

LETTERE

APOLOGETICHE.

TEOLOGICO-MORALI.

E. A. T. E. A.

PHOTOGRAPHIC

LIBRARY OF CONGRESS

LETTERE
APOLOGETICHE-
TEOLOGICO-MORALI

SCRITTE

Da un Dottor Napoletano a un
Letterato Veneziano.

DEDICATE

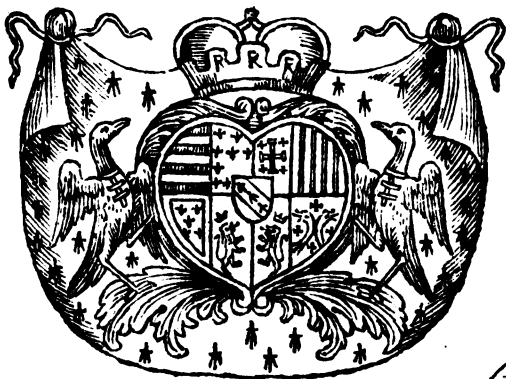
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

D'EMANUEL

MAURIZIO DI LORENA

PRINCIPE D'ELBEUF,

E Comandante della Cavalleria
nel Regno di Napoli.



IN AVIGNONE
Appresso Pietro Offray.

clolcccix.



ALTEZZA SERENISSIMA,

Si dee ascrivere a specialissima fortuna della Città, e Regno Napoletano, che abbian avuto la sorte in questi tempi di conoscere, e di am-

*

mirare un Principe sì grande, come V. A., che unisce in se così maravigliosamente i due principalissimi pregi dell'Armi, e delle Lettere. Ma ponendo da parte le prime, nelle quali la Real vostra, e gloriosissima Famiglia ha dato al Mondo tanti Eroi quanti Uomini; ha Ella cotanto innalzato, e sublimato le altre, che hanno ricevuto nuovo ornamento, e perfezzione dalla vostra mente, la quale è capace delle piu alte, e piu sublimi Idee, che in sollevato, e perspicacissimo ingegno cader possan giamai. e non solo Vi dilettrate delle piu amene Lettere, e piu gentili, ma intendete, e parlate pro-

fondamente della buona Filoso-
fia, e delle Matematiche; e
quel che reca maggior maravi-
glia, della piu saggia Teologia,
ch'è quanto dire, della cogni-
zione de' Concilj, de' Canonj,
e de' Padri; della varia distin-
zione de' tempi, e della piu
perfetta Ecclesiastica Disciplina,
onde recate roffore, ed in-
vidia insieme a i piu dotti, ed
a i piu saggi Professori di que-
le, tra quali occupar potete il
miglior luogo, e 'l piu subli-
me. Perciò ho preso ardimen-
to di offerirvi umilmente que-
ste due bellissime Lettere, nel-
le quali si fa speciale, ed ono-
ratissima menzione dell' A. V.
venendo dall' Autore di esse ri-

conosciuta per valentissimo Pro-
tettore delle Lettere , e per
dottissimo Professore tra quan-
ti egli ne annovera della piu
sana, e dotta Teologia, e del-
la Morale piu sicura, la quale
è stata da lui in questi suoi di-
scorsi gagliardamente difesa
dalle calunnie, e dalle scolasti-
che gavillazioni di piu moder-
ni Scrittori Italiani, i quali fa-
cendosi tirare strabocchevol-
mente da i pregiudizj, ch'ave-
vano eglino ricevuti per ere-
dità , e per necessario istituto
da i loro Maggiori , e dalle
passioni onde veniano sopra-
modo dominati, senza por men-
te alla rovina delle coscienze,
ed a i sconcerti, che seguir po-

teano tutto di irreparabilmente dall'uso della depravata loro, e corrotta dottrina, si erano impegnati a difenderla pubblicamente co' stranissime oppinioni, e quelch'è peggio, a darla in luce per mezzo delle stampe. Pregho in tanto l' A. V. umilissimamente, a volersi degnare di guardare con benigno Ciglio questa picciola fatica, che per giovamento del pubblico ho impresso a stampare, ed a spargerle sopra un Raggio di quella Real luce, onde andate tanto splendidamente ornato, per rischiararla dalle tenebre di quegli errori, de' quali potrebbe ella peravventura esser aspersa, e per farla in qualche parte

degnà del suo Real gradimen-
to, e della di Lei potentissima
protezzione, alla quale sottopo-
nendo tutto me stesso, reco a
sommamia gloria di esser sem-
pre

Di V. A. Sereniss.

Avignone 15. Agosto 1709

Umiliss. devotiss. ed ossequiosiss. serv.
Pietro Offray.

NICODEMO DE GALENIS

Al Lettore.

Ritrovandomi io ora in Avignone di ritorno da Parigi per l'Italia, mi venne fatto le settimane passate d'incontrarmi con Pietro Of-fray diligente, ed accurato Stampatore di questa Città, il quale sentendo, ch'io era Italiano, e che andava in cerca per queste Librarie di rinvenir qualche libro di buona Morale, oltre a quelli, che aveva condotto meco da Parigi, credendo di farmi cosa molto grata (come in fatti ei mi fece) mostrommi due lettere mm. ss. trattanti della medesima materia, che mi disse aver egli ricevute da Venezia; e sono quelle appunto, che si contengono in questo libro. e perchè stava alquanto sospeso, se doveva indursi a darle alla luce, dubitando dell'approvazione di esse in Italia, e della maniera come sarebbero state lette, e ricevute; imperciocchè era a lui benissimo noto lo stato deplorabilissimo, in cui gli anni addietro era ridotta quella Provincia per la biasimevole corruzione della Teologia Scolastica, e per l'abuso strabocchevolissimo della Morale. Appena intese da me la lodevole, e inaspettata mutazione, che le Teologiche, e le Morali Facoltà avevano fatto nelle Città d'Italia, e particolarmente in Napoli, non islette molto a determinarsi di darla in luce con isperanza di averne a riportare onore, ed avanzamento; e tanto più agevolmente s'in-

dusse egli a ciò fare , all' ora quando venne per mezzo mio in cognizione dell' applauso, col quale gli anni addietro era stata ricevuta quella bellissima operetta del P. Ciaffoni contro de' Probabilisti moderni, uscita anche dalla sua stampa. anzi per confermarlo maggiormente in questa buona opinione , gli narrai le tante applicazioni , e le incessanti fatiche , che intorno a ciò avean durato i Prelati, e gli uomini dotti della Francia , e le orribili persecuzioni , e i travagli , che aveano per la medesima cagione sofferto quelli d'Italia, e specialmente i Napoletani, che con maniera particolare si erano opposti alla corrente de' Casuisti, e colla loro dottrina aveano fatto argine all'inondazione del Probabilismo , che scorrea per tutto ruinosamente con manifesto pericolo di porre sossopra moltissime anime innocenti, e di miserabilmente sommergerle ; di maniera che così a quelli, come a questi, era venuto fatto felicemente, dopo tanto contrasto, di rimanerne vincitori con grandissima loro gloria, ed onore . Per ciò gli soggiunsi , aver veduto nel tempo, che era io dimorato in Francia, convocarsi spessissimo i Concilj Provinciali, e i Diocesani, o per proibire, e condannare le tanto strane rilasciatissime oppinioni intorno a i costumi nuovamente insorte, o per stabilire una dotta, e sicura maniera di buon teologare , ed una regola durevole , e certa per terminare le controversie alla Morale spettanti . Per questo essersi affaticati a tempi nostri tanti zelantissimi Vescovi , e sapientissimi Preti di quella nazione per vedere se fosse loro riuscito di sbarbicare la mal crescente rizania del Probabilis-

mo, che pretendeva baldanzosamente di sopraffare, ed impedire, che'l frumento utilissimo della buona dottrina o non ispuntasse fuora, o non recasse il frutto tanto utile, e desiderato. Per questo essere stati necessitati spessissime volte i Pontefici Romani da poco tempo in questa parte, a dar di piglio alla loro suprema autorità per proibire tanti libri de' Casuisti, e per condannare tante loro proposizioni, che reca nausea, ed orrore insieme a chiunque vien talento di leggerle. E quel che apportava maggior maraviglia, si era, che tra loro non convenian neppure in piccola cosa, sdegnando ciascheduno di essi di volere esser seguace, e settatore del suo compagno: segno chiarissimo, e manifesto della poco stabile fermezza de' principj, a' quali essi si appoggiavano. Quindi è, che abbiamo pur veduto a tempi nostri insegnarsi da una Società intiera con molto impegno, e vigore il Probabilismo, e poi essere oppugnato, e valorosamente distrutto con molta lode dal Capo di essa, non senza pericolo di averne a perdere perciò la soprintendenza, e'l dominio. E pure andarsene costoro tanto superbi, e fastosi di queste loro sciocchezze, e ridevoli fanfaluche:

Com'uno di color, che in Campidoglio Trionfal carro a gran gloria conduce. onde dover noi perciò render continue, e copiose grazie all' Altissimo per aver avuto a tempo nostro la sorte di vedere scosso il giogo abominabilissimo di questa tirannide, che venne lor fatto agevolmente d'imporre a i Padri nostri, e colla sicura scorta delle Scritture, de' Concilj, de' Canoni, e de' Padri, e di tanti dottissimi uomini cammi-

nando, poter noi, sperando bene, e secondo i veraci insegnamenti dell' Evangelo sperare di avere a conseguire colla grazia del Signore la gloria celeste. Questo fu il discorso, che io feci all' ora allo Stampator mentovato, dal quale si soddisfece egli in maniera, che dando in quell' istesso punto di mano all' opera, non la lasciò, se prima non la vide terminata. Qual ella sia, e quanto dottamente ragioni della materia, che l' Autore di essa si ha impreso a trattare con grandissimo senno, ed accorgimento, senza che io ti soggiunga altro, lo puoi veder da te stesso, e giudicare. Sappi però, ch' egli è uno di quei, che per la sua virtù è stato aggregato nelle prime, e più onorate Radunanze d' Italia, e colla chiarezza della sua mente, e colle sue continue, e lodevolissime applicazioni è in istato di recare a se, ed alla sua Patria grandissimo onore, ed ornamento. Vivi felice.

LETTERA

Scritta da un Napoletano a un
Letterato Veneziano :

INFORMANDOLO

Del Libro di D. BIAGIO VISCONTI, e di
due altri Libri pervenuti in Napoli

CONTRA L'OPERA

Del P. BALDASSARRE FRANCOLINO
Gesuita Romano .



ANITA

THE FIRST BOOK OF THE
SIX VOLUMES

BY ANITA

THE FIRST BOOK OF THE
SIX VOLUMES

BY ANITA

THE FIRST BOOK OF THE
SIX VOLUMES



I
AL SIG. ABATE
GIOVAN ANTONIO ASTORI

BIAGIO MAJOLI DE AVITABILE.

LOdato pure il Cielo, ch'alla per fine rifinaste di lamentarvi, e che piu non mi rampognate di poco attento, di pigro, di niente affettuoso, e che finalmente intralasciaste d'imputarmi tutte quelle ciance, di cui avete per lo spazio d'un anno empiute le lettere, che mano mano m'avete scritte, facendo mostra di voler meco quasi venire a riotta. Non ve l'ho scritto piu volte, che'l libretto di D. Biagio Visconti nō poteva trasmettervelo? nō ve ne siete accertato? nō ve l'hanno scritto anche gli Amici di Roma? Lodato dunque il Cielo, che la finiste. volete altro? Voi troppo vorreste; ed io per farvi toccar con mani, che non sono, nè poco attento, nè poco affettuoso, nè pigro, eccomi accinto a significarvi fil filo con ogni maggior brevità cio, che in detto libro contiensì, ch'è quello, di che con tante istanze m'avete coll'ultima vostra richiesto.

Eccovi in prima il titolo del libro:
Synthesis Apologetica-Theologica-Mora-

lis, secundum Ethicae Christianae doctrinam, Generales Morum Regulas continens. Authore D. Blasia Visconti S. T., U. J. Doctore, & in Regio Neapolitano Archigymnasio Professore Theologo. Neap. clolcccviij. Typis Felicis Mosca. Superiarum permisso. E' stampato in ottavo, ed è grande di dodici fogli, e mezzo.

La prima cosa, che dopo questo titolo vi si legge, è la lettera dedicatoria a' SS. Padri, e da ciò conoscerete la schiettezza dell' Autore, e la purità del suo animo, amico solamēte della verità non avendo voluto seguir l'orme degli Autori de' nostri tempi, usi a dedicar le loro opere a' Grandi del nostro secolo, o colla speranza del premio, o nel vantaggio del padronato (quantunque si trovino sovente ingannati, come dice colui, che presenta le satire del Rosa al Settanoe) Voi sapete quanti ci sono con tutto ciò, che fanno il patto prima, e poi dedicano, e che certuni acconsentiscono volentieri, per quel fummo di vedersi in istampe le loro glorie, e le loro genealogie, a far tutte le spese della stampa, con qualche cosa di piu; il perchè non reca maraviglia a gli uomini intendenti il ve-

derfi alle volte piu la giunta della derra-
ta, dico, piu voluminosa la lettera dedi-
catoria, che l'opera, che si dedica; ma
alla bella prima

In qual digression son io caduto?

Il mio rōzino appunto in sul piu bello

Di strada uscì.

Torniamo a noi.

Dopo l'accennata lettera dedicatoria
siegue la lettera fatta da me al Lettore,
e dacchè Voi volete così, eccovela tut-
ta trascritta:

*Theologicos Canones, seu maxis regulas,
e sacris Litteris, Conciliis, atque sancto-
rum Patrum inconcussa doctrina erutas,
& excerptas, humanitate, qua soles, acci-
pe Lector. Breve quidem, non tamen
susque, deque habendum, & negligendum
opus; Clara siquidem, & brevi metodo
hoc viam sternis ad veram Theologiam,
Moralemque Disciplinam, quarum unam in
meris speculationibus, quae non nisi Meta-
physicam sapiunt Scholastici Theologi; Al-
teram vero in Probabilismo Summis lae
Mores reponentes, quamplurimis erro-
ribus illi ansam dederunt; hi vero (quod
pejus est, dictuque horrendum!) conscien-
tiarum fores relaxarunt, suaeque probabi-*

litate, improbable fane, salebrosum; & praeceptis salutis iter reddiderunt. Longius quidem, quam par foret, consumendum mihi esset tempus, si Scholasticorum inscitias, & praejudicia, vellem in medium afferre; Non pigebit tamen Authoris harum Regularum historiam breviter enarrare; is enim, cum plures in rerum scholasticarum studio consumpsisset annos: hoc tandem completo, exercendi sui gratia coepit id, quod in Lycæis didicerat, domesticos inter lares alios edocere; hinc in Seminario Archiepiscopali Neapolis Scholasticae Theologiae, Sacrorumque Canonum Praeceptor constitutus: praeter alias alibi propugnatas theses, argumentorum tela, etsi valide librata minime reformidans: duas specialiter publice defendit coram Eminentissimis Cardinali Pignatelli Neapolitano Archiepiscopo (qui Pontifex factus, Innocentius XII. dictus fuit) & Cardinali Cantelmo, qui in illius locum successerat; ad cujus aures, cum nescio quis, zelo fortasse correptus (nell'originale sta scritto Zoilus) obmurmurasset de doctrina, quam auditoribus tradebat, utpote Divo Augustino, & Angelico Doctori adversam: Purpuratus Pastor tunc

culum Magistrum vocavit, ipsique obje-
cit peregrinas quas tueretur opiniones,
praecipue illam de scientia media, ex qua
efficacia Gratiae ab intrinseco, minus tuta
foret, & alias ad Probabilissimum specta-
ntes sententias, Animarum saluti valde
perniciosas, ex quibus, quae ad perditio-
nem ducit, lassior fieret via; has autem
opiniones paterne monuit derelinquere,
aliasque tutiores amplectari. At quid?
coactus fere Magister sententias mutare:
respondit, se melle Magistri munus, quam
praeconcepas olim opiniones deferere, tan-
to suarum opinionum praejudicio teneba-
tur. Postremo Theologiae Cathedram in
Regia Neapolitana Universitate, prae vi
concurso, consecutus: cum toto conatu Sa-
crarum Litterarum, Conciliorum, atque
Patrum lectioni se dedisset: animadvertit
in his veram Theologiam, atque Moralem
Disciplinam reperiri, ex quibus fontibus
hos Canones hausit, quos Juventutis utili-
tati, atque commoditati studens, in lucem
edidit. Tuarum partium est nunc, Lector,
operis hujus Authori, pro tanto munere,
gratias agere; atque opus hoc extempora-
nae elucubratum enixe, & ex viribus per-
legere. Tibi enim verae Theologiae, Ma-

ralisque Disciplinae cupido, ex ejus lectione summam utilitatem, atque momentaneo fere temporis interstitio, quod exoptas, te facile consecuturum spondeo; explendus autem ab hujusmodi operis lectione ille, quem Satyrarum suarum Persius nolebat Lectorem:

*Non hic, qui increpidas Gynjorum ludere gestis
Sordidus, & lusco, qui possit dicere lusco.
Nec qui abaco numeros, & secto in pulvere metas
Scit risisse vaser.*

Incomincia l'opera, divisa dall'Autore in due parti. *De Regula externa actuum humanorum moralium*, è la prima. *De regula interna morum*, è la seconda. S'introduce alla prima parte dicendo, che due sono le Regole generali degli atti umani morali, quella di fuori, ch'è appunto la legge; e quella dentro, ch'è la coscienza; e parendogli necessario, prima che ciò spiegasse, di dir qualche cosa intorno agli atti umani morali; incomincia a disaminare:

Quid sit actus humanus. E dice, che l'atto umano non è lo stesso, che l'atto dell'uomo: è'l diffinisce esser quello, che procede dalla volontà coll' avvertimento della ragione. Soggiugne, che negli atti soli dell'uomo, non ritrovasi nè vo-

Volontario, nè libero, essendo ogni libero volontario; ma che negli atti umani, sempre il volontario si truovi. Perchè dunque negli atti umani, quando son eglino volontarij, e liberi, si truova la moralità: per istabilir chiaraméte le Regole de' costumi, reputa di mestieri indagare, che sia Volontario, e Libero, e quali cose quelli facciano, o distruggano; onde passa a vedere:

Quid sit voluntarium. E, dice essere altro, che procede da principio d'entro coll'avvertimento, almeno virtuale, della ragione; E comprendendosi in tal definizione, così il volontario necessario, come il contingente, siegue a disaminare:

Quot modis possit dici voluntarium. Con insegnare, che uno è per dritto, ed espressamente intento, l'altro a traverso, e tacitamente. Quello è, quando in se stesso manifesta, ed immantinente qualche cosa s'intende. Questo, qual'ora intendesi nella cagione, da cui la cosa deriva. Soggiugne, che cotale cagione puo essere, o positiva, come è la polluzione notturna, che nasce da' cattivi pensieri; o negativa, non essendo, nè esplicita, nè implicitamente tolta la cagione, da-

cui siegua l'atto, mettendo per cagion d' esempio la morte d'un fanciullo, seguita, perchè alcuno non volle strappargli il veleno dalle tenere mani.

Però a far sì, che l'effetto, che siegue dalle accennate due cagioni, si dica moralmente volontario, si ricerca, che chi opera avvertisca, o ch' almeno possa avvertire, che da tal cagione possa seguir l'effetto; il perchè, se chi tratta una qualche armadura, uccide se stesso, non fa l'atto volontario. e ricercasi parimente, che possa quell'effetto impedirsi, o togliendo, o non mettendo la cagione; onde pecca chi conserva, o vende una oscena pittura, ch'è cagione di cattivi pensieri. e finalmente richiedesi esser ciascuno tenuto a levare, o a non poner la cagione, donde siegue l'effetto; il perchè non pecca il Confessore confessando le femmine, se è molestato dal desiderio, quante volte con prudenza si porta nelle dimande.

Quatenus concupiscentia augeat, vel minuat voluntarium. E dice esser certissimo, che 'l desiderio, ora l'accresca, ora lo scemi, secondo variamente si piglia; e che sia così, accresce il volontario quan-

do dice inclinazione all'atto; lo scema; quando dice conoscimento, almeno virtuale, del fine; e conchiude, che assolutamente si dice accrescere il volontario, non assolutamente scemarlo.

Risponde quì all'argomento, che, sì come la concupiscenza non iscema il peccato, così non iscema il volontario; imperocchè, se scemasse la malizia del peccato, meno peccherebbono coloro, che per abito, e per usanza peccano per la maggiore inclinazione, ed inclinatmento al peccare; dicendo prendersi il peccato spezialmente dall'affetto disordinato, onde la volontà seguita alcuno oggetto; ed essendo più intenso nell'uomo, che da più gagliarda concupiscenza è tratto all'oggetto: da ciò deriva, che 'l peccato, che nasce da più forte concupiscenza per l'abito, e per la usanza, è di maggior peso.

S'inoltra l'Autore a disaminare *Quatenus ignorantia tollat, vel minuat voluntarium*; onde distingue tre sorti d'ignoranza, cioè sono, quella, che va innanzi, quella, che accompagna, e quella, che siegue, la quale tal'ora suol dirsi anche vincibile. La precedente, dice, che to-

glie affatto il volontario : quella , che li accompagna, non l'accresce, nè lo ferma, e la conseguente, che non solo vincibile, ma ancora crassa, supina, ed affettata suol dirsi, lo scema.

Stabilisce altresì *Quatenus metus tollat voluntarium*, dicendo, che'l timore, che casca in uomo costante, scema, ma non toglie il volontario, scemando, e non togliendo l'inclinazione della volontà; apparendo cio chiaramente nel mercante, che, per non naufragare, gitta in mare le sue mercatanzie per alleggiar la nave. Sebbene, però, tal timore solamente diminuisca il volontario: alle volte fa gli atti nulli.

Nè osta, che'l timor della morte scusi alle volte dal precetto, dal che deriva, che tal timore toglia affatto il volontario; imperocchè questa scusa non nasce dal difetto del volontario, altramente, ne seguirebbe cosa empia, cioè, che non peccherebbe colui, che negasse la fede di Giesù Cristo per timor di morire.

Disaminato brevemente *Quatenus indeliberatio tollat voluntarium*, con dire, che'l toglia: soggiugne il titolo

De speciebus voluntarii. Due, dice,

che son le spezie del volontario; uno lo chiama necessario, che non può procedere dalla volontà, com'è l'amor beatifico ne' Beati; l'altro contingente, o libero, che quantunque proceda dalla volontà, può non procederne. Ed egli è certo, che 'l volontario necessario, secondo la costituzione d'Innocenzo X. contra le cinque famose proposizioni di Gianseio, ancorchè sia deliberato, e coll'avvertimento della ragione, non è bastevole a meritare, e demeritare nello stato della natura corrotta, essendo stata dannata dall'accennato Pontefice questa proposizione: *Ad merendum, vel demerendam in statu naturae lapsae non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit immunitas a coactione.*

Però la controversia consiste in questo: se riguardi solamente lo stato della libertà della natura corrotta, o sia d'essenza della libertà, come comune a Dio, a' Beati, ed a' Viatori; e su ciò que'di Lovanio col Tommasino insegnano, che 'l volontario necessario, quando non ha prevenuto l'uso della ragione, ed è deliberato, è bastevole a costituire l'essenza della libertà. Ed altri sostengono il con-

trario, stimando, che'l volontario necessario, ancorchè deliberato, e coll'avverimento della ragione, non basti a costituire l'essenza della libertà, ma richiedersi di più l'indifferenza, e del costoro partito si dichiara il Visconti, sì perchè vi si ricerca l'elezione, e con questa l'indifferenza, com'ancora, perchè negli atti liberi v'è deliberazione, la quale suppone l'indifferenza.

Avendo fatto parola d'indifferenza, passa a cercare *Quae indifferentia exigatur ad libertatem*; e s'introduce a stabilirlo con dividere l'indifferenza in quella di contradizione, ovvero d'esercizio, che consiste nella potenza d'operare, e non operare; ed in quella di contrarietà, ovvero di specificazione, che consiste nella potenza di far questo, e quell'altro contrario, com'è la potenza d'amare, e d'odiare. Divide poi questa indifferenza di contrarietà, e dice, che, o è osservato, e non intralasciato l'ordine del fine, o non osservato, ed intralasciato. E divide inoltre l'indifferenza di contradizione in sospensiva, ed attiva.

Premesse dunque queste divisioni, dice, che l'indifferenza di contrarietà non

serbato, ed intralasciato l'ordine del fine, non è d'essenza della libertà : e lo pruova coll'autorità del P. S. Agostino, lib. 1. oper. imperf. contra Julianum, che manifestamente il sostiene contra Pelagiani, dicendo : *Liberum non est, nisi quod duo potest velle, hoc est bonum, & malum? Liber ergo Deus non est, qui malum non potest velle, de quo etiam ipse dixit, Deus nisi justus esse non potest. Siccine Deum laudas, ut ei auferas libertatem?* e' l pruova altresì coll'autorità di S. Tommaso 2. sent. dist. 25. q. 1. art. 2. ad 2., le cui parole così principiano : *Ad rationem liberi arbitrii non pertinet, &c.*

Appieno fondato ciò, accenna l'indifferenza di contrarietà, serbato, ma non intralasciato l'ordine del fine, e dice, che questa ben puo ritrovarsi nella libertà, ma che non è d'essenza di quella, essendo alle volte uno il mezzo all'ultimo fine, ed alle volte si dà la potenza libera ad eliggere due mezzi contrarj per conseguire lo stesso fine.

In oltre pruova, che l'indifferenza di contradizione attiva, è d'essenza della libertà; insegnandolo S. Tommaso nel citato luogo ; *Sed hoc ad libertatem arbi-*

erii pertinet, &c. E lo 'nsegna piu chiaramente q. 22. de veritate, art. 6. , distinguendo tre indifferenze di volontà , e di libertà, dalle quali siegue essere maggiore la libertà in Dio, che negli Angeli, e ne' Beati, maggiore negli Angeli, e ne' Beati, che in Adamo innocente , maggiore in Adamo innocente , che in Adamo caduto in peccato; perchè, dov'è maggiore indifferenza, ivi è maggior libertà.

Finalmente , facendo parola dell'indifferenza di contradizione sospensiva, dice non esser quella d'essenza della libertà , nè perfezione , o condizione di quella; perchè la privazione di qualunque atto, non è, nè essenza, nè condizione, nè perfezione della libertà; altrimenti Iddio, che opera verso le creature, non sarebbe libero: nè l'uomo costituito sotto la Grazia efficace, operando in quello stato: il che è falso.

Tocca qualche cosa alla sfuggita, della Grazia efficace , dimostrando col P.S. Agostino, e con S. Tommaso quanto fuor di ragione alcuni Teologi la negano ab intrinseco, e ritorna al suo proposito, trattando

De moralitate actuum humanorum.

ove insegna, ch' ogni atto umano, o è buono, o è cattivo, o indifferente. Dimostra tre cose dover concorrere all'atto morale, cio sono l'obbgetto, il fine, e le circostanze, e che tutte debbano essere oneste, acciocchè l'atto morale semplicemente si dica buono; conciossiacchè, se l'obbgetto è onesto, e'l fine, o le circostanze sono cattive, o per lo contrario: l'atto è semplicemente malo. Il perchè, il fine dell'ambizione, dell'avarizia, (che sono fonti di tutti i mali, siccome ho letto nel Boccacini, ed in altri Autori) e d'altri sì fatti vizj, egli è sempre cattivo; onde a mutare un beneficio non basta esser l'altro beneficio di maggior rendita. Chè riputasi offeso, perchè ha levata una gotata, pecca uccidendo il percussore, per serbar la sua stima appo gli uomini. Chi usando il matrimonio, mangia, o bee per lo solo piacere, o diletto, pur pecca. Pecca l'oste, che tiene cibi vietati, e conforta chi che sia a mangiargli, per guadagnare maggiormente; il mercatante, che vende alle femmine gli ornamenti lascivi; chi alloga a fitto la sua casa alla meretrice, perchè non ha a chi altri allongarla; e'l servo, che ajuta l'iniquità del

padrone; e pecca ancora chi dal prestare riceve guadagno, anzi commette furto, sebbene non riceva quel guadagno come dovutogli per giustizia, ma solamente per gratitudine; camminando lo stesso ne' patti, che fra certuni si fanno per gli uffizj, o beneficj da conferirsi, ed è usura reale ricever qualche dono dal prestare per ragion d'amicizia, come falsamente hanno insegnato alcuni Moderni.

Quatenus actus humani possunt esse indifferentes. Dice, che si possono gli atti umani considerare, o in ispezie, o individualmente. Considerandosi nel primo modo, possono essere indifferenti; no' l' possono, pigliandosi nel secondo. Avvalorano questa sentenza il P.S. Agostino lib. 2. de peccatorum meritis, cap. 18., che dice: *voluntas mirum si potest, &c.*, e S. Tommaso 1. dist. 1. art. 3., che si fa intendere: *Secundum Theologos, nullus actus procedens a voluntate deliberata, est indifferens, quia, &c.* E dal riflettere il nostro Autore, ch' ogni ragionevole creatura è obbligata ad indirizzare al Creatore, almeno virtualmente, tutte sue operazioni deliberate, per quel, che insegna l' Appostolo 1. ad Corint. *Sive*

manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite, ne deduce., che gli atti umani individualmente non possono essere indifferenti.

Risponde quì a varie obbezzioni, e primo a quella, d' avere il Concilio di Costanza dannata questa proposizione di Giovanni Huss: *Divisio immediata humanorum operum est, quod sint, vel virtuosa, vel vitiosa*. Secondo, all'altra, ch'è lecito opetare per la salute, ch'è un fine indifferente. Terzo, all'altra, che'l piacere, o'l diletto, non essendo fine onesto, puo esser fine di qualche atto, che non è malo. Quarto, alla malagevolezza, che incontra l'uomo nell'indirizzare tutte sue operazioni deliberate a Domeneddio, e che sia questo, precetto affermativo, e come tale non obbligar sempre, ed a sempre. E vi risponde colla usata sua chiarezza, appoggiando le ragioni alle dottrine dell'Angelico, ed a' Decreti de'Sommi Pontefici.

Quatenus actus externus augeat interni bonitatem, aut malitiam. Brevemente accenna, che l'atto di fuora per se stesso non accresce la bontà, o la malizia dell'atto dentro, affermandolo coll'auto-

rità di S. Paolo a' Corinti, di S. Cipriano al Pontefice Lucio, e di S. Agostino; e soggiugne, che qualche volta accidentalmente può accrescerla.

DE *Regula externa actuum humanorum moralium*, Incomincia la prima parte essenziale dell' opera, e dissamina prima d'ogni altro:

Unde nam casus moralis decisio sumi debeat? e stabilisce doverli decidere i casi morali colla Scrittura, colla Tradizione, co' Sacri Canoni, e con ciò, che lasciarono scritto i SS. Padri. I Sommi Pontefici Alessandro VII., ed Innocenzo XI. dannarono cento, e più proposizioni *ex quorundam luxuriantium ingeniorum licentia emanatas*; perchè gli Autori, riputandosi da più degli antichi Padri, nè a coloro, nè a' Sacri Canoni ricorrevano, qual' ora aveano a decidere alcun caso; ma fidati a' loro ingegni, senza avvedersi, che la volontà nostra corrotta per lo peccato, al male solamente inclina.

Stabilisce questa sentenza coll' auto-

rità di Papa Leone in una delle lettere al Vescovo Flaviano , di Papa Gregorio nella pistola 20. ad Arrigo, del P.S. Agostino, del P.S. Girolamo, di S. Clemente, e del terzo Concilio di Costantinopoli.

Quid si casus non sit decisus? Radiffimo sarà quel caso non deciso, o che non possa agevolmente decidersi colla Scrittura, co' Concilj, co' Canoni, e co' SS. Padri; ma essendovene alcuno, l'hanno a decidere i Vescovi, messi da Dio al governo di sua Chiesa.

Unde ortu sit laxitas in Morali? Lo disse l'Eminentissimo Cardinal Brancati da Lauria, della cui autorità si serve il nostro Autore, e si servì ancora il P. Giassoni nella sua dignissima Apologia, cap. 22.

Cur a Patribus potius, quam a Recentioribus verum doctrina petenda sit? Non dura gran fatica a fondarlo; imperocchè abbiamo in Giobbe 12. *In Antiquis est sapientia, &c.* nell'Ecclesiaste 8. *Non te praetereat narratio Seniorum, &c.* nel 39. *Sapientiam omnium Antiquorum exquireret sapiens.* ed in S. Paolo a Timoteo: *O Timothee depositum custodi*; e che cosa sia questo deposito, il Litinése lo spiega, che

viene rapportato dal suddetto P. Ciaffoni nel citato cap.

Sola humana ratio in moralibus regulariter caligat. La ragione è chiarissima; imperocchè la scienza morale è un deposito, che non pende dalla umana ragione, la quale per lo peccato originale si vede inclinar sempre al male, e farsi strada a' diletti, a' piaceri, alla sensualità, senza por mente al vero, al buono, all'onesto. E qui, cadendogli in acconcio, accenna il nostro Autore varie pellegrine erudizioni, tratte dalle opere famosissime di Pier Gassendi, dalle quali ricavasi quanto diverse sieno le nazioni nel reggersi intorno a' costumi; onde mi sovviene, che'l Gran Torquato cantò:

..... Diverse bande

Diversi han riti, ed abiti, e favelle.

Deciduntur ut falsa quaedam Recentiorum axiomata in moralibus. Ed in vero, chi dalle cose divise non vedrà esser falso, che le regole, e le dottrine intorno a' costumi prender si debbano da' Moderni più tosto, che dagli Antichi? esser falso ancora, che le cose morali son meglio disaminate da' Moderni, che dagli Antichi; il perchè averli a leggere, ed

a seguitare i Moderni? parimente esser falso non poterli saper le vere sentenze di que' venerabilissimi antichi Padri, senza richiamar da' Sepolcri S. Tommaso, e S. Agostino, ed essere piu sicuro colui, che s'attiene a' vivi, di colui, che ricorre a' defunti? ed essere solenne impostura, che tutta l'odierna morale Teologia sia nuova? Meritamente perciò il Clero di Francia, come false, perniciose, e scandalose ha dannate le proposizioni suddette. Ed io sovente sono andato meco stesso pensando, stante le coscienze cotanto rilasciate per le larghe opinioni de' Moderni Morali Teologi, che, se tornasse al mondo la Bartolomea, moglie di quel messer Ricciardo di Chinzica, a lui rubata da Paganin da Monaco, direbbe cose peggiori di quelle, che, se all'ora stava in peccato mortajo, sarebbe stata quando che fosse in peccato pestello; onde potrò esclamare coll' autorità del Ciaffoni: Poveri SS. Padri! poteva Teodoro attenersi di chiamarvi *Spiritus Sancti vivi, & post apostolos electi terrarum orbis Doctores*. Benedetto per mille volte il Gran P. S. Agostino, così umile veneratore de' suoi Antichi, mentre protestò a

Giuliano: *Quod credunt* (cioè *SS. Padri*) *credo, quod tenent, teneo, quod docent, doceo, quod praedicant, praedico.* E benedetto altresì Ugone Vittorino, che si lasciò intendere: *Qui sum ego, ac effundam Spiritum coram Patribus meis, & Senioribus Israel & Docere magistros, arguere seniores, imperare majoribus: superbi Spiritus est, & de se ipso praesumentis.*

Resolvitur quinta Patris Francolini calumnia libri secundi. Il divisato fin qui l'avrete letto in altri riguardevolissimi Autori; ma moderete delle novità che sieguono, come non trattate da alcuno, e perciò più curiose. Incomincia per tanto il Visconti a disaminar qualche cosa delle molte insegnate al suo Cherico Romano dal P. Baldassarre Francolino, soggetto chiarissimo della non mai a sufficienza da me lodata, dotissima, e venerabilissima Compagnia di Giesù, il quale avendosi in alcune cose fatto il conto a rovescio, e persuadendosi forse, che le sue opere avessero avute a leggerli solamente da quei del tempo di Bartolomeo: riputa calunniatori coloro, che dicono, che i Moderni Teologi Scolastici, e Morali, buoni solo a logora-

re il tēpo in frivole, ed in inutili quistioni, abbiano recato gran danno alla morale Teologia: e studiafi difender se stesso, e' suoi Colleghi così: *utrosque nostros Theologos* (son parole del Francolino trascritte dal nostro Autore) *& Scholasticos, & Morales, odere semper Haereticos, Wicleffus, &c.* ma il Visconti il ripiglia, con dire, che quei Teologi, e Morali, e Scolastici, son dagli Eretici avuti in odio, i quali con diritta metodo, e coll'appoggio fermissimo alla Scrittura, ed alla Tradizione, cio, ch'alla Santa Fede, ed a' costumi appartenenti, dalla Scrittura, e dalla Tradizione deducano, non que', che invane speculazioni, in ragioni sofistiche, ed in inutili controversie si fermano per tutta loro vita, sforzandosi con tai fanciullaggini, e fanfaluche distrugger le loro eresie. e per finirla, soggiugne, la Scolastica commendata dal Gran Pontefice Sisto V. nella Bolla, addotta anche dal Francolino, odiano gli Eretici, quale Scolastica commendata da un tanto Papa è quella appunto, che *ab uberrimis divinarum litterarum, Summorum Pontificum, Sanctorum Patrum, & Conciliorum fontibus dimanat*, necessarissima a

confermare, e stabilire i Dogmi della Fede, e ad abbatte l'eresie, non quella, che in ciance, in arzigogoli, in parole, in riotte, in incertezze è fondata, e che tratta per lo piu de' possibili, senza che sappia assegnar ragione di ciò, ch'abbiamo di fatto.

Potrei quì annoverare i Sommi Pontefici Gregorio IX., Giovanni XXII., e Clemente VII., S. Antonino, il Beato Simone da Cassia, il Gersone, il di lui discepolo Niccolò Clamegio, il famoso Francesco Petrarca, Ridolfo Agricola, Francesco Pico della Mirandola, il Vives, Alberto Pighio, il P. Ambrogio Quistellio, i PP. Lamy, e'l Mabillon, il Vasquez, il Rapino, l'insigne Melchior Cano, i Cardinali Pallavicino, e Perrone, ed altri celebri Teologi, mentovati tutti dal dottissimo Costantino Grimaldi nella risposta alla lettera apologetica di Benedetto Aletino, parecchi de' quali, quantunque vengano da' Moderni per loro partigiani vantati: tutti ad una sprezzarono la moderna Scolastica Teologia, ed abbracciarono la tratta dalla Scrittura, da' Concilj, e da' PP.; ma me ne rimango, per non allontanarmi dal

nostro Autore, ch'adduce a suo proposito una dottrina del P. Mallebranche lib. 3. de inq. verit., rapportata ancora dal suddetto Grimaldi.

E per vero dire, soggiugne il Visconti, a che giovano per convincer gli Eretici, tante metafisiche quistioni, intorno alle quali i Giovani d'oggi, scioccamente indirizzati, perdono il tempo? Non mancano Maestri della Scolastica Teologia, che contendono, se la denominazione del Sacramento inchiuda alcuna cosa dell'ente di ragione, se univoca, o analoga sia; e posto, che sia analoga, se questa analogia sia di proporzione, o d'attribuzione. Al sicuro, non è questa la Scolastica, che Santa Chiesa commenda; si ridono di questa gli Eretici; la ributta il Visconti, non tanto come inutile, e vana, quanto come perniciofa, ed abbraccia; e si dichiara seguace di quella, che loda l'accennato Sommo Pontefice Sisto, cioè, *quam duo potissimum gloriosi Doctores, Angelicus S. Thomas, & Seraphicus S. Bonaventura, excellenti ingenio, assiduo studio, magnis laboribus, ac vigiliis excoluerunt, atque ornarunt*, chiamata dallo stesso Pontefice *Inviatum Fidei*.

propugnaculum, & haereditatem Patrum nostrorum. Se sia la Scolastica presa dalla umana ragione *Invidium Fidei propugnaculum, & haereditas Patrum nostrorum*, e sieno di qualche lieve le tante riotte, e quistioni, solite nelle Scuole farsi per abbatteer gli Eretici, o ajuvino a reggere i costumi: Voi, ch'avete cervello, giudicatelò.

Humana ratio caligat in naturalibus, multo magis in supernaturalibus. Lo pruova con piu luoghi della Sacra Scrittura; io nondimeno per esser breve, v'addurrò solamente le parole del Savio al 9. addotte anche dal Grimaldi: *difficile estimamus quae in terra sunt, & quae sunt in prospectu invenimus cum labore, quae autem in caelis sunt, quis investigabit?* Lo pruova con piu esperienze, e si ferma alquanto a considerare le savissime parole di Socrate, che sovente diceva: *hoc unum scio, quia nihil scio*, di Platone, di Democrito, e d'altri: e confessa aver egli sostenuto piu anni, esser la materia prima principio delle cose; e pur non sapere cosa sia materia prima che cosa fusse. A me però piu d'ogni altra autorità, piace quella del Regnante Sommo Pontefice Cle-

mente XI., che lessi son pochi giorni nella decima sua omilia, ricevuta colle altre in dono dall'Peruditissimo Canonico Gio: Mario Crescimbeni, Custode della nostra Arcadia, e Accademico della Crusca, che le ha egregiamente volgarizzate, e fatte stampare in Firenze nella Stamperia del Gran Duca, e fa veramente al proposito; eccovene le parole: *ubi felices ea, quae Dei sunt, mundi rationibus expendimus, necesse est, ut fallamur; nec certa possunt unquam esse iudicia, quam humanae prudentiae viribus, non divinae veritatis argumentis instituntur.*

Prosequitur Recentiorum defensionem Francolinus. Dicendo per prima, saperfi da noi certamente gli Scritti d' un Dottore moderno esser di colui, che gli pubblicò, qual certezza non abbiamo degli Scritti degli Antichi. Secondo, gli Scritti de' Moderni esser piu chiari, ed intendersi senza note, e coment, necessari a quei degli Antichi, non per colpa degli Autori, ma de' Trascrittori, o d'altri, che ne truncarono, o cambiarono le parole. Terzo, esser la lezione de' Moderni di gran lunga piu sicura; avendo costoro scritto col timore d'esser notati, dopo

lunga censura de' loro libri, e di que' degli altri, dopo tante Eresie dannate; il perchè, ne deduce, avere i Moderni scritto con maggior riguardo. Quarto, con tenerfi ne' libri de' Moderni maggiore erudizione, e dottrina piu acconcia alla nostra usanza.

Resolvuntur præfata argumenta.
 Gli si scaglia contra il Visconti, considerando non avere il Francolino altro intento, che l'abbandonamento de' SS. Padri, e l'ingrandimento de' suoi Moderni: e l' motteggia su' l' bel principio, dicendo, che, se gli argomenti del Francolino fossero veri, chi sarebbe così da poco, che non anteponesse i Moderni agli Antichi? S'inoltra, con dedurne, non esser nè anche certa la Tradizione, come quella, che riluce negli Scritti de' SS. Padri, perchè di questi non abbiamo certezza alcuna, al dir del Francolino. Siegue, non esser dagli Appostoli stata spianata nè pure appieno la dottrina de' costumi; imperocchè, prima di coloro non erano ancora nati i libri di tai Moderni, doviziosi di tanta erudizione, e dottrina, e secondo la moda de' tempi nostri, il che è opposto a S. Paolo, che diceva agli Efesini:

*Scitis quomodo nihil subtraxerim utilium,
Quominus annunciarer vobis, & docerem
vos publice, & per domos. E di piu ef-
fer contrarie le ragioni del Francolino
al Concilio di Trento, alla quindicesima
sessione, ove nel salvo condotto a' Lute-
rani conceduto si stabilì: *Controversias,
secundum Sacram Scripturam, & Aposto-
lorum Traditiones, probata Concilia, Ca-
tholicae Ecclesiae consensum, Patrum au-
thoritates tractari debere.**

Ma, che mōta, per venire alle armi cor-
te, l'incertezza de' loro libri, quando al-
manco dobbiamo antiporre quelli, che
sono ammessi per veri? Che fa il tronca-
mento di qualche parola, che nè il pro-
posito, nè la sentenza ha mutato? e co-
me la passione trasportò il Francolino a
dire, che piu sicura sia la lezione de' Mo-
dèrni, se appena potrà trovarsene uno,
che non contenga veleno, ed alcuna del-
le proposizioni dannate da Alessandro
VII., e da Innocenzo XI., o massime fon-
date su'l falso Probabilismo, che porta-
no a perdizione? Ma posta questa pro-
posizione al confronto di quella: *conti-
nent Recentiores Theologi eruditionem
longe majorem, quam Ecclesiae Patres, &*

uberiorem doctrinam: non posso non dire col zelo del mentovato Ciaffoni: e dov'è egli mai il fonte delle lagrime? esclamerebbe Agostino, in vedendo il poco rispetto, che si ha per i Santi Padri, e l' dispregio de' Sacri Canonj, e de' Concilj, considerando le pessime conseguenze, e i pregiudizj, che nascer possono da total dottrina alla Fede Cattolica. Meritamente, dunque, esclama il Visconti, che, se non avesse letta nell'opera del Francolino la proposizione accennata, avrebbe durata gran fatica a credere, che da Scrittore Cattolico si fosse concepita. *Deus immortalis!* (son parole del Visconti medesimo) *Quis unquam assensum praeberet huic propositioni: continent Recentiores Theologi eruditionem longe majorem, quam Ecclesiae Patres, & uberiorem doctrinam?*

Che poi contengano i Moderni dottrina piu acconcia alla nostra usanza: questo appunto dimostra esser quella dottrina poco sicura, e contraria a' cristiani costumi; imperocchè la dottrina adattata a' nostri usi, come quella, che siegue la nostra natura corrotta, la quale inclina sempre al male, non mai può esser buona. La dottrina di Giesù Cristo,

all'incontro, ripugna alla carità, ed al sangue, insegnando, doverfi amar Dio sopra tutte le cose, doverfi indirizzare a Dio, almeno virtualmente, tutte le nostre azioni, doverfi amare i nemici, se uno t'avrà percosso in una guancia, porgergli l'altra, dalle prestanze non poterfi sperar cosa alcuna, conferirsi i Beneficj a' più degni, nè quelli con doni, o commendati favori procacciarsi, non iscandalezzare il Prossimo, fuggirsi ogni cagion di ruina, e come si fa intendere, Papa Gregorio lib. 10. cap. 16, in cap. 12, Job: *Sapientia justorum est, nihil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire, vera, ut sunt, diligere, falsa devitare, bona gratis exhibere, mala libentius tolerare, nullam injuriae ultionem quaerere: at hujus mundi sapientia est, cor machinationibus tegere, sensum verbis celare, quae falsa sunt, vera ostendere, &c.* e questa è la dottrina de' Moderni, alcuni de' quali insegnano ancora non doverfi amar Dio sopra tutte le cose, poterfi uccidere altrui per serbar l'onore, e la roba, e per quelli ricoverare poterfi equivocare, e mille altre cose, opposte tutte alla Legge Evangelica. Perchè saggiamente egli

conchiude col mentovato Cardinal
 Brancati da Lauria, la dottrina de' Mo-
 derni piu all'uso nostro acconcia, esser
 quella, *qua nostris indulgemus affectibus,*
& qua non legi voluntatem subijcimus,
sed legem ipsam ad voluntatem trahere
non formidamus. E non sarà per me fuor
 di proposito il riflettere alla sfuggita,
 che, se la Pastorella Amarilli del Guarini,
 non fosse stata Gentile, e si fosse trovata
 a' giorni nostri, o questi bravi Moderni si
 fossero ritrovati a' tempi suoi, non si sa-
 rebbe doluta, che

Se'l peccare è sì dolce,
 E'l non peccar sì necessario, o troppo
 Imperfetta natura,
 Che repugni alla legge,
 O troppo dura legge,
 Che la natura offendi.

Se le divise risposte non faranno sta-
 te bastevoli a far rendere il Francoli-
 no: è apparecchiato il nostro Autore
 a fargli toccar con mano, ch' egli è un
 grande errore a dire, che debba la dot-
 trina morale essere ancor' ella alla moda,
 quando gli usi presentr dovrebbono se-
 condo quella reggerfi; imperocchè la
 Morale è sempre l'istessa: e siccome una

è la Fede , una la Religione , ed una la Chiesa : così una esser dee la Disciplina intorno a' costumi , almeno rispetto a' principj, ed alla regola, onde i casi s'hanno a decidere . Tanto la Fede , quanto la Disciplina de' costumi, son quel Deposito lasciatone dal Salvatore; adunque il Francolino in vano loda i suoi Moderni, perciocchè la costoro dottrina ad altro non intende, che a secondar le nostre sconce, e cattive usanze.

E pure non fazio il Padre delle lodi riferite, siegue a vantar , che ne' suoi cari Moderni intera la dottrina degli Antichi contengasi, e quella ancora , che infiniti Dottori nello spazio di dieci secoli, dopo gli Antichi, hanno scritta, e insegnata; quindi aver eglino rintuzzate, e distrutte tante eresie , quando gli Antichi scrivevano non ancor nate, nè da coloro pensato, che potesser nascere: avere addotti ne' loro scritti que' Canoni de' Pontefici, non ancora pubblicati , e que' Concilj, non ancor congregati : ed avere recate altresì parecchie nuove interpretazioni, e risposto ad infinite quistioni, nè pur col pensiero dalle Anticaglie toccate.

Sono parole da veggchia; imperocchè la dottrina de' Moderni non è fondata in quella degli Antichi, ma nella propria opinione; e che sia così, eccolo dimostrato: o la costoro dottrina è fondata, e stabilita ne' Concilj, e ne' Canonj, e non è loro; o da essi inventata, ed essendo nuova, è evidentemente pericolosa. Dissi al Francolino, che dagli Antichi non fossero tante quistioni toccate: spera egli forse, ch' avremo a ringraziare i suoi Moderni? mai no; conciossiacchè dalle quistioni da' Moderni mosse, e da loro stessi decise colla regola della probabilità, è derivata cotanta licenzia, e libertà ne' costumi, e nelle cose morali.

Intorno a qualche caso, che, per avventura, accaderà nuovo, e che non possa colla dottrina de' Padri decidersi, non s'ha a ricorrere a' Moderni, ma, come sopra è divisato, al Vescovo, e finalmente al Papa.

Ancora il Francolino, ch' afforderebbe una pescaja, non tace, nè si mostra contento a quanto egli ha detto, se non soggiugue, che i Difensori de' Padri insegnano questa proposizione: *ubi quis invenerit in Augustino doctrinam clare,*

fundatam, illam potest absolute tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam, il che s'avrà forse, e senza forse, sognato; perchè niun Dottore ci troverà, che l'insegni, dopo averlo il Pontefice Alessandro VIII. dannato. Chi commenda i Padri, vuol quelli antiporre a' Moderni, e dar loro l'ultimo luogo dopo i Canonici, e le Bolle de' sommi Pontefici. Sappia nondimeno il Francolino, che i Papi in far qualche legge, non sogliono sì agevolmente allontanarsi dalla dottrina de' Padri.

Recentiores non recte quandoque suas positiones defendunt sub praetextu desuetudinis Canonum in contrarium. Perciocchè sogliono sovente i Moderni Teologi risolvere alcune loro conclusioni, alle quali s'oppongono i Sacri Canonici, col pretesto, che quelli sianfi andati già in misuso; nota il nostro Autore, come drittamente sia in ciò da procedere, spiegando potersi considerare i Canonici, o come ordinati a' riti di fuori della Chiesa, o alla Fede, e alla Disciplina de' Cristiani: e questi, o il diritto positivo, e nuova obbligazione costituiscono, la quale prima non c'era, o impongono lo stesso,

che'l diritto naturale, o'l divino , determinando, e chiarendo quello.

I Canonj, che dichiarano cio , ch'appartienfi al diritto naturale, e divino, per qualsivoglia contraria usanza non possono trapassarsi, e n'adduce l'esempio, che per diritto della natura i beneficj , e gli altri uficj ecclesiastici, non si possono per altro fine ottenere , se non se per la gloria di Dio. vien confermato cio dall' Angelico; il perchè tutti i Canonj, ch'a tal cosa s'appartengono , s'appartengono al diritto naturale, e divino; e pur la gran greggia de' Moderni Sommistj sostiene, e insegna i tanti Canonj, che parlano de' frutti de' Beneficj, dicendo , non esser i Beneficiarij di quelli padroni , ma sol dispensieri, e quelli esser de' poverelli , a' quali, se non si distribuiscono, si commette furto , e rapina : che sian Canonj di niun vigore, sian Canonj disusati, nè obligare il Beneficiario alla restituzione, o i suoi eredi, se con tai frutti son divenuti ricchi.

Per lo piu di questa guisa sono i Canonj appartenenti a' costumi; imperocchè dimostrano cio , che nel diritto divino contienfi: ed espongono il modo di vive-

re nel Vangelo prescritto . Eccone un
 esempio : quantunque le pene canoni-
 che, che s'ingiugnevano a' misfatti, fos-
 sero state dalla Chiesa costituite, hanno
 presa nondimeno l' origine dal diritto
 divino ; conciossiacchè volle Domened-
 dio, non potersi rimettere i peccati nella
 Confessione, senza degna pena; ed ancor-
 chè possa mutarsi cotale ecclesiastica
 Disciplina , e maggior penitenza ingiu-
 gnerli in un tempo, che in altro: sempre
 il Sacramento della Penitenza è un Bat-
 tesimo faticoso ; è obbligato perciò il
 Confessore ad imporre convenevoli pe-
 ne, nè questo per qualsivoglia opposta
 consuetudine puo trapassarsi, sicome nè
 anche ciò, che si stabilì nel Concilio Tri-
 dentino, cio fu : *Quod debent Sacerdotes*
Domini, quantum spiritus, & prudentia
suggererit. , pro qualitate criminum, &
Poenitentium facultate, salutare, & con-
venientes satisfactiones injungere. E pu-
 re osserviamo praticato il contrario ; in-
 segnando alcuni Moderni, non potere
 il Sacerdote non assolvere il Penitente,
 che recusa di fare la penitenza , e dice
 volerla fare nel Purgatorio, ed io posso
 testificarlo, perchè il Maestro , che ebbe

nella ragion Canonica, tanto insegnami. Potrei quì soggiugnervi cose, quanto curiose, altrettanto empie; ma le tralascio, perchè ben potrete Voi rileggerle nella decima lettera del Montalto.

Examinatur altera Patris Francolini calumnia. Tre cose si propone il Francolino a provare. Primo, che i Novatori (per servirmi della sua voce) s'abusano dell'autorità de' Padri. Secondo, ne assegna le cagioni. Terzo, perchè i Morali Teologi sovente non rispondano, allegando le sentenze de' Padri, senza scostarsi da essi.

Novatores abutantur auctoritate Patrum. S'ingegna persuaderlo con vari aggiramenti, ed artificj, incominciando a dire, che sempre gli Eretici si sono spacciati per Discepoli de' SS. Padri, e, che sotto tal colore s'han fatto beffe, ed hanno sghignato i Dottori de' loro tempi, come traditori, ed abbandonatori di quelli. Reca un'autorità di S. Gregorio lib. 2. moralium, cap. 15. Soggiugne alcune parole del Wiclefo, e son queste: *a Modernis dissentio, sed cum multis Antiquis, & specialiter Augustino convenio*, ed annovera una mezza dozzina d'Eresiarchi,

i quali tutti si gloriavano d' avere S. Agostino dal loro canto, accennando specialmente di Berengario co' suoi seguaci, di Serapione nella contesa, che ebbe con Arnobio il giovane, di Lutero, che diceva: *totus meus est Augustinus*; di Calvino, che vantava: *Augustinus adeo totus master est, ut si mihi confessio facienda sit, ex ejus scriptis contentam proferre, abunde mihi sufficiat*, del Bajo, e del Giàsenio, de' quali, il primo, dopo essere stata dannata la sua dottrina, si dolse in iscrivendo al Cardinal Simoneta, con dir, che la Santa Sede con tal sentenza aveva dannata l'istessissima dottrina di S. Agostino: e'l secondo diceva, che in tutta sua vita, non aveva letto altro Dottore, che S. Agostino, della cui lezione era talmente imbevuto, che d'altro non poteva, nè parlare, nè scrivere; il perchè volle dare al suo libro titolo di *Augustinus Janseni*, parlando solamente in Gianfenio, Agostino, e con solo Agostino, il Gianfenio. Conchiude per tanto il Francolino, che'l gloriarsi de' Padri, e specialmente d'Agostino, siccome gloriavansi i da lui rapportati Novatori, è ella una gloria, che sa d'eresia. Deduce il buon Padre da tutto

cio, esser agevole ad errare nell'uso dell'autorità de' Padri, come quelle usavan malamente gli Eretici. fa una canonica ammonizione a' Partigiani de' Padri, imponendo loro, che non tengano sicura la loro dottrina, perchè loro sembri dottrina de' Padri, e particolarmente d' Agostino; imperocchè, chi mai ha loro insegnato quella esser vera? termina la sua diceria, con insegnare, che leggendo tal' uno libri con sentenze de' Padri, e specialmente di S. Agostino, non reputi per vera la dottrina de' Padri, e d' Agostino specialmente.

Resolvuntur praedicta. Questa volta ha dato il Francolino lo'ncenso a i grilli; conciossiacchè di bel nuovo si fa conoscere, non avere egli altro in talento, che l'abbandonamento de' SS. Padri, e sostituire in luogo di coloro i suoi Moderni Teologi; ma trasportato da cieca passione, ha parlato senza avvedersi, che si dava della scure in su' l' piè. Gli addimanda perciò il Visconti, che monti, che gli Eretici, per istabilire i loro errori, usino malamente le sentenze de' Padri, a provare non dover sempre noi appoggiarce a quelli, e sempre di quelli, e specialmente

te del Gran P.S. Agostino gloriarme? Non
 son'eglino ancora gli Eretici coloro, che
 male adoprano le sentenze della Sacra,
 Scrittura, per istabilire, e fondare i loro
 errori? Dunque l'appoggiarsi alla Scrit-
 tura, e gloriarsi di quella, sa d'eretica glo-
 ria? mai no. Non si nega, che coloro
 adopran malamente la Scrittura, e i Pa-
 dri; ma cio pure in parte è nostra vergo-
 gna; imperocchè è manifesto, che piu si
 pregiano de' Padri coloro, e gli hanno in
 maggior venerazione, che alcuni Teolo-
 gi Cattolici; abusandosene quelli per
 pruova de' loro falsi principj, e questi non
 facendone conto alcuno. e qui conten-
 tatevi, che io lasci per un poco il nostro
 Autore, cadendomi assai bene in accon-
 cio di raccordarvi cio, che rapporta il
 P. Ambrogio Quistellio, addotto dal
 Grimaldi nella mentovata risposta: *ut
 relatum est mihi a fide dignis, fuit qui-
 dam* (dice d'uno Scolastico Teologo) *qui
 Tridentini in solempni quodam convivio,
 in quo aderant nobiles complures, nec non
 doctissimi, ac religiosissimi viri, in rabiem
 versus, canino ore hanc blasphemiam pro-
 tulit: se magis Joanni Scoto velle credere,
 quam Evangelistis; hujus sententiam stul-*

tiffimam (si non impiiffimam) maximis cabinnationibus, qui aderant in convivio, admirantes rejecerunt. Considerate, se Dio vi guardi, che bravi Teologi, e che diabolica tracotanza in loro alligni.

Nè perchè possa tal'uno, soggiugnere il Visconti, usar malamente l'autorità de' Padri, come fanno gli Eretici, ne siegue non poter noi quelli prudentemente adoperare: siccome, non perchè facilmente puo tal'uno abusarsi dell'autorità della Sacra Scrittura, non possiamo noi avvalerci di quella.

Siegue il Francolino a tempestare, dicendo: chi v'ha insegnato esser la vostra dottrina veramente de' Padri, e non esser voi cattivelli trappolati, come trappolati furono i Novatori?

E'l Visconti il ripiglia con dire: chi mai insegnò a voi esser vera la dottrina de' costumi presa dalla umana ragione, corrotta per lo peccato, e perciò inclinevole sempre al male, e non esser Voi inzampognati, come inzampognati furono tanti Moderni, che sostenevano quelle belle proposizioni dannate da' Sommi Pontefici Alessandro VII. ed Innocenzo XI? Se sicura parer non dee quella dot-

erina, che sembra esser dottrina de' Padri, molto meno parer dee sicura la dottrina de' vostri cari Moderni. Quella, perchè è fondata nella dottrina de' Padri, è certamente piu sicura della vostra, ch'è fondata nel proprio ingegno, e nella probabilità delle opinioni. Chi, in oltre, legge i libri con sentenze de' Padri, e principalmente d'Agostino, quantunque non debba giudicar tosto esser quella, vera dottrina de' Padri: il potrà giudicare con sicurezza, se considererà le sentenze, e conoscerà esser quelle usate a proposito; ma perchè logorar piu tempo, quando questa dottrina del Francolino, è chiaramente opposta al Sommo Pontefice Alessandro VII., che col decreto pubblicato il dì 14. di Settembre 1665. *reprobat modum opinandi alienum ab Evangelica simplicitate, & a Sanctorum Patrum doctrina.*

Expenduntur octo causae, quas adducit Francolinus adversus Patrum Defensores, ac dissolvuntur. Siegue il Francolino ad assegnar le cagioni, per le quali s'adducono tanti testi di SS. Padri, nè perciò s'insegni il vero, recandosi seonciamente le sentenze di coloro, per confermare gli errori.

La prima cagione adunque, che reca, è, che supponendo i Partigiani de' Padri se solamente esser atti ad intendergli bene, e conoscere di ciascuno i caratteri, e gli altri tutti essere abbarbagliati: giustamente, in pena della loro tracotanza, intendano quelli meno degli altri, e piu degli altri abbiano gli occhi dell' intelletto travolti, e abbacinati.

Ma questo è sogno del Francolino, dice il Visconti; imperciocchè non mai ebbero i Difensori de' Padri una tale burbanza, ch'aveffero millantato da loro solamente, e non dagli altri, essere quelli intesi; perchè dice ingiustamente, quelli dovere portar pena per un falso delitto, che non debbe nè pure presumersi. Perciò, soggiugne il Visconti, che ayrebbe egli gran desiderio, e preghebbe questa volta il Francolino a spiegarli non così generalmente, quali Difensori de' Padri intendano coloro meno di tutti, e vadano di tutti piu errati; ed a mostrargli spezialmente i casi, in cui meno di tutti, quelli gli abbiano intesi, e piu degli altri sien giti errati. Ma, se s' accingesse a cio il Francolino, in rena seminarebbe, e solcherebbe nell'acque; im-

perocchè, se un caso solo avess' egli avuto a suo pro , non gli avrebbe per l'allegrezza toccato il cul la camicia , e la sua gran galloria l'averebbe anche Voi intesa costì, con tutto che vi divide tanto tratto di Cielo . Stimano i Difensori de' Padri , che i Padri stessi da que' mezzanamente s'intendano, i qua' con istentata, fatica, con sommo studio , con purità di costumi, e specialmente forniti d'umiltà, continuo stanno applicati alla lezione di essi, col dritto fine di cavarne la salute delle anime, senza cupidigia, nè acciòchè sieno riputati Maestri, ma tenuti per fedeli Discepoli di detti Padri . Ed inoltre, que', che sovente allegano le testimonianze de'SS. Padri, non istimano ciechi gli altri; e chi non sa , poter chi che sia dalla lezione di quelli non poco frutto raccogliere? O volesse Iddio, che tutti così facessero! imperocchè nella Morale tutti d'accordo camminerebbono, come cavata da un medesimo fonte, nè sarebbe nell' Erica Cristiana cotanta diversità d'opinioni; il perchè, non que' , che seguono le orme de' Padri , ma que' che s'avvalgono di battucchiere, di sofismi, e di vane speculazioni *vident opinione*

sua, come divisa il Francolino; onde giustamente, ma contra se stesso conchiude: fit, ut re vera nihil videant, & intelligentes non intelligent.

Passa in tanto alla seconda ragione, con dire, che i Favoreggiatori de' Padri troppo beffino i Moderni Dottori, de' quali, alcuni sono ottimi Chiosatori dell'Antichità, e che siccome gli Ebrei non vogliono ascoltarli, dicendo : *habemus Moysen, & Prophetas*, così eglino dicono: *habemus Augustinum, & reliquos Patres*. S'inoltra, e dice, che i Moderni spiegano assai bene le sentenze de' Padri, e che facciasi torto a' loro commenti, e alla lor chiarezza, che toglie via le tenebre tutte, e, che gli accennati Difensori de' Padri, non hanno da se stessi, nè chiarezza, nè dottrina, nè uguale erudizione; perchè non si maraviglia il Francolino, se i libri di detti Padri, sieno a' Difensori suddetti tante selve intralciate, e ginepraj, ove sempre errando incespino, e talvolta ancora miseramente si perdano.

Ma pur bene il Visconti risponde. Reca maraviglia per certo (sono suoi sentimenti) il veder solamente attignersi errori da' pozzi della verità da' valentuomini

cotato usi nella lezione de' Padri. Se avesse
 se il Francolino pensato meglio, ed avesse
 detto, attignerli da' fonti della verità, ve-
 rità, ed errori insieme : forse il suo detto
 sarebbe alquanto da tollerare; ma, che ne
 attingano solamente gli errori, egli sem-
 bra incredibile . e dall'altro canto, non è
 da credere, che i Moderni continuo ne
 traggano verità, ed errorj non mai. E poi,
 chi ha detto al Francolino , che coloro,
 che leggono i SS. Padri, non hanno da se-
 stesi lume, dottrina, ed erudizione ugua-
 le a quella, che hanno avuta, ed hanno i
 Moderni? e perciò non doverli far torto
 a' loro comenti, il cui splendore dà l'esilio
 alle tenebre? e siccome i Moderni non
 s'avvilupparono fra' cespugli, e fra' gine-
 praj, com'egli dice, e sono ostimi Chio-
 satori dell'Antichità: così ogni altro po-
 trebbe non avvilupparvisi, ed esser di quel-
 la perfetto interprete? se pure il Fràncolino
 non vuol tutto per gli suoi Moderni, dan-
 do a dividere, esser eglino solamente ve-
 nuti al Mondo per chiosare l'Antichità,
 e per attignere il meglio da' fonti della
 verità, e gli altri tutti, per dar ne' bronchi,
 nelle spine, e negli sterpi, e per attigner-
 ne solamente gli errorj; ed alla per fine,

egli è diversissimo il costume degli Ebrei dal nostro (soggiugne il nostro Autore) imperciocchè coloro acerbamente la verità rifiutavano, dove noi l'abbracciamo; e sempre piu consideratamente ciascun cammina appiccato a S. Agostino, ed agli altri Padri, ch'a cotali Moderni, se stabiliscono qualche cosa ributtata da quelli; nè solamente diciamo, abbiamo Agostino, e gli altri Padri; ma di piu, abbiamo la Scrittura, la Tradizione, i Concilj, le Costituzioni de' Pontefici, ed in ultimo, Agostino, cogli altri Padri: nè è necessario, nè utile, per intendere il loro senso, ricorrere a' Moderni Scolastici, ma alla loro continua, ed umile lezione.

Si fa innanzi colla terza cagione, lagnandosi, che si fan beffe della speculatrice Teologia, il cui principal pregio è, l'affottigliare il cervello, onde rendasi destro a meglio distinguere i nostri pensieri, cioè, qual'ora sono nascosti piu sentimenti sotto la stessa parola: senza la quale Teologia, non possono far di quelli maturo giudicamento coloro, che scherniscono cio, ch'è sottile, e ciance metafisiche l'appellano.

Questa cagione sì, che non monta un

frullo , e dovea raccordarfi l' Avversario, che'l suo Benedetto Aletino, con simili, e piu forti ragioni, nella sua lettera apologetica, si scagliò contro i Rimprocciatori della sua Scolastica Teologia , e quanto dottamente gli avesse risposto il piu volte accennato Costantino Grimaldi , v'è noto ; onde, per questa volta, senza scendermi a significarvi la salda risposta del nostro Autore : vi priego a rileggere la risposta del Grimaldi nel num. 17., e ne seguenti.

Passando alla quarta cagione, la quale, se, Dio non voglia, fosse vera, tutta la ragione sarebbe dal canto del Francolino: vi dico esser questa assai temeraria, e stomachevole; poichè si fa intendere, che i Favoreggiatori, e Difensori de' SS. Padri, non portano alla Sede Romana la dovuta reverenza.

Ond'io, prima di riferirvi come a tal cagione il Visconti risponda, vo' ricordarvi cio, che lessi nella lettera quindicesima del Montalto, quando il Sig. Puys, Curato di S. Nisier in Lione, fu bersagliato dal P. Alby, Gesuita , scrivendogli un libro contra , e chiamandolo in quello *scandaloso, sospetto d'empietà, d'esser ere-*

d

tico, scomunicato, e finalmente degno di fuoco, il che egli valorosamente sostenne con un secondo libro, dopo aver a colui il Puys risposto ; Dichiarato per tanto, ch'ebbe il Puys, in presenza d'un gran numero delle prime persone della Città (di cui il Montalto rapporta i nomi) che quel, ch'egli aveva scritto, non era diretto a' PP. Gesuiti, e ch'aveva parlato in generale, senza di aver pensato d'intaccar la Società, e che anzi ei l' onorava con amore: per queste sue parole, ei fu rimesso della sua apostasia, de' suoi scandali, e della sua scomunica, senza retrattazione, e senz'assoluzione, e' l P. Alby gli disse: la credenza, ch'io ho avuto, che Voi intaccaste la Compagnia, m'ha fatto pigliar la penna per rispondervi; ed io ho creduto (notate di grazia) che la maniera, della quale mi son servito, m'era permessa; ma conoscendo meglio la vostra intenzione, vi dichiaro, che non c'è più niente, che mi possa impedire di tenervi per un uom d'ingegno dilucidatissimo, di dottrina profonda, e ortodossa, di costumi irrepreſibili, e, in una parola, per degno Pastor della vostra Chiesa. Adunque, se i Fautori de' Padri seguissero le orme de' Moderni Scolastici, che

quasi tutti son Gesuiti , e, se facessero a voglia loro, con preferirgli a' Padri , e lasciargli in sì fatta guisa assoluti Padroni del Mondo, ch'è lo scopo, ove la loro politica agogna ; essendo il loro oggetto principale (al dir di colui) di trarre a se tutto il Mondo con uno addirizzamento, acconciante; oh farebbero eglino all' ora i Fautori de' Padri cotanti Santi, non farebbero, piu nè calūniati, nè imposturati, non ci farebbe piu niente , che a coloro potesse impedire di tenergli per uomini d'ingegno dilucidatissimo , di dottrina profonda, e ortodossa , di costumi irrepreensibili . Sentire ora la risposta del Visconti.

Egli non sa vedere con qual regola del Probabilismo , e con qual coscienza sia potuto il Francolino prorompere in dire, che i Favoreggiatori de' Padri non portino la dovuta reverenza alla Sedia di Roma, solo perchè a' Padri pospongono i Moderni Scolastici! Quanti Scrittori Cattolici, seguaci de' SS. Padri , ci sono al Mondo, credono costantemente, esser la Santa Sede, così ne' dubbj di Fede, come in que' de' costumi, l'appoggio della Fede, e la colonna della verità; que-

sti Scrittori nondimeno, niente si curano di tale empia calunnia ; imperciocchè, non solamente fanno , che'l Francolino l'ha detta per rabbia, conoscendo come, egli invano si beccchi i gei , ma fanno per esperienza, che tutti gli uomini della sua fatta, son così facili a proverbicare, da Eretico chi che sia discordante dalle loro opinioni, che con piu malagevolezza farebbero uno starnuto; e per vero dire, cio non dee recar maraviglia, cōciossiacchè , se costoro chiamano Eretici que', che niegano il loro Aristotele, anzi non pur tutto Aristotele , ma sol la sua materia prima : non dee, dico, recar maraviglia, se trattano da Eretici coloro , che non sono a' loro Moderni appiccati . E poi, Voi ben sapete il proverbio, che la botte non puo dar, se non del vino, ch'el l'ha.

Potrebbero oltraccio rispondergli cio, che rispose il P.S. Agostino a Giuliano , che gl' imputava il Manicheismo: *cernis quam tibi perniciosum sit, tam horribile crimen obijcere talibus , & quam mihi gloriosum sit, quodlibet crimen audire cum talibus? si cernis, cerne, & tandem tace.*

Zaccherà parimente stimano l'altra censura del Francolino, che chiama gl' Impugnatori del suo Probabilismo, sospettosi, artificiosi, empj, Farisei, aspri, Gianfemisti, e Rigoristi, confortando il suo Cherico Romano a fuggirgli, come il fistolò, e con esso loro, anche i libri, che dice, conoscersi dal Paese, dall'Accademia, dalla Famiglia, dal Collegio, e dalla celebre promessa ne' frontispizj d'insegnar la dottrina della Sacra Scrittura, de' Concilj, e de' Padri (il che soggiugne accrescerà il sospetto) acciocchè da Romano, non si faccia Cherico Oltramontano; mentre cotale censura non è ella fulminata dalla Cattedra di S. Pietro. Nè i segni, che dà, per conoscere i libri, fanno mica al proposito; avendo molte Nazioni, e Famiglie aperti gli occhi al lume della verità; conciossiacchè ci son Dottori Alamanni, Spagnuoli, Franzesi, ed Italiani, i quali, se avevano prima smarrita la buona strada, ed erano camminati per la pericolosa della Probabilità, nella buona poi si son rimessi: e varj Cardinali altresì, così viventi, che trapassati, quasi tutti gli Arcivescovi, e Vescovi, i più eruditi Religiosi delle Fami-

glie più rinomate, i Curati, Professori, e Dottori in buon novero, da' pregiudicj degli Scolastici si son' eglino allontanati, e per la strada sicura, ch'è stretta, camminando, la dottrina de' costumi al Popolo Cristiano dimostrano. E se, come par di vedere, spera il Francolino, che ne' frontispizj de' libri, appor si debbia, che siano conformi alle sentenze de' Probabilisti, e de' Moderni Scolastici; acciocchè senza sospetto alcuno legger si possano: essendo cio tanto ingiurioso a' SS. Padri, e dannoso a' buoni costumi, gli dico col Petrarca:

O caduche speranze, o pensier folli!

Colla stessa agevolezza delle altre riprova il nostro Autore la quinta cagione, cioè, che si leggono i Padri con animo *jam partis studio occupato*, & *ad errores obfirmato*; poichè non solo cio s'asserisce senza alcun fondamento; ma i Difensori de' Padri altro non hanno a cuore, che la verità, e questa si studiano di difendere. In concio a cio mi sovviene quel, che scrisse Monsign. Ciampoli nel suo discorso V. della verità; e della passione, con distinzione giudiziosa dicendone così: *Si accresce vigore alla persuasione, quando*

uno ingegno grande si appassiona in una dottrina nuova: quell'affetto non v'è innestato dalla nascita, non v'è nodrito dalla consuetudine, non è comandato dalla patria: fa ripudiare beneplaciti antichi, & intraprendere conteso laboriose. Dove manca ogni interesse, una parzialità risoluta pare, che non possa attribuirsi ad altro, che all'evidenza del vero. Così nell'Apostolo Paolo, e negli altri dodici Propagatori del Regno Celeste fu rettorica efficacissima, non solo la realtà della dottrina, ma la professione dell'affetto. Vedete come, non che sia dannevole, anzi è pregiata la passione, specialmente in coloro, che senza interesse alcuno ragionano: siccome sono i Difensori de' Padri: se non vogliamo dire, che grandissimo interesse loro sia il rischio delle anime altrui, e delle proprie. Più tosto a' Moderni può imputarsi, che vi vada quell'empio interesse umano, per trarsi dietro coll'agevolezza del loro Probabilismo le anime, tutte, e signoreggiarle a lor modo, per piluccarne poi a bell'uopo i redaggi, ed arricchire il loro bottegone.

Nè io vuo tanto annojarvi con queste frasche, per passar tosto all'ottava cagio-

ne, in cui distenderommi alquanto; onde confutiamo la sesta, e la settima, in una delle quali egli dice, che cio, che i Padri han detto con un coral eccesso, non debbia prendersi, come suona, coll'universalità loicale, nè benignamente si spiega dalla Tradizione, e dalla Dottrina della Chiesa, ma questa s'interpreta da coloro, cioè il chiaro dall'oscuro; e nell'altra, che non sempre si considera a cui, contra cui, ed in che tempo scrissero i Padri, il che è necessarissimo per intendergli bene. Intorno a cio, ha voluto il Padre questa volta far l'Indovino; conciossiechè, non mai potrà addurre un caso, in cui i Difensori de' Padri fossero errati per difetto di sì fatta considerazione. Ma piu tosto i Moderni Scolastici cio, che i Padri insegnarono senza eccesso, e sotto precetto, pigliano per un tal soverchio, e per consiglio, tirando a' loro piaceri la Tradizione, e la Dottrina de' Padri, adattando la squadra alla pietra, non la pietra alla squadra, appunto come lessi nell'Apologia del Ciaffoni, che scrisse il zelatissimo Cardinal Brancati da Lauria, il che lo stesso Fracolino di sopra attestò (non essendogli quì sovvenuto) dicendo, che la dottrina

de' costumi de' suoi Moderni sia agli usi nostri piu acconcia . e che sia così, il dimostra il Visconti ne' due esempi, che sieguono .

Cava il primo esempio dal P.S. Agostino serm. 28. de verbis Apostoli, ove dice, che *qui exigit jurationem si scit eum juraturum falsum, homicida est.* & serm. 11. de Sanctis: *qui provocat hominem ad jurationem, & scit eum falsum jurare, vincit homicidam; quia homicida corpus occisurus est: ille animam, imo duas animas, & ejus, quem jurare provocavit, & suam.* il perchè, secondo il P.S. Agostino, universalmente non è lecito a chi che sia chiedere il giuramento, sapendo, che colui, al qual si richiede, spergiurerà; e pure, questa universal dottrina del P. S. Agostino, non si seguita con tutta l' universalità da' Moderni, essendovene alcuni, che lo permettono.

I Padri, e la Scrittura (ed è l'altro esempio) si fanno intendere, non essere i Benefiziati padroni de' frutti de' beneficj, ma dispensieri: ed esser ladri, e rapitori, se trascendendo il convenevol sostentamento, non dispensano l'avanzo a' poveri; e pure, quasi tutti i Moderni rispon-

dono, esserè stato ciò detto per un coral
 eccesso, a significare l'obbligazione, che
 hanno i Beneficiati per lo legame della
 Carità, non della Giustizia. Se vi per-
 verrà il libro, pochi giorni ha quì pub-
 blicato dal nostro Costantino Grimaldi
 col titolo: *Considerazioni Teologico-politi-
 che fatte a pro degli editti di S. M. Cat.
 intorno alle rendite ecclesiastiche del Re-
 gno di Napoli*, leggerete nella parte 2. cap.
 1. art. 3. §. 1. quanto chiaramente, ed ec-
 cellentemente quivi pruovisi, e dimostri-
 si esser coloro solamente amministratori,
 e non padroni, e perciò esser tenuti di
 Giustizia, e non per Carità far limosina.

Dicono altresì i Moderni aver si a te-
 nere il certo, e lasciare l'incerto, non per
 precetto, ma per consiglio; adunque i
 Moderni del Francolino, non i Defen-
 sori de' Padri, le Leggi, ed i Padri stessi
 al proprio piacere riducono. E quì non
 voglio intralasciar di significarvi, come
 affaticandosi una volta il nostro Viscon-
 ti a dimostrare ad un certo Pinzochero,
 aver si a leggere, e seguitare piu tosto i
 Padri, che i Moderni, gli fu da colui da-
 ta questa risposta: *Patres habent nasum
 cereum*. Ditemi in grazia, avete in cote-

**sta Serenissima Dominante galantuomi-
ni di tal fatta ?**

**Eccoci all' ottava cagione . Dice in
questa il Francolino, che i Seguaci de' Pa-
dri giudicano a loro bell'agio da una so-
la parola di coloro, e non dall'intero te-
sto, o da altri testi : e ne porta l'esempio;
imperocchè appena lettosì da loro nel
Tridentino , che 'l peccatore, prima di
giustificarsi, dee incominciare ad amare
Iddio, tosto ne cavano, richiedersi nel Sa-
cramento della Penitenza un atto di per-
fetta contrizione , senza riguardare all'
intero testo, e alle molte altre cose, che
quello insegna nella sessione 14., in cui
trattasi degli atti richiesti innanzi a tal
Sacramento; onde l'opposto chiaramente
si raccoglie, ec.**

**Piu cose su questo proposito adduce
il Francolino, ma niuna ne pruova . In-
quanto al giudicar , che fanno i Defen-
sori de' Padri da una sola parola di colo-
ro, senza por mente all'intero testo, o ad
altri testi , lo che il Francolino si sforza
di far chiaro con una autorità di S. Ilario
lib. de Synodis : se ne sbriga il Visconti
con riferire le parole del Santo, che
niète fanno al proposito dell'Avversario.**

Dal che poi si legge nel Concilio di Trento, non si deduce richiederfi sul principio del Sacramento della Penitenza l'atto di perfetta contrizione; ma solo l'atto dell'imperfetta, ed incominciata; conciossiachè il timore delle pene infernali, che in se è buono, e soprannaturale, ancorchè non faccia l'uomo ipocrita, e piu peccatore, e disponga alla giustificazione nel Sacramento della Penitenza: non perciò è egli l'ultima disposizione; ma, in oltre, vi si richiede il dolore del peccato, come offesa, ch'egli è di Dommèddio, sebbene tal dolore sia scarso, e rimesso, nè corrisponda alla gravèzza del fallo.

Che poi dalla sessione 14. del Tridentino si raccoglie il contrario, cioè, che sia bastevole l'attrizione soprannaturale concepata per le pene infernali: egli è falso; imperocchè il bersaglio di questa sessione è contra Lutero, stabilendosi quivi, che l'attrizione concepata per l'accennata cagione, non faccia l'uomo ipocrita, e piu peccatore, come Lutero diceva; ma come atto buono, e soprannaturale, al Sacramento della Penitenza disponga. Perchè, come mai potrà da

cio dedursi, essere ultima disposizione, e come tale bastevole alla giustificazione nel Sacramento della Penitenza? Sicomme adunque, se il Tridentino dicesse, esser la Fede, e la Speranza atti soprannaturali, che dispongono alla giustificazione nel Sacramento suddetto, non si caverebbe da ciò, che fosser ultima disposizione: così parimente nel caso, in cui siamo.

Piu diretta, e probabilmente, dunque, si cava dal Tridentino esser necessario nel Sacramento della Penitenza l'amor di Dio, almeno incominciato, e imperfetto; poichè dall'un de' lati abbiamo in questo Concilio, che debba il peccatore, prima di giustificarsi, incominciare ad amare Domeneddio, e dall' altro, la Scrittura, i Padri, e Teologi di gran lieva, che sostengono questa sentenza, come altrove si mostrerà: Come adunque il Francolino puo sostenere, che dal Tridentino si raccoglie l'opposto?

Non puo intendere, in oltre, il Visconti, come la Legge nostra, ch'è Legge d'amore, ingiugnendone sopra tutti i precetti l'amor di Dio, onde dice il P.S. Agostino: *Bonos, vel malos mores faciunt*

boni, vel mali amores : nec est fructus boni operis, nisi ex radice Charitatis emanet: fosse concepita dagli Scolastici, che nè meno quando il Peccatore vuole, o è egli obbligato voltarsi a Dio da lui offeso: vi si volti senza che concepisca dolore dal considerar, che l'ha oltraggiato, ma solo dal timor del proprio danno?

E per vero dire, niuno ricorre a Dio con tutto il cuore senza la Carità almeno imperfetta, ed incominciata; onde il Crisostomo epist. 2. ad Corinth. dice: *cum peccaveris ingemisce, non quod poenas laurus sis; nihil enim hoc est; sed quod Dominum Deum tuum offenderis.*

Più tosto si raccoglie dal Concilio di Trento la necessità dell'amore, almeno incominciato, al valore del Sacramento della Penitenza, che l'opposto; anzi, chi s'accosta a tal Sacramento col concepito dolore dalla sola cagion delle pene infernali, s'espone al pericolo di renderlo vano, perlocchè pecca, e lo fa nullo, per la regola generale, che ne insegna, *tenendum esse certum, ac dimittendum incertum.*

Qui, prima, che m'esca di mente, vò soggiugnervi ciò, che scrisse a questo pro-

posito il dottissimo Cardinal Francelco Toletto, onore, e lume della Compagnia di Giesù lib. 3. instruct. Sacerd. cap. 4. cio fu: *attritio, si talis sit, ut cognoscat poenitens, se non detestari peccatum, ut est Dei offensa, sed tantum, ut est alicujus mali causa, & poenae Inferni, quamvis bonus actus iste sit, tamen non sufficit ad Sacramentum; imò qui sic accederet, peccaret denuo, & non impleret praeceptum, sed esset repetendum Sacramentum.* il che lessi alla sfuggita non è guari nel tomo quarto del famoso Ginetti, tract. 6. cap. 5. qu. 9. pag. 27. ove tratta di questo Sacramento, e notai, che l'insigne Teologo ha rapportate tutte le edizioni del Toletto, & le Librerie, in cui l'avea letto. Potrei su cio molto stendermi; ma essendomi ben manifesto quanto Voi peschiate a fondo, e quanto siate inteso delle gherminelle di costoro, taccio tutto, e torno al Visconti.

A tutto cio egli aggiugne, che dopo aver dannata il Santo Pontefice Innocenzo XI. questa proposizione: *Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore Sacramenti, relicta tutiore:* non sa vedere,

come possa negarsi la necessità di questo amore, almeno incominciato, per lo valore del Sacramento della Penitenza. Dall'un canto, la sentenza, che stabilisce richiedersi al valore del Sacramento suddetto il dolore soprannaturale, concepito dalla cagione dell'offesa del Sommo Bene, cioè, almeno l'amore imperfetto, lo rende valido certamente. Dall'altra banda, il dolore concepito dal timor de' gastighi, lo rende probabilmente invalido; e di piu, egli è certo, che 'l dolor de' peccati sia parte del Sacramento della Penitenza; onde essendo lecito il seguitare l'opinione dell'attrizione concepita dal timor delle pene, seguentemente, sarebbe lecito seguitare l'opinione probabile, intralasciata la piu sicura; questo è dannato dal Sommo Pontefice Innocenzo ne' Sacramenti, adunque.

Ma adagio, Sig. Visconti, risponde il Francolino; poichè essendo io un perfettissimo Loico, ho ritrovate tre buone risposte a cotesto vostro argomento, da Voi reputato indissolubile. Io vi niego in prima esporti il Sacramento della Penitenza a nullità per l'attrizione; essendo improbabile la contraria sentenza: sico-

me Voi non esponete il Sacramento a nullità, sebbene non ricerchiate dal Penitente il dolore intenso, e perfetto.

Ma donde avete Voi, Francolino, replica il Visconti , essere improbabile la contraria sentenza? Non è Papa Alessandro VII.colui, che la suppone probabile , avendo col suo decreto de' 5. di Maggio del 1667. comandato *in virtute sanctae obedientiae, & sub poena excommunicationis latae sententiae Sanctae Sedis reservatae*, che nè l'una, nè l'altra sentenza fosse stata tacciata di censura, o di scherno? Adunque, Padre mio, non dite bene, quando dite, che la sentenza a voi contraria sia del tutto improbabile . Pensate, di grazia, senza passione, le ragioni, e le autorità , e sì non potrete negare , che sia probabile . Non avventuriamo noi il Sacramento a renderlo vano , negando richiedervisi il dolore intenso; imperciocchè dal cap. 4. della sessione 14. del Tridentino abbiamo , che'l dolore intenso , ovvero di perfetta carità, giustifichi fuori del Sacramento ; onde è diversa la ragione del dolore intenso, e perfetto per cagion della carità , da quella del dolore per cagion dell' amore imperfetto, ed incominciato. e

Replica il Francolino : Questa sentenza della contrizione non è ella probabile, perchè è contraria alla pratica della Chiesa.

E'l Visconti soggiugne : quantunque quasi tutti in ammonèdo i peccatori, che si ravvedano, alle volte loro propongano i gastighi serbati loro nell' Inferno : pur finalmente gl'inducono ad un'atto di dolore per cagione dell'offesa di Dio . Nè usa la Chiesa d'assolvere il penitente, quando hà dolore concepito dalla sola cagione delle pene, e conosciuta per tale; anzi peccherebbe il Confessore così assolvendolo.

Alterato alquanto il Padre , siegue a rispondere: coral sentenza rende piu malagevole l'amministrazione di tal Sacramento.

E'l Visconti colla sua piacevolezza, gli fa vedere , ch' ei vuol cacciar carote. perchè si renda , dice , l'amministrazione di tal Sacramento piu malagevole: non perciò non vi si richiede il dolore per cagion dell'amore verso Dio ; imperocchè , sì come non bene si deduce richiedersi l'attrizione concepita per lo timor de' gastighi , ch'è soprannaturale,

perchè si rende piu malagevole per l'attrizione soprannaturale, che per lo timor puramente naturale; o perchè si richiegga al valore del Sacramento la confessione di tutt'i peccati, tanto secondo la specie, quanto secondo il numero, e secondo altre circostanze, o che cambiano la specie, o che molto la gravano, o che s'avesse il penitente a confessar solamente delle specie de' peccati; non seguendo bene, perciò non richiedersi tutte le suddette cose: così parimente al proposito, richiedendosi al valore della penitenza il dolore soprannaturale conceputo per cagion dell' amore di Dio, almeno imperfetto, ed incominciato, ch'è piu malagevole del dolore soprannaturale conceputo per lo solo timor del fuoco penace dell'Inferno, non perciò si raccoglie, che questo basti, e quello non si richiegga.

Di piu, questa vostra ragione, o Francolino, come quella, ch'avete conceputa nel bizzarro vostro cervello, non conchiude; conciossiachè, prima s'ha da badare all' istituzione di questo Sacramento, la quale dipende da Giesù Cristo, che lo istituì: e dopoi, occorrendo qual-

che dubbiezza, raccoglierne la dicisione o dalla Scrittura, o da' Concilj, o dalle dicisioni de' Pontefici, o dalla dottrina de' Padri: e, se da costoro non si puo certamente raccogliere, s'ha a far cio, ch'è piu sicuro, com'è l'abbominazione del peccato per cagion dell'amore di Dio offeso. Questo è egli concorde al valore del Sacramento, ed utile al penitente medesimo, inducendolo ad amare il Signore: dal quale comandamento dipende tutta la legge, e i Profeti. Fin quì il Visconti, ed io v'aggiungo, che questo comandamento è appellato dal Redentore il grandissimo, e primo comandamento, e dal P. S. Cipriano l'Alfa, e l'Omega della divina Legge, soggiugnendo: *non pertinet Domine ad te, nec de tuis est qui te non diligit.*

Il Francolino non potendo stare alle mosse, niega, che non sia certa la sua sentenza dell'attrizione, concepata dal rimor delle pene; altramente, dice, come Voi rispondete all'Adriano, al Soto, ed agli altri, che richiedono in ogni atto della vera contrizione l'intenzione, che Voi necessaria negate?

E'l Visconti risponde: Desidererei, Pa.

dre mio, ch'adduceſte qualche teſto chiaro della Scrittura, d'alcun Concilio, o di alcun Sommo Pontefice, in cui fondaſte la certezza della voſtra ſentenza. Coſì riſpondiamo per tanto all'Adriano, al Sotto, ed agli altri, che richieggon in ogni atto di vera contrizione l'intenzione, che noi neceſſaria negamo.

Queſto amore incominciato, e ſcemo, come diviſo dall'amor perfetto, e compiuto, non puo negarſi; il perchè non ogni atto di vera contrizione richiede ſimile intenzione, e ſeguentemente ei non è ſempre perfetto; onde neghiamo agli accennati Autori, ch'ogni atto di vera contrizione debba eſſere intenſo, e perfetto, e perciò giuſtificare fuori del Sacramento della Penitenza.

Primieramente il dimoſtriamo, perchè l'Appoſtolo delle Genti, quando diſſe al Salvatore: *Domine, quid me vis facere?* deteſtò i ſuoi peccati ſolamente con amore incominciato; nè all'ora egli era giuſtificato, sì come manifefrano le parole, che gli diſſe Anania: *baptizare, & ablue peccata tua.*

Secondariamente, perchè il P. S. Agostino parlando d' un Catecumeno, ch'avea

la carità incominciata, disse: *Quantumcumque Cathecumenus proficiat, adhuc sarcinam suae iniquitatis portat, ed altrove il medesimo Santo Padre: charitas inchoata, inchoata iustitia est; charitas provecta, provecta iustitia est; charitas perfecta, perfecta iustitia est.*

Terzamente, perchè dal Catechismo Romano §. 37. de Poenitentia si raccoglie questa contrizione di due forti; eccone le parole: *Ut enim hoc concedamus contritione peccata deleri, quis ignorat, illam adeo uehementem, acrem, & intensam esse oportere, ut doloris acerbitas, cum scelerum magnitudine, aequari, conferrique possit?*

E finalmente, Padre mio, non vedete, che'l Santo Pontefice Pio V. suppone la stessa distinzione in condannando contra 'lBajo questa proposizione, ch'è la 63. *illa distinctio duplicis vivificationis, alterius qua vivificatur peccator, dum ei poenitenti, & vitae novae propositum, & inchoatio per gratiam inspiratur; alterius qua vivificatur, qui vere iustificatur, & palmes vivus in Christo vite efficitur, commendata est, & scripturis minime conveniens iudicatur?*

Aggiugne altre cose l'Autore per convincere il Francolino, e l'Adriano, e'l Sotto da lui allegati, inimici dell'amore verso Dio nel Sacramento della Penitenza, le quali da me ora per maggior brevità si tralasciano, stimando, che colle addotte siate restato appieno soddisfatto.

Ma non l'abbiam noi per anche finita; poichè imbestialito il Francolino ,

Come interviene a chi già fuor di speme
Di cosa sia , che nel pensier molt' abbia;
Che mentre piu d'esserne privo geme,

Piu se n'affligge, se ne strugge, e arrabbia:

e come colui, che si vede entrato nel peccoreccio , chiama aspra tal sentenza , e nega essere piu sicura, col seguente artificioso discorso: Si dee distinguere la sentenza dall' oggetto della sentenza (m'ammiro , come non se ne sia venuto difilato con qualche distinzione materiale, e formale) è egli vero , che sia piu sicuro aver la contrizione , ed appressarsi al Sacramento della Penitenza dopo un lungo preparamento ; ma non è già piu sicura la sentenza, che lo richiede: siccome è piu sicuro aver la contrizione vivissima, quantunque nõ fosse piu sicura la sentenza, che quella richiegga, nõ solamen-

te perchè cotali sentenzie con gli principj della Fede non si tengono insieme, il perchè elleno non son sicure con sicurezza di Fede, come lo denno essere le sentenzie tutte; ma ancora, perchè avviene da queste, che la materia del Sacramento non sia piu certa, ma meno. I Fedeli per tanto da sì fatto rigore smagati, raddissimamente, e solo costretti dal timore delle censure a quello s' appresserebbono; e di nuovo per non essere isforzati a tollerare incarichi tanto gravi, ne sosterranno de' maggiori. Almeno farebbe grande il pericolo, di tralasciarlo, e seguentemente men certo sarebbe il valore del Sacramento.

Per aver voluto il Francolino dir troppo, par che sia uscito de' gangheri, onde il Visconti gli risponde così: Non so, Padre mio, come si chiami da Voi aspra la sentenza, che richiede nel Sacramento della Penitenza l'amore tiepido, ed incominciato verso il nostro Dio offeso, come se l'amore verso Domeneddio fosse peso, o salma grave, non già ala di chi prende a volare: e come se Giesù Cristo fosse morto, ed avesse istituiti i Sacramenti per disciogliere gli uomini dal gio-

go soave della carità verso se stesso. Questa distinzione, in oltre, ch' avete addotta, Padre mio molto Reverendo, di cui nè pur un segnaluzzo si truova nella Scrittura, ne' Concilj, e ne' Padri, è stata inventata da Voi per toglier affatto di terra la necessità dell'amore, quantunque non cotanto vivo, nel Sacramento della Penitenza.

Ma ciò dissimulato: Nel nostro proposito è falso averfi a distinguere, in quanto alla necessità, l'oggetto della sentenza, dalla sentenza medesima; perocchè, se per esempio è sicura la sentenza, che insegna esser lecito a pingere in giorno di festa, o non doverfi restituire: sicuro parimente sarà a dipignere in giorno di festa, o a non restituire; adunque, se sicuramente alcun s'appressa al Sacramento della Penitenza col dolore concepito per cagione dell'amore incominciato, ed imperfetto, sicura altresì sarà la sentenza, che ciò insegna.

In vano ancora m' opponete, Padre, esser piu sicuro aver la contrizione perfetta, ovvero ardentissima, e nõ esser piu sicura la sentenza, che lo insegna; cõciosiacciò, siccome è sicurissimo aver la contrizione

perfetta, ovvero intēssissima, così è sicurissima la sentenza, che insegna esser sicurissimo l'aver il dolore perfetto, ovvero intēssissimo; ma da ciò non deducesi esser tanto necessario, perchè ben puo alcuna cosa nel Sacramento esser sicurissima, e non necessaria.

Io per poco, ma solo la vo' discorrer così: Il fisico Dialettico, cioè il Francolino, giuoca su gli equivoci. La voce *Sicuro* conviene al penitente; che quando egli ha convenevol contrizione, sta ben sicuro confessandosi, cioè a dire senza pericolo di dannarsi. Alla sentenza non conviene propriamente cotal voce, che da dir sia esser sicura sentenza, che 'l penitente convenevolmente contrito sia sicuro di essergli rimessi i peccati; se già non volessimo prendere in ciò la voce *sicuro* per trasporto in vece di *vero*, o *certo*; essendo la verità, e la falsità, e la dubbiozza solamente degli enunciati, non già delle cose, o de' soggetti di quelli: siccome insegnano i buoni Loici. Adunque, quando il Francolino distingue fra sicurtà di sentenza, e sicurtà di oggetto, ben si dimostra egli digiuno affatto di quel mestiere, ch'eglino vantano esser

proprio loro , cioè a dir della loica : E se, come diciavamo, si vuol prendere per trasporto la sicurtà della sentenza per la verità , o certezza , io non so vedere come stando sicuro il penitente per la contrizione almeno imperfetta , non sia sicura ancora la sentenza, che il penitente con ciò sia sicuro : e sia anche per sicurtà di Fede:quasi ch'è la Fede di tanto non ne assicurasse . Egli è ben da ridere, come il gaviilloso Sofista ben concede, e confessi , che 'l penitente sia sicuro con la contrizione, e poi voglia, che non sia certa, che non sia vera la sentenza, che 'l penitente con ciò sia sicuro: cioè a dire, che voglia esser sicuro insieme , e non sicuro colui. Nè è da tacere ancor contra costoro, che fanno i maestri, e i saccentoni in loica, che quanto egli sconciamente a nostro proposito distinse fra sicurtà di sentenza, e sicurtà di obbietto , tanto altresì in quella voce *obbietto* non seppe distinguerlo da *soggetto* , e 'l confuse scioccamente con quello . Altro è l'*obbietto* nel nostro proposito , che per la contrizione, e per l'amore è da dire esser Iddio medesimo : e per la tema, o attrizione è l'Inferno, altro è il *subbietto* , che

egli quì chiama con nome d' *oggetto*; essendo il penitente medesimo con l' amore, siccome noi vogliamo, o con lo timore, siccome egli contende.

Ma per ritornare alla sicurtà, che distingue il Francolino, quando egli cio dice, non intende già, che non sia sicuro rimettersi i peccati per la convenevol contrizione nel Sacramento della Penitenza; ma piu tosto, che non sia sicuro, cioè a dir certo, non bastar l'attrizione per la pena dell' Inferno. Ma che è cio? o quanto è egli artificioso co' suoi gavilli! altro è a dire esser certo, che l'attrizione non basti, che è quello, che falsamente costui vuol, che noi intendiamo: altro non esser certo, che quella basti, il che noi veramente vogliamo. Quella è ferma certezza: questa per contrario è incertezza dubbia, e sospesa, la qual cosa egli, se non altro, ben la poteva apparare dalla loica del suo medesimo Aristotele.

Diversa è la ragione, siegue il Visconti, della contrizione perfetta, e dell'imperfetta. Ne accerta il Tridentino non richiedersi la perfetta al valore del Sacramento della Penitenza; il perchè è

falsa in tutto la sentenza, che lo insegna; e siamo almeno in dubbio, se l'imperfetta vi si richiegga; onde si dubita della sua necessità, dovendo per tanto nel dubbio farsi quello, ch'è piu sicuro, massimamente ne' Sacramenti, dall'esser sicuro deduciamo la necessità. Altrimenti va la bisogna nell'amor perfetto, e vivissimo, ove non solamente siamo fuori di dubbio; ma siamo in tutto certi, che non sia necessario, ancorchè sia sicurissimo; perlocchè la necessità di questo non direttamente deducesi al valore del Sacramento.

E' impostura, Padre, che questa nostra sentenza, e i principj della Fede non si tengono insieme: ed è impostura altresì, non farsi piu certa la materia del Sacramento. Diciavate smagarsi i Fedeli per sì fatto rigore: ed Io dico, che siccome, se si smagassero per l'integrità della Confessione, non acconciamente da ciò dedurrebbesi non dover la Confessione esser intera: così al nostro proposito; e siccome non s'hanno a smagare per lo precetto d'amar compiutamente Domenedio: così non debbono smagarsi dal precetto di detestare l'offesa fatta al mede-

fimo Sommo Bene . Sicome dunque
 Voi, o Francolino , dite non costringere
 nella Confessione il precetto dell' amore
 incominciato , perchè da esso i Fedeli si
 smagherebbono, così ancora sosterreste
 non costringere il precetto dell' amor di
 Dio sopra tutte le cose. Piu si richiede a
 questo precetto, ch'a quello; ma nõ vede-
 te, che cio sarebbe un cadere della padel-
 la nella brace, cioè nella prima proposi-
 zione dannata da Papa Alessandro VII.
 onde non radissimamente, ma sovète do-
 vrebbono i Fedeli accostarsi a questo Sa-
 cramento, riflettendo aver offeso un Dio
 sommamente buono, e che dal peccato-
 re altro non vuole, se non se il suo amo-
 re, ancorchè tiepido, imperfetto, ed inco-
 minciato, acciocchè il Sacramento della
 Penitenza fruttuosamente ricevano. Ri-
 leggete la decima Lettera di quel Va-
 lentuomo, mentr'io mi tratterrò un poco
 a confiderare le parole di Monsign. Dini
 Arcivescovo di Fermo, che lasciò scritto:
La verità insegna, che, se 'l cieco guida il
cieco, amenduni caggiono nella fossa, preso
 da questo buon Prelato, da cio, che disse
 il Redentore, e ch'abbiamo nell'Evange-
 lio di S. Matteo: *Sinite illos: caeci sunt, &*

Duces caecorum: caecus autem sic caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt, e considererò ancora le parole dello stesso Cristo Matt. 15. *Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens: Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me,* essendo il cuore il sedio del vero amore.

Dice il Francolino, che si rendereb-
 besi la materia del Sacramento incerta,
 ed io gli rispondo, e vorrei, che m'ascol-
 tasse: egli è certo, che sia sicuro il Peni-
 tente con la convenevol contrizione: per
 contrario non è certo in Fede, che si salvi
 con l'attrizione. or chi rende la materia
 del Sacramento incerta? chi ammette per
 quello l'attrizione, o chi la rifiuta come
 non sicura? Vedete come costui con ciò
 proporre si ha data la scure su 'l piede.
 Dice, che se ciò fosse, i Fedeli da sì fatto
 rigore smagati costretti dal timor delle
 censure si confesserebbono. Oh bene!
 perciocchè temono, che 'l timor dell'In-
 ferno non basti (che pure è cagion sopran-
 naturale surta dalla Fede) dovrebbero
 appressarsi al Sacramento per altra più vil
 cagione assai, che è il timor delle censu-
 re in questo mondo? ed ove apparò il

Francolino a sì ragionare ? Vorrei, in ol-
 tre , che dasse orecchio all' Angelico S.
 Tommaso , che dice quæst. 7. supplem.
 art. 1. ad 2. *Confessio præsупponit charita-*
tem, qua quis vivus efficitur: contritio au-
tem est in qua datur charitas, che soggiu-
 gne opusc. 22. cap. 2. *Sacerdos eum non*
debet absolvere, in quo signa contritionis
non videt, per quam homo justificatur in-
terius a Deo culpa remissa, e di piu 3. par.
 quæst. 83. art. 6. *actus virtutis poeniten-*
tiae est contra peccatum ex amore Dei: e
 per lasciar tanti altri luoghi, a quel che
 dice 3. part. quæst. 86. art. 6. *Requiri ad*
rationem verae poenitentiae, ut displiceat
peccatum, quia est contra Deum super o-
mnia dilectum.

Aliae adducuntur causae a Francolino
pro Recentiorum indemnitate. Datosi fi-
 nalmente alle streghe il P. Francolino,
 vuol fare gli ultimi sforzi per vincere
 l'ingiusta causa; c'ha pigliata a difende-
 re: e con varie ragioni si lusinga poter di-
 mostrare, perchè egli con tutti i suoi non
 adducano nella dottrina de' costumi
 troppe testimonianze de' Padri, nè co'
 Padri rispondano, e pure da' Padri non
 s'allontanino.

Onde soffiando dice, che nelle cose morali il lume della natura, e la ragione vagliono molto, ec.

Dalle cose già dette apparisce quanto questa ragione sia falsa ; ma l' Autore foggiugne, che'l lume naturale, e l' umana ragione corrotta per lo peccato, ed inchinevole al male, cammina all' oscuro, e facilmente puo cadere in errori, se non piglia in prestanza la fiaccola della Scrittura, della Tradizione, de' Concilj, de' Canoni, e finalmente de' SS. Padri. Fra' Moderni Sommist, che si regolano col lume della ragione, che gran diversità d'opinioni si vede ! Nel solo Diana se ne contano piu di tre mila . Da cio nacquero le opinioni dalla Santa Sede dannate, le quali tutti i precetti del Decalogo infragnevano . Il precetto della carità non mai, o in vita solamente una volta obbligare, rallegrarsi del Parricidio, uccidere il calunniatore, tenerli in casa la bagascia, ed altre molte, dannate tutte da' Pontefici Massimi Alessandro VII., ed Innocenzo XI., partorite dal lume della natura.

Potrei aggiugnervi quì centinaja di proposizioni empie, c'han sostenute, e

sostengono i Colleghi del Francolino, e specialmente le riferite dall' Autore del libro intitolato: *Frācolinus Clerici Romani Paedagogus, &c.* nella penultima osservazione; ma me ne rimango, perciocchè so, che in leggendole non potreste non esclamare col P. S. Girolamo epistola 48. in Sabinianum: *Prob ne fasti non possum ultra progredi. Prorumpunt lacrymae antequam verba, & indignatione pariter, ac dolore in ipsa meatu faucium spiritus coarctatur. ubi mare illud eloquentiae Tullianae? ubi torrens fluxius Demosthenes? nunc profecto muti essetis ambo. inventa est res, quam nulla eloquentia explicare queat; repertum est facinus, quod nec minus fingere, nec scurra ludere, nec Atellanus possit effari.*

Ed in vero, se l'umana ragione valesse nelle cose morali quel molto del Francolino, non sarebb'egli difficile l'incorrere nella sentenza de' Libertini, i qua' dicono, che niente è peccato, se non se opinione di coloro, che pensano peccare: nè troppo ci scosteremmo dall' empia proposizione de' Gnostici appo Ireneo: *Sola humana opinione differre negotia bona, & mala*, dicendo certi altri Gnostici: *Qui*

aliquod facinus exultante perpetravit, audacia, veluti credens se facere ex fide, quod male fecit, evasit culpam.

Canonum statuta custodiantur ab omnibus, & nemo in actionibus, vel judiciis Ecclesiasticis suo sensu, sed eorum auctoritate ducatur. Così leggiamo nel Decretale cap. 1. de constitutionibus, preso dal Concilio Meldense, e nel cap. 5. di detto titolo, parole del P. S. Girolamo: *Ne innitaris prudentiae tuae. Prudentiae suae innititur, qui ea, quae sibi agenda, vel dicenda videntur, Patrum decretis praeponit.* Se il Francolino si fosse ricordato di questi due chiarissimi testi, si sarebbe astenuto di dire, che'l lume della natura, e l'umana ragione vagliono molto nelle cose morali.

Entrato maggiormente in valigia, nel secondo luogo egli dice, di saminarsi oggi nelle scuole savissimamente innumerevoli quistioni, di cui gli Antichi non iscrissero cos'alcuna, e conchiude esser gran nostra felicità non poter nascere dubbio ne' costumi, nè proporsi quistione, cui non possa facilmente risponderli con ciò, che disaminano i suoi Dottori.

Ricordiamo per tanto al Padre, ch'ab-

biamo detto non ritrovarsi caso nella
 morale, ch'espressemente non sia deciso,
 o ch'almeno non possa facilmente deci-
 derfi colla dottrina della Scrittura, de'
 Concilj, de' Canonj, e de' Padri; ma, se per
 avventura nascesse qualche difficoltà da
 non potersi dicidere colle divise auto-
 rità: non de' ricorrersi a' Moderni Casisti,
 o alla propria ragione; imperciocchè, chi
 mai diede autorità a cotali uomini, o al-
 la propria teorica di decider casi appa-
 rententi a' costumi? Mi sovviene a tempo
 ciò, che scrisse il P.S. Bernardo epist. 174.
 e vo' ricordarlo al Francolino, e a' Com-
 pagni: *Nunquid Patribus Doctiores, aut
 devotiores sumus & periculose praesumi-
 mus, quidquid ipsorum in talibus pruden-
 tia praeteriit; nec vero id tale est, quod
 nisi praetereundum fuerit, Patrum qui ve-
 rit omnino diligentiam praeteriisse*. Ci
 sono i Vescovi, che co' loro Sinodali
 Concilj stirpano le zizanie dal grano: e
 se'l nuovo caso, nè da' Sinodali Concilj,
 nè dagli Editti de' Vescovi è egli stato
 deciso: si de' ricorrere al Papa, e quando
 tanto tempo non si potesse aspettare,
 c'è la regola generale, che *semper in am-
 biguis tutior via est eligenda*.

Piu tosto che felicità,

Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea:
è ella sventura deplorabile de' nostri tempi,
in qualche dubbio ne' costumi gire a
consiglio de' Moderni, perchè costoro il
decidono a modo loro, non colla dottri-
na de' Padri; onde la nostra mente rima-
ne inviluppata, e dubitosa per negar, che
fa uno cio, che si sostiene, o si distingue
da altri.

Pigliato il broncio,

Com'uom, che teme

futuro male:

si fa innanzi colla terza ragione, dicen-
do, che quasi sempre i Padri trattando
delle cose appartenenti a' costumi, ed al
governo delle umane azioni, o non cer-
cano, se cio sia lecito, o non lecito: o se lo
dicono, non c'informano, se di sua natu-
ra, e sempre sia lecito: o per le circostan-
ze, le quali nè anche distinguono; ma
dannando alla rinfusa qualche azione,
riprendono con grida chi non vuol ri-
manersene. E da cio cava egli savia-
mente non potersi raccogliere esser quel-
la azione da se stessa, e sempre dannevo-
le, ed essere infetta da grave, o leggier
malizia; altrimenti, perciocchè i Predica-

tori sovente schiamazzano contra coloro , che dopo aver commesso qualche grave peccato indugiano a confessarselo piu settimane, o piu mesi, aspettando la settimana maggiore, anzi gli ultimi giorni di essa, insegnerebbono ancora cio essere da se stesso, e grave peccato, e pure no'l fanno, &c.

Gli risponde l'Autore, cio non essere gran fatto: e ben potere esser conosciuto da chi che sia. , sicome è stato da' vostri Moderni avvisato. I Predicatori , che riprendono coloro, che indugiano a confessarsi, non mai dicono, che perciò commettan nuovo peccato ; ma che sia operar piu securamēte, se si confessano tosto, per cagion dell'incertezza della morte, la quale puo coglierli alla sprovvista, e che si mettono a rischio di perdersi: Secondo cio, che mi vado ricordando aver letto in uno Evangelio: *Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit.* Oltre che potrei dire ancora , che dirivi lo schiamazzar de' Predicatori , perchè avranno apparato da S. Bonaventura 4. Tent. dist. 17. quest. 2. punto 2. *De his itaque generaliter asserere, quod possunt usque ad Pascha differre, videtur pericu-*

losum , e da S. Tommaso 4. sent. dist. 17. quæst. 3. art. 1. quæstiun. 4. *non videtur vere contritus, qui tam lōgo tempore vulnus peccati portat occultum.* E persuadendo ancora alle volte la macerazion della carne, e'l digiuno , nè anche pecca chi non si macera, nè digiuna; ma come cosa migliore vien ella persuasa dal Predicatore . E, se i Predicatori persuadessero come precetto esser tenuto il peccatore a fare un'atto di contrizione , o incontanente , come vuol S. Bonaventura , o almeno tosto , che si ricorda , come vuol S. Tommaso , d'avere offeso Domenedio gravemente, peccherebbe, se no'l facesse . Non mai dunque dal Predicatore vien persuaso qualche cosa come precetto, o come proibita, quando dal Dottore Morale non viene così reputato.

Ma da ciò , soggiugne il Visconti , io prendo argomento per la falsità della Morale de' vostri Moderni , o buon Padre. Siccome adunque agognano i Predicatori di rimprocciare i vizj, e di persuader alle virtù: così agogna il Dott. Morale d'insegnar questo esser pien di magagna, quello esser buono: nè giammai si dimostra dal Predicatore per maligno

cio, che non è tale, nè per onesto, e permesso cio, ch'è vizioso; onde potrebbe il Predicatore per lecito, e permesso persuadere quel, che la Morale per lecito insegna; essendo pertanto molte cose nella vostra morale, che, se per avventura si persuadeessero dal Predicatore, orride, e piene di scandalo sembrerebbono: egli ne viene in conseguenza, ch'anche dal Moralista così s'averebbero a riputare; poichè quel, che come falso, e pieno di scandali dal Predicatore si dice, de' dirsi parimente dal Moralista, il che osserverete, ch'è falso nella vostra morale dagli esempi seguenti.

Se s'avvenisse il Predicatore nell' Evangelio della dilezione degl'inimici, e dimostrasse al Popolo averli i nimici ad amare: Se uno degli uditori lo interrompesse con dire: Io ho apparato da gran Caterva di Moderni Moralisti, applicati tutti a studiar punti di cavalleria, ben poter'io uccidere l'inimico, che m'ha offeso nell'onore, nella fama, e nella roba. C'è il proverbio: ad una guanciata una pugnata; adunque non è egli vero cio, che dicesti, Predicatore. che risponderebbe a costui il Predicatore? risponderebbe, che

ea dottrina è del diavolo, e drittamente
 opposta all'Evangelio di quel dì. E qui
 mi sovviene della gran predica fatta dal
 zelantissimo P. D. Gaetano Mazzolini,
 Ferrarese, Cherico Regolare Teatino,
 Consultore della sua Religione, in questa
 Cattedrale il terzo giorno della passata
 Quaresima, su tal soggetto: il qual vera-
 mente disse cose divine, ma tutte contra-
 rie alla dottrina del famoso Escobar del
 Francolino, il qual valentuomo, cioè l'E-
 scobar, distillò (al dir di colui) la dottri-
 na del suo libro, in cui propose il dubbio
 della gotata, da ventiquattro Dottori.

Fa altra volta il Predicatore la predi-
 ca della Fede, e si studia di mostrarne la
 verità maggiormente co' miracoli fatti
 da Cristo, dagli Appostoli, e dagli altri
 Santi; ed ecco, li si fa innanzi un Teologo
 Scolastico de' Moderni, e'l rampogna, di-
 cendo, che i miracoli per loro stessi non
 confermano la verità, i detti divini, da
 che si possono ben fare in altr' ordine,
 per confermazione d'una falsa dottrina;
 che Iddio può nel nostro intelletto in-
 fondere errori, e ingannarne: che ben può
 mentire, se non in questo, almeno in altr'
 ordine, e di potenza straordinaria. Di

Grazia, buon Francolino, prestate Voi le parole al Predicatore suddetto, acciocchè possa rispondere a un tanto Scolastico. Che averà mai a rispondergli? Risponderagli esser questa dottrina dannosa alla Fede, ed a' buoni costumi.

Un'altro giorno il Predicatore avverte esser noi obbligati ex charitate a soccorrere al nostro prossimo, nè dovere isperar niente dalle prestanze, fuor solamente, che per ragion del danno, che veramente da ciò ne seguisse, o dal perdimento del nostro lecito avanzo. e un'uditore ad alta voce si fa intendere avere se apparato da alcuni Moralisti tutto l'opposto; ma il Predicatore il ripiglierà, con dirgli, che cotali Dottori insegnano false dottrine, che con disette voi solletico pizzicano gli orecchi a' terui, e sgriderà il Popolo: *ne a veritate auditum avertat, & ad fabulas convertatur.*

Finalmente il Predicatore avverte a' Conjugati, che non tutti gli atti fra loro son leciti, ma solamente quelli, che legittimamente sono ordinati al naturale congiungimento, e dimostra coll'Appostolo dover esser l'uso del matrimonio onesto in tutte le cose, e'l letto maritale

senza macchie , e sforzandosi di piu a mostrare quanto il matrimonio debba esser trattato con onore, e rispetto , che col solo lume naturale il conoscea anche un Commodo Imperadore , non solamente idolatra , ma uomo, che avea piu della bestiale, che dell'umana natura , il quale , *cum esset peregrinis voluptatibus deditus, uxori conquerenti dixit: patere me per alias exercere voluptates meas; uxor enim dignitatis nomen est , non voluptatis:* come ho letto, che rapporta degnamente il Ciaffoni : Ecco un'amogliato, cerca smentire il Predicatore con cio , c'ha apparato dal Navarro , e dal Sanchez, il che essendo tutto laidezze , e da stomacar chi che sia, vuo' tacerlos; ma il Predicatore armato d'un giusto zelo, e d'un'ira santa, non potrà rattenersi , e non esclamar: o legge divina! come mai t'ha lacerata , e sporcata la dottrina di cotali Morali Teologi ! o cristiani costumi ! come corrotti dalle scolastiche battucchiere! ed io gli direi, che soggiugneste le sacre parole del Santissimo nostro Regnante Pontefice Clemente XI. homilia 20. *Doleamus corruptos seculi mores, contemptas leges, veterem Ecclesiae*

disciplinam collapsam. Doleamus
frigescentem in nobis charitatem illam,
quae Christi cultores decet. E voltato all'uditorio dirà: Fedeli, non seguite le orme di costoro, non gli leggete, gittatigli, altrimenti darete in errori tanto massicci, che farete grandissimo danno alle anime vostre, e del vostro prossimo: ed io giudico, che dalla dottrina di costoro prescagione colui di dire:

L'adulterio, e lo stupro è fatto usanza.
 E di soggiugnere non guari appresso:

Nè piu si prezza onor, nè Sacramenti.

Rotto il fuscellino, l'Avversario soggiugne nel quarto luogo, ch'alle volte le risposte de' Padri riguardano a' Canon de' loro tempi, i quali al presente non han vigore, ed adduce il P. S. Agostino, che insegnò non esser lecito a' Conjugati il congiugnersi ne' giorni delle processioni, e de' digiuni, ecc. E cio non si niega dal Visconti, purchè apparisca aver quei Canon perduto il vigore per espressa volontà de' Pontefici, siccome parmi avere accennato di sopra. Ed io soggiugnerei di piu, che all'ora ne' costumi della Chiesa era rattenuto a' Conjugati congiugnersi per riverenza di quei dì di pe-

niténze, non già perchè l'uso matrimoniale fosse all'or veramente cattivo; perchè essendo cosa appartenente a' costumi, ben potè poi mutarsi, specialmente permettendola i Pontefici.

Finalmente il Francolino non potendo piu, illustra la sua dottrina con un' esempio preso da' Padri, e specialmente da S. Agostino, e da S. Efrem, che dicono: *ubi citbarae, & choreae, ibi vitiorum tenebrae, mulierum perditio, Angelorum tristitia, Diaboli festum*. E pure egli dice, che sono le danze alcune volte permesse, additandone il suo valorosissimo Tamburrino, che mette una distinzione fra le danze pudiche, ed impudiche, che seguenteméte tal'ora sono lecite, e tal'ora non lo sono, quando da' SS. Padri si disse essere sempre illecito il carolare. Cava egli il buon Francolino da cio, esser vero, ch'alle volte i Padri parlarono, o generalmente, o per eccesso, o fecero invettive contra i vizj, senza venire a' casi particolari; il perchè la dottrina de' Moderni piu tosto, ch'esser contraria a' Padri, è degna di loro.

Ma questa è una delle scipitezze del Francolino, poichè i Padri, che conden-

narono il carolare, intesero di quello, onde sono per iscandalezarsi gli spettatori, e non del saltar innocente, di cui abbiamo ancora essempli approvati nella Sacra Scrittura. nè fu gran fatto del Tamburrino a distinguere le danze, avendo potuto fare ogn' uno di mezzano senno fornito, bastandogli di non essere baccellone, come mi persuado, che stati fossero gli Scolaj del Tamburrino, poichè gli pasceva con sì fatte distinzioni.

Conchiude in tanto la prima parte del suo libro il Visconti, con dire, che i Moderni Calisti tratti dal proprio genio, non dalla dottrina de' SS. Padri rispondono; onde non s'hanno a commendare: *quorum luxuriantem in opinando licentiam* savjssimamente i Sommi Pontefici Alessandro VII. ed Innocenzo XI. ne' loro decreti condannarono. Tutti di questa pasta sono i Moderni, sì perchè sempre in essi ritruovasi alcuna delle proposizioni dannate, come per essersi da costoro quasi tutti i casi dicisi co' falsi principj della probabilità, e commenda il nostro Visconti solamente coloro, che gli decidono colla Scrittura, co' Concilj, co' Sacri Canoni, e co' SS. Padri, non do-

vendo recar sospetto le loro iscrizioni ne' frontespizj de' libri; ma più tosto svegliare gli animi ad abbracciarli, ed a leggergli.

Terminata già la prima parte del libro, io mi persuado avervi ristucco soverchio; vorrei nondimeno alleggiar alquanto l'animo vostro con qualche piacevolezza; ma non mi viene al presente fatto, non avendo io il pronto modo di farlo come vorrei, poichè dovrebbe esser cosa, che facesse al proposito: Eccovi trasritto un Sonetto, che quando io stava dall' Autore apparando la Sacra Teologia, mi venne in pensiero di fare in lode del medesimo: ed è stato l'ultimo, ch'io ho composto; prendetene il buono animo, e compatitelo:

A Rsi, e cantai con vario stile, e terso
 Il rigor di crudele, e bel sembiante,
 Quando mal venturato navigante,
 Nel mar d'Amor giacea quasi sommerso.

Ma a lo spuntar d'un Sole affai diverso
 Di quello, onde penai gran tempo avanti,
 Si calmò la tempesta, e in uno istante
 Volli la nave, e la drizzai là verso.

Tu di Scienza Celeste a la mia mente,
 Che in procelle ne stea, Biagio, il Fanale
 Scovristi a tempo, ond'accertai 'l cammino;

E già furto nel Porto, immantenente
 Ruppi del vano Amor l'arco, e lo strale,
 E gittai la mia Cetra a piè d'un pino.

FIn quì l'Autore contra il gran Francolino; ma Voi mi direte, perchè in queste poche cose l'ha il nostro Autore impugnato, e non in tutte? forse sono nelle rimanenti uniformi? mai no, imperocchè il Visconti l'ha impugnato in ciò che gli è venuto in acconcio intorno alla materia, di che ha trattato, e forse nelle Regole particolari de' costumi, che medita di pubblicare, il vedrete impugnato nel resto, e conoscerete quante imposture, e calunnie colui ha vomitate. Se avesse avuti l'Autore due libri in 8., che portano i seguenti titoli, uno: *Francolinus Clerici Romani Paedagogus, laxioris, in administrando Poenitentiae Sacramento, disciplinae magister; commentitiae Rigoristarum Sectae, fictitiarumque in Ecclesiam veterem, ac recentem calumniarum impugnator; observationibus historico-critico-moralibus exagitatus. Delphis. apud Henricum Van-Rhin. MDCCVI.* E l'altro: *Clericus Belga Clericum Romanum muniens adversus notam nimii rigoris, & calumnias, quibus Theologos Belgas aspergit Francolinus Jesuita Romanus in libro, quem inscribit, Clericus Romanus contra nimium rigorem munitus, &c. Ip.*

samque Francolini doctrinam urbi, & orbi denūtiāns per Theol. Lovan. Sac. Theol. Profess. Prostant Leodii, apud Henricum Hoyoux. forse averebbe parlato d'altra maniera. Io gli ebbi in mano con gran fatica, ed avendomene notate alcune cose, avrei potuto intrecciarle con le risposte del Visconti; ma m'è paruto accennarvele a parte.

Acciocchè dunque non vi sia celato quello, che so,

Molte gran cose in picciol fascio stringo: sappiate intanto, che l'insigne Letterato, Autore del primo (lo chiamo insigne, perchè l'opera tale il dimostra) di cui non so il nome, non avendolo apposto nel libro, ha diviso detto suo libro in dieci osservazioni, le quali portano i seguenti titoli: *Observat. 1. Revincantur calumniae Jansenismi, & Rigorismi, afflictae Academiis, Familiis, Collegiis, Belgii, Galliae, Italiae. Obser. II. Illust. Genettus Vasionensis Episc. a calumnia vindicatur. Obser. III. Francolinus injurius Ecclesiis Graecae, Africanae, Gallicanae, Sanctis Patribus, Conciliis Provincialibus, Summis Pontificibus, & clarissimis aetatis nostrae Scriptoribus. Observat. IV.*

Francolinus in critica disciplina rudis, & peregrinus. Observ. v. Francolini errores varii circa mores notantur. Observ. vi. Deteguntur variae Francolini calumniae, passim & ex occasione viris summis affictae. Observ. vii. Duodecim capitales calumniae, quibus Ecclesiam veterem a Rigoristis impeti comminiscitur Francolinus, quasque idcirco oppugnandas aggreditur, expenduntur, ac fictitiae demonstrantur. Observ. viii. Duodecim aliae capitales calumniae, quibus praesentem Ecclesiam a Rigoristis impeti comminiscitur Francolinus, quasque altera operis parte confutandas suscipit, expenduntur, ac fictitiae demonstrantur. Observ. ix. Seu elenchus laxitatum, & corruptelarum, ad Poenitentiae Sacramenti administrationem atinentium, in quarum confutatione, si verum dicere velis Francolinus, hodiernus quem traducere tentat, Rigorismus situs est. Observ. x. & ult. Francolinus aliquot falsationum convictus.

Nella prima si maraviglia l'Autore, come il Francolino dica, che in Fian-
dra, in Francia, in Italia sian Famiglie,
Accademie, e Collegj, che professino il
Giansenismo, e'l Rigorismo; impercioc-

chè colui dice, che la loro Teologia speculativa è Giansenismo, la pratica, o morale Rigorismo : nè perciò iscopra quali sian queste Famiglie , questi Collegj , queste Accademie . Vuole egli nondimeno svelarlo al Cherico Romano, poichè il Maestro Francolino non volle farlo . Dice perciò essere le Accademie intese dal satirico Francolino, quella di Parigi , quella di Lovanio , quella di Doyay : Le Famiglie i Monaci Benedettini , i Canonici Regolari , i Domenicani , gli Agostiniani , i Minimi , i Scalzi Carmelitani : I Collegj i Padri della Congregazione dell' Oratorio, e' l Seminario degli Ecclesiastici di Parigi , onde escano da tempo in tempo Missionarj per la Cina , e per lo Giappone . Sa l'Autore perchè colui si scagli contra l'Accademia di Parigi : perchè sempre quivi sono odiati i scialacquamenti insegnati da' suoi Colleghi , sono dannate le loro scandalose proposizioni, non han permesso, che nella Sorbona fossero ammessi Giesuiti, e gli han tenuti sempre lontani alla protezione di quel Re . E se ha imputato il Giansenismo, e' l Rigorismo alle Accademie di Lovanio, e di Doyay, anche la

cagione è palese , perchè quelle due famose , ed inclite Accademie dannarono varie loro proposizioni intorno alla Grazia, e alla Predestinazione : e vi poteva ancora aggiugnere , che quindi fur denunciati in Roma varj loro libri, e dottrine scandalose, ed empie, onde meritevolmente quelli fur dannati, siccome specialmente fu quello dell'infame Stefano le Moyia sotto nome di Amedeo Guimenio , ed altri assai , con poco onor certamente della lor Compagnia. *Manet alta mente repostum* il dispetto, e la rabbia, che contra coloro serbano . Accenna le cagioni , che colui mossero a calunniare le Famiglie suddette , una delle quali è, perchè la maggior parte de' Religiosi di quelle non sieguono le orme di Lodovico Molina, Maestro, e Duce della Compagnia, e quelle ancora, che'l fecero avventare come cane mastino contra i suddetti chiari Collegj.

Convince l' Autore del libro contra tre dilemmi il Francolino . Il primo è questo: o cio , che tu imputi (parla col Francolino) a queste Accademie, a queste Famiglie , a questi Collegj , è noto alla S. Madre Chiesa, o non le è noto. Se non

le è noto, adunque tu vedi, e conosci più che non vede, e conosce la Chiesa. Se le è noto, perchè non iscaglia contra loro i fulmini delle Scommuniche? perchè non gli castiga? Il secondo: o non fai, o sospetti, o sai certamente ciò, che tu di: se no'l fai, perchè senza timor di Dio vai macchiando la purità, e vai imputando delitti alla innocenza? *o scelus lacrymis descendum sanguineis! o reparationem famae tibi faciendam, si vis salutem consequi aeternam!* Se lo sospetti solamente: ed in qual luogo della Scrittura hai letto esser lecito per un sospetto biasimare, e trattar da Eretici, Dottori, Sacerdoti, e Regolari? Se lo sai certamente, sei degno di grave pena, perchè non lo sveli alla Chiesa. *Quid ad haec, Francoline mi? Da manus, retracta publice veterem istam tuam cantilenam: revertere ad iudicium, quia falsum testimonium locutus es.* cc. Il terzo: o tu soggiaci a i decreti de' Romani Pontefici, o no? non l'ultimo: dunque il primo: e se'l primo, perchè andar contro a i decreti? perchè imputare il Giansenismo, e'l Rigorismo a Dottori, a Sacerdoti, a Regolari, a Vescovi ancora, contra il divieto d' Inno-

cenzo Papa XII. , ch'ordinò non poterfi chi che sia imputar di Giansenista, se non avesse difesa, e sostenuta apertamente alcuna delle cinque proposizioni dannate? Soggiugne altre bellissime cose in questa prima osservazione; ma io le tralascio per passare alla seconda.

Nella seconda osservazione dunque rimproccia ironicamente l' Autore il celebre Monsig. Ginetti, dicendogli, che se nella sua morale Teologia avesse dicisi i dubj con Escobar, Azorio, Sanchez, Filhiuccio, Baunio, Tamburrino, Amico, Lessio, Tannero, Mascarenno, Castropalao, Caramuele, Amadeo, non sarebbe stato dal Francolino chiamato nè Rigorista, nè Giansenista. Volle il Ginetti diciderli con gli Ambrogj, co' Girolami, con gli Agostini, co' Gregorj, co' Tommasi d' Aquino, co' Raimondi, con gli Antonini, con i decreti de' Pontefici, colla Scrittura: meritamente perciò è un Rigorista, un Giansenista. Suo danno: dovea farsi bene i conti, e poi scrivere. Non so vedere pertanto, come il Ginetti fosse stato patrocinato da piu Eminentissimi Cardinali, ed avesse fatta stampare la sua Teologia in Venezia, sedendo al Trono

di S. Pietro Clemente XI. Che si deduce da ciò ? si deduce essere il Francolino uno impostore , un calunniatore , un falsario .

Nella terza osservazione, fatto toccar con mani quanto a torto abbia ardito il Francolino di malmenare il famoso Juenin , e di borbottare della Chiesa Africana , della Greca , e della Franzese (gran cosa c'ha lasciata la Romana!) passa alle ingiurie, con cui il buon Francolino ha trattato i Padri di Chiesa Santa . Dice colui di Tertulliano : *is Doctor in hac materia* (parlando della Penitenza) *semper ex nimio rigore aut erravit , aut ad errorem inclinavit ;* onde *audiendus non est*. Di S. Cipriano, oltre al dar nome di *ferale decretum* ad un sentimento dello stesso : facendo parole di Policrate, e del suddetto S. Cipriano, dice : *ille schismaticus semper , hic aliquandiu fortasse ;* quando con somma venerazione scrisse di S. Cipriano S. Agostino, onde a chi darassi fede maggiore, al P. S. Agostino, o al Francolino ? mi arrossisco di fare un paragone sì scandaloso. Sentite che vomitò in oltre di S. Carlo Borromeo , in ragionando delle di lui santissime istruzioni:

Brevi videbis, cui negotium facessant istae instructiones. Mibi certe faciunt nullum. Scio ab aliquibus demptum aliquid auctoritatis illis fuisse, eo quod Sanctus Praesul, initio sui Regiminis, adeoque aetate, & sapientia immaturus, ut ipsi dicebant, eas composuisset. Id ego non asseram, sed illud potius, fuisse illas, si quid rigoris habent, aut prae se ferunt, remedium eo tempore, eisque in regionibus necessarium. Io per me non so perchè si fatti libri non proibiscansi, come quelli, che sono sì scandalosi, e che contengono tanto veleno. Gli dice l' Autore: ò è vero cio, che narra del Santo Porporato, o è falso, e ingiurioso; se è vero, perchè non l'asserisci? se è falso, perchè ad un Santo imputare le falsità? è manifesto quante volte il Clero di Francia ha fatte stampare, e ristampare quelle santissime istruzioni, e quanto se ne avvagliano i Vescovi Italiani. Pensa il Francolino, che l'età nostra sia meno viziosa dell' età di S. Carlo: puo sentirsi maggiore sciocchezza! In un'altro luogo della sua opera maltratta il Francolino tutti i SS. Padri in un fascio, avendo solo per iscopo l'avanzamento de'suoi Moderni: e l'Au-

torè gli risponde con argomento fortissimo. Narra poi altri errori, e sconde parole del Francolino, e tutte le ributta con evidenza, appoggiato ancora all'autorità di Papa Alessandro VII., e del P. Muzio Vitelleschi Preposito Generale della Compagnia di Giesù, nè io mi stendo troppo in narrarvele, per essere alcune cose state ributtate dal nostro Visconti, e per essere breve quanto piu posso. Verso il fine dell' osservazione adduce l'Autore le parole del Francolino contra il S. Profeta Elia, e ne lascia la vendetta a' Carmelitani; narra contra gli antichi Cristiani: il poco rispetto verso i Concilj, verso i Pontefici, e verso il Vescovo Castoriense Giovanni Neer-Cassel; le quali, come cose empie son dall'Autore confutate egregiamente.

Nella quarta osservazione incomincia l'Autore a far palese l'ignoranza, o piu tosto malizia del Francolino, che in un luogo della sua opera commenda uno de' Canonì degli Appostoli, come acconcio alla larghezza della sua coscienza: e fa egli vedere, provando con autorità eccellenti, che i Canonì degli Appostoli sono apocrifi, non avendogli Santa Chie-

fa abbracciati, riputandogli parti d'Eretici. Non s' allontana il tristo Francolino in altro luogo dalle **Costituzioni Apostoliche di Clemente I. Romano Pontefice**, ed anche l'Autore su ciò accremente il riprende. Altra volta commenda colui Cipriano nel sermone *de Coena Domini*: ed egli coll'Autorità del loro Bellarmino gli fa conoscer l'errore, non essendo l'accennato sermone di Cipriano, nè stimandosi d'altra persona dotta, poichè è pieno di sciocchezze, di favole, e d'altre ridicole cose, al dir del Bellarmino. Tenta in oltre colui di render dubbiosi i **Canoni de' due Gregorj, Taumaturgo, e Nisseno, e di S. Basilio**; quando que' son venerati da tutti gli uomini di pasta diversa da quella del Francolino, e specialmente dal dignissimo **P. Annato**. Abbarbaglia il fisico Padre nell'addurre il canone 87. della **Sinodo Trullana**: ed egli con narrargliene l'istoria, gli fa toccar la coda. Adduce colui alquante regole, ovvero istruzioni, e sostiene esser queste d'**Umberto Maestro Generale de' PP. Predicatori**, non ad altro fine, che di tirare i **PP. Predicatori** a' suoi iniqui voleri: ed egli si trattiene.

non breve tempo per far palesi gl' inganni del Francolino . Colui altra volta commenda non poco Vicenzio Bandello Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, in cio, che si dichiara inimico della rigidezza , e dell'austerità , asserendo spaventarsi perciò gli uomini, e porre in non calere la propria salute : e l'Autore gli fa vedere , come si debba intendere il Bandello , colle dottrine stesse della Religione de' Predicatori .

Reca nella quinta osservazione altri errori del Francolino. Prima colui dice, che'l differirsi da' Confessori l'assoluzione non sia rimedio, ma piu tosto mezzo da render la Confessione odiosa, e da far disperare i penitenti . Quanto sia falsa questa sentenza, lo dimostrano Natale di Alessandro , Gaspare Juenin , e Vicenzio Contensone, ed altri : apparisce ancora da cio, che scrisse il P.S. Agostino serm. 40. della nuova edizione de' Monaci Benedettini della Congregazion di S. Mauro in Francia : da cio , che si legge nell' epistola 31. del Clero Romano a S. Cipriano: *ubi enim indulgentiae poteris medicina proficere , si etiam ipse medicus intercepta poenitentia indulget periculis?*

si tantummodo operis vulnus, nec finit necessaria temporis remedia obducere cicatricem? hoc non est curare, sed si verum, dicere volumus, occidere. Soggiugne il Clero Romano: *multum illis proficiet modesta petitio, postulatio verecunda, humilitas necessaria, patientia non otiosa* (id est expectans absolutionis dilationem poenitentiae laboribus interim incumbens) *mittant legatos pro suis doloribus lacrymas; ad vocatione fungantur ex intimo pectore prolati gemitus, dolorem probantes commissi criminis, & pudorem, &c.* Ne apparisce ancora la falsità da cio, che lasciò scritto il P.S. Ambrogio serm. 8. in psalmum 118. *facilitas veniae incentivum tribuit delinquendi: hoc ideo dictum est, ut sciamus secundum verbum Dei, secundum rationem dispensandam esse misericordiam debitoribus &c.* e da cio finalmente, che scrisse S. Gregorio Magno in Pastoralis prima parte cap. 9. *Saepe sibi de se mens ipsa mentitur, & fingit se de bono opere amare quod non amat.* Risponde ad una obbiezione del Francolino, e passa a difaminare una dottrina del Suarez, rapportata dallo stesso, che insegnò coll'Angelico potere il Confessore

imporre al Penitente tutta, o parte della penitenza *per modum consilii*, *vel conditionate, hoc modo: si id feceris, sit loco poenitentiae sacramentalis*. Questi è quel Suarez chiamato dal Francolino Stella risplendente dell'ecclesiastico Cielo, uomo santo, ornato d'estasi divine, e fornito di celeste dottrina, e quasi un altro

Agnel di Dio, che le peccata tolle. Un sì fatto uomo, come non abbia tentato la Cōpagnia, che tanto puo con i Principi, di farlo ascrivere dalla S. Sede nella Catalogo de' Santi: l'Autor ne stupisce. Appruova il Francolino questa dottrina del suo compagno Suarez, ma la riprova l'Autore, come erronea, e contraria alla perpetua usanza della Chiesa, con fortissimi argomenti, e dà una mentita al Francolino, ed al Suarez, che con temerario ardire appoggiano le loro falsità all'Angelico; imperocchè questo Santo Dottore in supplemento quæst. 18. art. 3. in corpor. è manifestamente di contrario parere, e ne trascrive le parole; e se dicesse il Suarez, che S. Tommaso si contraddice, o che gli è favorevole per ciò, che insegna quodlibeto 3. quæst. 13. art. 1. in corp. l'Autore gli fa toccar con

mani, che non l'ha inteso, imperocchè l'Angelico ha sentimenti a lui contrarj. Abborrì sempre il Dottore Angelico la larghezza, e specialmente nel Sacramento della Penitenza, nè ciò è da mettersi in dubbio, perchè si raccoglie con evidenza da ciò, che insegna lib. 4. sentent. dist. 20. art. 3. quaestiu. 2. ad 2., & ibidem ad 3. Adduce l'Autore le parole di S. Tommaso in amendue detti luoghi. Dimostra esser falsa un'altra dottrina del Francolino, con cui vuol far vedere non essere stati per tutto ricevuti come leggi, e precetti, gli altri Canon penitenziali, ma più tosto esser regole, ed istruzioni per gli Confessori, e s'avvale delle autorità di S. Cipriano, del primo Concilio Niceno, e di S. Leone Magno, Romano Pontefice. Altra volta il tristo Francolino vuol dare ad intendere agl'ignoranti, non avere gli Ebrei, custodi delle sacre carte, e dottori, inteso il misterio della Santissima Trinità, quantunque contenuto nella stessa sacra Scrittura: e questa sì general proposizione, vien riputata dall'Autore falsissima, ed ingiuriosa a' Patriarchi, a' Profeti, ed agli altri Dottori dell'antico Testamento, e gli ad-

dita un luogo del Principe de' Teologi ,
 cioè dell' Angelico 2.2. quæst. 3. art. 8. in
 corp. Riferite dall' Autore le parole di
 S. Tommaso , soggiugne al Francolino:
Angelico Praeceptorum succinunt eruditi om-
nes Theologi ; unus contradicit Francoli-
nus , cui essem author , ut bonas collocaret
horas potius in Horatio aut Virgilio egre-
giis scholiis illustrando , quam in tractan-
dis caelestis Theologiae mysteriis , in quibus
non satis a teneris unguiculis est innutri-
tus. S'avanza il Francolino, e fa un inde-
 gnissimo paragone fra i Confessori Re-
 golari, e Secolari, innalzando al Cielo i
 suoi Regolari, e malmenando i Secolari;
 e reca perciò l'Autore tre luoghi dell'o-
 pera, e come cosa sì empia , e di tanto
 danno alla Chiesa Cattolica , ne lascia il
 pensiero a chi spetta. Io giudico, che non
 era noto all'ora all'Autore il valore d'un
 Reverendo D. Giovanni Sarconio Dot-
 tore delle leggi, e professor di Teolo-
 gia in questa Città, perchè bene avereb-
 be potuto egli a costui appoggiar la di-
 fesa di tal suo detto , essendo questo Re-
 verendo Sarconio il massimo fra' Confes-
 sori secolari di Napoli, e degnissimo sco-
 lajo della Compagnia, e loro partigiano

rabbioso: Appresso il Francolino cita
 lo Scoto, e'l Caetano, con dire, che'l pri-
 mo insegnò non esser tenuto il penitente
 ad accettar la penitenza, e'l secondo, co-
 me piu prode, non esser tenuto colui a
 farla dopo che l'ha accettata; e sebbene
 confessi l'Autore non aver tempo di far
 palesi tutte le citazioni del Francolino
 storpiate, e monche, non lascia del tutto
 impunito questo passo; allegando un ca-
 none del quarto Concilio di Laterano,
 celebrato sotto Papa Innocenzo III; e
 varie autorità di Santi Padri in contra-
 rio. Soggiugne il Francolino, che i pec-
 catori caduti in gravi scelleraggini non
 peccano, se differiscono la confessione per
 lungo tempo; ma che sia questa una del-
 le indegne sentenze, il dimostra l'Auto-
 re colle autorità dell'Angelico, e del Se-
 rafico, e con forti ragioni. Insegna colui,
 oltre a cio, al suo Cherico, che non deb-
 bano i giovani fuggir lo scandalo, che
 loro mette la salute in periglio, e difen-
 de il Suarez suo diletteffimo, che lasciò
 scritto non dovere por mente il Confes-
 sore se il penitente s'astenga dal peccato
 per innanzi, bastandogli, che stimi averfi
 all'ora da colui cotai proposito, quantun-
 que non guari appresso sia per lasciarlo.

Nella qual cosa certamente il Francolino si dichiara degnissimo seguace di quel dannato Autore del libro intitolato: *Anonymus adversus Anonymum, opusculum, in quo quinquaginta & tria oppositionum capita contra Theologiam moralem Jesuitarum exponuntur, & refutantur*, il quale certamente fu il loro P. Onorato Fabri; e nel cap. 3. quivi dopo il Sanchez, il Navarro, il Ponzio, il de Lugo, il Baillio, il Sà, ed altri, dice esser loro comune opinione, *non teneri quemquam illi vitae generi renunciare, in quo frequens est peccati periculum, si facile renunciari nequit*: Giudichino, dice l'Autore, i giusti Censori Romani, se'l primo insegnamento possa tollerarsi, bastando opporre alla dottrina del Suarez l'autorità del Santissimo Borromeo nell'istruzione de' Confessori a carte 767. Passa il Francolino a riprendere la sentenza, che richiede l'amore incominciato per conseguire la giustificazione nel Sacramento della Penitenza; e l'Autore se ne sbriga col decreto d'Alessandro VII. Fa cuore il buon Padre a' Fedeli, imperciocchè facendo parola delle pene infernali dice: *hoc forte evadunt hodie plures, quam olim; eoque plures, quo plures sunt hodie poenitentes*. E

non guari appresso: *Non effcimus quidem ut tanto cum merito salventur poenitentes, sed effcimus ut longe plures salventur peccatores.* Oh beati noi! saremo tutti salvi, se ci faremo guidare per la strada del Paradiso dal Francolino, poichè da stretta, che quella era, come si legge nella Scrittura, egli co'suoi Colleghi l'ha spianata, e resa larghissima. Da povero Religioso, e semplice Sacerdote, ch'egli è, eccolo in altro luogo fatto di tratto giudice de' Principi di Santa Chiesa, dico de' Vescovi, imputando anche loro la troppa severità; ma ciò se'l vedano i Vescovi. E' degno di somma attenzione ciò, che'l Francolino soggiugne, annoverando fra le sentenze del Rigorismo quella, che insegna dovere il peccatore confessarsi il peccato, di cui si ricorda probabilmente, non certamente, essersi egli astenuto: ma quanto per ogni verso sia vera questa sentenza, a chi non è noto? e si deduce dalla falsità della contraria; perocchè chi l'opposta difende, non si cura dell'integrità, e della semplicità della confessione, e chi avvisatamente lascia di confessarsi i peccati mortali, che probabilmente commise, pratica la proposizione

dannata da Innocenzo : *Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore Sacramenti, relicta tuiore* . E come ti scordasti, o Francolino a questa volta del Concilio di Trento, che i veniali peccati, non i mortali riserbò dal peso della confessione ? e come non ti sovvenne , che chi non si confessa de' peccati mortali , che dubita aver commessi, s'espone a pericolo di nascondere qualche mortale delitto, che il Redentore comandò confessarsi ? va, e leggi in S. Tommaso quæst. 6. supplementi art. 3. ad 3., che vi troverai commetterli all'or sacrilegio , e doverli confessare di nuovo . Meschino Romano Cherico ! il Francolino per renderlo imbevuto di tutte le sue sfrenatezze nelle cose morali , gl' insegna non esser tenuto il penitente a dichiarare al Confessore le circostanze , che accrescono assai la malizia del peccato. Ascolta infelice Cherico: le circostanze gravanti accrescono la malizia del peccato , essendo piu grave il delitto in rubar dieci scudi , che dieci paoli; dunque a quel peccato piu grave, maggior pena convienfi; dunque non de' tacerli la circostanza gravante . Senti di

più: per ragione delle circostanze aggravanti, i Vescovi si riservano certi peccati, come l'incesto nel primo grado; dunque si denno le circostanze svelare. L'insegna a chiare note il Catechismo Romano part. 2. de poenitentia nu. 63., l'ammonisce il Borromeo, e perciò il Santo Pontefice Innocenzo XI. dannò questa proposizione: *non tenemur Confessario interroganti fateri peccati alicujus consuetudinem.*

Ma che giova a questo Teologo vantare cotanto contra'l Francolino la dottrina del Catechismo Romano? e non sapeva egli quanto poco conto costoro ne facciano, negando con improntezza pertinace, che sia stato dal sacro Concilio di Trento confermato, e dalla Sede Apostolica alla Chiesa proposto? *Fateor*, dice il P. Fabri nel dial. 6. dell'apologetico della lor dottrina, *decretum fuisse a Tridentino, ut componeretur Catechismus, qui Parochis usui esset; sed quod hic, vel alius a Concilio perfectus, approbatus, & confirmatus fuerit, nullibi lego.* Vedete burbanza! quasi non fosse stata da Pio IV. commessa la composizione di quel libro a que' valentuomini col reggimen-

to del Cardinal Serleto: e composto poi non fosse stato approvato da Pio V. quello medesimo, e sì promulgato, e per tutta la nostra Chiesa Cattolica pubblicato.

Eccoci alla sesta osservazione, ove s'incominceranno a porre in chiaro le calunnie del Francolino. La prima, ch'allegasi è l'imputazione del Gianfenismo, e del Rigorismo alle descritte Accademie, Famiglie, e Collegj, e di questa s'è ragionato abbastanza. Siegue in tanto a far dire al Dottor Disoreto esser certo in fede non negarsi da Domeneddio il perdono a chi di cuore del peccato si pente, e fa rispondergli dal Dottor Rigido non ritrovarsi cosa piu incerta, citando per se S. Paolo, S. Giovanni, e Cristo istesso, il quale Matth. 12., & Marc. 3. insegna *blasphemiam, seu peccatum in Spiritum Sanctum, nec remittendum in hoc saeculo, neque in futuro &c.* ed altra volta fa dire al medesimo Dottor Rigido: *quis nescit a Deo remitti peccatum, & quemcumque relapsum? hoc docet S. Doctor, non autem remitti ab Ecclesia.* Quì gli si scaglia contra l'Autore, e gli addimanda, *ubi sunt in Belgio, in Gallis, in Italia, novi illi Montanistae, & Novatiani, qui*

*haec dogmata profiteantur? nomina eos, si
potes: non mai potrà rinvenirne alcuno;
dunque il Francolino è un calunniatore.
Tralascio una calunnia, come quella,
che non monta un frullo. Una volta bia-
sima un libro di Gabriel Juenin, scorda-
tosi delle lodi dategli nella prefazione
della sua opera, e del proverbio: oportet
mendacem esse memorem. Va dipignen-
do, e mostrando trovarsi in Fiandra, in
Francia, in Italia Dottori impastati di
Rigore, chiamandogli tristissimi capi, ini-
mici del genere umano, che dilatano gli
odj, e restringono i beneficj. Rideo, gli di-
ce l'Autore, bilim suam, Francoline, sunt
verba, & voces; praetereaque nihil: ed
abbraccia il consiglio del Savio: ne re-
spondeas stulto juxta stultitiam ejus. No-
ta un certo scherzo del Francolino, e
soggiugne, che si fa intendere altrove:
exclusi sunt de Ecclesia, & haeretici facti
sunt. Is est finis Rigoristarum. Di voi si
parla Scrittori delle cose morali. Miseri!
se il Francolino fosse il giudice vostro.
Non solamente sareste cacciati dal seno
di Santa Chiesa, ma come Rigoristi sare-
te dichiarati ostinatissimi eretici; ma
non temete, ridetevi di parole sì fatte.*

Uditelo , di piu , come con isfacciatezza non mai intesa , dice , che *Rigidiorum Doctorum mos est aut ab haereticis arma sumere, aut ea haereticis subministrare*; e addimandate poi a' Nicolaiti, a' Gnostici, a' Millenarij, a' Beguardi, a' Beguini, a' Dulcinisti , a' Turlupini , a' Quintinisti, agl' Illuminati, a' Quietisti, agli Adamiti, a' Luterani , ed a' Calvinisti , da chi mai han prese le armi? vi risponderanno , da' Probabilisti . Passo alcune calunnie di minor lieva per non tanto allungarmi, forse con vostra noja , dette dal Francolino per infinocchiare gl' ignoranti . Tra passo ancor quella della contrizione imperfetta , ovvero dell' amore incominciato, che noi vogliamo richiederfi nel Sacramento della Penitenza, perchè abbastanza col Visconti ragionato ne abbiamo; ma non voglio intralasciar d'accennarvi cio, che avvisa l'Autore di piu nel Francolino, ed è, che costui cerca d'imporre all'Angelico , ch' avesse insegnato esser sufficiente l'attrizione , e viene smentito, come merita dall'Autore, ch' adduce cinque luoghi dello stesso Dottore Angelico , da' quali chiaramente raccogliefi essere stato il Santo di sen-

almenti in tutto contrarij, e non vo' trala-
 sciare ancor di significarvi le bestemmie
 vomitate dal Francolino contra il Dot-
 tore della Sorbona Antonio Arnaldo, e
 contra i pretesi Rigoristi de' nostri tem-
 pi: *Vestra severitas* (vi trascrivo le sue
 parole, acciocchè notiate il gran astio,
 che racchiudono) *virtus non est, sed aut*
humor quidam capitis tetricoſi, ſuſpicio-
ſus timor, ardor bilioſus, aut poſſius ſub-
tilis ambitio, novandi cupiditas, pertur-
batio diſciplinæ, Eccleſiæ contemptus ex
errore naſcens, & in alios errores, in ſchiſ-
mata tandem erumpens. Id ſatis offendit
exitus multorum ex veſtris. ſed ejus prae-
ſertim, ut caeteros taceam quem alias no-
minavi, veſtræ ſcholæ Doctorem prima-
rium, Authorem libri de frequenti com-
munione, &c. Io potrei tacer tutto della
 riſpoſta dell' Autore, appearingo già
 l'empietà di queſta infame calunnia; ma
 non poſſo tralaſciare una coſa ſola, che
 fu, non eſſer morto ſciſmatico il pove-
 ro Arnaldo, perchè non fu da Santa
 Chieſa eretico dichiarato; ma che dico?
 baſti eſſere ſtato degno l'Arnaldo del-
 l'appoſtolica benedizione dell'undiceſi-
 mo Innocenzo, e d'eſſere ſtato onorato.

del titolo di chiarissimo Dottore della Sorbona. Cattivello Arnaldo ! lacerato dalla canina bocca del Francolino , il quale latra alla luna , invano fra' denti sparlando dell'opera d' Arnaldo intitolata: *Frequens communio* , quando questo degnissimo libro da sedici Arcivescovi, e Vescovi Franzesi fu commendato, e approvato.

Siam giunti alla settima osservazione, e qui sì , che troverete cose assai peregrine. Prima d'incominciare l'Autore a porre in-chiaro le dodici capitali calunnie , ammonisce così il Francolino: *Unde si prudenter egisset Francolinus , maluisset latere, quam se prodere , ne inter scribendum eandem sortem haberet, quam nactus est olim asinus Cumanus , qui repertum leonis exuvium adaptarat corpori suo , atque ita leo creditus timebatur, donec quidam ex aurium prominentium indicio sensit esse asinum, ac doinde fuisse contusus ad stabulam, unde exierat , redire compulsus est .* Ecco la prima calunnia contra la severità dell' antica Chiesa: *Clericis , praesertim majoribus, in quaedam scelera prolapsis vetus Ecclesia veniam negavit .* Dove sono , dice

l'Autore al gran Maestro di tutta Roma
i moderni Rigoristi, che cio difendano?
quali son quelli? *laudas neminem*, sog-
giugne, *quia nullum illius calumniae ar-
chitectum offendere posuisti? siccine cum
larvis, & umbris luctaris, ut inanem ac
vanum agas triumphum?* Chiestosi dal-
l'Autore il permesso al Francolino, in-
segna al Romano Chericò, come dal
quarto sino al settimo secolo praticava
la Chiesa d'ingiugner a' Chericì le peni-
tenze, portando a suo proposito il ca-
none 76. della Sinodo Eliberitana, il
primo del Concilio Neocesariense, il
secondo del quinto Cartaginese, e la
settima pistola di Felice III. La seconda
calunnia è questa: *Quibusdam crimini-
bus, nempe apostasie, homicidio, & adul-
terio, nunquam fuit per aliquot saecula
data venia. Questa è la terza: Is qui stu-
diose distulerant ad extremum vitae per-
nitentiam negata penitus absolutio fuit.*
Ad amendue risponde l'Autore, e gli fa
toccar con mani elleno non esser soste-
nute da chi s'immagina. Notate la quar-
ta: *Reis ad mortem damnatis olim Eccle-
sia veniam negavit, aut negari permisit.*
Il Morino solo ha cio sostenuto, e' l' Fran-

colino ne accagiona la Fiandra, la Francia, e l'Italia. Un Dottore non mai fece setta, e quando così volesse il Francolino, questa setta col Morino s'estinse, e peravventura ancora satebbe cio da intendere, che non si debban coloro sì agevolmente prosciogliere senza piu manifesto segno di pentimento, che giunga quasi a compiuta contrizione. *Is qui post solemnem poenitentiam relaberentur, Ecclesia vetus veniam, & absolutionem etiam in morte negavit:* Questa è la quinta calunnia, che non ancora è stata così universalmente difesa da alcuno. Notate le seguenti: *Poenitentibus injungebat olim Ecclesia publicam occultorum quoque criminum confessionem,* è la sesta. *Publica pro delictis etiam occultis poenitentia subeunda fuit ex veteris Ecclesiae disciplina,* è la settima. *Pro quibuslibet peccatis lethalibus publicam poenitentiam imposuit vetus Ecclesia,* è l'ottava. *Per viginti, & amplius annos, variis, magnisque corporis animique laboribus, suos poenitentes exercere, ac probare consuevit vetus Ecclesia,* è la nona. *Per vim fuere fideles veteris Ecclesiae ad publicam, & severissimam poenitentiam compulsi,* è la

decima. Della festa, essendo solenne falsità, l'Autore ne parlerà nell'ottava osservazione, ed avvisa solamente averne il Francolino imputati gli antichi Scrittori, non quelli de' nostri tempi. Per confutar la settima, dimostra col Concilio Romano, col primo, e col secondo Caraginese, coll' Eliberitano, coll' Ancirano, e con altri, colle pistole de' Santi Basilio, Gregorio Nisseno, e Gregorio Taumaturgo, non aver mai l'antica Chiesa ammessa differenza fra' peccati palesi, ed occulti, e ne cava per conseguenza aver la Chiesa in detti tempi castigati i peccati secreti con pubbliche penitenze. Ed intralasciando altre autorità, che l'Autore allega, basti quella del Catechismo Romano parte 2. de Sacramentis cap. 5. de Sacramento poenitentiae nu. 67. Eccone le parole: *Quare sapientissime illud ab Ecclesia observatum est, ut cum ab aliquo publice flagitium commissum esset, publica etiam poenitentia ei indiceretur, ut caeteri timore perterriti deinceps peccata diligentius vitarent, quod etiam in occultis criminibus, quae graviora essent, interdum fieri solitum erat.* Ecco in campo il Francolino armato di

quel volgare argomento, che se pubbliche penitenze si fossero ingiunte a' secreti peccati, sarebbe rotto della Confessione il suggello. Com'è volgare, e fradicio l'argomento (quantunque riputato dal Francolino fortissimo) così da ogn'uno si fa ben la risposta, perlocchè non vuo' logorare il tempo in iscrivere sì fatte cose. Dice all'ottava calunnia, che non tutti i peccati mortali erano sottoposti alla pubblica penitenza, ma solo alcuni, e tre specialmente, l'idolatria, l'omicidio, e l'adulterio, e lo pruova colle autorità di Tertulliano libro de pudicitia cap. 5., del Concilio Eliberitano, celebrato nel quarto secolo, di S. Basilio, e di S. Paciano Vescovo di Barcellona. Soggiugne l'Autore intorno alla nona esser certissimo, ch'alcuni peccati castigavansi con venti anni di pubblica penitenza. Apparisce cio dal Canone 56. della lettera Canonica, che scrisse S. Basilio ad Anfiochio; e lo confermano i due Gregorj. E finalmente ingorno alla decima, chi non sa, dice l'Autore, che la penitenza fatta per forza, non merita il nome di penitenza? Vegga, vegga il Francolino la lettera del Cle-

ro Romano scritta a S. Cipriano, ed incominci a leggere da quelle parole: *Pulsent fores, sed non utique confringant, &c.* Gran che! non saperfi una lettera del Clero Romano dal Pedante del Chierico Romano. Udite l' undecima calunnia: *Poenitentes solum post impletam poenitentiam absolvere consuevit vetus Ecclesia.* E per la generalità di tal proposizione piu noti divengono gli artificj del Francolino. Quel, che su ciò dicono tutti gli eruditi Teologi con cinque proposizioni dall'Autore si mette in chiaro. La prima proposizione è questa: *Canonicorum peccatorum reis absolutio Sacramentalis post completam poenitentiam, ordinaria lege, concedebatur.* Questa è la seconda: *Imminente persecutione, lapsis concedebatur absolutio, ante satisfactionem impletam, ut subeundo martyrio idonei redderentur.* Ecco la terza: *Cum vigebat mortis periculum, absolutio ante impletam satisfactionem concedebatur, sicut & dum imminebat periculum, ne desperati poenitentes ad infideles, aut haereticos transfugerent.* La quarta: *Lapsis qui post scelus commissum, arduum aliquid & eximium edebant, aut pro*

Christi gloria patiebantur, concedebatur absolutio ante consummatam satisfactionem. La quinta è questa: *Cum ex reditu lapforum, ingens aliquod bonum in Ecclesiam redundabat, absolutio eis concedebatur, remissis lucuosae poenitentiae laboribus.* Le quali proposizioni egli pruova, e stabilisce egregiamente con Istorie Ecclesiastiche, con Concilj, e con SS. Padri, della cui lezione è affatto ignorante il Francolino. *Confessariis fuit olim permissum, aut etiam injunctum, ut poenitentium peccata ad eos in officio continendos, revelarent:* Questa è l'ultima calunnia piu delle altre sozza assai, perciocchè da niuno Dottor Cattolico, nè Franzese, nè Fiammingo, nè Italiano, è stato giammai cio detto. Dice il Francolino, che Guilielmo Lindano, Ruardo Tappero, Jacopo Pamelio, e Alano Copo sian gli Architetti di tal sentenza; ma si vedrà nell'ultima osservazione.

La prima delle altre dodici calunnie del Francolino, addotte dall'Autore nell'orava osservazione del suo libro è questa: *Ecclesia praesens, in administrando Sacramento Poenitentiae, & vindican-*

dis fidelium culpis , a ceteri Ecclesia penitus recessit . Che voglia dire il Francolino non si sa, imperocchè tal detto risiede solamente nel suo cervello, non essendoci fra' Cattolici Dottore alcuno, siccome in fatti il Francolino non ne cita, che cio sostegna . La seconda : *Refrigescens fidelium charitas praesentis Ecclesiae benignitatem invexit .* Fu santissima , utilissima , giustissima , dice l'Autore , la disciplina stentata dell'antica Chiesa, verso i caduti in gravi delitti canonici ; adunque, se la pratica della Chiesa presente, usa benignità di gran lunga maggiore, verso i caduti in peccato , questa mutazione sarà ella accaduta , perchè la tiepidezza de' Cristiani non averà potuto soffrire il rigore de' Canoni . La terza ; *Confessarii, Theologique, quorum causa rigidioris poenitentiae disciplina desit in Ecclesia, fuere . Religiosi, praesertim mendicantes, qui ex instituto suo non sunt audiendis Saecularibus Confessionibus satis idonei .* Per questa proposizione il Francolino è degno di riso , avendola pure, addotta senza alcun fondamento , cioè senza allegarvi un Dottore . La quarta ; *His ultimis temporibus benignius fuit, quā*

*saeculo decimo tertio , quo benigna haec
 praxis invaluit, Sacramentum poenitentiae
 administratum. Gli risponde l'Autore: verberas aere,
 cum adversarios umbratiles tibi proponis exarmandos, expugnandos,
 conserendos. Soggiugne: neminem illius calumniae structorem affers, quia
 germanus est tuae mentis foetus. . . . o felicem
 Francolinet ingenii venam! Quinta calumnia:
 Recensiores Theologi Scholastici, moralesque,
 dum inutilibus quaestionibus tempus terunt,
 & ex genio, ingenioque suo magis, quam ex doctrina Patrum
 respondent, scribuntque, magnum Theologiae
 morali, ac foro poenitentiae damnum inferunt,
 aut facile inferent. Dice il famoso Melchior Cano
 lib. 8. de locis theologicis: sunt enim quidam
 Theologi ascripti, qui universas quaestiones
 frivolis argumentis absolvant, & pondus rebus
 gravissimis detrahunt: Questi Teologi si
 riprendono, si disprezzano, e s'hanno a vile.
 Bartolomeo Medina quaest. 1. introduct. in 3. partem,
 e Vicenzio Contensoni tom. 1. disser. praecambula cap. 1.
 speculatione 1. anche fanno al proposito dell'Autore.
 Sesta calumnia: Praesens benignitas in
 administrando hoc Sacra-*

mento non est consentanea Scripturis, & ejusdem Sacramenti institutioni: Con una dottissima distinzione si sbriga l'Autore da tal calunnia, e soggiugne, in parlando delle trappole del Francolino: *At lacrymis vix tempero cum video Religiosum, Sacerdotem, Theologiae professorem ita se gerentem*. Settima calunnia: *Praesens benignitas, qua Sacramentum Poenitentiae administratur, Patrum regulis, ac sententiis adversatur*. Ottava: *Rejctæ a Sanctis viris, & praesertim a Divo Carolo, praesens benignitas fuit*. Nona: *Etiâ nunc eadem benignitas a melioris notae Theologis, ac Sacerdotibus, ac proinde a meliori Ecclesiae parte reprobatur*. Decima: *Praesens benignitas in administrando Sacramento Poenitentiae non est satis tuta, adeoque Sacramenta injuriosa*. Undicesima: *Praesens Ecclesiae benignitas in Sacramento Poenitentiae perniciofa fidelibus est*. Dodicesima: *Temporanda saltem est aliquo majori rigore praesens Ecclesiae benignitas*. Una risposta dà l'Autore a tutte le riferite calunnie, dicendo al Francolino, che se per nome di presente benignità della Chiesa s'intenda il giusto, e acconcio temperamento del

primiero rigore de' canoni verso i caduti in delitti canonici, si pruova da tutti coloro, che tu chiami Rigoristi; s'ammette da tutti i buoni Teologi, si prescrive dal Santo Borromeo, si conferma da Santa Chiesa; ma se (come tu intendi) per la presente benignità si prende l'uso, o più tosto il misuso di alcuni sciocchi Sacerdoti, che non mai differiscono l'assoluzione a' caduti più volte negli stessi peccati gravi, a' peccatori abituali, a' recidivi: questo abuso è egli opposto alle sentenze de' Padri, si ributta da' Santi, e specialmente dal Borromeo, da' migliori Teologi, e Sacerdoti si sprezza, è pieno di pericoli, è ingiurioso al Sacramento della Penitenza, è dannoso alla salute de' Fedeli. *Non reformido hac in controversia quoadcunque Ecclesiae Romanae tribunal; ad illud provoco, & contrariam hac in parte Francolini sententiam defero proscribendam, & inurendam.*

Nella nona osservazione annovera l'Autore ottanta, e più proposizioni delle seicento sessanta cavate da un novello Scrittore da' libri de' moderni morali Teologi, impastate tutte di scostumatezze, e veleno. Le comprese in questa ul-

-servazione s'appartengono al Sacramento della Penitenza, ed io sebbene avessi talento di trasferirvele, mi perdo d'animo per la loro lunghezza; ma non intralascierò di riferirvene gli Autori, acciocchè leggendo le loro opere, colla usata vostra attenzione, e avvedutezza, possiate da esse tirarle, e come stomachevoli abborrirle. Sono dunque delle proposizioni suddette i seguenti valorosissimi Autori: il Filliuccio, Paolo Rosmer, l'Escobar, il Pinterello, l'Arfdekino, il Gobat, Teofilo Rainaudo, il Suarez, il Dicastillo, il Biondello, il Slaughter, l'Enriquez, il de Lugo, il Sandero, il Valenzia, il Diana, il Mansfeld, il Sanchez, il Tamburrino, Stefano da S. Paolo, il Fagundez, il Coninck, il Vasquez, il Burghaber, il Reginaldo, l'Azorio, il Tannero, il Pellizario, il Preposito, il Lessio, il Baunio, il Sà, il Poignant, il Lopez, il Ledesma, il Laiman, il Sabrano, l'Amico, il Santarello.

Nell'ultima osservazione reca l'Autor questa proposizione del Francolino: *Confessariis fuit olim permissum, aut etiam injunctum, ut poenitentium peccata, ad eos in officio continendos, revelarent, ten-*

tando il Francolino d'imputarla a Ruardo Tappero, a Guilielmo Lindano, a Giacopo Pamelio, ad Alano Copo, e ad altri, che'l buon Padre non nomina.

Giudicherebbe peravventura alcuno, che costui abbia ciò impreso a dire, per vendetta contra alcuni, che tanto misfatto alla lor Compagnia imputano: del che cotanto si querela quel Cristiano Fabro dà la Bresse in quel libro ad larvatum Theophilum cap. 6. il qual gli aveva opposto, che ben saputo si era specialmente per la testimonianza del loro P. Tremellio dopo esser uscito dalla Compagnia. Ma non permetta Iddio, che tanto altri immaginar possa delle regole secrete di sì commendevol Compagnia: e ben s'inganna il Francolino, se sospetta noi dovervi dar mica credenza. Ma ciò, che noi diciamo è, che se forza impostura farebbe a dire, che i loro Padri Confessori rivelino i lor peccati, onde danno possa, e vergogna seguirne alla Compagnia: cost'empietà ancor farebbe ad imporre un tanto diabolico artificio ad altri, che ci fosse stato, o che ancor ci fosse: *ita impune fingis*, rimprovera Cristiano Fabro a colui, & *Catholicis hominibus*.

*diabolicam calumniam imponis? non te
pudet ita impudenter, ita impune mentiri?*
Ma costoro voglion le forche, e le mân-
je sol per altri, e non per se, facendosi li-
beramente lecito ciò, che in altri biasi-
mano.

L'Autore la riprende prima gene-
ralmente, dipoi a parte a parte, narrando
speditamente la vita di ciascheduno, con
dire del Tappero, che nacque in Ollan-
da, che fu gran Teologo nell' Accade-
mia di Lovanio, Decano della prima Ba-
silia, carissimo a Papa Adriano VI., e ad
altri Pontefici, all' Imperador Carlo V.,
al Re Cattolico Filippo II., alla Princi-
pessa Maria sorella dell'Imperadore, che
governava le Fiandre, da cui fu inviato
al Concilio di Trento, che scrisse contra
Lutero, che lasciò un libro de providen-
tia, & praedestinatione, e che d'anni 74.
morì in Brusselles nel 1559. Dice del Lin-
dano, che fu di nazione Olandese, uomo
zelantissimo della Religione Cattolica, e
della Ecclesiastica disciplina, che ricevé
grandissimi onori, e dignità, che molto
scrisse, che fiorì sotto il Papato di Gre-
gorio XIII., e che morì 2.º 2. di Novem-
bre intorno all' anno 1588. Soggiugne

del Pamelio designato Vescovo di S. Omer, che nacque in Odenard di Fiandra, che fu Teologo di Lovanio, che illustrò di chiarissime note le opere di Tertulliano, e di S. Cipriano, e che dopo aver composti altri libri, morì ne' monti dell' Annonia nel 1587. E finalmente scrive del Copo, nato in Lancaster d'Inghilterra, che fu Teologo di Dovay, che assai s'affatigò nel tempo della Regina Elisabetta per la Religione Cattolica, e per lo primato del Romano Pontefice, che per Gesù Cristo fu sbandito dalla Patria, che fondò molti Seminarj, che fu fatto da Sisto V. Cardinale di Santa Chiesa del titolo di S. Martino ne' monti, che scrisse molto contra gli Eretici, e che di 63. anni morì in Roma nel 1594.

Avendo sì brevemente l'Autore scorritte le vite di tai valenti Teologi, pensa, e ripensa, e finalmente al vero s'appone, dicendo, che'l Francolino non per altra cagione malmena le due celebri Accademie di Lovanio, e di Dovay, se non se perchè dette Accademie non seguono il suo Molina intorno alla Grazia, e alla Predestinazione, e non abbracciano il Probabilismo, com' egli vorrebbe,

che tutto il mondo facesse . Vedete che tracotanza del diavolo ! vedete fin dove giunge l'astio del Francolino, ad infamare due sì pie Accademie , uomini sì gloriosi! Risponde appresso l'Autore, e colle opere stesche del Tappero , del Copo, del Lindano , e del Pamelio addotte dal Francolino dimostra, non aver questi insigni Teologi mai scritto cosa, ch' avesse offeso l' ortodossa dottrina intorno al suggello della confessione sacramentale. In questa stessa osservazione l'Autore difende il dottissimo Gummaro Guighenno Lirano, parimente Dottor di Teologia nell'Accademia di Lovanio . Difende altresì Michele Bajo , facendo vedere non esser morto colui nella pertinacia d'Eresia , ed essersi ben disdetto privatamente de' suoi errori per mezzo del Cardinal Francesco Toletto Giesuita, all'ora dignissimo Predicatore , e non trovarsi fra le opere del Bajo ciò , che dice il Francolino aver costui scritto al Cardinal Simoneta, ciò fu , aver la Santa Sede dannata l'istessissima dottrina di S. Agostino in condannando la sua, dal che cava il buon Francolino essere stato il Bajo disprezzatore della Pontificia censura .

Compiutasi dall'Autore la difesa de' Dottori dell'Accademia di Lovanio, calunniati, ed imposturati dal Francolino, dimostra le falsità imputate dal medesimo a S. Tommaso, a S. Carlo Borromeo, a S. Francesco Saverio, ed a S. Francesco Sales, dicendo avere insegnato l'Angelico esser tenuto il Confessore a credere al Penitente, se colui afferma avere il vero dolore, e proposito; ed avere scritto il Borromeo: *diffrenda est absolutio, donec aliqua correctio appareat, iis poenitentibus, quos verosimile est ad eadem peccata semper redivivos, quidquid contra affirmant*, contrastando il Francolino leggerfi nel testo del Santo la parola *semper*, la quale affatto non vi si legge. Leggendosi nella vita di S. Francesco Saverio scritta dal P. Orazio Torsellino, dovere i Confessori prolungar l'assoluzione ad alcuni Penitenti, e negandosi ciò dal Francolino, appoggiato all'autorità del P. Possino: pruova l'Autore con forti argomenti doverfi credere più al Torsellino, ch' al Possino; e se forse nel Possino ciò non si trovasse, ne sarà stato troncato, come seicento altre volte s'è veduto praticare, ed ultimamente nelle opere del

Bellarmino intorno alla grazia , ed al libero arbitrio, stampate di fresco in Germania. Finalmente dice il Francolino di S. Francesco Sales, *non consuevisse perfectam contritionem in Sacramento exigere* ; e qui abusatosi il Francolino delle parole *perfectae contritionis* , intende l'amore incominciato di Dio *super omnia* ; come altrove s'è osservato, e l'Autore con riferire una dottrina del Santo lib. 2. de amore Dei, dimostra quali furono i suoi santissimi insegnamenti. Infinite altre falsità, dice l'Autore, che si avvisano nell'opera del Francolino, molti troncamenti di parole , con cui tira a se vari Scrittori Domenicani ; perlocchè non senza ragione nel fine del secondo tomo si protesta, che *multa essent corrigenda in numeris textuum, qui allegantur. Quia tamen is error sensum non variat* , & *plerique hujus operis textus noti sunt eruditiss. qui de fide scriptoris (ut spes est) non dubitabunt* , *omittitur eorum correctio, eadem, cum primum lecter parum benignus exposces* . che malizie soprafine! che arti diaboliche! ma gli uomini accorti malagevolmente si lascian pigliar nel-

la piana. L'Autore conchiude, e finisce il suo libro, confortando il Francolino a ravvedersi, e gli dice col P. S. Agostino lib. 6. contra Julianum cap. ult. *Quando animositatem, qua teneris, viceris; tunc veritatem poteris tenere, qua vinceris.*

L'Autor del secondo libro, di cui nè anche so il nome, ha divisa l'opera in tre capitoli. Il primo, *Doctrinam Theologorum Belgarum de conversione, & justificatione Peccatoris, & quae ex ea sequitur, praxim administrandi Sacramentum Poenitentiae genuine exponens*: e questo è diviso in sei paragrafi. Il secondo, *Doctrinam Theologorum Belgarum de conversione, & justificatione peccatoris animo rigore, & calumniis, quibus eam aspergit Francolinus, vindicans*: e questo è composto da quattro paragrafi. Il terzo, *Doctrinam Francolini Urbi, & Orbi denuntians*: è diviso in sedici paragrafi. Prima d'incominciar questo Autore a diffamare l'opera del Francolino, e a porre in chiaro gli errori, palesa in ciò il suo intendimento, che è di difendere solamente i Teologi della Fiandra, accusati dal Francolino, perchè i Teologi Fran-

zessi, ed Italiani hanno età, hanno bocce, hanno penna, hanno dottrina da rispondere per se stessi.

Nella prefazione dunque, o introduzione dell'opera, dimostra al Romano Cherico quanto a torto dal suo Maestro Francolino siano stati imputati di rigore i Fiamminghi Teologi, i quali accusati due altre volte per addietro alla Santa Sede, ed imputate loro somiglianti calunnie, si seppero sì ben difendere, che di Roma tornarono in Fiandra vittoriosi, con tanta vergogna degli Accusatori i quali di più per doppio loro tormento furono da Innocenzo XI. condannati di soverchia larghezza. Propone di far noto nell'opera essere il Francolino ignorante della dottrina de' Teologi di Fiandra, e non intenderne nè pure i fondamenti, perchè in vano s'è studiato d'impugnare un Rigorismo fiato, fantastizzato solamente nel suo cervello, e non in realtà esistente in Fiandra.

Adunque egli, acciocchè altri dalle false giunterie del Francolino, non prenda sinistramente a giudicare della dottrina, e della pratica de' Teologi Fiamminghi, quelle in prima manifesta-

mente propone: e spiega nel primo paragrafo del primo capo *quae requiratur, ac sufficiat in peccatore ad justificationem praeparatio*: e col Cónclio Tridentino sess. 6. cap. 6. e con altri fortissimi argomenti prova richiederfi, e bastare la fede in Dio, ed in Gesù Cristo: il timor della divina Giustizia: la speranza in Dio: l'amore, con cui s'incominci ad amare Iddio, come fonte d'ogni giustizia: l'odio, e la detestazion del peccato: e'l proponimento di prendere il Sacramento, di cominciar nuova vita, e d'cseguire i divini comandamenti.

Cerca nel secondo paragrafo *an praeparatio ad justificationem facilis passim sit peccatori, an difficilis?* o dimostra esser ben malagevole con piu luoghi sì del vecchio, che del nuovo Testamento, leggendosi specialmente nell'Ecclesiastico: *Per versi difficile corriguntur*: nell'Evangelio di S. Matteo, *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: in quello di S. Luca, *contendite intrare per angustam portam*: cavando da' suddetti, e da altri luoghi la verità della sua proposizione. Il dimostra ancora colla disciplina dell' antica Chiesa verso i

Penitenti, coll' autorità di Tertulliano de poenit. c. 6., di Cipriano epist. 54. ad Corn. Pont., di Paciano epist. 1. ad Sympr., d' Ambrogio L. 1. de poenit. c. 16., d' Agostino in psal. 6. v. 5., di Gregorio lib. 1. Reg. lib. 4. c. 2. lib. 6. c. 2. lib. 5. c. 4., e di Bernardo de triplici misericord., col Concilio di Trento sess. 14. c. 2., con sette buone ragioni fondate su la Scrittura, su'l Concilio di Trento, e su'l P. S. Agostino: e'l dimostra in fine con chiarissime esperienze, di cui è la principale quella del P. S. Agostino, che durò gran fatica, ed ebbe somma difficoltà nella sua conversione, descriuendola egli medesimo lib. 8. confess. cap. 5.

Nel paragrafo terzo disamina *an sufficiens ad justificationem praeparatio repentis acquiri soleat, an sensim ac gradatim; quibusve gradibus?* e per pruovare, che non soglia di repente acquistarsi, ma che s'acquisti a poco a poco, a grado a grado, distingue varj stati, e varj gradi, per cui suole il peccatore *sensim, ac gradatim* alla giustificazione prepararsi. Assegna perciò detti stati, dicendo: *Primus status peccatoris ante omne justificationis initium ac desiderium. Secundus status*

*peccatoris, dum initium aliquod iustificationis ac desiderium concipit. Tertius status peccatoris, dum cupiditates suas superare per difficultates conatur. Quartus status peccatoris, dum per Dei dilectionem cupiditatem superat: e fondandogli non si scosta punto dal Concilio di Trento, e dal P.S. Agostino. E chiude questo paragrafo con dimostrare, quod non cito so-
leat peccator gradus istos percurrere.*

Nel quarto paragrafo per dimostrare *Quae sufficientis ad justificationem praeparationis indicia:* Disamina *An sufficiens ad justificationem praeparatio cognosci possit ab hominibus?* e dimostra ben poterli conoscere per segni di fuora. Di piu cerca *Quibus indiciis possit sufficiens ad justificationem praeparatio cognosci?* e dice poterli ben conoscere dalle opere esterne: reca varj di questi segni, e stabilisce con piu luoghi della Scrittura conoscerli dalle opere di fuora la disposizione dentro del cuore. Matt. 7. *A fructibus eorum cognoscetis eos. . . omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem, &c. igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Jacob. 2. *Tu fidem habes, & ego opera habeo, &c.* 1. Joran. 3. *Filioli, nemo vos*

seducat, &c. & Joann. 14. Lo stabilisce altresì coll'autorità di S. Gregorio lib. 6. in Reg. cap. 15., e colla ragione. E finalmente disamina: *Qua certitudine possit sufficiens ad justificationem praeparatio cognosci?* con dire non potersi conoscere con certezza di fede, non con certezza metafisica, non con certezza fisica; ma conoscersi con certezza morale.

Cerca nel paragrafo quinto; *Quae ex doctrina ante tradita consequatur praxis in administrando Sacramento Poenitentiae?* E per ben disaminarlo fonda, che *passim absolventi non sunt peccatores, qui nullo ad justificationem conatu aut tempore adhibito, nude sine operibus asserunt se dolere, & emendationem proponere*, e lo fa con molte degne ragioni. Fonda ancora maestrevolmente, che *mox absolvi possunt poenitentes, qui opera ejusmodi asserunt, ut morali aliqua certitudine judicare ex iis possit Sacerdos, esse satis ad justificationem dispositos*. E che *Qui dubium morale de sufficiente sua dispositione relinquunt, absolvi non possunt, nisi iuxta aliqua causa vel necessitas id postulet*. E ne dà a' Confessori degnissime istruzioni.

Nel sesto paragrafo spiega, *Quid sit,*

& quomodo fiat ipsa justificatio . La diffinisce col Tridentino sess.6.c.7. , e dice, che *non est sola peccatorum remissio , sed & Sanctificatio , & renovatio interioris hominis per voluntariam susceptionem gratiae, & donorum: unde homo ex injusto fit justus , & ex inimico amicus , ut sit haeres secundum spem vitae aeternae .* L' Appostolo la descrive Colos.1.Rom.5.6. & 8., Ephes.2., Tit.3., e S. Giovanni ancora in piu luoghi, dalle quali descrizioni egli cava una molto eccellente; ed in fine la diffinisce con gli Scolastici : *Justificatio est translatio a statu irae ad statum gratiae per Jesum Christum .* Per meglio spiegarfi diamina, *Quantum opus sit peccatoris justificatio ?* E dalle addotte descrizioni con facilità si raccoglie; imperocchè si cava da quelle quanti siano i mali, da'quali scampa il peccatore , in giustificandosi, quanti i beni , che consegue, quanta sia la potenza di Dio nell'opera della giustificazione , quanta sia la misericordia, quanta sia la giustizia , e dottamente descrivendo i mali, da'quali scampa, i beni, che acquista, la potenza, la misericordia , e la giustizia di Dio , il fa colla Sacra Scrittura ; e che sia in fatti

opera eccellentissima, lo dimostra con S. Tommaso, che disse essere maggior opera la giustificazione d'un empio, che la creazione del Cielo, e della Terra, appoggiato al P.S. Agostino, il quale tract. 72. in Joan. insegnò essere più gran cosa, l'empio farsi giusto, che crear Cielo, e Terra, conciossiachè il Cielo, e la Terra passeranno, e la salute, e la giustificazione de' Predestinati staranno ferme. Disamina parimente *Quae sit justificationis causa?* e col Tridentino sess. 6. c. 7, asserisce essere la *finale*, la gloria di Dio, e di Giesù Cristo, e la vita eterna: L'*efficiente*, Domeneddio misericordioso: La *meritoria*, Giesù Cristo: La *istrumentale* per gli non regenerati, il Sacramento del Battesimo: per gli caduti dopo il Battesimo, il Sacramento della Penitenza: e la *formale*, la Giustizia di Dio: Termina questo paragrafo, e questo capitolo, con cercare: *An justificatio fiat in instanti?* e con Wiggerio dice avere insegnato l'Angelico farsi in istante; ma nota, che S. Tommaso parlò della giustificazione, come quella, che significhi l'infusione della grazia abituale, e la remission de' peccati, non degli altri atti dell'intelletto, e

della volontà, che dispongono alla infusione della grazia, ove richiedesi qualche tempo, siccome leggesi nel Tridentino sess. 6. c. 7.

Nel secondo capitolo, diviso come è detto in quattro paragrafi, ributta il rigore, e le calunnie imputate dal Francolino a' Teologi Fiamminghi intorno alla conversione, e alla giustificazione del peccatore: come furono ributtate dal Guighenio, dall'Ennebello, e dall'Ostrazio le accuse proposte contra i Teologi di Lovanio dallo Stejart, e dal Desirant. Incomincia intanto nel primo paragrafo a porre in chiaro, che *Francolinus non infirmat argumenta, quibus doctrina Theologorum Belgarum de conversione, & justificatione peccatoris firmatur*; e perchè alcuni di questi argomenti erano tratti dalla Sacra Scrittura, alcuni da' sentimenti, e dalla disciplina della Chiesa antica verso i Penitenti, altri da' Santi Padri, altri dal Tridentino, altri dalla ragione, e dall'esperienza, pruova in prima, che *Francolinus non infirmat argumenta petita ex Sacris litteris*, con riportar di nuovo i luoghi della Scrittura addotti nel secondo paragrafo del primo

capo. Il Francolino tenta impugnare il Juenin, che insegnò esser malagevole la via della salute, e perciò non esser facile la contrizione, e l'Autore conferma l'argomento del Juenin, traendo per legittima conseguenza del suo argomento, che se fosse facile la contrizione, sarebbe anche facile la via della salute: pruova esser malagevole la via della salute, dunque resta stabilito non esser facile la contrizione. Non affidandosi il Francolino di rispondere agli addotti luoghi della Scrittura, ne truova egli uno nell'Appostolo: *Impossibile est, eos qui semel sunt illuminati &c.*, e scherzando dice esser questo l'Achille de' Teologi di Fiandra, e millanta solverlo coll'autorità del Crisostomo, d'Ambrogio, e di S. Tommaso; ma se non risponde a' luoghi allegati, porta

Dal fiume al tempio acqua col cribro. Dopo ciò siegue l'Autore a dimostrare, che'l Francolino *non infirmat argumentum ductum ex sensu, & disciplina Ecclesiae veteris*; imperocchè niente risponde a ciò, che dall'Autore in detto paragrafo secondo del primo capo si disse: provando solamente oggi non obbligare gli

antichi Canonî della penitenza; ma ciò, che monta? Per rispondere il Francolino da buono Loico, o dovea dire, che gli antichi canonî della penitenza furono tutti politici, e di semplice disciplina, il che se avesse detto, si sarebbe allegato con gli Eretici contra Cattolici: o che, oltre alla disciplina, avesser detti Canonî contenuta ancora alcuna dottrina, la qual poi sia andata in misuso colla disciplina, e sì averebbe detto aver la Chiesa mutata dottrina, e sentimento: o affermando contenervisi alcuna cosa di dottrina, dovea dimostrare spezialmête altra esser quella da ciò, che i Teologi Fiāmīnghi stimano, *conversionem peccatoris facilem passim non esse, nec repentīnam, ma esser tutt'altro*; dunque non avendo potuto, nè saputo fare niente di ciò, resta fermo l'argomento preso dalla disciplina, e dal sentimento dell' antica Chiesa.

Francolinus non infirmat argumentum ductum ex consensu Patrum. Ciò va l'Autor dimostrando nel terzo luogo, sollevando egregiamente due ragioni del Francolino, addotte contra le autorità de' Padri: la prima, che i Padri ebbero riguardo alla disciplina de' tempi, in cui

essi fiorirono, e che quei canoni oggi non hanno vigore alcuno : la seconda, dirsi da' Predicatori sovente esser necessario, ovvero debito. cio, ch'è utile solamente.

Pruova in oltre, che'l Francolino *non infirmat argumentum ductum ex Synodo Tridentina*, facendo vedere non essersi dal Francolino colpito al segno, e fino a che non vi colpirà, rimaner'intero l'argomento cavato dal Tridentino.

Per ultimo fa vedere, che'l Francolino *non infirmat argumenta ducta ex ratione, & experientia*, non avendovi nè pur col pensiero risposto.

Nel secondo paragrafo *ostenditur, quod invalidae, ac nullae sint rationes, quibus doctrinam, quam rigidiorē vocat, impugnat Francolinus*. Onde pruova per prima, che *Invalida, ac nulla est ratio prima Francolini, sumpta a vago nomine Rigorisimi*. Secondo, che *Invalida, ac nulla est Francolini ratio secunda, adducta ex scripturis*. Terzo, che *Invalida, ac nulla est Francolini ratio tertia, item ex scripturis*. Quarto, che *Invalida, ac nulla est Francolini ratio quarta, petita ex S. Leone*. Quinto, che *Invalida, ac nulla est Francolini ratio quinta, sumpta*

ex Concilio Tridentino. Sesto, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio sexta, duſta ex nascentis Ecclesiae ad haeresim usque Montani Disciplina. Settimo, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio septima, petita ex Institutione Sacramenti Poenitentiae. Ottavo, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio ottava, ex eo petita, quod odiosum ac onerosum minusque utile redderetur Sacramentum. Nono, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio nona, ex eo sumpta, quod Sacramentum Poenitentiae sit Sacramentum misericordiae. Decimo, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio decima, quae sita ex praesenti benignitate Ecclesiae. Undecimo, che Invalida, ac nulla est ratio Francolini undecima, ab absurdo.

I. Il nome di Rigorismo, che scioccamente va il Francolino imputando, è un solennissimo spauracchio da spaventare il volgo ignorante, e da rendere a quello odiosi i Professori della buona dottrina; ma è vano appo gl'Intendenti, che ben conoscono non dirivar la stima delle cose, e degli uomini da' soli nomi. Dimenasi il Francolino per tutta l'opera in dimostrare cotal Rigore, ma non lo

2. Dice il buon Padre, che si legge in Isaia 30. *Quiescite agere perverse si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur.* cap. 43. *Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, &c.* cap. 55. *Derelinquat impius viam suam . . . & revertatur ad Dominum, & miserebitur ejus, &c.* In Zaccaria cap. 1. *convertimini ad me, & ego convertar ad vos.* Rispondesi dall' Autore, le suddette promesse essere state fatte a' peccatori con la sola legge, acciocchè con vera, e sincera volontà si fossero a Dio convertiti. *Convertimini ad me* si legge Joel. 2. *in toto corde vestro, in jejuniis, & in fletu, & in planctu.* Luc. 3. . . . *Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira? facite ergo fructus dignos poenitentiae, &c.* Matt. 4. *Poenitentiam agite: appropinquavit enim Regnum Caelorum:* che mai si predicherà a' peccatori? *jejunium, fletum, planctum, fructus dignos poenitentiae, poenitentiam:* che acquisteranno per ciò? *Remissionem peccatorum:* che eviteranno? *venturam iram.*

3. Cio, che leggesi in Ezechiello cap. 23. *Iniquitas impii non nocebit ei in quacumque die conversus fuerit ab impie-*

rate sua : E cio, che da tali parole cava per se il Francolino, dimostra a chiare note l'Autore, ch'al medesimo in nulla giovino.

4. Dice S. Lione epist. 89. *Misericordiae Dei nec mensuras possumus ponere, nec tempora definire.* E l'Autore fa intendere al Francolino non apporsi misurare, nè diffinirsi tempi da' Fiamminghi Teologi: e non sapersi da loro in quanto tempo facciasi la conversione; ma questa farsi qualche volta *subito ac repente*, e che per lo piu soglia farsi *sensim ac gradatim*. Il Francolino diffinisce il tempo, qual'or dice, *peccatorem esse huiusmodi auxiliis a Deo praeparatum, ut possit in quacumque die converti.*

5. Non si stabilisce dal Tridentino sess. 14. richiederfi al Sacramento della Penitenza i mentovati lunghi digiuni, le afflizioni, ecc., ma l'atto di dolore, il proponimento, e la confessione: l'atto, non l'abito, ovvero la lunga perseveranza in tali atti: così dice il Francolino; e l'Autore gli risponde avere il Tridentino nel citato luogo addotte quelle cose, le quali sono essenzialmente necessarie per conseguire in detto Sacramento la grazia.

Fu bastevole in cotal luogo l'annoverar dette cose per difendere contra gli eretici il Sacramento: Il rimanente raccogliersi dalla Scrittura, da' Padri, e da altri luoghi dello stesso Concilio: nè cio affatto tacerli nel cap. 2. della mentovata sessione, come sopra è avvisato. E' vero, che ricercasi l'atto, non l'abito; ma questo atto dee esser tanto efficace, che vinca il desiderio contrario, e cacci la volontà di peccare; ma per giungere ad atto sì efficace, s'ha da passare per molti atti inefficaci.

6. Soggiugne il Francolino esser falso richiederli per istituzione divina lingua, ed aspra penitenza a ricoverar la grazia perduta, essendo state brevi le pene ingiunte dalla Chiesa nascente alle sceleraggini fino all'eresia del Montano. E l'Autore: chi mai cio disse? Doveva il Francolino questa conseguenza trar dalle sue premesse: *ergo nascens Ecclesia tenuit, peccatores passim facile, ac repente converti.*

7. In oltre il Padre: Non fu istituito tal Sacramento, acciocchè cō difficoltà amministrato fosse, perchè a tutti gli adulti è necessario per la salute, e perchè

la Chiesa, e i Santi confortano tutti a frequentarlo. Ammessa la conversione del peccatore (risponde l'Autore) e dimostrata colle opere, niente è più facile dell'amministrazione di questo Sacramento. Se contrastasse il Francolino, e volesse anche la conversione del peccatore esser facile: sappia, che altramente la Provvidenza Divina ha disposto; conciossiachè dimostra Domeneddio nella conversione del peccatore la sua misericordia per dimostrare insieme la sua giustizia: e dimostra la sua potenza, acciocchè si veda la sua sapienza, e tutto ciò non farebbe, se fosse facile la conversione del peccatore. Si trattiene alquanto l'Autore intorno a ciò; ma io non ho tanto tempo.

8. Replica il Francolino rendersi il Sacramento odioso, e grave per la difficoltà, che i Teologi di Fiandra hanno al medesimo apposta: ed anche l'Autore ributta quella pratica, che rende il Sacramento gravoso; ma la pratica de' Fiamminghi Teologi non è come vuole il Francolino, o com'egli vuol dare ad intendere.

9. Di più il Francolino: Volle Cristo Signore, che questo fosse stato Sacra-

mento di misericordia; adunque non deeſi amminiſtrar con rigore, ma miſericordievolmente. L'Autore: Cotali voci poſſon ſignificare il rigore giuſto, e l'ingiuiſto, la miſericordia vera, e la falſa. Si dee per tanto amminiſtrare tal Sacramento non rigorofamente, ma miſericordievolmente, con praticarſi il giuſto rigore, e fuggirſi la miſericordia crudele. Cotal rigore giuſto, ed ingiuſto qual ſia, qual ſia la vera, e la falſa, e crudel miſericordia, non dal Francolino, ma dalla Scrittura, dalla Tradizione, e dall'uſo della Chieſa dee appararſi.

10. In oltre il Francolino in tutto il ſuo ſecondo tomo non parla d'altro, che della preſente benignità della Chieſa, la qual dice chiamarſi abuſo da' Rigoroſi Dottori, anche dopo aver la Santa Sede dannata queſta propoſizione: *Conſuetudo moderna quo ad adminiſtrationem Sacramenti Poenitentiae, etiamſi eam plurimorum hominum ſuſtentet auctoritas, & multi temporis diuturnitas confirmet; nihilominus ab Eccleſia non habetur pro uſu, ſed pro abuſu.* L'Autore: Se per la preſente benignità intende il Francolino della benignità ſua, e d'altri priva-

ti uomini , che la medesima siēguono in amministrando tal Sacramento : quella ripugna alla Sacra Scrittura, alla Tradizione, al sentimento, e alla presente benignità della Chiesa; ma se intende della benignità, per la quale oggi la Chiesa ne lascia l'amministrazione alla prudenza de' Sacerdoti, senza imporre a costoro, che l'amministrino secondo gli antichi Canoni della penitenza: nè s'è prefaggiama, nè pigliafi per abuso. Meritamente, soggiugne, dannò la Sede Apostolica la suddetta proposizione, ecc. Nè la pratica de' Teologi di Fiandra, nè quella del Francolino puo dirsi *moderna consuetudine*, se non se con questa limitazione: *Quorundam privatorum*. La sola usāza d'amministrare il Sacramento della Penitenza non secondo gli antichi Canoni, puo dirsi *consuetudine moderna*, assoluta, & simpliciter.

11. Finalmente il Padre Francolino dice avere insegnato il Morino non rimetterfi i peccati commessi dopo il Battesimo senza gran pianto, e fatica : e cio esser falso, seguedone dover lungo tempo piangere, digiunare, e fare altre sì fatte fatiche chi dopo il Battesimo cad-

de in qualche peccato di solo desiderio interno. Imputa cotal dottrina non al solo Morino, ma al Dottor Rigido con cui contrasta, cioè a tutti i Dottori, ch'egli rigidi chiama. E l'Autore: Se avesse ciò insegnato il Morino, o altri lo'nsegnassero, sarebbe falso, da ciò, che ne seguirebbe; ma il Morino non mai, nè altri insegnollo; Dunque è invenzione del gran cervello del Francolino. Ricorda di nuovo l'Autore qual'è la dottrina de' Fiamminghi Teologi, e termina il secondo paragrafo.

Si propone a dimostrare nel terzo paragrafo di questo capitolo, che *Inani labore fatigat se Francolinus per duos libros totos disputans contra calumnias fictitias viginti quatuor, ceu totidem Rigorismi, quem impugnat, fundamenta*, ed avvisa prima d'ogn' altro, asserirsi dal Francolino, che i Difensori delle dodici prime calunnie siano uomini dottissimi, e cattolichissimi, essendo il Morino, l'Albaspineo, il Merbesio, il Juenin, il Tappero, il Lindano, e'l Pamelio, è ciò che piu fa trasecolare, ne allega alcuni della sua Compagnia, com'è'l Sirmondo, e'l Petavio.

Non vuole appiccar brighe col Francolino intorno alle prime calunnie , bastandogli dimostrare non nuocer quelle alla dottrina de' Teologi di Fiandra , chiamata da colui Rigorismo . Ed intorno alle altre contra la Chiesa presente, alcune son vere , e da niun Cattolico si sostengono, alcune false inventate per invidia dal Francolino , ed imputate a' Fiamminghi. E quantunque avesse potuto con una parola rispondere a tutte , volle nondimeno intrattenervisi alquanto per usar liberalità col Francolino. Ma avendo l'Autore del primo libro anche a dette calunnie risposto, come sopra ho dimostrato, perchè in molte risposte colui conviene coll' Autor presente, io farò più breve, nè ripeterò le calunnie, avendole trascritte prima.

Per rispondere alle calunnie contra la Chiesa antica fa vedere, che *inani labore libro primo toto disputat Francolinus adversus fictitias calumnias in Ecclesiam veterem*. Dice in tanto alla prima calunnia, che per qualunque modo abbia praticato la Chiesa antica , non nocchia alla dottrina de' Teologi Fiamminghi, e fa la stessa risposta alla seconda , alla ter-

za , alla quarta , e alla quinta . Risponde alla sesta , non contrastare intorno alla disciplina d'all'ora , e non mai essersi ciò asserito da' Fiamminghi , nè aver costoro tratto da quella disciplina cos' alcuna discordante alla comune dottrina degli altri Teologi . Alla settima , e all'ottava risponde , ch'ò sian vere , o pur false , non giovano , nè nuocciono alla dottrina di quei di Fiandra : e risponde altre cose . Intorno alla nona , dice , che non mai han pensato di sostenere ciò , che in quella contiensì : soggiugne ciò , che sostengono , ed arreca su tal materia ciò , che ne raccoglie il Morino . Per la decima , leggere la risposta del primo Autore . Anche dell'undicesima poco si curano quei di Fiandra ; ma da ciò , che dice il Francolino in altro luogo , confermasi la costoro dottrina . Che la dodicesima , posto pure che si difenda dal Tappero , dal Lindano , e dal Pamelio , come contende il Francolino : che per ciò ? soggiugne l'Autore , non si afferma da noi , che sosteniamo col Morino non dover si giammai infragnere il suggello della confessione , onde savissimamente in Roma si dannò questa proposizione : *Scientia ex*

confessione acquisita uti licet, &c., addotta anche dal Padre.

Per rispondere alle altre, determina a far noto, che *inani labore disputas Francolinus toto libro secundo adversus fictitias calumnias in Ecclesiam praesentem*. La risposta alla prima è quasi uguale con la risposta fattavi dal primo Autore, onde contentatevi rilegger quella. La seconda s'imputa dal Francolino non solo a coloro, ch'ei chiama Rigoristi, ma anche a' Dottori non così Rigidi: e da ciò, che dice in altri luoghi, si raccoglie esservi il buon Padre inviluppato. Intorno alla prima parte della terza censura, dice il Morino, che l'antica disciplina della penitèza ebbe fine nell'undicesimo secolo, dacchè si cava non esser quella mancata per cagione de' Religiosi Mendicanti, che nacquero nel secolo tredicesimo: ed intorno alla parte seconda, coloro sono atti ad ascoltare le Confessioni de' Secolari, i quali son da Domeneddio a quest' ufficio chiamati. Per ciò, ch'appartienfi alla quarta calunnia, crede l'Autore essere stato amministrato il Sacramento da altri con più dolcezza, da altri con più rigore, com'accade anche

a'tempi nostri : e che se'l Francolino giudica altramente , niente s'appartiene di tal riotta all'Autore. La quinta calunnia la risolve con dire , che quella Teologia Scolastica gli è in grado, che commenda il Pontefice Sisto V. nella costituzione 76. e si sbriga dalle rimanenti poco men che del modo stesso, che tenne l'Autore del primo libro.

Nel quarto , ed ultimo paragrafo del primo capo *Recensentur ac refutantur calumniae , & diſſeria Francolini.* Perchè sovente sogliono gli abbandonati, e' vinti dalla ragione , pugnar con calunnie , e con morti , con tali armadure combatte il valoroso Francolino contra i Teologi Fiamminghi : onde l'Autore prima d'incominciare a disaminarle , ricorda la sua dottrina , ch'è questa: *Conversionem peccatoris nec facile, nec repente fieri solere; adeoque probandam esse per opera (seposita necessitate) priusquam absolvatur peccator*, la qual dottrina venendo compresa da colui sotto il nome di Rigorismo , e i Professori di Rigoristi : è in obbligo l'Autor di smentirlo.

Calumniae, & Diſſeria Francolini.
1. de initio Rigorismi. Incomincia dun-

que il Francolino ad esporre alla berlina il suo sognato Rigorismo , e i supposti Rigoristi, e l'Autore all' incontro v'espone le di lui calunnie, e i motti , replicando esser suo intendimento risponder solo per gli Fiamminghi.

Dice colui *coepere jam ab aliquot annis in Belgio quam plurimi . . . ut a quibusdam suis doctrinis speculativis , quas exagitari videbant , omnem erroris suspicionem propulsarent , rigorem quemdam in doctrinis moralibus profiteri* . E l'Autore : niun Fiammingo ha giammai professato cotal rigore, ma quei di Lovanio specialmente, perciocchè hanno accusato di soverchia larghezza alcuni Teologi , da costoro sono stati infamati di rigore , e Rigoristi appellati; onde il principio di tal Rigorismo è finto , e per astio , e per vendetta imputato loro da' larghi Teologi . Ricorda per tanto , che l'Accademia di Lovanio nel 1677. spedì il Vianco, il Lupo , e lo Stejart ad Innocenzo Papa XI. per esporre alla Santa Sede le proposizioni della libera Teologia, e la propria dottrina, che veniva di rigore imputata. Ricorda ancora, che la Santa Sede dannò sessantacinque proposizioni, *ut minimum tanquam scandalo-*

fas , & *in praxi perniciosas* de' Teologi larghi: e della morale di quei di Lovanio non dannò nè pure un articolo. E ricorda in fine , che avendo esposta alla Santa Sede la sua dottrina speculativa nel libricciuolo , *Censura Facultatum S. Theol. Lovaniensis, ac Duacensis*, ove contenevasi la dottrina della Grazia, del Libero Arbitrio , e della Predestinazione: anche questa dopo diligente disamina, rimase immune da ogni censura , ed in tale immunità s'è mantenuta fin' ora. Ne volete piu intorno a cio ? basta , perchè dal divisato raccogliessi essere il Francolino uno indegno calunniatore.

2. *De notis, e quibus dignoscendi Rigoristae*. Dice il Pedagogo allo Scolajo: *cave a Rigorismo, cave a Rigoristis, qui de regione longinqua veniunt ad te in vestibus ovium, in fronte modesta, in oculis submissis, in vultu demisso, in gestu composito, in toga decenti, in sermone suavi*. E l'Autore dice al Cherico Fiammingo: *cave ergo, cave a Francolino: sic enim ad te veniet, si, ut Jesuitam decet, venerit. Sed crimen non erit sic venisse*. Ed io, se fosse lecito riporre mal per male, direi al Cherico di Roma, e a quel di Fiandra, guar-

datevi da' Spigolistri , dagl' Ipocriti, da' Civettoni, e da' Colli Torti Probabilisti di Napoli : costoro sì che *veniunt in vestibus ovium, in fronte modesta , in oculis submissis, in vultu demisso, in gestu composito, in toga decenti, in sermone suavi*. Ma poi se gli vedeste dentro, o che superbia! o che ambizione! o che avarizia ! o che ignoranza delle cose buone ! portano miele in bocca , e rasojo a cintola . Pensate , che racconto favole ? vorrei , che parlassero le loro case, perchè sentireste le cose piu sconce , e ladre del mondo. Costoro son protetti, costoro sono amati, sono incensati: e malmenati all'incontro i buoni, gl'incorrotti, gli studiosi.

3. *De iisdem*. Siegue a dipignere i figurati Rigoristi : e l'Autore dimostra avere il Francolino con tal pittura ritratto al vivo se stesso.

4. *De Rigorismi principijs*. S'avvanza il buon Padre a dir ch' abbiano i Giansenisti la Teologia speculativa , e la pratica, over morale : La speculativa , dice, essere Giansenismo , la pratica Rigorismo . Di cotal Teologia, soggiugne, esser tre i principj: molto vantare i Padri , de' Pontefici far poca stima , de' Moderni

Teologi niente. Portare un vero ossequio a' Padri ; ma , come da coloro si spone, finto a' Pontefici, a' rimanenti Dottori nè l'un , nè l'altro. L'Autore: non è Giansenismo la nostra speculativa Teologia, ma è la dottrina della Grazia per se efficace, e della Predestinazione gratuita . Non è Rigorismo la Pratica , ma dottrina della conversione , e della giustificazione del peccatore a poco a poco, nè facile, nè repentina. Noi quelle ambedue difendiamo acutamente , essendo il fondamento dell'umiltà , e delle altre virtù cristiane , dependendo da esse la pratica d'amministrare il Sacramento della Penitenza, i costumi, e la salute de' Fedeli. Perocchè citiamo i Padri, e seguitiamo il vero lor senso, travolto , e guasto da coloro . Perocchè non esponiamo i decreti de' Pontefici nella guisa eh'espongonsi dalla Compagnia , dice il Francolino , che quelli noi stimiamo poco , e portiamo loro ossequio finto . E perocchè nella Teologia speculativa non seguitiamo il lor Molina , nè nella morale il lor Fabri, il lor le Moyne, il lor Tamburrino , il loro Sà , il loro Rainaud , il loro Stubrochio, il loro Dechamps, il lor

ro Esparfa; e in fine la dottrina in ciò di tutta la Compagnia, nè biasima, che niente stimiamo i Moderni Teologi, nè gl'incensiamo, nè veracemente, nè fintamente.

5. *De Spiritu Rigorismi*. L'indole di costoro è tetra, sospettosa, artificiosa, ambiziosa, crudele, tirannica, in una parola, farisaica. Chi conosce i vizj de' Farisei, ben conoscerà i Rigoristi: Camminano col volto finto, hanno il cuor duro, l'animo maligno, la vita ambiziosa: degne parole del Francolino! L'Autore potrebbe dir tutto ciò di lui, e de' suoi Compagni, se avesse l'animo inclinato a dir male; ma gli basta ributtarlo col silenzio. Sempre dipigne al vivo i più scellerati uomini di questa Capitale, che sono i Pinzocheri, i Corbacchioni, i Spligolistri.

6. *De notis, e quibus dignoscantur Rigoristarum Libri*. Di ciò avendo ragionato sopra, stimo inutile farne di nuovo parola.

7. *De Rigoristarum vita*. Dice usarsi i Rigoristi benignità fra loro, ed esser Rigorosi con gli altri. N'adduca egli un sol testimonio, che l'affermi; e frattanto è reo di calunnia.

8. *De Rigoristarum doctrina, & praxi. Cum Sacramento requirunt actum contritionis perfectae.* Una volta lettofi nel Tridentino, che 'l Peccatore prima di giustificarsi debba amare Domeneddio, tosto ne cavate richiedersi nel Sacramento l'atto di perfetta contrizione. Non mai cio insegnossi da' Teologi di Lovanio: Sopra s'è dichiarato pur troppo l'Autore.

9. *Praevios fletus, & longam poenitentiam tanquam necessariam Sacramento praedicant.* Ha detto l'Autore, ed ha pruovato il necessario al Sacramento; dunque passiamo innanzi.

10. *Consuetudinarios, & relapsos, etsi veri dent signa doloris, rejiciunt plerisque, aut etiam omnes, & post menses, & annos redire jubent.* Dice il Francolino, ch'egli, e' Compagni non praticano così. Risponde l'Autore, non mai ributtarsi da loro i peccatori, che veri segni dan di dolore, e se non gli danno, gli confortano a tollerar la dilazione, fino a tanto che veri segni daranno: nè loro impongono a ritornar dopo mesi, dopo anni; sed prima opportunitate, mox, ut ea signa dederint, absolvendos.

11. *Asserunt Confessarios vi præcepti ineluctabilis fortes esse debere in imponendis gravibus poenitentiis, etsi poenitens imbecillis sit.* Cio negasi dal Francolino, e dice sostenersi dagli altri. L'Autore gli risponde, che trovi uno di loro, che l'asserisca, e tutti saran Rigoristi: non potrà giammai rinvenirne alcuno, dunque egli merita la condanna di calunniatore.

12. *Intendunt Confessarios inducere ad servandos antiquos Canones in imponendis poenitentiis.* Sempre da' Fiamminghi si dannò cotal rigidezza.

13. *Sacramenta pro libito denegant.* Ragiona così: il beneficio del Principe dee ampliarsi, solo gli odj restringersi; ma voi tristissimi capi, inimici degli uomini, praticate il rovescio, e non so con qual diritto, come Padroni, non come Economi, *Sacramenta pro libito denegatis*. E l'Autore: Non siamo quali vuoi darne a dividere, e la Dio mercè, non facciamo ciò che ne imputi. Tu il fai con la falsa dottrina, che insegni: e lo pruova con evidenza.

14. *Sacri Sigilli legem dicunt non esse perfectam a Christo.* Questa dottri-

na, che dice il Francolino essere istessissima dottrina d'Eretici, si detesta dall'Autore, come dice apparire da' loro scritti, il che non potendosi, o non dovendosi dal Francolino non sapere, nè può, nè dee scusarsi dalla calunnia.

15. *Non satis fideles sunt secreti sibi commissi custodes.* Pur questa è gravissima calunnia, ad altro non appoggiata, ch'al gran cervello del Francolino.

16. *Poenitentes a Sacramento Poenitentiae absterrent.* Questa calunnia fu già confutata in Roma per l'Ennebello, con una lettera, che ne scrisse all'Assessore del S. Uffizio nel 1696., quando il buon Desirant inventolla, la qual lettera vien dall'Autor riportata, ricordando come in quel tempo andò la bisogna. Doveva dunque il Francolino esser più cauto, e non suscitare con sua vergogna sì fatte cose.

17. *Ecclesiam Veterem, & Praesentem calumniis incesunt.* Cio che s'adduce dal Francolino nella presente calunnia, può dirsi, dice l'Autore, senza calunnia da' Privati, che son nella Chiesa, e che dal suo sentimento, e dalle sue regole vivon lontani; ma dirlo della stes-

la Chiesa, che della verità è la colonna, e'l fermamento, è calunnia, è eresia.

18. *Nihil curant Bullas Pontificum.* Non vo' perdere il tempo intorno a ciò, essendosene ragionato abbastanza.

19. *Sacramenta paulatim tollunt, sublaturi etiam Sacrificia.* Che pio Sacerdote! che dotto Maestro! che valente Teologo! con somma prudenza l'Autore gli ha risposto coll' Appostolo 1. Cor. 6. *Neque maledici . . . Regnum Dei possidebunt.*

20. *Multi Rigoristarum erumpunt in Schisma.* L'Autore del primo libro eccellentemente rispose a ciò nella sesta osservazione.

20. *Finis Rigoristarum, fieri haereticos.* Egli è troppo sfrenata la licenza di costoro in dir male. Se'l veda, e vi ponga oggimai rimedio la Santa Sede Appostolica.

21. *Injuriosa de Rigoristis Francolini auguria.* Dopo aver l'Autore raccontati gli augurj del Francolino, dice: *Quot auguria, tot calumniae, super quibus iterum ad S. Sedem provocatur Francolinus; aut spiritum Prophetiae, quo ventura annuntiat, probaturus; aut recantaturus has*

cum caeteris calumniis prophetias, simulque poenas, quas Sedes Apostolica decreverit, subiturus.

Eccoci al massimo de' capi, ch'è'l terzo, in cui l'Autore, dopo aver fondata la dottrina de' suoi, e difesala dal troppo rigore, e dalle calunnie, colle quali tentava il pessimo Francolino renderla odiosa, dinuncia la dottrina di colui al Mondo, ed a Roma, attendendone la sentenza piu tosto contraria alla soverchia, ed intollerabile larghezza del Francolino, ch'al sognato rigore.

Per cio fare l'Autore, reca le stesse parole del Francolino, lasciando quel di piu, che meriterebbe tal' uomo, e per procedere con chiarezza divide le proposizioni in piu classi, secondo che son varj gli argomenti, e per venirne a capo, parte la materia in sedici paragrafi. Or io la somma di quelli non narerò al presente, perchè'l farò poi ne' loro principj: nè trascriverò intere le parole del Francolino, e nè pur intiere le risposte dell'Autore; ma ne accennerò solo il succo, per non farmi troppo lungo con vostro dispiacimento; tanto piu, perchè mi rimane a trattare della seconda parte del

libro del Visconti, ch'è la principal cosa, per cui a scrivere ho preso: e d'un altro negozio. E per vero dire, fate il contrario, sarebbe lo stesso, che trascrivere intero il suddetto libro.

§. 1. *Doctrina Francolini de facilitate conversionis denunciata . Propositio prima* : Vanno alcuni ad udir la predica, non per racconciarsi con Dio, ma per sola curiosità, o per altra cagione : e per lo spirito del Predicatore ne ritornano di buona ragione pentiti. *Denuntiatio*: Dunque basterà al peccatore per convertirsi udir la predica, e specialmente a' peccatori induriti nel mal fare, che senza rimordimento alcuno si prendono empia- mente gioco della parola di Dio ? ma ne insegna l'esperienza volervi altro, che prediche : lo'nsegna bene Aelredo, del tempo di S. Bernardo, spéc. char. cap. 7., cap. 17. cap. 20., il Tridentino sess. 6. cap. 6., e l'Autore stesso con ciò, che disse cap. 1. §. 2. num. 1. & 5. Si potrebbe nondimeno costui ricordar dell'Evangelio di S. Luca 8., in cui contiensi la parabola della semenza : dice il Salvatore *exiit qui seminat*, &c. spiega dappoi la parabola con dire: *semen est verbum Dei*, &c.

e l'altro di S. Marco 4. *Sic est Regnum Dei*, &c. Dal ricordarsi questi Evangelj, conoscerà la differenza della dottrina di Giesù Cristo, e della sua. Se può tanto una predica al dir del Francolino, anche servono tanti libri, che trattano del Sacramento della Penitenza? Ma chi non vuol pigliarsi alcun fastidio prima della confessione, siegua quest'altra proposizione del Beato Francolino, ch'è conseguenza della già detta.

Propositio secunda: Dunque chi va a confessarsi di sua volontà col fine di riconciliarsi con Dio, facilmente concepirà il dolore, e'l proposito, essendone ammonito dal Confessore. *Denuntiatio*: Se l'antecedente s' oppone alla Scrittura, alla Chiesa, a' Padri, al Tridentino, alla ragione, alla sperienza, questa conseguenza vie più ripugna, derivando da essa maggior pericolo alla salute delle anime. Pruovasi dall'Autore manifestamente, e quindi soggiugne: *judices de hac doctrina Sedes Apostolica*.

S. 2. *Doctrina Francolini de potestate, qua valent Confessarii in peccatoribus passim omnibus facile, ac repente convertendis, denuntiata*. *Propositio prima*: Co-

loro che s'appressano alla Confessione col vero fine di rappacificarsi con Dio, se non sono disposti abbastanza, possono agevolmente a ciò tosto recarsi dal Confessore. *Propositio secunda*: Si dè aver per disposto colui, che dice avere il dolore, per l'ammonizione fattagli dal Confessore, sebbene prima non fosse stato da colui tenuto tale. *Propositio tertia*: E' obbligato il Confessore, *saltem ex charitate*, a disporre il Penitente non disposto. *Propositio quarta*: Se 'l penitente ricaduto, spontaneamente va a confessarsi, senza disposizione, potendo per le parole recarvisi, la carità obbliga, o persuade a ciò fare. *Denuntiatio*: è miracolo la facile, e subitana conversione del peccatore, dice S. Tommaso 1. 2. qu. 113. art. 10. Chi farà cotali miracoli? ogni Confessore: non avendone il Francolino escluso nè pur'uno. Solo i Santi, solo i Profeti, solo gli Appostoli hanno fatti miracoli. O quanto ne renderà i Confessori baldanzosi cotal dottrina! O quanto i peccatori superbi! Se tanto possono i Confessori: chi sarà quel peccatore, che vorrà prima di confessarsi durar fatica a ben apparecchiarsi? gli baste-

rà, quando gli verrà il desiderio appressarsi tosto al Confessore, col solo fine di rappattumarsi con Dio. Nel Tridentino sess. 6. c. 6. sta registrato cio , che far dee il penitente per convertirsi. Il Francolino sarà sopra il Concilio, dacchè fannesì poca stima. *Decernet Sedes Apostolica, an non vehementer, tum hi, tum isti, se in negotio salutis deciperent.*

§. 3. Doctrina Francolini de facilitate, qua quilibet peccator suam conversionem cognoscit, denuntiata. Propositio unica: S'intende agevolmente da chi che sia, se i peccati commessi si detestino veramente , con intendimento di piu non commetterli. *Denuntiatio:* E' cōtraria tal proposizione alla Sacra Scrittura del vecchio Testamento, e del nuovo: e recandosi dall'Autore tutti i luoghi, a' quali s'opone, ne dimostra da buon maestro la falsità. Reca pure un' autorità del P. S. Agostino lib. 1. conf. cap. 18. con cui vengono gli altri Padri: e varie ragioni altresì fondate nella Scrittura, e ne' Padri stessi: ed io per esser breve

Passo quì cose gloriose , e magne.

§. 4. Doctrina Francolini de fide quam Peccatori asserenti se conversum esse,

adhibere debet Confessarius, denunciata.

Propositio prima : Nel Tribunal della Confessione il Reo merita sempre fede, bastando non contraddirli.

Propositio secunda: Cio è vero anche qual'ora il penitente ha l'abito cattivo, ed è recidivo.

Propositio tertia : Sebbene essendo recidivo, ed avendo l'abito reo, non sia meritevol di fede, perchè dicendo non voler piu peccare, l'abito agevolmente il farà cadere: pur merita fede in asserendo aver vera, e ferma volontà di piu non peccare.

Propositio quarta : Niuno de' supposti cattivo, senza pruova della malizia, di cui de' apparir qualche segno; dunque è da credere all'abituale, al recidivo.

Propositio quinta: Si suppone, che colui, che va di sua volontà innanzi al Giudice per esser prosciolto, non voglia ingannare: cio fa doverli credere al Reo, così quando dice non avere altri peccati, come quando afferma esser disposto.

Propositio sexta : Il Confessore, quando non vede sufficienti segni di dolore, puo, e debbe dimandare al Penitente, se di cuore detesti il peccato, e dicendo che sì, è tenuto a crederlo.

Propositio septima: Non de' presumersi, che'l penitente dica

bugie. *Propositio octava*: A tal sorta di penitenti dilunghiamo alle volte l'assoluzione, non perchè non daffimo loro fede, quando eglino dicono seriamente, che son disposti; ma perchè all'ora il sostener loro l'assoluzione, è piu loro utile acciocchè di buona ragione s'ammendino. *Denuntiatio*: L'ammaestramento del Francolino nelle narrate proposizioni discorda da ciò, che l'Autore dimostrò nell' unica proposizione disaminata nel paragrafo addietro. Le sconcezze, e i precipizj, che sieguono a tali proposizioni sono ben grandi. Gli nota l'Autore: e quantunque la falsità loro si raccoglie dal suddetto paragrafo, quì a confusione maggiore di lui le dimostra di nuovo, dicendo, che la prima proposizione scòvolge l'ordine stabilito dal Redentore, nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza. Giesù Cristo fece in quello Giudici i Sacerdoti: e'l Francolino vuol, che siano Giudici i Penitenti! Gran potenza del Francolino! Povero Redentore! Non potrà piu ora dolersi S. Carlo, non S. Francesco Sales, non tanti altri Vescovi nelle loro istruzioni, non la stessa Chiesa Romana nel suo Ritua-

le. Il Francolino l'ha fatta per mano a Cristo ; or vedete se non volea farla al Borromeo, al Sales , a tanti Vescovi , al Papa stesso? Ma piano, a che tanto trafiggere il discretissimo Padricello? egli fondò la sua dottrina in ciò , che insegnato prima aveva l'Angelico in 4. dist. 17. q. 3. quæstiunc. 5. ad 2., in quodl. 1. art. 12., ed altrove : Fu l'Angelico in ciò seguito dal Torrecremata, dal Fumo , dal Tabiena , e dal Leandro da Murcia in disquis. 1. in 1. 2. disp. 1. resol. 10. lib. 2. onde perchè non potè anche il Francolino seguirlo? Qualunque siasi cotal partigiano del Francolino, oda l'Autore , perocchè apparerà come debbasi intendere S. Tom. maso co' principj della Teologia, e colle regole della prudenza. Troverà la Sede Apostolica il rimedio.

§. 5. Dottrina Francolini de signis conversionis, denuntiata. Propositio prima: Il vero dolore , e'l proposito conceputo dal Penitente per la brieve ammonizione del Confessore è bastevole: e tal penitente de' aver si come disposto . *Propositio secunda :* Se mostrasi il penitente commosso , nè freddamente dice volere incominciar nuova vita ; è ciò ben segno

sofficientè. *Proposizio tertia*: Dunque colui, che ne pareva lontano, ammonito, e ripreso dal Confessore, dicendo richiamarsene in colpa, si de' tener per disposto. *Denuntiatio*: con queste proposizioni il Francolino rimette i segni della conversione alle sole parole del penitente, nè riserbane alcuno. SÌ fatta dottrina è contraria alla Sacra Scrittura, e alla Tradizione, e dannosa alla salute delle anime. E' chiara total contrarietà per ciò, che si legge Matt. 7., Luc. 6., Joan. 13., & 14., Jac. 2., Conc. Nicaen. cap. 12., S. Basil. epist. ad Amphil., Innocent. I. epist. 1. cap. 7., Gregor. Magn. lib. 6. in Reg. c. 15.

Proposizio quarta: I recidivi, che vanno spontaneamente a confessarsi, alle volte son costretti a non ricadere, onde denno riputarfi disposti. *Denuntiatio*: Abbiamo un nuovo segno della conversione, qual'è, al dir del Francolino, la forza a non ricadere. E' noto al P. S. Agostino quanto tal proposizione sia falsa; imperocchè il S. P. spinto a convertirsi, non l'eseguiva, non potendo senza gran fatica la sua novella volontà superare l'antica già resa forte. In più luoghi delle confessioni di detto Santo ciò potea leggere

il Francolino ; ma che disse se egli avesse scorse alquanto le opere di quel Santo, e non sempre quelle de'suoi Moderni, non averebbe dati al meschino Romano Chetico cotali velenosi ammaestramenti.

Propositio quinta: Fa dire al Dottor Rigido, ch'almeno qual'ora il penitente, non una, ma piu volte cio fece, piu volte confessandosi, e piu volte ricadendo, è manifesto il sospetto di non aver veramente fatto il proposito: e fa rispondergli al Discreto esser cio falso, specialmente se'l penitente è ricaduto di rado, o almeno essendo stato forzato a non ricadere. *Denuntiatio:* Quanto tal proposizione è lontana dal sentimento, e dal giudizio comune, tanto dà agio a' peccatori nel lor ricadimento, ecc. *Sententiam istam ut praevertat Sedes Apostolica suamque de relabentium conversione sententiam proferat, humillime supplicamus.*

§. 6. *Doctrina Francolini de iudicio, quod circa poenitentis conversionem habere sufficit Confessarium ut eum absolvat, denuntiata.* *Propositio prima:* L'istituzione di Giesù Cristo è quella, che a proficiogliere il penitente basti il giudizio

probabile della sua disposizione. Cotale istituzione raccogliesi dal comun sentimento de' Teologi, perchè se vi si richiedesse un giudizio piu che probabile, l'amministrazione di tal Sacramento sarebbe assai malagevole, e stretta da infinite angustie, da innumerabili scrupoli. *Denuntiatio*: Quãto ha affermato il Padre nella narrata proposizione, è tutto falso; conciossiacchè l'istituzione non è qual egli l'ha recata: e qual sia, vedesi nel Tridentino sess. 14. cap. 2. cap. 6. can. 9. Oltre a ciò, chi giudica probabilmente essere il penitente disposto, non ne conosce la disposizione, ma ne dubita come di cosa incerta: e potrà bastare un dubbioso conoscimento ad assolvere un penitente? è nota anche la pratica de' Tribunali di questo mondo: e poi chi non vede, che se Giesù Cristo avesse in sì fatto modo istituito il Tribunal della Penitenza, averebbe esposto il Sacramento a pericolo di rendersi nullo, e di schernire? Dimostra di piu l'Autore, che se fosse vero il detto del Francolino, sarebbe incorrere nella proposizione dannata da Innocenzo: *Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem pro-*

*babilem de valore Sacramenti, relicta-
tutiore, nisi id veter lex, &c.* Anche il Ca-
techismo Romano part. 2. n. 82. fa al pro-
posito ; e quantunque dell' autorità di
quello siasi questa volta avvaluto il Fran-
colino , non gli ha giovato . Soggiugne
altre degnissime cose l' Autore per pruo-
va di cio: per dimostrare , che'l comune
sentimento de' buoni Teologi non è qua-
le egli ha millantato : e per dimostrare
ancora , che richiedendosi un giudizio
piu che probabile non sarebbe l'ammi-
nistrazione del Sacramento piu malage-
vole, e soggetta ad angustie , a scrupoli.
Reca il Francolino a favor suo l'autorità
del Santo Borromeo : e l' Autore gl'inse-
gna come intender si debba.

Propositio secunda: sufficientemen-
te ha il Confessore tal giudizio probabi-
le, quando il Penitente, *aut exercite ipso
modo confitendi, aut signate dicit se habere
talem dolorem, & propositum, nisi sit
praesumptio contra ipsum.* Denuntiatio:
Dalle cose già dette raccogliasi la vanità
di tal proposizione , e sebbene tenti il
Francolino salvarsi coll' aggiunzione:
nisi sit praesumptio contra ipsum, l'ha ten-
tato in vano, secondo che dimostra l' Au-
torc.

Propositio tertia: Dottamente il Cardenas nella sua crisi su le proposizioni dannate da Innocenzo XI. dissertat. 2. cap. 3. n. 25. disse essere impossibile al Confessore d'avere alle volte piu che probabile conoscimento della legittima disposizione del penitente, *cum ea cognitio nitatur dicto poenitentis, aut aliis signis externis fallibilibus*. Confermasi cio coll'autorità de' Teologi antichi, e moderni, ecc. **Denuntiatio:** Si maraviglia l'Autore della temerarietà di costui, ch'ardisce, in insegnando sì fatte cose, di difender le proposizioni dannate da Innocenzo, la prima delle quali è quella: *non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem, &c.* dovea in qualche parte temere non gli dovesse nuocere la condannagione di tal proposizione. Soggiugne l'Autore altre degnissime cose; ma io le tralascio, per passare alle piu degne.

S. 7. Doctrina Francolini de absolvendis mox iis, qui deprehenduntur accessisse indispositi, imparati, animo indiscusso &c., denunciata. **Propositio prima:** E' tenuto il Confessore, almeno *ex charitate* disporre il non disposto penitente. L'indugio in assolverlo è talvolta dannoso. De-

nuntiatio: Niega il Francolino l'antica regola. Duro comandamento! non dissimile da quello del Re della Siria al Re d'Israele: *Cum acceperis epistolam hanc, scito quod miserim ad te Naaman servum meum, ut cures eum a lepra sua*. Giustamente dirà il Confessore col Re d'Israele: *Numquid Deus ego sum, ut occidere possim, & vivificare, quia iste misit ad me, ut curem hominem a lepra sua?* Risponde a due ragioni recate dal Francolino per pruova della seconda parte della sua proposizione. Passo alla terza, dacchè la seconda s'assomiglia alla prima.

Propositio tertia: Quando il penitente non è ben in concio, cioè quando s'è appressato al Confessore senza la debita preparazione, è tenuto alle volte il Confessore, *saltem ex charitate* a disporlo. *Denuntiatio*: E' contraria questa proposizione a S. Carlo: *Ante confessionem*, disse nelle sue istruzioni, *Parochus, Confessariusque perquirat haec inter caetera, an examinandae suae conscientiae antequam ad confessionem accesserit, diligentiam pro ut opus est adhibuerit: alioquin differenda est confessio*: e soggiugne l'Autore *multo magis absolutio*. Qual Confessore potrà affidarsi a discutere la coscienza

za d'un penitente ? oh quanto vi si richiede!

Propositio quarta: Il Confessore venendogli innanzi il penitente indisposto, cioè per nulla ammendato, e senza essersi sforzato a correggersi, de' alle volte disporlo, *saltem ex charitate*. *Denuntiatio* : Un cotal peccatore pecca per malizia, e la malagevolezza in correggerlo la fanno bene i Teologi, e la ragione ancora il dimostra. Un gran che s'impone a' Confessori dal Francolino!

§. 8. *Doctrina Francolini de absolvendis iis, qui perseverant in occasione proxima, denunciata*. *Propositio unica* : Coltosi dal Confessore un penitente indisposto, cioè perseverante nell'occasione prossima, de' disporlo alle volte *saltem ex charitate* : Cio per le cose dette agevolmente puo farsi: e dall'altro canto la dilazione dell'assoluzione riesce al penitente qualche volta dannosa. *Denuntiatio*: Quanto sia malagevole al peccatore toglier l'occasione prossima, si raccoglie dall'Evangelio Matt. 5. *Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum &c.* con assai piu malagevolezza se ne staccherà il peccatore, in perseverandovi. La

dottrina del Francolino è opposta all' insegnamento del glorioso Borromeo, del Sales, e del Villa Nova.

*S. 9. Dottrina Francolini de absolven-
dis consuetudinariis. & relapsis, denun-
tia-
ta. Propositio prima:* Noi indugiamo alle
volte d'assolvere i peccatori di cattiva
usanza, o i recidivi, non già perchè non
credessimo essere eglino veramente dis-
posti; ma è necessario l'indugio, ed è più
utile loro, acciocchè meglio s'ammen-
dino, e lascin affatto il peccato. *Proposi-
tio secunda:* Ancorchè cotai penitente,
non meriti fede in ciò, che promette di
più non peccare, sì la merita in dire, c'ha
vera, e ferma volontà di più non cadere.
Denuntiatio: Sclama la Scrittura, sclama-
no i Padri, sclamano i Predicatori,
sclama la ragione, e l'esperienza, ed an-
che gli Scolastici, che i peccatori invec-
chiati malagevolmente convertonsi; e'l
Francolino pur vuole il contrario. Nel-
l'Ecclesiaste 1., Jerem. 13., in S. Agostino
tract. 49. in Joan., lib. 8. confes. cap. 5., nel
Magno Gregorio lib. 11. Mor. cap. 5., in
S. Anselmo lib. de similit. c. 189., in S. Ber-
nardo ferm. 8. de div. c. 5., in S. Tommaso
1. 2. q. 49. a. 1., art. 2. ad 3., q. 100. a. 9., ed

in tutti gli altri Scolastici a chiare note si legge. Dannò Papa Innocenzo XI. questa proposizione. *Poenitenti habenti consuetudinem peccandi contra legem Dei, Naturae, aut Ecclesiae, esse emendationis spes nulla appareat, nec est neganda, nec differenda absolutio, dummodo ore profiterat se dolere, & proponere emendationem:* alla quale pruova l'Autore non dilungarsi la dottrina del Francolino; onde dice lo stesso Autore nel fine: *Sed & definitioni Sedis Apostolicae*, essendo la dottrina del buon Padre contraria, alla Sede stessa. *super iis iudicium deprecimur.*

S. 10. *Dottrina Francolini de paucitate eorum, qui diu peccato mortali carent, denuntiata, Propositio unica:* Se per qualunque peccato grave fossesi dovuta fare nella Chiesa antica pubblica penitenza, *cum paucissimi sint*, qui diu peccato mortali careant, quasi tutti sarebbono stati penitenti. Niuno perciò sarebbe stato presente a' sacrificj, per esser cio a' penitenti vietato. *Denuntiatio:* Non vuole l'Autore venire a riotta col Francolino intorno alla disciplina dell'antica Chiesa verso i caduti in qualunque grave peccato; ma vuol disaminar la dottri-

na d'alcuni intorno alla disciplina della Chiesa antica, che dal Padre Baldassare s'impugna. Vi si trattiene perciò lungo tempo, ed esponendo al paragone la dottrina della Sacra Scrittura dell'uno, e dell'altro Testamento, e quella del Padre, dimostra il massimo degli errori di colui cōtenuto nella divisata proposizione opposta a tante Scritture. Il dimostra ancora cō gli esempi d'Adamo, d'Enoc, di Noè, d'Abramo, di Lot, d'Isac, di Giacobbe, di Giosèffo, di Moisè, di Giosuè, di Samuele, di Davide, d'Ezechia, di Josia, di Zaccaria, d'Elizabet, di Simeone, d'Anna, e di tutti gli Appostoli: il mette in chiaro co' Padri, col Tridentino, con gli Scolastici, e spezialmente con S. Tommaso. Dimostra quanto sia ingiuriosa alla Buona fede, e alla buona speranza: e finalmente il male gravissimo, che ne siegue: e soggiugne dopo lunghissimo ragionamento: *Decernes Sedes Apostolica, an tāquam Scripturae universae, ac Traditioni contraria* (la proposizione del Francolino) *simulque animarum salutis perniciofa, proscribi non debeat.*

S. I I. *Doctrina Francolini de Praecepto semper orandi denunciata. Propositio*

unica: Dice l'Appostolo, bisogna sempre orare . La mia vita non risponde alla regola, alla sentenza Appostolica. Forse io contraddirò al canone appostolico? niego una tal conseguenza, conciossiacchè l'Appostolo in quel luogo non fa canone, nè dice *bisogna*, come se fosse in tutto, e per tutto necessario, ma che molto sia spedito. *Denuntiatio*: Intralascia l'Autor di notare esser qui il Francolino vituperosamente errato, mettendo in bocca dell' Appostolo le parole di Cristo *oportet semper orare*. Luc. 18., avendo egli da ragionare di cose più gravi, e per avventura fu artificio del furbo Padricello a ciò fare, per iscemar fede a tal detto. Soggiugne per tanto l'Autore non ritrovarsi nella cristiana Religione cosa più grave del precetto dell' orazione, il quale, se una volta arriva ad esser posto sopra, subbisserà tutta la macchina, della pietà cristiana. Il dignissimo P. Baldassarre s'è segnalato in ciò, poichè ha tentato di travolgerla, con dir, c'ha fatto, che l'*oportet semper orare* sia consiglio, non sia precetto; ma il zelantissimo Autore colla Scrittura, co' Padri, coll' Angelico, e colla ragione fa vedere, che sia

precetto , e che andrebbero a rovina i cristiani costumi , se si prendesse come consiglio : e insegna al Padre come s'ha da interpretar la Sacra Scrittura, manifestando l'error di lui in interpretarla , imperocchè non l'ha fatto secondo che stabilì il Tridentino . *Decernat itaque Sedes Apostolica , qua nota digna sit propositio Francolini, &c.*

S. 12. Dottrina Francolini de auctoritate Summorum Pontificum denuntiata. Propositio prima. Recata qualche autorità de' Pontefici, che sa di rigore, dice queste esser quelle autorità, che rapportate vengono dal Morino, con cui alle volte impongonsi piu anni di penitenza: ma per prima cotali autorità non son' elleno di que' Pontefici, che noi fra gli altri celebriamo, o per antichità, o per santità, o per dottrina. *Denuntiatio:* Non disputa quì l'Autore col Francolino, se i Pontefici Lione IX., Alessandro II., e Gregorio VII., de' quali colui ragiona, sian celebrati, o per antichità, o per santità, o per dottrina; ma solamente dimostra, che volendo misurare il Padre l'autorità de' Pontefici dall'antichità, dalla santità, e dalla dottrina, riceverà un gran crollo

l'autorità di tutti i Pontefici , e per venirne a capo fa vedere, che'l Francolino con dir ciò sostiene: 1. *Summos Pontifices infallibiles non esse*: 2. *Summorum Pontificum auctoritatem non tam petendam ex praerogativa Sedis Apostolicae , quam ex illorum antiquitate , sanctitate , aut doctrina*: 3. *dum allegatur Summorum Pontificum auctoritas , ante omnia discutendum esse, quae sit illorum antiquitas, quae sanctitas, quae doctrina ; & pro his illorum auctoritatem aut pluris , aut minoris faciendam, admittendamve, aut rejiciendam* . Mal per loro, se i Papi non saranno santi, non saranno dotti! Non solo dovranno esser tali, ma dovranno (ch'è peggio) esser tenuti per tali.

Propositio secunda : Sol r' addimando , se questi quattro, o cinque uomini santi, siano stati più santi , e più dotti di quegli uomini dottissimi, e santissimi, che fiorirono nel secolo tredicesimo? *Denuntiatio* : Fra que' cinque annovera il Francolino il Pontefice ottimo massimo Innocenzo XI: Disgrazia d'Innocenzo ! Soggiugne altre cose l'Autore , e finisce con dire: *De hac Frācolini in summos Pontifices, ipsamque Sedem Apostolicam, temeri-*

*tate, atque audacia, ipsa Sedes Apostolica
judicet; & quod tuendae auctoritati suae
utile sit, decernat.*

*S. 13. Doctrina Francolini de ausho-
ritate SS. Patrum, denuntiata. Propositio
prima:* Sempre co' Padri in bocca! sempre
vantare i Padri, e specialmente Agosti-
no, ecc. come facevano i Novatori! cio-
sa d'eretica gloria. *Denuntiatio:* Il glo-
rarsi de' Padri è gloria, che fa d'eresia! oh
viva il Francolino: Gran Francolino! dun-
que gli elogi fatti da' Sommi Ponte-
fici al Gran P. S. Agostino, fanno pur d'e-
resia? Celestino epist. ad Galliae Episc.,
Ormisda epist. 70. ad Possels., Giovan-
ni II. epist. 3. ad quosdam Senatores, Alef-
sandro VII., per lasciar gli altri, a que'di
Lovanio, commendarono cotanto S. A-
gostino; dunque tosto voi Celestino, Or-
misda, Giovanni, Alessandro, cōparate in-
nanzi al tribunale del Gran Francolino,
perchè in cōmentar S. Agostino avete
dato sospetto d'eresia. Anche voi Sāti Pa-
dri, che seguiste Agostino, e tu Prospero
spezialmēte, ne dovete venire a dar cōo;
ma piano non v'affollate, perchè la mae-
stà di colui sta giudicādo i Sōmi Pōtefici.

Propositio secunda: Di sì fatte sen-

genze dette con caldezza di spirito abbondano i Padri, e specialmente Agostino di ferventissimo ingegno ardente d'amor divino: Quelle proposizioni: *Fides sine charitate esse potest, prodesset non potest; Inimicus justitiae est, qui timore poenae non peccat*, ed altre simili, quae nisi ad arc-tiorem aliquem, & benigniorem sensum, quam praeferant, redigantur, qua dicendae sunt usurpatae fuisse ab Augustino, falsae sunt. Denuntiatio: Proposizione degna del Françolino, come oltraggiosa a' Padri, e ad Agostino specialmente: questa sì, ch'è

Ingiuria da corruccio, e non da scherzo. Stante ciò, non più potrà stabilirsi verità alcuna co' Padri, ecc. L'Autore per confutare sì indegna proposizione stabilisce: *Ut Patres ex ipsis Patribus interpretemur*, spiegando come siano da intendere i Padri.

Propositio tertia: Non rispondiamo co' Padri alle quistioni pertinenti a' costumi, perchè nelle cose morali senza più il lume della natura, e la ragione vagliono molto: lo praticò Agostino nella quistione se fosse stata lecita la bugia, o la simulazione, avendo intralasciato di rispon-

dere con Girolamo. *Denuntiatio*: Vuol antiporre il Francolino il lume della natura, e la ragione a' Padri: e questa sua proposizione è bastevole a distruggere tutta la dottrina morale de' Padri. Di ciò appieno ha ragionato il Visconti, onde trapasso la risposta dell' Autore, e noto solamente, ch' avrà il Francolino apparato dal Tasso, che

Solo chi siegue cio che piace è saggio:
E in sua stagion degli anni il frutto coglie;
Questo grida natura.

Non debbo nondimeno lasciar d' avviare intorno alla recata autorità del P. S. Agostino, che'l Francolino non poteva allegare battucchieria piu solenne, nè cosa alla verità piu lontana; vegga intanto in amendue i libri del S. Dottore *de mendacio*, e *contra mendacium* a Consenzio, che troverà non colla ragione, ma colla Sacra Scrittura avere il Santo risposto, e pruovato non mai esser lecito lo bugiare. Recca l'Autore varj luoghi del Santo Padre, e accenna, ch'anche alle Scritture appoggiato ributtò gli argomenti de' Priscillianisti, che difendevano essere alle volte lecita la menzogna. Il gran danno, che potrà cagionare la pro-

posizione del Francolino, il vegga la
Santa Sede.

Propositio quarta: Annovera Cipriano fra' Rigoristi intorno al Sacramento della Penitenza. *Denuntiatio*: e viene dall'Autore smentito, soggiugnendo: *Calumniam istam a se depellat Sedes Apostolica, & tam injuriosam in Ecclesiae Doctorem Francolini propositionem pro meritis castiget.*

S. 14. *Doctrina Francolini de auctoritate recentiorum Theologorum, & de ratione humana in moralibus, denuntiata.* *Propositio prima:* Infinite quistioni ora trattansi nelle Scuole, & quidem sapientissime, & necessario pro conditione horum temporum, delle quali niente gli Antichi scrissero, ecc. *Propositio secunda:* Adunque o è da ricorrere a' Moderni, o avvalersi della ragione, presa alle volte dagli antichi Dottori, che stabilirono alcune regole universali, ecc. *Denuntiatio:* Se ragionasse il Francolino delle quistioni filosofiche, o delle semplici scolastiche, per avventura direbbe bene, nè recherebbe maraviglia, se parlasse delle quistioni, che sono di semplice disciplina, e di diritto semplicemente positivo; ma il dirsi,

che da' Morali Teologi trattansi quistioni, le cui dicisioni servan di leggi a' costumi, o, che siano regole: questo è troppo; conciossiacchè lo spacciar per maestri i moderni Teologi, appoggiati non alle autorità de' Padri, ma alla sola umana ragione, è un porre a subuglio le leggi, e le regole de' costumi. Tutto ciò pruovasi dall'Autore colla pratica de' Gentili, degli Scribi, e de' Farisei, degli Eretici, e specialmente de' Nicolaiti, e de' Gnostici, e finalmente de' Dottori Cattolici; di cui Papa Alessandro VII. il dì 24. di Settembre 1665., e'l dì 18. di Marzo 1666. dannò quarantacinque proposizioni, *ut minimum tanquam scandalosas*: Papa Innocenzo XI. il dì 2. di Marzo 1679. dannò sessantacinque, *ut minimum tanquam scandalosas, & in praxi perniciosas*: e Papa Alessandro VIII. il dì 24. d'Agosto 1690. ne dannò due, una *ut haereticam*, e l'altra *ut scandalosam, temerariam, piarum aurium offensivam, & erroneam*. Non saprà il messer Francolino, che perciò Domeneddio rivelonne le leggi, e le regole de' costumi, prima per gli Profeti, dopoi per l'Unigenito suo Figliuolo, e alla per fine per gli Appostoli,

e per gli Evangelisti, i quali ispirati dallo Spirito Santo ne diedero in iscritto, ed a voce non solo le regole della Fede, che insegnano ciò, ch'è da credere, ma ancor quelle de' costumi, che stabiliscono l'operare. Morti gli Apostoli, non ci furono altre rivelazioni: e dalle passate ricavasi ciò, che si de' disporre della Fede, e de' costumi: nella qual cosa quantunque richiedasi l'umana ragione per trarre da' rivelati principj le conclusioni intorno alla Fede, ed a' costumi: nondimeno tale umana ragione non de' altre cose stabilire, che conformi a' rivelati principj, e rinunciare alle dissonanti, ecc. *judicet Sancta Sedes an tanta in sentiendo licentia, auctoritate apostolica compesti non debeat.*

S. 15. Dottrina Francolini de auctoritate S. Thomae de Villa Nova, S. Caroli Borromaei, S. Xaverii, & S. Salesii, denunciata. Propositio prima: Una cosa addimando, se questi quattro uomini Santi (il Villa Nova, il Borromeo, il Saverio, e Sales) furon piu Santi, e piu dotti di tutti quegli uomini santissimi, e dottissimi, che fiorirono nel tredicesimo secolo? *Denuntiatio:* Merita qui il Francolino qual che compatimento, direbbe un tal Ser-

Uccellaccio , perchè l'autorità de' suddetti Santi è contraria alla dottrina, e alla pratica del Padre Cipolla.

Propositio secunda: Le parole di questa proposizione furono rapportate dall'Autore del primo libro nella terza osservazione, e stanno sopra trascritte pag. 105. ricordatevi , che ragionasi delle istruzioni di S. Carlo. *Denuntiatio:* malmenansi dal buon Padre le istruzioni suddette , e poi dice *id ego non asseram.* Pessima figura rettorica! sconsigliatissimo parlamento d'opera così santa! L'Autore, ne parla a lungo: chi ha cervello può immaginarsi ciò che ne dica.

Propositio tertia: Quelle istruzioni, che sembrano non tanto benigne, le quali per avventura facesser rigidi que' di Lovanio, fanno solo non troppo benigni que' di Milano, que' di Pavia, que' di Brescia, e que' di Como. *Denuntiatio:* *Pondus, & pondus, mensura, & mensura: utrumque abominabile est apud Deum.* Prov. 20. Non sarà lecito per ciò, che insegna il Francolino, all'Arcivescovo di Malines il fare osservar dal suo Clero, e dal Popolo le istruzioni suddette, nè sarà lecito a' Teologi di Lovanio, che son

della Diocesi di Malines, quelle insegnar nelle scuole, non essendo lecito far Rigoristi: e non peccheranno dall' altro canto i Pastori, e' Teologi delle Chiese di Milano, di Pavia, di Brescia, di Como, se abbracceranno le stesse istruzioni. *Abominatio est apud Deum pondus, & pondus: (oda il Francolino) statera dolosa non est bona*. Se son Rigoristi que' di Lovanio, perciocchè sieguono le istruzioni del Borromeo, fu pur Rigorista il Santo: è Rigorista ancor la Sede Apostolica, che lascia seguir tali istruzioni non meno da' Milanesi, da' Payesi, da' Bresciani, da que' di Como, che da que' di Lovanio: è Rigorista la Chiesa stessa, che con un certo silenzio ha le suddette istruzioni approvate. *Causam super his apud Sedem Apostolicam dicat Francolinus; & si potest, doctrinam suam denuntiata defendat*.

S. 16. *Auctoritates doctissimorum, & Sanctissimorum virorum saeculi decim tertii, quas auctoritati Villanovae, Borromaei, Xaverii, & Salesii opponit Francolinus, non favent doctrinae ipsius, sed doctrinae, quam impugnatur*.

1. *Auctoritas Praepositi non favet benignitati Francolinae*. 2. *Auctoritas Ro-*

berti de Flammiesburg in Francolinum
retorta. 3. Auctoritas Petri Piclavienſis
frustra allata a Francolino. 4. Auctori-
tate Humberti, peſſime ex ea ratiocinando,
abſolitur Francolinus. 5. Auctoritas S. Bo-
naventurae, a Francolino allata, ipſe
Francolino aperte contraria. 6. Auctori-
tas Ugonis male adducta a Francolino.
7. Auctoritas Vincentii Blandelli de Cas-
sero-Novo male item adducta a Francoli-
no. Quanto ſ'avea propoſto l'Autore a-
pruovare in queſto paragrafo, tanto da
dottiſſimo Teologo, e da inſigne maetreſo
ha pruovato, con ſoggiugnere in fine le
ſeguenti pie, e modeſte parole: Catterum
an doctrina, & praxis ipſas, quam denun-
tiavimus, probabilis ſit, judicabit Sedes
Apoſtolica: Nos ut Sanctae Sedis ſuper ea
ſententiam humillime poſtulamus; ita
omni, qua Romanae Eccleſiae filios decet,
reverentia, ac obedientia eandem ample-
ctimur.

Concluſſo. Clericus Belga Clerico Romano.
Declaratio qua Theologi Belgae de
Jansenismo, & Rigorismo accuſati doctri-
nam ſuam circa articulos, de quibus accu-
ſabantur, coram Sede Apoſtolica per Doc-
torem Hennebellum, ſuum in Urbe Depu-

tatum, professi sunt die 10. Septemb. 1700.

Memoriale, quo Theologi Belgae de rigore accusati, breviter respondent faragini accusationum, quas in ipsos congesterat Desirantius, eundemque coram Sede Apostolica per Doctorem Hennebellum provocant, ut vel unā ex illis probeb legitime.

Nella Conclusione dell' opera ha riputato ben fatto l'Autore di recare le suddette Scritture, e spera per le stesse, e per cio, c'ha insegnato nel libro, che'l Reverendo P. Baldassarre Francolino non gracchierà niente piu contra loro dell'irreverenza, e della disubbidienza verso la Sede Apostolica, del Gianfenismo, e del Rigorismo, che dice da loro usarsi nel Sacramento della Penitenza; tutte le quali cose asserite, e non pruvate dal Francolino, eglino aspetteranno, che la Sede Apostolica si compiaccia d'ingiu-gner silenzio a' loro Accusatori, acciocchè possano liberarsi alla fine dall' invidioso nome del Rigorismo, e dalle calunnie. Avrei volontà di trascrivervi le mentovate Scritture, perchè veramente son degne; ma la stanchezza lo mi vieta. Non vo' per tanto intralasciar di trascrivervi la Censura, che si legge in fine del libro,

ch'è la seguente : *In hoc libro, cui titulus Clericus Belga &c. genuina Theologorum Belgarum doctrina de conversione, ac justificatione peccatoris, & modo ipsum juvandi per Sacramentum Poenitentiae fideliter proponitur, eaque Scripturae Sacrae, Traditioni, ac sensui Ecclesiae consona ostenditur, nec non a columnis, quibus impetitur, egregie vindicatur; unde meo iudicio, lucem meretur, & attentam sectionem. Ita censeo hac 16. Junii 1706.*

Arnoldus Eyben Cathedralis Antuerpiensis Canonicus Theologalis Librorum Censor.

Poco ha mancato, ed incominciava a scrivere della seconda parte del libro del Visconti, senza avvisarvi, che'l Gran Francolino ha tirate le calze : sì, gentilissimo Sig. Abate, il P. Baldassarre è morto: così è stato scritto da Roma colle ultime lettere, e morì non è guarì; ma non è morto, imperocchè le sue degnissime opere fin da' nipoti de' nostri discendenti il faran celebrare. Volle egli lasciar di se memoria, che non fosse morta, e l'apparò da Erostrato, che si volle far celebre anche dopo morte, con porre a fuoco il famosissimo tempio di Diana in

Efeso . Van tutto giorno per le bocchè di ciascuno i pregi di Plinio , di Seneca, di Tullio, di Livio , di Plauto , di Vergilio, e di tanti, e tanti altri Scrittori, perchè la rimembranza di loro rinovasi continuo ne' loro fogli. Della morte egli nò paventò , perchè ove ne paventano gli animi bassi, e vili, i grandi Campioni con lieta fronte l'attendono; Iddio per tanto l'abbia in gloria . Gran cosa, a dir vero ! non aver risposto a' libri pubblicati contra le opere sue : e pure ha egli avuto cotanto tempo . Chi sa se stava rispondendo, e se uscirà qualche opera postuma? Potrebbe essere , che avvertito de' suoi errori, se ne fosse rimasto , sofferendo in pace le giuste risposte di coloro. Cosa insolita della Compagnia, la quale non è avvezza a rimaner di sotto, e invēdicata. Gatta ci cova: speriamo aver vita, perchè vedremo qualche cosa di bello. Dall'altro canto la Compagnia incomincia a perdere i suoi Campioni: morì il Benediktis : è morto il Francolino : e morremo ancor Noi . Costoro già han dato conto di se: e noi l'avremo a dare di noi . Iddio ne assista , acciocchè giusto possiamo darlo: così sia, amen.

DE *Regula interna morum*. Incomincia la seconda parte del libro del Visconti, nella quale io per non abusarmi della vostra pazienza, non m'estenderò, che in poche cose. S'introduce pertanto a questa il Visconti con vedere

Quid sit conscientia, e portate le definizioni dell' Angelico, di S. Basilio, di S. Giovan Damasceno, di S. Gregorio, e d'altri: accenna, che questa differisce dalla sinderesi: e passa a disaminare

Quotuplex sit conscientia: La divide in certa, e dubbia, in vera, ed erronea, in iscrupulosa, e larga, in probabile, ed in improbabile.

Quaenam conscientia sit regula morum: Dice esser la retta.

Num liceat agere contra conscientiam erroneam: Con S. Tommaso dice che no.

Num liceat agere contra conscientiam latam: Dice esser non solo lecito, ma necessario.

Num liceat agere contra conscientiam scrupulosam: Alle volte si dee, ed alle volte vi si commette peccato.

Quid fieri debeat in perplexitate? Cio, che nel Concilio Toletano si stabi-

lisce ; rapportato da Graziano nel can. duo mala, dist. 13. *Duo mala, licet omnia cantissime sint praecavenda : tamen si periculi necessitas unum ex his perpetrare compulerit, id debemus resolvere, quod minori nexu noscitur obligare*. E si dice ancora da S. Gregorio nel can. nervi, ead. dist. *Si omnino nullus sine peccato evadendi aditus patet, minora semper eligantur*.

De conscientia probabilis. Definì il Visconti la coscienza probabile esser quando l'intelletto giudica della bontà, o della malizia dell'opera appoggiato a salde ragioni, atte per loro a determinare gli uomini pii, e prudenti al consentimento, con timore nondimeno dell'opposto, talchè temano con fondamento non sia peravventura falsa la coscienza, ch'eglino in pratica sieguono.

Che sia lecito operare secondo una opinione probabile, purchè questa non sia vinta, da qualche contraria probabilità: lo dicono S. Tommaso, e S. Antonio; imperciocchè *certitudo, quae requiritur in materia morali, non est certitudo evidensiae, sed probabilis conjecturae*; ond'è sufficiente avere una moral certezza della bontà dell'azione, la quale è

tale quante volte l'opinione non è impugnata, nè vinta da altra contraria.

Che sia lecito di piu seguitare l'opinione probabile , che favorisce la legge, quantunque l'opinione contraria, che favorisce la libertà fosse piu probabile, pure è certo.

Perlocchè s'ha a cercare , se la coscienza probabile possa esser regola de' costumi ; e perchè l'opinione probabile con una egualmente probabile , o con una piu probabile può paragonarsi : e in oltre la piu probabile può favorire la legge, e la meno probabile la libertà , o per lo contrario: perciò si disamineranno tre cose . Prima , se sia lecito operare secondo l'opinione probabile , che favorisce la libertà , posta in non cale la egualmente probabile, che favorisce la legge. Secondo , se si possa operare lecitamente secondo l'opinione meno probabile, che favorisce la libertà , intralasciata la piu probabile , che sta per lo precetto . Terzo , se possa operarfi secondo l'opinione piu probabile , che favorisce la libertà , posta da banda la meno probabile, ma piu sicura, che sta per lo precetto.

Liceat ne sequi opinionem probabi-

lem libertati faventem, relicta aequè probabili, quae stat pro praecepto? A questa dimanda tosto rispondono i moderni Scolastici, e Casisti col *maxime*; ma il contrario insegnano il P. S. Agostino, S. Tommaso co' suoi Discepoli, Giovanni Scoto, molti Cardinali, infiniti Pastori di Chiese, e tutti gli altri, che dichiarano la morale Teologia secondo i sacri Canoni, e i SS. Padri, sì come vedrete nel proseguimento dell'opera.

Dice adunque il nostro Autore, non mai esser lecito seguitare l'opinione probabile, che favorisce la libertà, intralasciata la egualmente probabile, che favorisce la legge, quando l'operare è urgente.

E perchè la dicisione di tal quistione ella è di gran lieva, derivando da essa quasi la dicisione di tutti i casi morali dubbiosi: e dal nostro Antonio Merenda, secondo che rapporta il Fagnano, dicendosi l'uso della probabilità *esse commentum diaboli ad enervandam vim praeceptorum*: tanto che ragione volmente potrebbe di quella dirsi:

Come trovasti o scelerata, e brutta
Invenzion, mai loco in uman core?

perciò ottimamente il Visconti stima a proposito fermar la conclusione coll'autorità della Sacra Scrittura, de' sacri Canon, e de' SS. Padri, con ragioni, con isconcezze, che ne seguono, e colla dottrina, ed autorità de' piu eruditi Teologi.

Rejicitur Probabilismus Scripturae auctoritate. Si legge 1. ecclesiast. 37. *Ante omnia opera verbum verax praecedat se, & ante omnem actum consilium stabile.* Operando perciò tal' uno mosso dall'opinione probabile, fa contra le parole della Scrittura, come pruova il Visconti con S. Tommaso, con S. Bonaventura, e col Pontefice Innocenzo III.

Abbiamo in S. Giovanni 11. *Sermo quē loquutus sum vobis, ipse judicabit vos in novissimo die;* perlocchè egli è iniquo l'oprar secondo l'opinione probabile, che favorisce la libertà; mentre, se ciò fosse lecito, non saremmo giudicati secondo il parlare di Cristo,

Abbiamo dall'Appostolo 1. ad Thesalonicensēs 5. *Omnia probate, ab omni specie mali abstinete vos;* e chi non vede, che'l seguire l'opinione probabile, che favorisce la libertà contra la

legge, è seguire una specie di male?

In S. Giovanni 14. *Ego sum via, veritas, & vita*, E nel Salmo 118. *omnes viae tuae veritas*. La probabilità non è verità, essendovi il dubbio fra mezzo.

Ne' Proverbj 14. *est via, quae videtur homini iusta: novissima autem ejus ducunt ad mortem*: tal'è la via della probabilità.

Repugna l'opinione, che favorisce la libertà al primo precetto del Decalogo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota mente tua, ex tota anima tua*: e la ragione è chiarissima.

Rejicitur Probabilismus auctoritate Summorum Pontificum. Nel cap. significasti 18. de homicidio leggiamo, che *si discerni non possit ex cujus ictu percussus interiit*, stabilisce il Pontefice Innocenzo III., che *in hoc dubio tamquam homicida debet haberi Sacerdos; & si forte homicida non sit, a Sacerdotali officio abstinere debet: cum in hoc casu cessare sit tutius, quam temere celebrare, pro eo quod in altero nullum, in reliquo vero magnum periculum timeatur*: seguitando l'opinione, che favorisce la legge, non si teme pericolo, ed evidentemente si teme se-

guitando quella, che favorisce la libertà.

Clemente Papa III. cap. ad audientiam, eodem tit., stabilisce, che *in dubio an vulneratus a Sacerdote viam universae carnis ingressus sit, an vero ex alia causa semitam debeamus eligere tutiorem; sicque memoratus Sacerdos habendus est tanquam irregularis, & in sacris ordinibus ministrare non debet.*

Il Pontefice Eugenio III. cap. juvenis de sponsalibus, risolve un caso appoggiato a quella ragione, che *in his quae dubia sunt, quod certius existimamus, tenere debemus.*

L'accennato Pontefice Innocenzo cap. illud de clerico excommunicato, & cap. inquisitioni 44. de sententia excommunicationis, stabilisce lo stesso: anzi da questo cap. si cavano varj argomenti da fare ammutire i Probabilisti: e' l' medesimo vien deciso nel testo in clementina exivi §. item de V. S., ed in altri, che, come superflui, tralascio.

Rejicitur Probabilismus auctoritate Patrum, ac Doctorum Ecclesiae. Adduce il P. S. Agostino, lib. 3. contra Academicos cap. 16., che confuta questo principio degli Accademici: *Cum agit quis quaed*

ei probabile videtur, non peccat, nec errat; dicendo: id igitur audiens adolescens, insidiabitur pudori uxoris alienae. Quid aliud dicturus es, quam non tibi esse probabile ut id faciat adolescens? at illi probabile est; nam si de alieno probabili vivimus, nec tu: e siegue, ragionando con Cicerone, a dimostrare il danno, che cagiona cotai dottrina, rendendo leciti tutti i delitti.

Nel lib. 1. de Baptismo contra Donatistas cap. 3. afferma l'accennato Santo Dottore, che pecca gravemente colui, che nelle cose pertinenti alla salute dell'anima, lascia il certo, e siegue l'incerto; e nel cap. 5. parlando dello stesso Donatista, di cui in detto cap. 3. aveva fatto parola, soggiugner *Quis dubitet certum esse peccatum, non ibi potius accipere, ubi certum est non esse peccatum?*

Arreca il P. S. Bernardo lib. de precepto, & dispensatione cap. 4. e l'Angelico Quodlib. 8. quaest. 6. art. 3., che ad una confermano la verità della sua conclusione.

Rejicitur Probabilissimus rationibus.
Eccovi la prima ragione: In ogni dubbio nella Morale siamo tenuti a seguire per

precetto il piu sicuro: essendo in uguale, o quasi uguale probabilità siamo in dubbio; dunque siamo obbligati dal precetto a seguire l'opinion piu sicura, ovvero cōforme alla legge. Si avvertisce nōdimeno, che nella presente disputa il piu sicuro non si prende in paragone, come opposto al sicuro, ma prendesi in paragone del non sicuro. Due cose impertanto propone l'Autore a disaminare, e a mostrare. Prima, che nelle cose dubbie dobbiamo attenerne al piu sicuro: secondo, che ritrovandoci in uguale, o poco men, ch'uguale probabilità, ci troviamo nel dubbio; onde incomincia a disaminare:

An in dubio tutior pars sit eligenda ex praecepto? Non gli riesce malagevole a fondare averli ad eliggere la piu sicura, e cio per diritto della natura, con cui è vietato a chi che sia di non esporli a rischio di peccare. Stabilisce questa conclusione co' mentovati testi, e con altri.

Rispondono i Probabilisti, che l'averli in dubbio ad eligget la via piu sicura egli è consiglio, non è precetto; poichè ogn' uno *in pari causa* sta in possesso della sua libertà, e meglio è il grado di

chi possiede : ed appoggiati a sì vano fondamento decidono quistioni di somma lieva: Chi dubita d'essere stato scomunicato, o il dubbio sia di ragione, o di fatto, non de' tenersi per iscomunicato: Chi dubita, se una Legge, che condanna alla pena della scomunica sia ricevuta, può giudicare, che no, ed operar contra quella, senza incorrere alla scomunica: Chi dubita, se un caso sia riserbato, può esserne assoluto: Chi dubita della legittima podestà del suo Prelato, non è tenuto a ubbidirlo: Chi dubita, se il beneficio sia di poca rendita, non è tenuto a recitar l'ufizio: Chi dubita nel Giovedì, se sia passata la mezza notte, può mangiar carne, non così dubitandone il Sabato (son elleno cose ridicole del Sanchez, e del Laiman) Chi dubita, se'l caso sia nella Legge compreso, non è obbligato alla Legge: Chi peccò cinque volte in andando alla casa della meretrice, ed altrettante non vi peccò, non pecca poi per essersi al pericolo con andarvi di nuovo.

Ma che sia quello, anzi un rigoroso precetto, che no, è fuor di dubbio, e'l P.S. Agostino, con S. Tommaso, e varj canon manifestamente il dimostrano.

Il dire, che nel dubbio: sia migliore il grado di chi possiede, è una loro solenne beffaggine; perciocchè, tralasciato, che questa regola proceda ne' giudizi: secolari; nell'interno il possesso sta per Domeneddio, e per la sua legge, la quale l'uomo è obbligato ad osservare, pervenuto ch' egli è all' uso della ragione. cap. 1. de delictis puerorum.

Il cempiaggine altresì vien riputato cio, che soggiungono, che *favores sunt ampliandi, odia restringenda: In poen- nis benignior facienda est interpretatio*, rifiutandolo il Visconti con evidenza, anche coll'autorità dell'Angelico.

Danno diverse altre risposte, e specialmente, che la regola, di eleggere nel dubbio il più sicuro, proceda *in dubio facti, non in dubio juris*: che proceda nel dubbio pratico, non già nello specolativo: e che sia da limitare, essendo precetto in alcuni casi, in altri consiglio. E' il nostro Autore sì sbriga da sì frivole obiezioni, dimostrando con ragioni, e con testi di quanto poco peso elle siano.

Quid dicendum in dubio, dum utraque pars est periculosa? Essendo mestieri d'oprare, e ritrovandosi alcuno fra due

mali , che sia uno men grave dell'altro, de' farsi cio, che contiene il minore; il perchè viene a seguire il piu sicuro, ch'è lo stesso in tal caso , che'l meno pericoloso; onde suol dirsi: *ex duobus malis minus est eligendum*: cap. duo mala, & cap. nervi dist. 13., ma io nondimeno dico, che tal caso di due mali necessariamente da farsene uno, sia affatto sofisticò, come quello , che non avviene giammai in pratica .

Ma essendo mestieri d'operare , e' dubbio egualmente di rischio , ed in amendue i lati eguale il pericolo di peccare : come dubitandosi del valore del primo, e del secondo matrimonio : a chi dovrà farsi la restituzione : a spese di chi ripararsi la Chiesa : s'han da osservare le regole della legge: ne porta cinque il Visconti, cavate da varj testi sì canonici , come civili; e non potendosi il dubbio nè pur con queste regole risolvere, si va al consiglio del Superiore , se'l Giudice non vuol dicidere , come insegna Giuliano nelle *ll. si pater, & hoc Tiberius ff. de haeredibus instituendis*, e come praticò Salomone nel cap. *afferte mihi gladium De praesumptionibus*. Dalchè si vede quanto vadano errati i Teologi,

ch'alla rinfusa permettono a' Giudici l'eliggerli l'opinione, che vogliono. Qui risponde il Visconti ad un'altra obbiezione.

Qui est cum aequali probabilitate, est in dubio. Stabilitosi già dall' Autore, che in ogni dubbio dobbiamo al più sicuro appigliarne, gli rimane a dimostrare, che ritrovandone fra una eguale, o quasi eguale probabilità, ci ritroviamo fra dubbj; Il pruova per tanto con salde ragioni, coll'autorità d'Aristotele 1. topic. cap. 9. che dovrà essere venerata dagli Scolastici: con quella dell' Angelico de veritate, quæst. 14. art. 1. & quodlib. 8, art. 3., e di più testi del diritto canonico, e del civile.

Rejicitur Probabilismus ex absurdis. Gli annovera, e gli dimostra con evidenza.

Praejudicat naturali, ac divinae legi.

Est Africa monstrorum.

Quærit quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi.

Est contemptivus veritatis.

Favet Adulatoribus.

Facit pugnantia in unum coire.

Ingenia torpescunt.

Contemnit humanas leges .

Tollit a Superiore jurisdictionem .

Sibi usurpat jurisdictionem Superioris .

Est contra humanam societatem .

Est contra prudentiae virtutem .

*Est magis accuratus pro corporis, quam
pro animae salute .*

*Minorem exigit diligentiam in rebus
divinis, quam in humanis .*

*Continet saltem in occulto quod est in-
trinsece malum .*

Fovet mendacium .

*Docet posse aliquem aliud sentire, aliud
consulere .*

*Docet posse aliquem judicare secun-
dum falsitatem :* Dalla pruova di cio de-
duce un'altra empietà, ed è, che la dot-
trina de' Probabilisti sia contraria a
Domeneddio; non essendo egli autore
della falsità, e della menzogna .

Est scandalosus .

Admittit bellum utrinque iustum .

Dat ansam ad delinquendum .

Approbat quod reprobat a lege .

*Adversatur Pauperibus , & Ecclesiae
Christi .*

Est contra iustitiam distributivam .

Statuit novas morum regulas .

Non facit Sacerdotem in foro poenitentiae judicem, & medicum: Avrete gusto in rileggendo la decima lettera del Montalto, e se vi ricorderete del cap. 7. sess. 14. del Tridentino de casibus reservatis, vedrete, che cio gli è contro.

Est relaxativus conscientiae. E finalmente

Frangit nervum Ecclesiasticae disciplinae: E quì annovera il Visconti varie bizzarrìe da' Probabilisti permesse, vedute da me registrate per loro gloria dal Montalto nelle sue lettere, dal Ciaffoni nella sua apologia, e da altri.

Rejicitur Probabilismus auctoritate Doctorum. Oltre alle divise autorità del P. S. Agostino, del P. S. Bernardo, dell' Angelico, e dello Scoto, anche il Gersone impugna il Probabilismo, poichè in regulis moralibus stabilisce questa regola: *agere incertum, & dimittere certum in rebus moralibus est peccatum mortale.*

Il celebre Cardinal de Aguir in Synopsi Conciliorum Hispaniae n. 45. parimente se ne dichiara inimico, ed adduce il Bellarmino, il Pallavicino, il Toletto, il Lauria, ed altri Porporati del suo stesso parere: oltre a soggiugnere, che i senti-

menti della Chiesa ne' sommi Pontefici, ne' Cardinali, e ne' Vescovi fossero stati conformi a' suoi: ed oltre a rapportar altresì varj Concilj di Francia, varie autorità della Sorbona, de' Curati di Parigi, e di Roano, che concordemente il condannano. Il suddetto Cardinal de Aguir teneva in grandissima stima il nostro Nicolò Amenta, tanto che molte volte quando fu in questa Capitale seco parlò di sì fatte cose: ed avendogli l'Amenta donato il Gianfenio, n'ebbe in compenso dal Cardinale le Lettere Provinciali. E quì non debbo io non far menzione del fu Cardinal Grimaldi, del Cardinal le Camus, e del Cardinal di Noailles presente Arcivescovo di Parigi.

Commenda il Visconti l'insigne Religione de' PP. Predicatori, fra' quali reputa degni di spezial memoria Martin de Prado, Vicenzio Contenzone, Natale di Alessandro, ed altri. Fra costoro, a mio credere, di non poco pregio è l'insigne P. Vincenzo Baronio, che fu il primo in Francia, che s'oppose all'empio, e scandalosissimo libro d'Amedeo Guimenio, cioè a dire del P. Gesuita Le Moyia: e denunciollo in Roma alla Congregazio-

ne dell'Indice ; onde quello fu sì fieramente proibito , non ostante che il Guimenio avesse protestato in quella sua difesa con gli Eminentissimi Cardinali, che grande scandalo, e vergogna sarebbe stata di tutta la Compagnia , se si vietava quel suo libro , che pure era uscito in Ispagna con l'approvazion di quella , e difendeva la causa loro universale: e che almeno si permettesse corretto, come loro piaceva, benchè fosse stato prima corretto, e castrato dall'Inquisizione di Spagna in assaissime cose . Perchè poi meglio avveduta la Compagnia quando impose al P. Onorato Fabri di dover rispondere al medesimo P. Baronio , e ad altri Antiprobabilisti, volle che specialmente vi ponesse quella protesta , che benchè fosse intitolato quel suo libro: *Apologeticus de doctrinae moralis ejusdem Societatis*, vi fossero quelle manifeste parole tosto nella prefazione: *Caeterũ, ut supra innui, hic Apologeticus non communi totius Societatis, sed privato meo nomine compositus, & editus a me fuit ; quare si quid forte in eo cuipiã displiceat, illud quaeso mihi totum, non vero aliis imputet.* E non debbo tacere il Cardinal Capizucchi, e per onor di

questa Capitale, e di tutto il Regno, nè men debbo intralasciare d'annoverare, gli Eminentissimi Cardinali Orsini, e Ferrari, amendue viventi, la Dio mercè, vero splendore di tal fiorentissima Religione.

Commenda la Religione Agostiniana, in cui Ignazio della Zerda, e l'Eminentissimo Cardinal Noris, nostro valorosissimo Arcade acclamato, il quale, come sapete, ricevè dall'Adunanza il sommo degli onori, l'innalzamento della lapida di memoria nel nostro Bosco Parrasio, coll'elogio: *Theologo omnigenae eruditionis consulto*: la qual lapida gli fu alzata dall'eruditissimo Marchese Scipione Maffei, Vicecustode della nostra Colonia Veronese, da voi molto ben conosciuto, e la vita ne fu egregiamente scritta dal famoso Monsignor Francesco Bianchini, altresì dignissimo Arcade, ed è la dodicesima della prima parte delle vite de' nostri Arcadi Illustri pubblicate dal Canonico Giovan Mario Crescimbeni: E poteva pur porvi infra gli altri il P. Cristiano Lupo Romitano, che fe uno spezial libro intitolato: *Dissertatio dogmatica de germano, & avito sensu Sanctorum Patrum, unversae semper Eccle-*

siae, ac sacrosanctae praesertim Tridentinae Synodi circa christianam contritionem, & attritionem: e quell'altro P. Francesco Farvacques somigliantemête Romitano, il quale ancor cacciò un libro intitolato, *quaest. quodlib. de attritione*. A' quali invano rispose il Gesuita P. Massimiliano Le Dent.

Commenda la Benedettina, in cui Gabriel Cerberone, e'l Cardinale Sfondrato, ed altri valentuomini, che son fioriti, e fioriscono in diverse Congregazioni d'Italia(fra' quali annovero il non mai abbastanza lodato Padre D. Benedetto Laudati, e'l P.D. Alfonso Mariconda Cassinesi, e'l P.D. Pio Mantelli Olivetano) e in quelle di Francia, di Germania, e di Spagna.

Anche de' PP. della Compagnia di Giesù molti l'hanno impugnato: Vi fu il P. Tirsi Gonfalez, che avendone posto su uno spezial libro in Roma, fu poi quello tosto suppresso, e ristampato in Napoli tutto guasto, e travisato, che non è piu desso, il P. Malatra, Paolo Comitolo, Candido Filaleto, e v'è fra' viventi il P. Luigi Riccio, Prefetto già in questo celebre, e famoso Collegio, detto del Giesù

Vecchio, e poi, forse per tal cagione, relegato in quello del Carminello al Mercato; onde cōsiderandosi la gravità di tanti valentuomini, e'l numero di tanti Dottori, chi non ributterà il Probabilismo?

Sotto un modesto silenzio passa il Visconti varj Arcivescovi, e Vescovi Napolitani, tutti i Professori di questa Reale Università, infiniti Religiosi, Curati, Avvocati, ed altri soggetti eruditi: ma io non posso rimanermi di non annoverare fra essi un Emmanuel Maurizio di Lorena Principe d' Elbeuf, ch'al presente onora la nostra Patria, un Michele Bologna Arcivescovo d' Amalfi, un Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, un Niccolò Rocco Vescovo di Casano, un D. Girolamo Tomacello, un D. Paolo-Mattia Doria, un Giuseppe Lucina, un Costantino Grimaldi, un D. Niccolò Galizia, un Giuseppe Valletta, un D. Niccolò Forastiero, un D. Niccolò Capasso, un Giovan Batista di Vico, un D. Carlo Majello, un Giuseppe Macrino, un Domenico Siviglia, un D. Pietro de Turris, un D. Niccolò Carrano, un D. Pietro Condegno, un Domenico Greco, un Gaspare Paragallo, un D. Biagio

Troisse : e fra' nostri Arcadi un Principe di Chiusano, e Grande di Spagna D. Tiberio Carafa , un Filippo d' Anastasio Arcivescovo di Surrento , un D. Cesare Natale , e un D. Gaetano Argento Regj Consiglieri di Santa Chiara , un D. Niccolò Caravita , un D. Alessandro Riccardi, un Gregorio Caloprese , un Giovan Batista di Palma , un D. Filippo de Angelis , un D. Domenico de Angelis , un D. Francesco Antonio Gravina , un Basilio Giannelli, un Matteo Egizio, un Gaspare Villamagna; e fra gli Arcadi di questa Colonia Sebezia, oltre a D. Gennaro d' Andrea Reggente della Real Cancelleria , a D. Donato Maria Capece-Zurlo , e a D. Giuseppe Caputo, v'è l'accennato Niccolò Amenta, Antonio Pistoja, D. Giovanni Bortone, D. Niccolò Ulloa Severino, e D. Michele de Bonis: trapassando ancor'io altri chiarissimi Letterati Napoletani, e fra questi D. Niccolò d'Afflitto de' Conti di Lizzanello , D. Giuseppe d'Ambrosio , D. Agnello Spagnuolo, Tommaso Palma, D. Niccolò-Maria di Fusco, D. Antonio di Liguoro, D. Antonio de Marino, D. Bonaventura Imperato, D. Francesco Viscon,

ti, e Vicenzio Ferrerj: e fra' Lecceſi D. Oronzo-Giuſeppe Coſma, Giuſto Palma, Giovanni de Marco, D. Giovan Mattia Cezzi, D. Ignazio Riccio, D. Francesco Droſi, ed altri aſſai, ch' abborriſcono il rilafciamento della Morale Moderna.

Comparatur opinio minus probabilis favens libertati cum probabiliore favente legi. Sotenendo di piu i Probabiliſti, poterſi ſeguire l'opinione meno probabile, ch' è ſecondo la libertà, intralaſciata la piu probabile, che ſ' attiene alla Legge, quantunque foſſe già ſtanziato il contrario: non ſa vedere il Viſconti, come tuttavia i Partigiani del cadente Probabiliſmo durino nell' oſtinazione di ſotenerlo. Il pruova dunque con queſte propoſizioni dannate dal Santo Pontefice Innocenzo XI. *Probabiliter exiſtimo Iudicem poſſe judicare juxta opinionem, etiam minus probabilem:* queſta è la ſeconda. *Generatim, dum probabilitate, ſive intrinſeca, ſive extrinſeca, quantumvis tenui, modo a probabilitatis finibus non exeat, conſiſſi, aliquid agimus, ſemper prudenter agimus:* queſta è la terza: e ſebbene oppongano i Probabiliſti, trat-

tarsi nella prima del danno altrui, risponde il Visconti all'obbiezione.

Il pruova ancora dall' essere stata proscritta cotai dottrina da tutto il Clero di Francia l'anno 1652. , da altre rinomate Chiese particolari , dall' esser nuova , ed affatto non mentovata dagli antichi Padri , perchè l'Appostolo disse *Actorum 5. Scitis quoniam nihil subtraxerim utilium , quominus annuntiarem vobis , & docerem vos publice , & per domos* : e con altre evidenti ragioni , alle quali non possono gli Scolastici probabilisti colle loro distinzioni , e sofistiche-rie in modo alcuno rispondere.

Comparatur opinio minus probabilis favens legi cum probabiliore favente libertati. Dicendo anche certuni non esser lecito seguitare l' opinion piu probabile , che allarga la libertà , intralasciata la meno probabile , che si restringe alla legge : e distinguendo altri con dire ch'egli è lecito , trattandosi del diritto positivo : non lecito , trattandosi del naturale , potendosi dare nel primo caso l' ignoranza invincibile : il nostro Autore sostiene , ch' è sempre lecito seguitare l' opinion piu probabile , ch' è secondo la

libertà, purchè questa maggior probabilità si prenda dalla Scrittura, dalla Tradizione, da' Santi, e dalla Chiesa; il perchè egli è lecito l'operare, quando si fa con prudenza; onde a ragione Alessandro VIII. dannò questa proposizione: *Non licet sequi opinionem, vel inter probabiles probabilissimam*. Ne adduce altre ragioni, le quali taccio, parendomi ora mai tempo di dare orecchio a' Probabilisti.

Resolvuntur contraria Probabilistarum argumenta. Oppongono per tanto alla bella prima: Egli è lecito seguire una opinione certamente probabile, ed essendo certamente probabile l'opinione, che siegue la libertà, o sia egualmente, o meno probabile: si può seguire l'opinione, che favorisce la libertà, o sia egualmente, o meno probabile. Vi proviamo la prima premessa: chi seguita l'opinione probabile, opera con senno, e sta sicuro, che l'opera sia onesta, appunto come pratica il Giudice in giudicando non per pruove evidenti, ma per indizj, e per congetture.

Il Visconti: è lecito seguire l'opinione certamente probabile quando non

lè sta a fronte un'altra opinione egualmente probabile, o piu; imperocchè trovandosi l'intelletto all'ora fra due, resta sospeso, senza che possa consentire: non altrimenti che cantò Dante Par.4.

Intra due cibi distanti, e moventi
 D'un modo, prima si morrìa di fame,
 Che liber uom l'un si recasse a'denti.
 Sì si starebbe un agno intra due brame
 Di fieri lupi igualmente temendo:
 Sì si starebbe un cane intra due dame.
 Ed essendo urgente l'operare, non opera saviamente colui, che s' espone al pericolo di travalicare la legge, ma nel piu probabile opererebbe da inconsiderato se intralasciando quello abbracciasse il meno. E non è vero, che possa il Giudice giudicare come voi dite, quando ha pruove contro o eguali, o piu forti; il perchè rimane anche sospeso: e non viene scusato dal peccato, nè sta sicuro in coscienza chi falsamente stima potere operare in sì fatta guisa; poichè l'ignoranza non iscusa, se non quando è invincibile. Confermano cio il P.S.Gio: Crisostomo homil.44.in Matthaeum, ed un Sommo Pontefice.

I Probabilisti: Egli è vero, dicen-

dolo un testo, che Iddio, e la Legge, non ci obbligano a cose impossibili, e assai malagevoli, e pure, se dovessimo seguire l'opinione piu probabile, saremmo obbligati a cosa malagevole, ed impossibile; onde per cessar i dubbj, e i rimordimenti della coscienza, che da cio nascerebbono, puo seguirarsi qualsivoglia opinione: e siccome è egli permesso nella speculativa, così puo esserlo nella morale.

L'Autore: In his, quae salutem animae respiciunt, ad vitandos graves remorsus conscientiae, pars securior est tenenda: così vi risponde per me Clemente Papa V. Clem. exiv; onde dove sono gli scrupoli? dove i rimordimenti della coscienza? L'argomento dalla speculativa alla morale serbatelo per altra opportunità, perchè in questa non approda pur niente: non trattandosi nella speculativa di pericolo di peccato, come nella morale.

I Probabilisti: è lecito nella morale seguire una opinione appoggiata a gravi ragioni, e sostenuta da' savj uomini; onde puo esser lecito seguire una opinione egualmente, o meno probabile.

Il Visconti: All' ora è lecito seguir l'opinione dotata delle vostre prerogative, quando non vi sono in contrario eguali, o maggiori ragioni: stante cio, non puo l'intelletto cautamente consentire a quella, che vuol seguire la libertà.

I Probabilisti: Sta espresso in un testo canonico, che la Chiesa sia madre pietosa: in S. Matteo 11. *jugum Christi suave est, & ejus onus leve*: in S. Giovanni 1. cap. 5. *Et mandata ejus gravia non sunt*: ne' Proverbj 4. *Ducam te per semitas aequitatis*: e nell' Appostolo ad Galatas 4. *Lex Christi dicitur Lex libertatis*: Tutto cio sarebbe falso, se fossimo obbligati a seguire l' opinione probabile, che sta appiccata alla Legge.

L'Autore: Se aveste letto il P. S. Agostino, non avereste con sì fatta balanza parlato: Leggete perciò il cap. 10. lib. de perfectione justitiae, perchè vi troverete ligistrato: *Laborant in Dei praeceptis qui ea timenda adimplere conantur, sed perfecta charitas foras mittit timorem, & facit praecepti sarcinam, non solum non opprimentem onere ponderum, sed etiam sublevantem vice pennarum*. Egli è vero cio, che avete accennato, ma

è vero per ragion della Grazia , e della carità , non per ragion della libera potestà di formarfi regole de' costumi, che rilascino la libertà, e sian cōtrarie alla Legge: dicendosi Legge di libertà la Legge di Giesù Cristo , perchè per grazia siamo stati liberati dal servaggio del demonio.

E mi ricorda intorno a ciò di quella bella risposta , che diè il P. Onorato Fabri Gesuita al P. Vincenzo Baroni Domenicano, quando colui gli opponeva, secondo l'Evangelio essere stretto , ed angusto il sentiero , che conduce a vita eterna : ed egli così nel dial. 3. de opin. probab. gli risponde: *haec autem concionatorie potius, quam scholastice* . Mirate tracotanza ! quasi su' pergamini si scagliassero le parole del santo Vangelo per ispauracchio a far baco a gli scimuniti popolani . Io strabilio, io trascolo a considerer , come tanto di costoro si sofferisca fra' Cristiani: Il santo Vangelo *concionatorie potius, quam scholastice* e che sì, che costoro non debbon esser fedeli, non debbe la loro Scolastica esser secondo la dottrina di Cristo : ed altro fine debbono eglino certamente avere , quando poi

predicando su' pergami, e per le piazze; ed assistendo a' moribondi, con ardentissimo zelo fan loro vedere, che già sono spacciati per la mala via, già sono in bocca di Lucifero, se non restituiscono l'altrui, che malamente si ritengono, se non si fanno coscienza di ciò, anche severissimamente senza risparmio alcuno di probabilismo. All'ora sì che è strettissimo il sentieruolo di vita eterna più che la cruna d'un ago a due grossissime sarte di galèa.

Vi fareste rattenuti ancora (il Visconti soggiugne) di farmi cotale argomento, se aveste almeno alla sfuggita letto qualche altro Evangelio; poichè ben avreste avvivate le parole del Salvatore in S. Matteo 7., ed in S. Luca 13. Notatele, vi priego: eccovi quelle in S. Matteo: *Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est quae ducit ad perditionem, & multi sunt qui inveniunt eam.* Eccovi quelle in S. Luca: *Contendite intrare per angustam portam.* Ricordatevi parimente delle parole del Salmo: *Propter verba labiorum tuorum ego custodi vias duras:* perchè voi parlate con tanta franchezza, ed io triemo

tutto in considerando : *pessimum esse Electorum gregem* : e tutti i capelli addosso mi sento raccapricciare qual' ora leggo nel P.S. Ambrogio cap. 16. lib. 2. de poenitentia : *facilius inveni qui innocentiam servaverint , quam qui poenitentiam congrue egerint* . E pur voi con istrana tracotanza non v'arroffate di fare ingiuria sì grave alla Legge Evangelica , vantando , che colla vostra dottrina togliete via gli scrupoli , e mandate i Fedeli in Paradiso per via sì piana , e soave ; Vuo' perciò giustamente sciamare con Guigone Cartusiano : *O Apostolorum tempora infelicissima ! o viros illos ignorantiae tenebris involutos , & omni miseratione dignissimos ! qui ut ad vitam pertingerent , propter verba labiorum Dei , tam duras vias custodiebant , & haec nostra compendia nesciebant* , cio era questa facile , e soave strada da' Probabilisti trovata ! Ma ascoltate voi Probabilisti cio , che dice Felice III. epist. 3. riportato da un buon Teologo dopo aver recitate le riferite parole del Cartusiano : *Nihil per nostram facilitatem tribunalis excelsi iudicio derogatur , cui illa sunt rata quae pia , quae vera , quae iusta sunt* .

Secondo vostr'uso (siegue il Visconti) potreste ancora oppormi doverfi le pene interpretar dolcemente, restringer gli odj, rallargar le grazie; ma cio niente giova al vostro Probabilismo, non avendo luogo ove si tratta di lecite cose, e d'illecite: e nè anche monterà un frullo l'oppormi, che le opinioni, che favoriscono la cupidigia, e la libertà son piu piacevoli; perocchè non è egli vero, insegnando manifestamente il contrario S. Tommaso 1.2. quaest. 147. art. 3.

Adduce dopo il Visconti una eccellente distinzione fra' precetti naturali, divini, positivi, e della Chiesa: e conchiude, dando la ragione, per cui la Legge di Cristo, sebben'aspra, e fatigosa, si dica soave: al che potrei aggiugnere col Poeta Stazio:

... *Quid enim deterret amantes?*

E finalmente si duole l'Autore de' Probabilisti, i quali, magnificando la dolcezza, e la soavità della Legge per istabilire la lor dottrina, non considerano queste parole del P. S. Girolamo in Joannem cap. 27. *Haereticos cuncta prospera polliceri, semper Caelorum regna, facili negotio peccatoribus pandere, sibi*

sunt Regna Caelorum; Potes imitari majestatem Dei, ut absque peccato sis; caepisti enim perfectae libertatis Legem: decipiunt blanditiis miseros, & maxime mulierculas, oneratas peccatis.

I Probabilisti: Poco men che tutti gli ordini de' Teologi insegnano poterfi seguitare l'opinione probabile, anzi la meno probabile, che favorisce la libertà.

Il Visconti: Fra tutta cotesta vostra schiera di Teologi, di cui fate cotanta pompa, non si annoverano i veri Scolaj di S. Tommaso, nè men lo Scoto, non tanti famosi Maestri di varie Accademie, non tante Chiese particolari, e specialmente quella di Francia, e non tanti altri insigni Soggetti, Professori non men della Teologica, che della Canonica facoltà. Ma fingetevi pure, quanto v'è in grado, grande il numero de' vostri Partigiani; perchè non esprime la sentenza della Chiesa, che traluce nella Scrittura, nella Tradizione, e ne' Pastori di essa Santa Chiesa, non ne' privati Dottori, che in queste cose di Probabilità specialmente, non fanno conto nè della Scrittura, nè de' SS. Padri; il perchè di loro non de' averfi ragione alcuna: nè de' attribuirsi

loro alcuna autorità di fermezza :

I Probabilisti: L'autorità d'un Sommo Pontefice ti chiuderà la bocca , Signor Visconti: Sentitelo, come parla nel cap. 2. de cognitione spirituali, trattandosi di separare dalla moglie il marito , che o per malizia , o per ignoranza , il proprio figliuolo dal sacro fonte levato avea: *Quamvis generaliter sit institutum, ut debeant separari* (eccovi l'opinione piu rigida, come quella, che segue la legge) *Quidam tamen humanius sentientes, aliter statuerunt* (eccovi la piu benigna a favor della libertà, ch'abbracciò il Papa in decretando) *Ideoque nobis videtur, quod siue ex ignorantia, siue ex malitia id fecerint, non sunt abinvicem separandi, nec alter alteri debitum debet subtrahere.*

Il Visconti: e chi v'ha detto, che l'opinione di Papa Alessandro III. nel da voi addotto capitolo favorisce la libertà? o quanto gli occhi del vostro intelletto sono travolti ! imperocchè non vedete, che l'opinione di tal Pontefice favorisce la Legge, qual'è quella del matrimonio? Fate gran fondamento nella parola *humanus* espressa nel testo , poichè da essa

ricavate, che fu l'opinione del Pontefice meno probabile della contraria; ma sentite l'Ostienfe con altri, come vi dicono: quella parola *humanus*, vuol dire, e significa *aequius*, ovvero *rationabilius*; adunque l'opinione di quel Papa fu piu, non meno, o egualmente probabile dell'opposta.

I Probabilisti: Vi storpia bene il testo in cap. litteras De restitutione spoliat., in cui stabilì il Papa, che la moglie, la quale probabilmente stimava esser valido il matrimonio da Lei contratto, ben potesse rendere il debito, quantunque fosse probabile l'opinione contraria dell'invalidità del matrimonio suddetto; onde non avendo voluto il Papa riprovare alcuna di dette opinioni per non recar pregiudicio in elegger la piu probabile: lascia in libertà di chi che sia d'abbracciare ogni opinione probabile.

L'Autore: Questo testo non mi storpia per niente, ma io storpierò voi colla risposta, dicendovi, che la suddetta decisione del Pontefice non favorisce la libertà, ma sì la Legge del matrimonio, qual'è fra' conjugati il rendimento del debito, il che raccogliessi dalla ragione,

stessa, che se ne adduce nel testo, e dal cap.inquisitioni de sent.excom.

Dà il Visconti altre risposte, di cui non vi faccio parola, non conoscendole di tanta lieva, che meritassero d'intragenemici; ma, ben voi essendovi così in grado, potrete leggerle nel sesto tomo delle istituzioni teologiche dell' incomparabile Gasparo Juenin, e vedrete, che da vero Maestro risponde con ogni chiarezza a questo, e ad altri argomenti.

I Probabilisti: Puo tal'uno operare prudentemente, ancorchè tema del contrario; adunque puo seguire l'opinione probabile, che ammette la libertà, qualunque tema non sia vera la contraria, che segue la Legge. Proviamo l'antecedente, perchè *Job erat vir simplex, & reclusus, ac timens Deum, ac recedens a malo*, e con tutto cio temeva delle sue operazioni, dicendo: *Verebar omnia opera mea, sciens, quia tu non parcis delinquenti*. Di piu lo proviamo, perchè chi opera cō tal timore, non s'espone a pericolo di peccare; perchè il timore del contrario non impedisce, che l'intelletto determini cio averfi a fare. Lo proviamo, perchè, se ogni timore dovesse escludersi dalle uma-

ne azioni, appena ci farebbe uno, che opererebbe cō sicura coscienza. E lo pruoviamo in fine, perchè in somigliante maniera siam usati di procedere negli atti umani; Così usa il Medico in dar la medicina all'infermo, ancorchè tema non debba giovargli: così il Comandator d'un' esercito: così l'Avvocato: così il Mercatante.

Il Visconti; Negato il vostro antecedente, vi dico, che Giobbe non parlò del timore, se forse le sue operazioni fossero, o non fossero state buone, ma se fossero state fatte con diligenza, con retta intenzione, e senza nè meno venial colpa; imperocchè, secondo che dice il P. S. Gregorio: *Saepe sordet in conspectu Superi Judicis, quod in conspectu fulget operantis*: e'l P. S. Agostino: *veh etiam laudabili vitae hominis, si remota misericordia discutias eam*. Onde l'Appostolo: *cum metu, & tremore vestram salutem operamini*. Rispondo alla prima pruova, che chi opera con timore, se l'azione sia, o no peccaminosa, ben pecca; perchè s'espone al pericolo di peccare. Alla seconda, ch'egli è vero del timore logico, e rimoto, non del morale, e prudente.

All'altra , che col timor lontano potrà tal'uno con sicura coscienza operare . E all'ultima , che inconsideratamente operano il Medico, il Comandator d'un'esercito, l'Avvocato, e'l Mercatante, quando possono eliggere un mezzo certo : come avviene nel nostro proposito, in cui possiamo camminare sicuramente, seguitando l'opinione, che va secondo la Legge.

I Probabilisti ; Noi siamo oramai ristucchi delle vostre risposte: Voi ci avete fradici ; onde risponderene a quest' altro argomento, ed andatevi con Dio. Potendo a chi che sia esser lecito seguire l'opinione sicura, intralasciata la piu sicura , gli farà altresì lecito seguire l'opinione probabile, intralasciata la piu probabile.

L'Autore : Grammercè , miei Signori : In questi due casi la differenza è manifesta ; poichè la opinion sicura ha la certezza morale, che manca alla meno probabile, che è men sicura , se non vogliamo dire, che affatto non è sicura ; e fondando noi la piu sicura nella piu probabile, quando abbracciamo quella, facciamo cio , ch'è piu conforme al precetto; il perchè siamo sicuri di non peccare.

Conchiude in tanto il Visconticòl
 Cardinale Sfondrato nel lib.intitolato:
 Regale Sacerdotium, lib. 1. §. 2. pag. 268.
*Vagum hunc probabilitatis usum, esse mi-
 serum opinandi praesidium, quo in Scholis
 nihil incertius, tantasque in Ecclesiam,
 mores, legesque omnes, corruptelas indu-
 xit, ut saepe interdicta probabilitas, exe-
 crationesque Romani Pontificis provoca-
 verit, nullamque fere humanam, divi-
 namque legem reliquerit, non aliquo abu-
 su foede corruptam; & utinam fallat au-
 gurium huic opinandi licentiae! nisi reme-
 dio aliquo Ecclesia occurrat, vix credimus
 alio modo elapsis retro saeculis, gravius
 afflictam esse, cujus tot indicia & progno-
 stica experimur, omni in commerciis, foede-
 ribus, juramentis, judiciis, praeceptisque,
 sublata sinceritate, idque opinionum pro-
 babilium praesidio, quibus tot aequivoca-
 tionum, restrictionum, tergiversationum
 ludibria, debemus; in hoc unum laborante
 ingenio, ut viam voluptatibus pateat, &
 virtutes, legesque, bonesto exilio proscri-
 bantur.*

Si sbandisca dunque dalle Cattoli-
 che Scuole il Probabilismo, e sbādendo-
 sene ancora la celebre proposizione de'

Probabilisti: *Id omne licitum est, quod est probabile: v'entri quella della Scrittura: Sapiens timet, & declinat a malo; Stultus transiit, ac confidit.*

Corollaria ex dictis. Raccoglie in prima l'Autore dalle cose già dette, che l'atto morale è egli indirizzato per conformità alla Legge, che si manifesta a noi per mezzo della Scrittura, della Tradizione, de' Canoni, e de' SS. Padri; il perchè non debbesi riguardare a gli Scolastici Teologi, nè a' moderni Arbitri de' casi in quelle cose, che secondo il proprio parere dicidono; tra perchè, come Privati non possono secondo la propria opinione stabilire regole de' costumi; e perchè il dichiarare, se una cosa sia lecita, o no, s'appartiene a' Vescovi, e specialmente al Sommo Pontefice; sì perchè chi che sia Privato facilmente può cadere in errori; e dopo altre ragioni conchiude con Tertulliano lib. de praescriptionib. cap. 6. *Nobis nihil ex nostro arbitrio inducere licet, sed nec eligere quod aliquis ex arbitrio suo induxerit. Apostolos Domini habemus authores, qui nec ipsi ex suo arbitrio quod inducerent elegerunt, sed acceptam a Christo disciplinam fideliter*

nationibus assignaverunt.

Ne raccoglie in secondo luogo, che tutti gli Autori fondati nella probabilità, non che s'abbiano a riguardare in quelle cose, che secondo il loro capriccio decidono, ma s'hanno a ributtare, come que', che contengono una falsa dottrina, che dimostra la spaziosa via, che porta a perdizione; ond'è inutile, pericoloso, e dannoso ancora l'eliggerfi nella Morale i libri di tai moderni; e l'andare alle loro scuole: e chi farà in questo modo, schifera gli errori figli del Probabilismo, ed apprenderà la vera Etica Cristiana dalla Scrittura, da' Concilj, da' Sacri Canonj, e da' SS. Padri: e di più colla stessa fatica saprà, e potrà esercitarsi in tutto ciò, che fa d'uopo in qualunque ecclesiastico ministero; Debbon perciò ammonirsi i Giovani, acciocchè fuggano le scuole, non meno che i libri de' medesimi Autori.

Terzo ne raccoglie, che negli altissimi misterj della Fede, il nostro intelletto dee cattivarsi in ossequio di quelli, e senza speculazioni credergli umile, e fermamente, poichè la Fede *est credere quod non vides, est argumentum non apparen-*

tium, non est inquisitiva. E questo perchè, se niente non sappiamo delle cose naturali, come vogliamo arrivare alle soprannaturali? Fanno cosa degna di biasimo i Teologi de' nostri tempi, che presumono tanto di loro stessi; essendo veleno le loro speculazioni fondate nel proprio ingegno, tanto della Fede, quanto de' costumi, se i ragionamenti di Fede, e de' costumi non sono appoggiati alla Fede stessa, alla Tradizione, e a' Padri; onde il Gran P. S. Agostino lib. 10. de Civ. Dei cap. 23. *Liberis verbis loquuntur philosophi, nec in rebus ad intelligendum difficillimis, offensionem religiosarum aurium pertimescunt: nobis autem ad certam regulam loqui fas est, ne verborum licentia, etiam de rebus, quae his significantur impiam gignat opinionem.* Il perchè, l'ammettere, oltre alla Scolastica Teologia, che maestrevolmente deduce gli argomenti dalle cose rivelate alle non rivelate, un'altra Scolastica piena di sofistiche, libera, e fondata principalmente nell'umana ragione, applicata a catafascio, e presuntuosamente in cercare i misteri fatti rivelati, e i possibili a farsi, ed a suo bell'agio tal'ora affermare, tal'or

negare, che possan farsi: è questa dannosa alla Fede, di scherno agli Eretici, inutile, e dannosa a' Cattolici: onde colui dottamente cantò:

I segreti del Ciel sol colui vede,
Che serra gli occhi, e crede.

Ne raccoglie nel quarto luogo, che non può una estrinseca probabilità, pigliata dall'autorità d'un solo Scrittore, o di molti, render sicura una opinione morale, se non è acconcia alla Scrittura, o alla Tradizione; imperocchè, se talvolta fa d'uopo lasciar la sentenza d'alcuno de' SS. Padri, tanto più sarà vero de' Scrittori moderni; nè l'opinione di più Scrittori libera dal peccato, secondo i sentimenti di Papa Felice III. epist. 7. Nè il loro gran numero, quando non è secondo le Leggi, i Concilj, e' SS. Padri, accresce l'autorità, poichè a guisa di scimmie ogn'uno si contraffà nel compagno: e fanno appunto come le pecorelle di Dante Purg. 3.

Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre; & l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio, e'l muso;

Et cio, che fa la prima, & l'altre fanno
 Adoifandos' a lei, s'ella s'arresta ,
 Semplici & quete; & lo perchè nò s'ano.

e poi , sia il loro numero quanto si voglia grande, decidendo i casi col proprio ingegno, è decisione illegittima, usurpandosi l'autorità , c'hanno i Vescovi nelle loro Diocesi, e c'ha il Sommo Pontefice, che solo fa Leggi nella Chiesa di Dio, e governa la Greggia dal Signore commessagli.

Quinto ne raccoglie , colui esser veramente Dottor morale, ed insegnar la vera Morale Cristiana , il quale non è maestro , che l'allegghi secondo i propri suoi sensi , ma come Discepolo di Giesù Cristo , e figliuolo fedele di Santa Chiesa , la quale della verità è Maestra, e Madre, la insegna; ond'egli è biasimevole l'allegare nuove dottrine inventate dal proprio genio . Lo studio dunque della vera Morale de' attignersi, come da un fonte abbondantissimo, dalla Scrittura, dalla Tradizione, da' Concilj, da' Canonj, e da' SS. Padri. Nè debbon si sgomentare certuni per gli tanti volumi, ch'averbbono a leggere per appararla; con-

cio sicchè possono agevolmente venire a capo de' loro santi desiderj in leggendo solamente le Istruzioni dell'Angelico S. Tōmaso, del Serafico S. Bonaventura, di S. Antonino, e di S. Carlo, il Catechismo di Pio V., o qualche Somma morale, che decida i casi appartenenti a' costumi, non con raglioni capricciose, nè coll'autorità di somiglianti Dottori, che per lo più logorano il tempo in disputare, come suol dirsi, dell'ombra dell'asino, o della lana caprina; ma colla Scrittura, co' Concilj, colle decisioni Pontificie, e finalmente coll'autorità de' SS. Padri, e così non solo cammineranno con sicurezza, ma la fatica loro riuscirà facile, e fruttuosa.

Per ultimo ne raccoglie non esser lecito al Teologo il consigliare, secondo l'opinione, che gli sembra men probabile, e men sicura; poichè farebbe contra la carità, e favorirebbe la concupiscenza: e sì come trattandosi di cose temporali, cioè della vita, o de' beni di fortuna, non è egli lecito consigliar ciò, che nuoce, così non lece al Teologo nelle cose, che appartengono all'anima, come par, che accenni il P. S. Ambrogio epist.

72. *hoc est consilium Dei habere, explorare diligenter omnia, & quae meliora sunt suadere, quae tutiora demonstrare*. Nè anche è lecito consigliare ora secondo una sentenza, ora secondo altra, e perciò non lece al medico dar que' medicamenti all'infermo, che potrebbero piu probabilmente nuocergli, che giovargli; perciocchè, sì come è in un testo canonico: *non est curare, sed, si dicere verum volumus, occidere.*

Ed io vi accrescerei di piu per maggior intendimento del quarto corollario del Visconti, che non solamente niun conto sia da fare del numero degli Autori, quantunque egli siasi, che scondiamente permettono cosa men convenevole ad animo cristiano, secondo che qui vi si dimostra; ma che cio ancor sia, posto pure, che coloro sian Gesuiti, e que' faccentoni, e gran maestri, che si vantano, della vita spirituale; anzi che tanto meno nel nostro proposito sia da creder loro, che piu di ciascun altro sono ingaggiati, e pertinacemente riottano per lo rilasciamento della probabile. Egli è non poco da maravigliare con quanti artifici, e gherminelle si studjano a cio fare po-

nendo il Mondo a soqquadro, e falsando manifestamente non sol i fatti, ma i sentimenti ancora degli Autori, ed anche le parole. Direi a lungo de' fatti della Cina, e come quivi il loro Probabilismo sia giunto anche a permetter l'idolatria: ma giudico, che siavi ben noto.

Quello non so, se ancor vi sia giunto all'orecchio: come essendosi gli anni passati ristampata l'Apologia de' Santi Padri, la quale già erasi fatta singolarissima, e quasi impossibile piu a ritrovarsi, per loro operazione, che tutte le avevan raccolte con grandissima diligenza, per disperderle dal Mondo: eglino ne preser tosto cotanta stizza, che non potendo altro, le cacciarono contra un libro composto, come intesi, e ben appariva, dal loro P. Benedictis. Dio buono! *horribilem, & sacrum libellum*! Io ebbi ventura di divorarloro in una sera, perocchè fu bisogno ritornarlo tosto al padrone. Mi raccapricciai di tante falsità, imposture, maladicenze, raggiri, equivocazioni, ed empietà. Io ben ho letti alcuni libri, ma non cotanto orribili, che pur sia molte verità v'appiattano talvolta qualche menzogna; ma quivi certamente il P. Be-

nedictis superò se medesimo. Egli è tutto falsità dalla prima parola fino all'ultima, ch'è una maraviglia, specialmente in rapportando, e falseggiando le parole de' loro Autori per sottrargli alla folgore delle proposizioni dannate da' Santi Pontefici. Il titolo del libro era: *La Scimmia del Montalto*, perciocchè voleva egli, che non ci fosse stato quel P. Ciaffoni cordigliero, o non ne fosse stato l'Autore: che quell' Apologia de' Santi Padri almeno fosse stata di qualche dannato Giansenista, che non già per zelo, ma per iscreditare la loro Compagnia l'avesse composta con rubacchiar ogni cosa al Montalto, cioè a dire a Biagio Pascale nelle Lettere Provinciali. Fu il libro tosto suppresso, e nascosto; perocchè uno spirito gentile, che fu il primo ad averlo, n'andò loro facendo le scherme per tutta Napoli. Iddio il perdoni a colui, che doveva aspettar prima alquanti giorni, che'l pubblicassero, e non invidiarne sì festevole testimonianza del genio serpentino, e de' costumi loro.

Io vi lessi cotante sconcezze, e sozzure, che m'invilupperei a raccontarvele; nè me ne posso al presente di tutte rae-

cordare. Solo ve ne narrerò due: La prima, difendendo egli il suo Laiman intorno a ciò, che colui vuole, che un Cavaliere pubblicamente disonorato cò una guanciata possa in sicura coscienza per ricoverar l'onore ammazzar colui, che'l percosse: nega affatto affatto aver ciò voluto il Laiman: e scagliasi come un drago contra il cattivello Ciaffoni, che con manifesta calunnia abbia apposte quelle parole al Laiman: e si forma a suo capriccio altre parole in quel luogo recato dal Laiman, le quali non fanno niente al proposito.

Ma ciò non è niente: è giunta la costoro tracotanza a falsare ancor i medesimi testi canonici, e le bolle de' Pontefici. Egli appresso per difender il suo Tamburino in quel caso, se un mercatante in dì di festa possa, per non perder l'opportunità di grosso guadagno, tralasciar la Messa, dice, che ciò manifestamente sia stanziato nel cap. licet De feriis, ove fu data licenza dal Papa a que' miserabili pa: sani di poter in dì di festa sol pescare l'alecisoringhe egli traduce) *ingruente necessitate*, siccome dice quivi il Papa: ed egli dice, che'l Papa avesse ancor data licen-

za di tralasciar la Messa : e' l' trae a quel caso suo del mercatate: ma cio, ch'è peggio quelle manifeste parole, *ingruente necessitate*, che giustaméte mossero la mente del Papa, falsa, e travolge in quelle altre, *ne magnum lucrum amittatur*. Grande Iddio ! e come non si pone in esecuzione contra costoro quella pena stabilita contra i falsatori delle lettere apostoliche? così sciamava un mio amico all'ora, che meco leggeva il libro: quando Io, e che? gli dissi, è stato peravventura costui il primo fra' Gesuiti a sì falsar quelle parole del cap. licet, per trarlo a lor concio? egli la prese dal medesimo Tamburino, e dal Cajetano, e dal Navarro, e dal Sanchez, e da altri. Vedete quel libro del Padre Onorato Fabri intitolato *Germana doctrina R. P. Tambur. &c.* contra il P. Vincenzo Barone Domenicano al cap. 6.

Risposto in fine dall'Autore a due obbiezioni degli Avversarj, egli soggiugne:

Conclusso totius operis. E quì dice poterli cavare da tutto il libro alcune Regole tanto per la Scolastica, quanto per la Morale: e già quelle appariscono impresse nel fine dell' opera; ed io, accioc-

chè godiate della lor maestà, vuo' trascri-
vervele interamente, persuadendomi di
far cosa di vostro gusto. Eccole :

Canones pro Scholastica.

*I. Cum ex veritatibus expresse reve-
latis, aut ab Ecclesia decisiss, quae revela-
tae, aut decisae non sunt, medio discursu
eruantur, veram Theologiam eam dicito.*

*II. Quia, quae ad divina perti-
nent, ex Fidei, Conciliorum, Summorum
Pontificum, Sanctorumque Patrum autho-
ritate comprobare non ignorat, eum verum
Theologum judicato.*

*III. Eam dumtaxat partem, qua
textura quaedam, ac Scripturarum, Conci-
liorum, ac Patrum, juxta rectam discur-
rendi methodum congeries continetur, ra-
tioni naturali data.*

*IV. Qui propriis nititur in rebus di-
vinis, speculationibus, in errores facillime
incidere non negato: & Alexandrum VII,
ajentem: ortas esse opiniones Christianae
Disciplinae relaxativas, & Animarum
perniciem inferentes, ex summa luxu-
riantium ingeniorum licentia, in seipsum
adducito.*

V. Ab iis Scholis speculationes adducentibus, sophisticasque, inutiles, ac de possibili quaestiones ut plurimum agitantibus, tanquam temporis iacturam ad minus inducentibus, caveto.

VI. Ad utilis Scholasticae studium peragendum, rectam callere discurrendi methodum, satis esto; Aristoteleorum autem philosophicas quaestiones prius discussisse, non solum ut superfluum, sed etiam ut damnosum rejicito.

VII. In altissimis Fidei mysteriis intellectum in ejus obsequium captivato: & periculosum esse, velle ea per naturalem rationem investigare, existimato.

Canones pro Morali:

I. Qui recte vivendi regulas, ad Evangelicae Legis normam tradit, cum moralem Theologum jure dicito.

II. Hanc rectam vivendi normam ex Scriptura, Conciliis, Pontificiis Constitutionibus, & Patribus, ubi omnis ferme casus est decisus, aut de facili decidi potest, desumito.

XII. In moralibus, non eorum, qui ex proprio statuunt sensu ad latam viam,

mundique cupiditates inclinante, sed majorum nostrorum doctrinae insisto.

IV. Quod si casus dubius, & obscurus decidi forte deberet, non ad hominem privatum, sed ad Superiorem consultationem devolvito.

V. Si vero ad Superiorem aditus non pateret, dum periculum est in mora, urgetque operandi necessitas, quod tutius est facito.

VI. Quae conformis praeceptis est, eaque facere suadet; quae recta, ac iusta sunt, eam veram conscientiam vocato.

VII. Ex conscientia erronea operantem, si non est invincibilis error, a peccato non excludito.

VIII. Ad peccati labem incurrendam, actualem mali cognitionem non exigo: posseque ex ignorantia peccari, ut certum statuito.

IX. Cessante fine Legis negative in casu particulari, adhuc Legi obtemperato.

X. Dum una probabilis opinio cum alia aequae probabili concurrat, quod Legi, non quod libertati favet, eligito.

XI. Probabiliorem vero, quamvis libertati faventem, relicta minus probabili, quae favet Legi, posse aliquem tute sequi, non ambigito.

XII. Regulam hanc: opinio probabilis est, Autore non caret, uel reprobata non est, ergo eam quis sequi potest: ut falsam rejicito.

XIII. Opinionem speculative dubiam, fieri non posse tutam in praxi, nisi novae emergant circumstantiae: constanter defendito.

XIV. Quis dubitet certum esse peccatum, non ibi potius accipere, ubi certum est non esse peccatum. Item, in rebus ad salutem Animae pertinentibus, graviter peccare, qui certis incerta praeponit, cum Augustina fortiter exclamato.

XV. Nihil praeter Deum, vel nisi in ordine ad Deum saltem virtualiter diligere nos posse, ex primo Decalogi precepto colligito.

XVI. Actum amoris Dei, ad quem ex Deuteronomii 6. saepissime adstringimur, obligare statim ac quis pervenit ad usum rationis, alios doceto.

XVII. Ad contritionem quoque ex motivo Charitatis, aliquem obligari, dum practice recordatur se Deum offendisse, insinuato.

XVIII. In extremo mortis articulo, vel periculo, adhuc existente Sacerdote

absolutionem conferente, poenitentem ad contritionem obligato.

XIX. *De superfluis vitae in extrema, vel gravi necessitate: de superfluis statui, in communi necessitate, eleemosynam facito.*

XX. *In die dominico cultum Deo debitum tribuito: a choreis, tripudiis, ac comœdiis abstineto: Actum amoris Dei, vel contritionis elcito: & speciali modo mortalia peccata fugito.*

XXI. *Nec pro fama, honore, libertate, aut bonis defendendis, injusto aggressori, quamvis non possit aliter evitari, privata auctoritate mortem infligito.*

XXII. *In re venerea parvitatem materiae non admittito: turpesque aspectus, ac colloquia prava, ut gravia peccata fugito: foeminaeque in honestae in loco honesto, domum ne locato.*

XXIII. *Nunquam pro conferendis, vel recipiendis beneficiis; imo nec pro Sacramentis necessariis ad salutem in proximo mortis articulo, ministro, aliter ministrare nolenti, pecuniam dato.*

XXIV. *De fructibus cujuscumque beneficii dominium Clericis non concedito: & post mortem superstitēs, vel honestam su-*

stentationem excedentes, omni jure pauperibus, & Ecclesiae distribuito.

XXV. *Non solum beneficia curam Animarum habentia, & quae per concursum conferuntur; sed omnia omnino esse digniori conferenda, ut certum defendito.*

XXVI. *Pro re turpi, vel etiam honesta, ad quam aliunde teneris, nunquam pecuniam accipito, vel si accepta jam fuerit, restituito.*

XXVII. *Mutuator excepto lucro cessante, vel damno emergente, ultra sortem principalem nihil aliud accipito.*

XXVIII. *Dum fraus, dolusve in contrahendo committitur, illicitum esse contractum, & ad damnum sarcindum fraudantem obligari non ambigito: & illud Ecclesiastici 14. Qui accipiat ex animo suo injuste, aliis congregat, & in bonis illius alius luxuriabitur, ei adaptato.*

XXIX. *Attritionem supernaturalem conceptam ex motivo poenarum esse donum Dei, & Spiritus Sancti impulsam, cum Tridentino defendito: at non sufficere ad valorem Sacramenti Poenitentiae, sed requiri dolorem ex motivo saltem imperfectae charitatis, tutius affirmato.*

XXX. *Arctam esse viam, quae ducis*

ad vitam, & paucos intrare per illam: Latam esse viam, quae ducit ad mortem, & multos per eam incedere, serio, ac sedulo considerato.

Averete trovate fra le Regole per la Morale alcune Regole particolari: e quantunque vi sarà paruta cosa contraria al fine dell'Autore, che stabilì trattar solamente delle Regole generali: non ve ne maravigliate; imperocchè la verità delle particolari riluce nell'opera. Tutte le Regole particolari de' costumi saranno nondimeno pubblicate dal nostro Viscconti con altro libro: e già in questi, ed in più alti, ed utili esercizi passa la notte in vigilia. Ed in tanto chiude il libro con dire, che se alcuno il rimbroterà di rigidità, egli teme, parlando col Gran P.S. Agostino cap. 1. de mendacio, *hoc nimium dicunt esse: ipsa autem veritas fortasse dicat, non satis est.*

Ed ecco già soddisfatto a' vostri desiderj nel miglior modo, che gli altri miei affari m' hanno permesso. Se v' avrò rifiuto, incolpatene la vostra curiosità, mentr'io non ho fatto altro, che ubbidirvi: e quantunque avessi considerata la malagevolezza di tradurre di parola in

parola nel nostro volgare idioma i sentimenti latini, le frasi dell'Autore, i passi della Scrittura, e de' Padri, i quali traslatandosi letteralmente, non possono rimontare a quel segno, che riescono nel loro linguaggio, ed accomodandosi alla frase toscana, perdono affatto l'essere, mi sono ingegnato di servirvi alla meglio, ch'io ho saputo: e se in qualche testo, o dottrina avrete trovato errore, di grazia non me ne accagionate tanto severamente, perchè sarà scorso per la fede, che ho data all'Autore, che l'ha riportato, senza essermi curato di riscontrarlo.

Se io avessi maggior lena di scrivere, e voi non aveste sofferto cotanto tedio, potrei stendermi altrettanto in ragguagliarvi delle obbiezioni fatte all'opera da varj valentuomini, e specialmente da un mio Collega dottissimo Accademico Intronato, e da un Letterato Lecceſe, tanto insigne, che non ha pari, e delle risposte date loro dal nostro Autore; ma abbiatevi pazienza per ora, promettendovi, se desiderate di starne inteso, purchè non mi forziatate a farlo avvacciatamente, di significarvele un'altra volta.

Taccio lo ſparlare', che quì s'è fat-

to dell'Autore, e del libro da certuni, i quali, affibbiatafi la giornèa, voglion fare il sopracciò a qualunque cosa: avendolo motteggiato alcuni, con dire, che non è erba del suo orto; poichè nel libro non v'è niente del suo; altri, ch'è pittura a musaico, avendo rubato un pezzo da uno, e un pezzo da altro Autore; ma tutti hanno parlato per invidia, la quale vien detta da quel Poeta:

Furia di cui peggior non han gli abbissi.
il perchè gli dice il Visconti col nostro
Alessandro Guidi:

Tra' prudenti il mio dire abbia pur fede,
Che i pèsier della Plebe al vèto ho sparsi.

e passò ancora sotto silenzio le grandissime lodi, che l'Autore, e'l libro hanno riportate dagl'Intendenti; ma non vuo' tacervi un sonetto, che mi fu trasmesso da un di costoro, ed uno epigramma, che ricevei da un di coloro. Questo è il Sonetto:

PEr intrigato calle, e pien d'errori ,
 Ove piega il desio di chi cammina ,
 N' andava il Mondo cieco alla vicina
 Porta correndo degli eterni orrori.

E la via, che segnata hanno i Maggiori',
 Per cui s' ascende alla Magion Divina ,
 Erma era in tutto: or, come'l Ciel destina,
 Ciascun' in quella fia, che se ristori .

E quel tempo, che mai non si racquista,
 Or rammentando, e i mal segnati passi,
 Mostra doglioso il viso, e l'alma trista ;

Quando leggendo avvien, che si conforte
 In questi sacri fogli, all'or vedrassi
 Ciascun lieto sprezzar sue prime scorte.

Questo è l'epigramma:

*Barbariem patiens potui perferre libelli ,
Mi Blasj, morum Regula non placuit .
Stare quidē posset dempto hoc fulcimine mūdus,
Et sale conditae plus saperent epulae.*

Ma non n' andò impunito l'Autore di tal epigramma ; che un' amico tosto gli rispose trafiggendolo in cotal guisa:

*Barbariem, merito poteras perferre libelli;
Nam tibi, si nescis, scriptus & ille fuit .
Regula nō placuit morum: quid? Barbarus unquā
Tam pia probrosus dogmata ferre potest ?
Vis sale conditas epulas ; sed inest piper acre:
Idque est, quod libans ureris ipse miser .*

Ed io vi aggiugnerei ancor cio per risposta, che forse non conviene ad autor ecclesiastico, specialmente in tali materie, scriver elegantemente, e con purità di lingua latina: s'egli è vero cio che n' insegnano i medesimi Padri Gesuiti, i quali per bocca del loro Onorato Fabri, tengono per eretico chiunque troppo in cio si affatica. Manifesto è cio, che oppone il P. Fabri al P. Vincenzo Baronio Domenicano nel dial. 6. che in impugnando la lor Morale si fosse studiato di comporre il suo libro in buon latino, ed ele-

*gante: in stylo, qui licet inaequalis sit, idem-
tamen tamen floride, & eleganter, non ul-
tro quidem, sed vi quadam fluere videtur:
& haec omnium fere haereticorum singu-
laris laus est; quid enim Calvino elegan-
tius, Melanchtone latinus? etc.* Gnaffè!
ben se gran senno il nostro Visconti a
non incorrere in tal biasimo, ed esser di-
nunciato da costoro perciò al Santo Uf-
zio. Voi ne ridete? ma sappiate pur di
certo, che mal gli anni passati era per gli
eruditi Napoletani con l'Inquisizione
per opera di costoro, che di tutti n'ave-
van fatta lunga nota, e gli appostavan al
valico per fargli sorprendere al tempo.
Voi peravventura l'attribuirete ad invi-
dia di costoro, che voglion il *jus probi-
bendi* delle buone lettere; ma qualun-
que siasi la cagione, e'l fine, che io in sì
santissima, e prudentissima Compagnia
non posso altro giudicar, che buono: cer-
tamente non è da biasimare perciò il Vi-
sconti.

Vi priego in ultimo a non pubbli-
car la presente lettera, alla quale direi, se
dubitassi, che potesse passare ad altre ma-
ni, cio che disse il Petrarca alla sua can-
zone:

Canzone io t'ammonisco ;
 Che tua ragion cortesemente dica,
 Perchè fra gente altera ir ti conviene.
 E le voglie son piene
 Già de l' usanza pessima, & antica
 Del ver sempre nemica .
 Proverai tua ventura
 Fra magnanimi pochi, a chi'l bē piace.
 Di lor chi m' assicura ?

I' vo gridando pace pace pace .
 Salutatemi il dignissimo Sig. Appostolo
 Zeno, e co' resti altri Signori, nostri Acca-
 demici Animosi: aspettate appresso l' al-
 tro negozio, che nella pagina 174. accen-
 nai volervi scrivere colla presente, per-
 chè veramente non posso piu tanto ho
 scritto, essendo forse stato piu lungo di
 quel, che voi pensavate, e di quello, ch'
 io aveva in talento: e state sano .

Di Napoli a' 2. d'Aprile 1709.

I L F I N E,

ALTRA LETTERA

DELLO STESSO NAPOLETANO

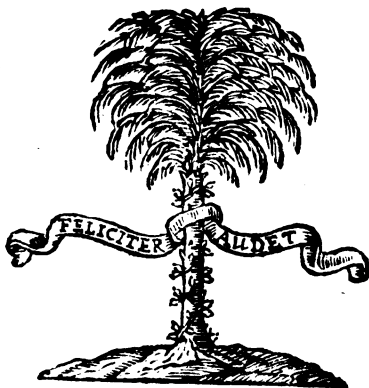
AL LETTERATO VENEZIANO

I N D I F E S A

DEL P. CIAFFONI

CALUNNIATO DAL SACERDOTE

GIOVANNI SARCONIO.



1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877



Non rispondo alle lodi, di cui avete voluta far degna la mia lettera intorno al libro di D. Biagio Visconti, nè a' ringraziamenti; perchè non mi piace scialacquare il tempo intorno a ciò, che Voi avete ragionato sì lungamente. La vostra generosità m'è ben nota; e qualunque fu quella lettera, io la feci per mostrarvi la prontezza della mia divota ubbidienza. M' avete scritto, che tanto più v'è cresciuto il desiderio d'aver il libro del Visconti per osservare minutamente ciò che di mio fra quella scrittura intrigai: ed io trapasso tutto, perocchè troppo siete liberale nell'onorarmi.

Voi non volete saper niente delle obbiezioni, che ricevè il Visconti, niente delle risposte, niente dell'altro negozio, e tutto v'infanate in chiedermi notizia della *Difesa della Morale Teologia dalle false accuse del Moderno finto Apologista de' SS. Padri. Opera del Reverendo Sig. D. Giovanni Sarconio, Dottore dell'una, e dell'altra Legge, e della Sacra Teologia Professore*: libro pubblicato

in questa Capitale, del quale avete avuto contezza da un mio Compagno dell' Accademia Fiorentina, stato quì non è guari, e vi dolete di me, ch'avendovi date tante notizie morali, con avere anche ironicamente lodato il Sarconio in quella lettera, non v'abbia accennato cos'alcuna di detto libro: onde m'imponete a darvene presto ragione, e mi soggiungete, che ho obbligo di scrivergli contro una Apologia, supponendolo contrario alla nostra sentenza, come Impugnatore del P. Ciaffoni, ch'è 'l moderno finto Apologista, contro a cui s'è egli sì rabbiosamente scagliato: il qual Ciaffoni fu in quella mia pistola tante volte citato.

In leggendo nella vostra lettera sì fatte cose, ebbi gran voglia di ridere: perchè? mi direte: perchè vi siete apposto; conciosiacchè il negozio, ch'io non potei scrivervi all'ora, e che mi riserbai di mandarlovì appresso, altro non era, se non se ragionarvi del libro del Sarconio, con iscrivervene una brieve Apologia.

In prima dimostrate gran desiderio di sapere che abbia spinto il Sarconio a

scrivere contro al Ciaffoni. che mai su cio potrò dirvi? se non che parmi veder anche a' tempi nostri di quella sorta d'uomini, i quali ne' tempi del P.S. Girolamo *accusando illustres viros, suo nomini famam quaerere* : avendosi voluto proccurar riputazione, ed eternità al proprio nome il Sarconio con accusare un uomo illustre quanto il P. Bernardino Ciaffoni, non essendosi niente curato se i colpi suoi siano stati giusti, o fuor di misura, purchè abbia ardito prender di mira uno scopo famoso.

Dall'altro canto Voi potreste ben con ragione addimandarmi (dacchè prima io aveva in talento di far cotale Apologia) per qual cagione la faccio? Ed io vi rispondo, che mettommi a scrivere per far ravvedere il Sarconio, che ne va tutto di zacconato come il Prete da Varlungo per lo suddetto suo libro, senza accorgersi, che i Professori della buona Teologia l'hanno a piu non posso schernito, facendo le viste come se mai sì fatto libro fosse stato composto, e stampato. Io nondimeno, che tanto stimo il Sarconio, intendo fargli servizio; imperocchè m'anderò ingegnando di toglier-

gli di capo il fummo della vanagloria, e della superbia, entratogli per detto libro, come cosa affatto sconvenevole ad un Sacerdote della sua taglia, ad un Confessore di nobilissime Monache: e'l faccio in fine come Scolare di tanti valentuomini Napoletani, i quali con disprezzevol silenzio non che abbiano pensato a rispondergli, ma nè pur di leggere cotai libri si son degnati; avendo detto tra me stesso soventi volte: Le cose invecchiano: sarà letto a lungo andare sì fatto libro dagl' Ignoranti, e chi fa il giudizio che ne faranno! sarà forse stato letto, e si leggerà tuttavia da' Partigiani dell' Autore: e pur costoro come galli tronfi, con la cresta levata, e pettoruti si terranno d'affai; dunque è d'uopo rispondergli.

Perciò incomincio a disaminar brevemente l'opera del Sarconio: ho detto brevemente, perchè non penso andarlo tutto vagliando, bastando il restringermi a scrivere delle cose maggiori, con solvere i piu gagliardi argomenti; perlocchè infiebolitasi la base, in cui si fonda l' Autore per difender la sua ingiustissima causa, tutti gli altri argomen-

ti crolleran di repente : e vi prometto di far godere a questa mia fatica la pubblica luce, tosto che n' averò da Voi l'approvazione. E se nel fervore della contesa in qualche cosa trascorrerò, mi scuso da questo punto col mio riverito Sarconio, e'l farò colle parole dal P. S. Girolamo scritte contra Rufino, recate dal Grimaldi nella scusa fattasi con Benedetto Aletino in fine del proemio della Risposta alla Lettera Apologetica di colui in difesa della Teologia Scolastica : *Hoc obsecro, ut si mordacius quippiam scripsero, non tam meae putetis austeritatis esse, quam morbi: putridae carnes ferro curantur, & cauterio: venena serpentina peluntur antidoto.*

Entrando in campo debbo far noto, che non fu intendimento del Ciaffoni di ragionare in quel suo libro di tutto ciò, che si cõtende fra' Morali Probabilisti, e' loro contrarj, ma si ristrinse solamente a quella quistione, se ne' casi decisi già da' Padri di Chiesa Santa, o manifestamente in particolare, o anche per ragione da lor recata compresi in universale, possano i Moderni Casuisti altramente giudicare, rilasciando alquanto

dell'antico rigor di coloro . Ove mirando egli il tanto poco conto de' Padri, che in ciò fassi da' Moderni , giustamente di tanto zelo acceso ne biasima alcuni, che peggiori assai degli Eretici stessi tratti dal proprio spirito voglian innovare, e frappare a lor modo senza riguardo alcuno del sentimento di coloro , i quali anche in ciò si reffero sempre secondo il parer de' loro Maggiori , e secondo la Tradizione; perchè giustamente fu il titolo posto da lui al libro : *Apologia in favore de' SS. Padri, ecc.*

Egli acciocchè non dubiti il Leggitore di tanta burbanza di costoro , e ne sia peravventura egli tenuto menzioniere, essendo veramente cosa maravigliosa, e non sì agevole a credere, ne reca nel cap. 6. alcuni manifesti luoghi , specialmente quello del P. Cellot de Hierarch. lib. 8. cap. 16, ove dice colui : *Quae circa fidem emergunt difficultates , e Veteribus haurienda: doctrina morum a Recentioribus sumenda :* e quell'altro del P. Reginaldo in epist. ad lector, edit. Mogunt. *In definiendis quidem circa credenda occurrentibus difficultatibus , quo antiquiores fuerint authores , eo majoris ponderis cen-*

*sentur ipsorum placita, tanquam vicino-
ra traditioni, doctrinaeque Apostolicae: in
dirimendis autem controversiis circa
agenda enatis potior ex adverso habetur
ratio Doctorum recentiorum, qui praesentium
temporum, morumque conditiones
perspectas habent. Da' quali, dice egli,
non discordare, anzi piu chiaro esser
quell'altro (intende egli del P. Annato in
respons. ad Theolog. Moralem) che dice:
Quaerunt casus temporum Doctores tem-
porum. Bellus erit Doctor ille criticus, si ex
S. Augustini doctrina dissolvere possit e-
mergentes nodos circa simoniam, irregu-
laritates, interdicta, omnesque contractus
ex Gregorii Nisseni, & Nazianzeni pla-
citis componere.*

Ma oimè quanto rumore appena
uscito tal libro si mosse tosto fra costoro!
egolino già se ne videro a rischio di rovi-
narne la loro somma, e intiera autorità,
che s'avevano presa di regger le coscien-
ze, e a lor balia d'aprire, e chiuder le
porte del Cielo a chi lor piaceva. Cat-
tivello il Ciaffoni, che per quel maladet-
to suo zelo aveva tanto cagionato. Che
han fatto, o che non han fatto per porre
giu il buon nome di quel libro, per far-

lo vietare, per affatto affogarlo? ma tutto in vano. Egli a lor onta corre pur ristampato per le mani di ciascuno, e da ciascuno è sommamente commendato: e quella risposta fattagli da loro gli anniaddietro contra con titolo della *Scimmia del Montalto*, ne fu tosto da loro medesimi suppressa, per le tante menzogne manifeste, ed anfanie, che ivi erano, che meritamente n'era posta in ischerno da ciascuno, come nell'altra lettera alquanto piu a lungo lo vi accennai. Ed ora, se così Iddio vuole, anche costui vi fa le sue pruove, anzi costoro tutti sotto il nome, e con la maschera di costui, perciocchè egli è loro degnissimo Scolare, ed acconto. Egli sembra, che voglia contra il Ciaffoni difendere il Probabilismo in generale; ma in verità tutto va a parare a difendere, e commendare i suoi Padri della Compagnia, spezialmente nella quarta, ed ultima parte, ove come uncan rabbioso si scaglia contra colui, che per difesa de' Padri di Chiesa Santa, abbia tocco il buon nome loro.

Egli considerando, che per lo rispetto, che sempre ha avuto la Chiesa, ed ha a' SS. Padri, mala pruova ci farebbe,

se togliesse per dritto , ed apertamente a contrattar loro nella Morale , si rivolge in prima a traverso, protestando in voce, che tutto il debito conto faccian di coloro i Probabilisti moderni , e specialmente i Padri della Compagnia ; ma dice , che a ben condurre una compiuta opera di tutta la moral Teologia altro ci voglia, che coloro ; perciocchè quantunque i Padri alcune volte abbiano anche trattato della Morale, pur nondimeno, siccome dice costui nel cap. 2. della prima parte , *Son così poche quelle cose, che intorno a tal materia hanno scritto, che nel vasto oceano della Moral Teologia appena compariscono .* Adunque , direbbe alcuno , perciocchè ci sono assai casi non preveduti, nè provveduti da que' dottissimi, e santissimi Maestri della Chiesa; deve ora un Casuista moderno coloro affatto trascurare anche nelle cose, di cui coloro apertamente ragionano ? e poi sì scarfi, e secchi coloro furono , che dalle ragioni loro o dette in universale , o anche nel particolare per cagione d'alcun caso non si potrebbe ricavare il loro sentimento in altri assai casi somiglianti , e in quasi tutti ? Ci è stato chi nella spie-

gazione del solo Decalogo ha compresa tutta la sua moral Teologia: ed io ardisco dire, che ben si potrebbe quella da ciò ancora in miglior forma ridurre, ragionando di tutto, che avviene, e avvenir puo, per via di sequenze, e corollari tratti dalla legge. Or quanto meglio ciò oprar si potrebbe, se si facesse con la scorta de' Padri, i quali a ciò ne han fatto ben chiarissimo lume con la loro dottrina? Cotanto han fatto pur fra' Moderni il Contensone, e Mons. Ginetti, e Natal d'Alessandro, ed altri, i quali perciò Rigidi, e Giansenisti da costoro sono appellati, che secondo il sentimento de' Padri piu stretti si son mostrati, che'l Probabilismo rilasciato di costoro permette. E non però di meno costoro per non perder la loro maestrevole autorità pertinacemente contendono, che a resolver tutte le quistioni intorno all'onestà de' costumi non basti la Scrittura, non la Tradizione, e nè pure i Concilj, e i Padri, ma che ben v'abbisogni affatto la lor ragion naturale, onde eglino co'lor gavilli, e arzigogoli il tutto tramestando soprappongano a lor talento maneggiare. Anzi vedete burbanza di costui! egli ne

vuol dare ad intendere non aver niente affatto i Padri trattato di cose morali, essendo eglino all'ora tutti impiegati contra gli Eretici nelle contese della Fede: *I Moderni poi, dice egli nel §. 1. del cap. 5. part. 1., hanno scritto in tempo, che la Fede per le fatiche de' Santi essendo già affodata si contrasta solamente intorno alle materie de' costumi: e questi hanno impiegati i loro studj per le presenti occorrenze. Quindi avviene, che le materie de' costumi si trovano negli scritti de' Moderni Dottori, e non ne' libri degli Antichi Padri.* E da ciò egli prende cagione di scusar il P. Cellot, e quegli altri biasimati sopra dal Ciaffoni, dicendo, che non siano a tanto dire trascorsi per poco conto, che veramente nella Morale facciano de' Padri, ma perchè da coloro niente apprendere si possa, non avendone eglino affatto trattato: e che tanto sia a logorarvi perciò il tempo, quanto se alcuno avendo bisogno di dottrina geometrica, o astronomica volesse da coloro apprenderla, e non più tosto da Euclide, dal Tolomèo, e dal Galilèo.

Gnaffe Messer mio Sarconio, tanto è lontana la Morale a' dogmi della Fe-

de, quanto la geometria, o l'astronomia? Ben si vede, che altra esser debbe cotesta vostra Morale da quella della Chiesa di prima; poichè quella cotanto accoppiata, e stretta era alla nostra Santa Fede, che sovventi volte si provvedeva all'una, ed all'altra, secondo le opportunità, che si presentavano. Ricordatevi fin da prima del primo Concilio raccontato negli atti degli Appostoli, ove della legge antica degli Ebrei si confermò solo il divieto di mangiar sangue, ed animali soffogati, e fornicare. Ricordatevi ancora de' Canoni degli Appostoli, che quasi tutti furono nella materia de' costumi: de' quali mi piace ora quì portar que' due, che sono il 69. e'l 70. perchè fanno spezialmente alla quistione delle cose permesse da' vostri Padri a' lor Neofiti della Cina: *Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, aut omnino quicumque ex Clericorum consortio cum Judaëis jejunaverit, aut communem festum diem cum ipsis egerit, aut laurea festi, nempe azyma, aut aliud hujus generis ab eis suscepit, deponitor. Si Laicus, a communione segregetur.* Ed appresso: *Si quis Christianus oleum ad Sacra Gentilium, aut ad Sy-*

synagoga Judaeorum in festis eorum detulerit, aut lucernas incenderit, a communione excluditor. A quali si potiebbero ancora aggiugnere quegli altri due, cio sono il 45. e'l 63. Episcopus, diceli nel primo, Presbyter, & Diaconus, qui cum haereticis oraverit, tantummodo communione privetur. Si vero tanquam Clericos hortatus eos fuerit agere, vel orare damnetur. E nell'altro: Si quis Clericus, aut Laicus Synagoga Judaeorum, aut Haereticorum conventiculum ingressus fuerit, ut preces cum illis conjungat, deponitor, & a communione secluditor. Ma di cio peravventura a maggior agio direm noi altrove.

Pur contende il nostro Sarconio, che i Padri ne' Concilj sol. giudicavano de' dogmi di Fede, non anche di cio che sia lecito, o cattivo ad operare: e nel capo 2. della prima parte reca l'Eresie all'or dannate, quindi contra il Ciaffoni soggiugne: *che vuol dir questo, o mio Lettore, che essendo tutti i Sinodi generali dogmatici, l'Autor dell'Apologia gli fa divētar Casuisti?* Qualicchè posto pure, che sol tali quelli fossero stati, nō avessero mai imposto altro i Padri, nè scritto, nè detto,

che quel solo , che si ha ne' Sinodi generali . La contesa del Ciaffoni è , che costoro niun conto facciano de' Padri in ciò che coloro han giudicato de' buoni, o rei costumi . Or che ha da far con quella, dir, che i Concilj generali non siano stati casuisti ? Ben se i Padri non fur quivi tali, il furono in altre opportunità , e ne' loro libri particolari , e in altri Concilj provinciali: sì come in quello Eliberitano, ove fra gli altri capi son quelli , che pur giovano contra costoro alle contese della Cina , cioè a dire il capo 55. *Sacerdotes, qui tantum sacrificantium coronam portant, nec sacrificant, nec de suis sumptibus aliquid Idolis praestant, placuit post biennium accipere communionem* . E' l' 59. *Prohibendum ne quis Christianus, aut Gentilis ad Idolum Capitolii sacrificandi causa ascendat, & videat. quod si fecerit, pari crimine teneatur. si fuerit fidelis, post decem annos acta poenitentia recipiatur* . E in quell'altro di Laodicèa, ove al cap. 37. dice si: *non oportet a judaëis, vel haereticis feriatia, quae mittuntur, accipere: nec cum eis dies agere feriatos*: e nel capo appresso: *non oportet a judaëis azyma accipere: aut communicare impie-*

tasibus eorum. E di nuovo all'altro appresso: *non oportet cum Paganis festa celebrare, & impietatis eorum habere commercium*. De' libri non fa mestiere dire, confessandolo altrove ancora il medesimo Sarconio, ed essendo tanto manifesto, che dalla lettura di quelli agevolmente si può sapere.

Or bisogna pure rimbeccando co'sui replicare: che vuol dir questo, o mio Lettore, che essendo tutti i Padri di Chiesa Santa non sol Dogmatici, ma anche Casuisti, l' Autor contra l'Apologia di coloro gli fa diventare sol Dogmatici, e niente Casuisti? o peravventura egli, ove quelli trattano de' costumi, non gli riconosce affatto per Dottori di Santa Chiesa, cioè a dire per que' Maestri, onde ciascun fedele debba prender le regole del ben vivere? Si dice il nostro Sarconio, piu conto assai è da fare della ragione, con cui nella Morale discorrono i nostri Moderni Teologi, che dello schiamazzar degli antichi Padri. Così ancor prima di lui il P. Francolino lib. 2. disput. 7. *Prima ratio, propter quam subinde propositis quaestionibus ad mores pertinentibus non respondemus ex Patribus, ea est, quod in-*

re morali lumen naturae, & ratio plurimum valet: E come a ciò rispose il Visconti già lo scrissi nell'altra lettera: e quantunque sarebbe sufficientissimo per ismentire ancora il Sarconio, vo' nondimeno soggiugnere, che prima del Francolino l'insigne Probabilista Onorato Fabri contra colui, che opposto gli aveva quel luogo di S. Matteo al 5. *arcta est via, quae ducit ad vitam*, e quell'altro dell'Ecclesiaste al 3. *Cor ingrediens duas vias non habet successus*, risponde nell'Apologetico della dottrina moral de' Gesuiti dial. 3. *haec autem concionatori potius, quam scholastice*. Nè giova a colui recare in ciò il decreto di Alessandro VII. delli 24. di Settembre 1665. ove di alcune proposizioni de' Probabilisti, che quivi dannansi, si dice *illae viam laxam, & spatiosam faciunt, ac proinde alteram viam; quum tamen uno itinere, ut recte monet D. Gregorius in 1. Reg. c. 6. electos gradi Dominus insinuet, & oculum simplicem esse, & unum cor, non duplex. Et quum Christus sit ipsa via, & sit unus, unam viam esse oportet: sicuti est unus Deus, una Fides, unum Baptisma, una Veritas, etc.* che pur ridevolmente, e per

via di scherno quel giustamente dannato Gesuita ripete : *haec habes, & alia hujusmodi, quae justam concionem facile imple-
rent*. Ed ora anche il Sarconio con ispi-
rito gesuita contra il Ciaffoni sclaman-
do grida esser lui un ignorantello ; per-
ciocchè se tal non fusse, avrebbe conosciu-
to, che i scritti di quei Santi gloriosi son-
no predicabili, non dozzinali, fatti per i pul-
piti, non per le cattedre, o confessionali. p.4.
c.3. o quato egli è pur vero quel prover-
bio antico: cattivo corbo, cattivo uovo!

Reca molti luoghi quivi il Sarco-
nio de' SS. Padri, onde coloro vogliono
la piacevolezza ne' Confessori in acco-
gliere i peccatori, che veramente pentuti
vengono a loro piedi. Ma che ha da far
cio con dar licenza, ed animo loro di po-
tere, e voler fare le sconce cose con la li-
bertà del rilasciato Probabilismo? Dice,
che da quelli si cava, che i predicatori ne'
pergamini debban fortemente esaggerare
contro de' vizj: non già che i direttori ne'
confessionali abbiano a spogliarsi delle vi-
scere paterne, e mostrarsi contro de' pove-
ri peccatori tutti severità, & asprezza.
e così vanta egli essere la moral pratica
de' suoi Gesuiti; perchè conchiude quel-

li esser veri seguaci de' SS. Padri, non già il finto Ciaffoni, ed altri somiglianti, che con la loro asprezza pongono in disperazione gli animi ben disposti a confessarsi, e gli fan fuggire come dal fistolò. Se ciò facciano i Gesuiti, io nol so, non essendomi mai intervenuto d'ascoltar in qualche loro predica, o sermone dannarsi alcun caso di peccato, che poi eglino in confessando non lo tengano per tale. So bene, che se eglino giudicano col loro Probabilismo una cosa non esser peccato, cattivamente certo fanno quando poi predicano il contrario, rendendo con quel sì dire le coscienze erronee, e sì accrescendo più peccati assai nel mondo, ed in vece di salvar le anime, mandandole all'Inferno. Io per me non ho potuto mai ammettere per buona quella condotta d'alcuni confessori, che dimandati di alcune cose rispondono quelle non esser lecite, mettendole per manifesti peccati, e pur poi confessandosene alcuno le passano come non peccati. e che è ciò, se non che porre in mala fede le genti consigliando, e predicando, acciocchè quelli poi incorrendovi non possano essere scusati, anche secondo loro dal pec-

cato, per la coscienza erronea? e non è questo uno degli inconvenienti, che nasce dal Probabilismo, recato dal Visconti, cioè *posse aliquem aliud sentire, aliud consulere*? certamente non era tale l'intendimento de' SS. Padri, quando con tanto zelo si scagliavano contra i vizj, giudicando eglino veramente quelli tali, nè ammettendo Probabilismo alcuno, che difender gli potesse per qualche modo, che non se ne dovesser poi rendere in colpa i penitenti nelle confessioni, e prenderne la debita, e convenevol penitenza. Segno manifesto di ciò sono que' Canonî antichi penitenziali di que' tempi, i quali del medesimo modo del loro sermonare spirano zelo, ed asprezza. Ed avvegnacchè quelli quanto alla disciplina sian già posti in misuso dalla Chiesa Cattolica, cioè a dire quanto al rigor di quelle penitenze, pure quanto alla dottrina, onde fermamente si teneva le tali cose esser peccati, ben debbono esser in vigor nella Chiesa, nè per le nuove opinioni de' rilasciati Probabilisti debbono esser mutati con tante distinzioni, e gavilli, e interpretazioni, che quei Padri mai non conobbero nè in insegnando, nè in confessando.

Egli è da ridere il nostro Sarconio, quando per parte de' suoi Maestri tosto nell'introduzione dell'opera protesta, ch' egli già lasciato il primo lor Probabilismo coranto rilasciato, e scandaloso, e corante volte dannato nelle particolari proposizioni da Chiesa santa, ed anche in universale, si sian rivolti, ed appigliati ad una cotal terza specie non affatto de' Rigoristi, nè affatto de' Probabilisti, la quale egli appella via di mezzo; dacchè come cattivi già ne sono vietati i due estremi, prima, dice egli, quello de' Rigoristi nella terza proposizione dannata da Alessandro VIII. che è, *non licet sequi opinionem vel inter probabiles probabilissimam*: quindi quello de' Probabilisti nella terza proposizione dannata da Innocenzo XI. che è, *generatim dum probabilitate quantumvis tenui confisi aliquid agimus, semper prudenter agimus*. Alla qual cosa sopra tutti avevalo scorto, quì in Napoli il P. Domenico Viva suo favoreggiatore, il quale in quel suo libro intitolato *Damnatarũ thesium theologia trutina*, su la terza proposizione d' Alessandro VIII. anch' egli non guari prima di lui aveva scritto al num. 15. *Illud est*

*certum, Pontifices tam scopulum extre-
mae laxitatis detexisse, damnando, quod
sufficiat ad prudenter, ac licite operandum
opinio tenuis probabilitatis, quam scopu-
lum nimii rigoris, damnando, quod non
sufficiat opinio probabilissima; quia scilicet
tam laxitas opinionum, quam nimius ri-
gor naufragium fert animarum. E contra
tal protesta credesi follemente il Sarco-
nio fuggir quivi l'odio de' leggitori, e
guadagnare maggior fede a quel suo di-
re, quasi non essendo egli parte, senza
passione alcuna ne ragionasse. Ma se co-
storo, sicome or protestano, veramente
fossero della via di mezzo, senza fallo
posto pure, che'l Ciassoni troppo stretto
si fosse dimostrato a non ammetter alcu-
ne proposizioni de' Probabilisti, pur in al-
tre gli avrebber data la ragione, e gli av-
rebbero ben permesso, anzi l'avrebber
commendato, che quelli di soverchia lar-
ghezza abbia racciati. Io temo forte non
costoro in apparenza solo quella via di
mezzo vantino, ma che in verità, e den-
tro l'animo ancor serbino l'affetto al pri-
miero lor Probabilismo, nè punto affre-
nata abbiano quella lor pestilenziosa
cupidigia di poter frappare a lor talento,*

e prenderfi la sovrana balia su le coscienze altrui, a dispetto pur della Santa Sede. Ben è manifesta a ciascuno quell'orrendissima bestemmia del Caramuele: *Non datur, diceva egli, in mundo visibiles authoritas damnandi opiniones probabiles*. Dispiacque sommamente a costoro tanta burbanza, che si apertamente per lo loro Probabilismo si dovesse contendere anche col Sommo Pontefice, e dichiararsi in ciò manifesti Scismatici, bastando bene, che per torte vie, e di soppiatto gli s'opponesse, fingendo nel paese una fedele ubbidienza; il perchè con gran senno il P. Gio: de Cardenas nella Crisi su le proposizioni dannate da Innocenzo XI. prende a biasimar di ciò il Caramuele insieme con Gio: Martinez de Prado, e Leandro da Murcia, che tanto ancora avevan osato d'affermare. Ma ben eglino d'altra parte non lascian continuo d'accennarne appena quanto basti al perspicace leggitore a capirlo; dicendo altri appresso il P. Matteo le Moyano. 1. select. disput. 1. qu. 6. nu. 23. e'l Lumbier nelle note al decreto d'Innocenzo XI. del 1673. che quando il Papa per la Sacra Congregazion de' Cardinali vietò, o

danna alcun libro, o alcuna dottrina, ancorchè imponga manifestamente, che tal decreto vietativo in suo nome si promulghi, all'ora non parli egli come Capo della Chiesa, ma sol come Capo di quella Congregazione. Altri niegano manifestamente certa fede a tali decreti: siccome il P. Onorato Fabri nel dial. 3. dell' Apologetico della Moral de' Gesuiti, dicendo: *Decreta Congregationum; quamvis alioquin sint maximae auctoritatis, & fideles obligent, non tamen pro definitionibus fidei ab universa Ecclesia habentur.* Il che egli ancora accenna nel dial. 4. ove volendo dare a quella opposizione contro al suo Probabilismo altra risposta dice di quella bolla d' Alessandro VII. in dicto Sanctae Inquisitionis decreto, quod certe non est decisis fidei, ne unum quidem verbum legimus, quo significetur definitum esse a Christo simpliciter, & absolute arctam esse viam, secundum quid vero, & cum limitatione suave jugum esse. Altri dicono appresso il Diana part. 1. tr. 10. res. 1. non obligar le leggi canoniche non ricevute, e non poste in uso: del che il Fagnani ne biasima il P. Azor nella part. 1. lib. 5. cap. 4. qu. 1. e vi poteva pur

aggiugnere il P. Salas de lege disput. 13. sect. 1. & 5. e' Reginaldo lib. 13. nu. 160. ed altri, Altri benchè confessino, che Alessandro VII. ed Innocenzo XI. avessero in quelle loro bolle parlato *ex cathedra* pur contendono esservi coloro potuti ingannare, ed esservisi ingannati, non avendovi adoperata matura deliberazione. Altri, sì come appresso il P. Cardenas nell'accennata Crisi dissert. 1. ca. 8. art. 3. dicono, che non perciò, che alcun voglia ancor sostenere quelle proposizioni, dice cosa etronea, o vicina all' errore, *quia non debemus nos assignare propositioni damnatae rigidiorē censuram, quam est ea, quam assignat Pontifex: sed Pontifex cuilibet propositioni in hoc decreto damnatae solum assignat censuram scandalosae: ergo non debemus nos assignare illi censuram erroneae, aut proximae errori.*

Ma io mi perderei, se tutti i gavilli, e gli aggiramenti di costoro in difesa del lor dannato Probabilismo partitamente raccontar volessi. E bisognà pur qui rivolgermi al nostro Sarconio, e rimproverarlo, ove è quel vanto, ch'egli dà a suoi Padri della Compagnia sopra i

Teologi di Lovanio, ed altri, ch'egli per villania appella Giansenisti, e Rigoristi? dice nella par. 2. cap. 2. di coloro, che non contenti della decisione di Santa Chiesa pur si studjano per ogni via di difendere il loro Giansenio: e per contrario vanta *della religiosa candidezza de' Moderni Scrittori*, i quali umilmente hanno sottoposto i loro scritti alla suprema censura della Santa Chiesa: e quante volte questa ne ha condannate le proposizioni, o proscritti i volumi, non solo non hanno ricalcitato, ma con santa obediienza, ed umiltà cristiana hanno baciata quella mano, che contra loro ha scagliato il fulmine della condanna. Egli, egli stesso, non ch'altri, ben si dimentisce di ciò, quando contra'l Ciaffoni, il qual voleva, che avendo i Pontefici dannato il Probabilismo in quelle proposizioni, come Capi della Chiesa, abbiano parlato *ex cathedra*, risponde arrovelato nella par. 3. cap. 2. non esser vero, che quelle determinazioni siano *ex cathedra*; perciocchè sì tutti i Canon, tutte le Bolle, e le Costituzione Pontificie sarebber da dire ancora determinazione di fede. *Deb che ve m pare?* dice: non è egli l' *Apologista un*

buomo veramente Apostolico ? vedete quanto ha dilatata la Fedel e piu appreso: deve averirsi , come sempre che il Pontefice definisce ex cathedra, parla come Capo della Chiesa ; ma non sempre che parla come Capo della Chiesa , fa decreti ex cathedra .

Or io non vo' prendermi quì troppa briga a manifestare , e convincer gli errori degli altri, perciocchè troppo a lungo ne verrei ; dirò solamente contra costui , che con sì dire vuole non aver Innocenzo XI. inteso di parlare *ex cathedra*, quando diffinì nella terza proposizione, da lui dannata non bastare una tenue probabilità a saggiamente operare . e in prima io molto mi maraviglio, come costui in ciò non s' avvegga ; che volendo egli infievolir le ragioni de' contrari, peggio assai abbatte le sue ; conciossiecofacchè quell' altro decreto d' Alessandro VIII. onde egli contende essere stato da Santa Chiesa ammesso il suo Probabilismo, senza fallo nella medesima guisa ancora uscì dalla Congregazion dell' Inquisizione : nè ha alcun vantaggio sopra quello d' Innocenzo XI. che da dir sia fatto *ex cathedra*, quando quello tal non

è. e se cio secondo lui è vero, come dunque egli in tutto il decorso del suo libro altro non fa, che schiamazzar continuo contra il cattivello Ciaffoni, che sia un Eretico spacciato a non voler ammettere il loro Probabilismo dichiarato già lecito, sì come e' giudica, con la condanna-gione di quella terza proposizione da Alessandro VIII?

Appresso che è quello, ch'egli qui-vi in confermazion del suo proposito dice, che non sia tenuto il Papa all' osservanza delle Leggi Ecclesiastiche, e che ben possa dispensare all' obbligazion di quelle, e toglierle, e mutarle a suo talento? o peravventura tal balia dà egli ancora al Papa su le regole de' costumi tali una volta da Santa Chiesa dichiarate, che ben possa poi dispensarvi, e mutarle a suo piacere? egli biasima da ignorante, e da sciocco il Ciaffoni, che distinguer nō sappia quando il Papa ragiona come Capo della Chiesa cattolica, e quando dif-finisce *ex cathedra*: ed egli in cio affatto si dimostra digiuno del suo mestiere, non sappiendo distinguere fra dogmi, e disciplina ecclesiastica; imperocchè se l'avesse saputo, ben avrebbe avvisato quali co-

se possan esser mutate dal Papa, e qualino: il che poteva pur egli apprendere da' medesimi suoi Gesuiti, dicendone fra gli altri così il P. Onorato Fabri grandissimo Apologista del suo Probabilismo nel lib. intitolato *Anonymus adversus Anonymum &c.* al cap. 6. *Equidem in rebus Fidei, & doctrinae morum certo definita aequae antiquis ac novis indiscriminatim adhaerent: pro disciplina vero, & ritibus, posterioribus receptis omnino standum; haec enim Ecclesia identidem mutat.* Ma peggio siegue quivi ad opporre il Sarconio, che non solo il Papa mutar possa i dogmi su le regole de' costumi, ma anche il Popolo stesso con mandar quelli in misuso: su la qual cosa oda pure il medesimo suo P. Fabri nel decimo dialogo dell' Apologetico della Moral de' Gesuiti, che contra 'l Fagnani in difesa del P. Azor, anzi di tutta la Compagnia dice: *Demum de legibus mere humanis rem hanc intelligunt; ultro enim fatentur, constitutiones in doctrina Fidei, & morum, item in re Sacramentorum, quae vel irritae, vel validae reddantur, imo & in praecipuo aliquo ritu sacro, ut Paschatis, qui ab Apostolis emanavit: fatentur inquam, hu-*

iusmodi leges suam vim semper habere, nullo non usu, nulla defuetudine obstante.
 Vedete come costui a tanto è tratto dalla cieca rabbia contra 'l Ciaffoni a favor del Probabilismo, che in ciò da' Probabilisti medesimi si diparte.

Senza fallo costui, per non dir peggio, non debbe aver per cattive quelle proposizioni dannate da Alessandro VII. e da Innocenzo XI. se non quanto siano state da coloro dannate; dacchè le assomiglia alle leggi umane ecclesiastiche, non già alle naturali, o divine. anzi al contrario quelle più tosto son da dire essere state dannate, perchè eran cattive, nella qual cosa egli si dimostra ancora digiuno affatto della dottrina de' suoi Probabilisti; perciocchè eglino per ischerma del loro Probabilismo in quelle cotante proposizioni dannate altro opporre non possono, nè oppongono, che quelle veramente non essere state probabili, nè pur prima di essere state dannate, ed avervi preso errore cotali Autori soverchio rilasciati a giudicarle tali, quando certamēte erano improbabili, e cattive. Manifesto è quello, ch'egli medesimo dice di ciò nella nostra materia morale

contra' i Ciaffoni, che voleva le leggi non
 poter esser tolte dall' uso contrario : ed
 egli dice nel cap. 4. della prima parte, che
non ha bisogno nè di esame , nè di con-
futazione, essendo apertamente proposizion
sciocca, e temeraria, non che falsa , & in-
sussistente, ecc. e vi reca quel cap. ult. de
 consuetud. che manifestamente parla
 della ragion positiva: e piu apertamente
 appresso : *niuno de' nostri Dottori dice po-*
tersi dar consuetudine contro la legge di-
vina , o di natura : atteso che come inva-
riabili, non potran giamai contro di quel-
le trovarsi ragioni , ecc. Sembrerà per-
 avventura ad alcuno non montar niente
 cio alla pratica de' Confessori , che un
 peccato sia o perchè tal veramente sia,
 in se, o perchè sia vietato: essendo sempre
 peccato . Ma certamente altro è l'inten-
 dimento di costui a voler quelle proposi-
 zioni or cattive, perciò solo, che sian vie-
 tate . Nè solo perciò egli tali le vuole,
 che possan, sìcome diciavamo , in buo-
 na coscienza riporsi in uso; ma perciò an-
 cora , che non siano da intender vietate
 con tanto sconcio d'alcuno. Così nel ca-
 po 1. della quarta parte pone egli per
 dottrina certa quella: *Leges positivae non*

obligant cum gravi onere, quindi impren-
dendo esser legge positiva quella, che in
di di festa debba cessarsi dalle fatiche,
vien contro al Ciaffoni alla difesa del
suo Tamburrino, che ben possa un mer-
catante in di di festa lasciar la Messa per
non isconciarsi da un suo grosso guada-
gno. Vedete a che il trae quel principio
da se male inteso delle leggi positive,
che tale egli ancor giudica quella ap-
poggiata al precetto del Decalogo: *Sab-
batha sanctifices!* Certamente egli anco-
ra esser deve di quella opinione, che con
grave isconcio non sia da toglier l'occa-
sion vicina di peccare: il che tennesi un
tempo dal Navarro, da Immanuel Sà,
dal Sanchez, dal Laiman, e da altri Pro-
babilisti: ed avvegnacchè poi fosse stata
dannata tale opinione da Innocenzo XI.
nella 61. proposizione, e nelle due ap-
presso, pur presso costui deve ricorrere
il dubbio, tenendo fermo, che quella
bolla fosse legge positiva, che non obbli-
ga con grave peso; non ostante pure la
scomunica imposta dal Papa, ed a se solo
riserbata, contra coloro, che ardissero
tanto o nel pubblico, o nel segreto inse-
gnare.

Con l'opportunità di quella comunica contra costoro fulminata quivi da Innocenzo XI. or mi sovviene d'un nuovo loro artificio, onde fra gl'infiniti han pensato ancora di gittarne la polvere agli occhi, acciocchè non ben discerniamo la verità, e le loro imposture. Aveva già preso provvedimento Alessandro VII. nel 1665. all'empio Probabilismo, che a giornate per opera de' cattivi Dottori piu zigogliosamente s'avanzava, *alienus omnino ab evangelica simplicitate, Sanctorumque Patrum doctrina*; siccome egli dice nella bolla: *& quem si pro recta regula fideles in praxi sequerentur, ingens eruptura esset christianae vitae corruptela*: ed Innocenzo XI. appresso seguendo l'orme, e l'impresa di lui per estirpare affatto sì cattiva semenza oltre alle 45. proposizioni già dannate, ne aveva dannate già altre 65. nel 1679. con intendimento certamente di dannarne delle altre appresso: *Statuit, & decrevit pronunciare*, dice si nella sua bolla, *sequentes propositiones, & unamquamque ipsarum, sicut jacent, ut minimum tanquam scandalosas, & in praxi perniciosas esse damnandas*. Or il nostro Sarconio affidato al-

la ignoranza degli sciocchi suoi leggitori con l'usata franchezza di costoro osa pur di darne ad intendere il contrario, contendendo, che piu tosto Innocenzo XI. in quella sua bolla abbia favoreggiato il loro Probabilismo, cioè a dire che ben si possano seguire, e tenersi in pratica le opinioni men probabili. L'aver poi, dice nella par. 2. ca. 5., *Innocenzo XI. proibito l'uso della meno probabile nel giudicare, questo fu credo io un voler tacitamente dar luogo a quel principio, casus exceptus firmat regulam in contrarium cap. quoniam De conjug. &c.* Ma certamente non fu tale l'intendimento di quel prudentissimo Papa in condannando quelle 65. proposizioni ne' loro Autori, quasi con cio le rimanenti tutte, che in que' libri erano, avesse voluto approvare, e giudicar lecite. Bisogna pure, che si manifesti ad onta di costoro la protesta, che quivi ne fa il Papa: *Non intendens tamen Sanctitas Sua per hoc decretum alias propositiones in ipso non expressas, & Sanctitati Suae quomodolibet, & ex quacumque parte exhibitas, vel exhibendas ullatenus approbare; perciocchè quelle sole 65. n' erano state all'or de-*

nunciate: riferbandosi il Papa di porre provvedimento appresso a tutt'altre somiglianti, che dinunciate ne fossero, o da' medesimi Inquisitori avviate.

A cio mi sembra prima ancor d'Innocenzo XI. aver riguardato Alessandro VII. in quella proposizione 27. da lui condannata, che è, *si liber sit alicujus junioris, & moderni, debet opinio censeri probabilis, dum non constet rejectam esse a Sede Apostolica tanquam improbabilem*, perciocchè coloro, che quella proposizion sostenevano, quali erano il Sanchez, il Suarez, l' Azor, ed altri, dicevano, che che fosse degli Antichi che, poterono quelle lor sentenze esser trascurate da' Censori, che certamēte altra diligēza or si faccia su le dottrine de' Moderni, le quali passate da' Riveditori nō debbono aver cosa alcuna di cattivo. Ma non perciò di meno Innocenzo XI. pur volle tali opinioni esser dubbie, e mal sicure: e la ragione ben la reca il P. Viva su quella proposizione dannata al num. 4. *Saepe enim librorum Censores ex oscitantia, aut ex conniventia approbant codices reprobandos: saepe etiam non pollent ea perspicacia, quae valeat opinionum laxitates*

taxare , & pondus rationum juxta meritum librare. E quel che piu fa ora al nostro proposito , egli siegue a dire : *Ecclesia deinde non configit opiniones laxas , statim ac prodeunt , tum quia non statim ad ejus Tribunal deferuntur , tum etiam quia ad id opus est maturo examine , ut proinde pede claudo descendat ad condemnationes ; cum saepe opiniones verbis implexis virus evomant : propterea Innocentius XI. & Alexander VIII. in suis decretis monent , non censendas esse approbatas alias propositiones ibi non expressas , etiamsi Sedis Apostolicae exhibitae sint , ut damnentur .*

Mentisce adunque il nostro Sarconio , quando ne vuol dare ad intendere , che cō dannare Innocenzo XI. l'uso della men probabile nel giudicare , abbia quello approvato , e confermato in universale . Ma che si ha a far con costoro , che travolgono , ed aggirano a lor talento le cose per poterne arrostar poi que' fortissimi argomenti usati dalla loro pregiatissima dialettica a favor del loro Probabilismo ? Ma per ritornar sul proposito delle diffinizioni del Papa , *ex cathedra* , onde partiti eravamo , io non so co-

me costui affidato si sia a dir, che non sempre che'l Papa parla come Capo della Chiesa, diffinisca *ex cathedra*; quando specialmente i suoi Gesuiti niuna differenza fanno fra l'una, e fra l'altra cosa, sì come fa testimonianza il P. Cardenas nella crisi su quelle proposizioni dannate da Innocenzo XI. dissert. 1. cap. 4. ove dice così: *Romanum Pontificem loqui ex cathedra, docere Ecclesiam, loqui Ecclesiae, & loqui ut Caput Ecclesiae, quatuor sunt omnino synonyma, & ejusdem prorsus significationis; ut patet ex communi modo loquendi Doëtorum omnium, a quibus in significatione vocum recedere errare est.* E dimostra sopra tutto con l'autorità del P. Valenza, e del P. Suarez, e d'altri, che parlare *ex cathedra* altro non sia, che quando il Papa propone un decreto per tutta la Chiesa Cattolica, e vuol, che fermamente da' Fedeli si ammetta. e siegue quivi lungamente a dimostrare, come quel decreto d'Innocenzo XI. fu fatto *ex cathedra*, avendolo proposto come Capo a tutti i Fedeli, e dannati con iscomunica a se riserbata tutti coloro, che osino alteramente sentirne. Voleva forse dire il Sarconio, che non sian articoli

di Fede le proposizioni contrarie a quelle, e confuse cio con dire , che non siano definizioni *ex cathedra* ; ma che pro per lo suo intendimento, che non sian articoli di Fede, se ancor come quelli son da tenere per certe , ed infallibili, avvegnachè nō insì alto grado di certezza sian? *Itaque* , dice il medesimo P. Cardenas quivi al cap. 7. num. 120. intendendo di quelle medesime proposizioni d' Innocenzo XI. *dum Romanus Pontifex docet Ecclesiam aliquid , in quo errare non potest, id quidem docet tanquam omnino certum , ut ex terminis notum est : quod autem docet omnino certum , id expresse definit, etsi non definiat tanquam articulum Fidei; definire enim , vel decidere est rem tanquam omnino certam declarare; sunt enim multa omnino certa , in quibus Pontifex errare non possit , quamvis non perveniant ad certitudinem articuli Fidei* . E vi reca spezialmente nel cap. 8. n. 131. il suo P. Suarez disp. 5. de Fide sect. 8. nu. 7. che avendo prima ragionato de' dogmi di Fede , siegue poi a nostro proposito: *ex hac generali assertionem sequitur primo , Pontificem non posse errare in praeceptis, seu rebus moralibus, quas tra-*

dit, vel approbat pro universa Ecclesia; approbare autem turpia pro honestis, vel e converso damnare honesta tanquam iniqua repugnat Sanctitati Ecclesiae, & ideo in his etiam non potest errare Pontifex. quod dixit esse de Fide Antoninus 3. par. tit. 12. cap. 8. §. 2. Cano vero lib. 5. de locis cap. 5. dixit parum distare. Alii vero recentiores paulominus rem hanc exagerrant. Molina de just. disput. 425. Bellarminus lib. 5. de Romano Pontif. cap. 5. Perchè giustamente il Maldero 2. 2. qu. 12. art. 2. membr. 5. dice esser eresia a dire, che la Chiesa errar possa diffinendo alcuna proposizione essere erronea, o temeraria, o da notarsi con altra somigliante censura, il che tiene ancor fra gli altri il P. Egidio di Coninck 2. 2. disp. 18. dub. 8. nu. 144.

Dice il nostro Sarconio nella part. 2. cap. 5. che per aver dannata Innocenzo XI. quella terza proposizione della probabilità tenue, non distrugge, o si oppone miga, anzi corrobora, ed approva la vera probabilità: come quella, che non può trovarsi, ove le sode, non già le tenui ragioni non fondano un assenso prudente. e ben certamente starebbe, s'egli inten-

desse di quella vera probabilità , quale i Probabilioristi tengono , e quale intendeva ancora quel Santo Papa. Ma vedete la malizia di costoro ! eglino già danno gradi di vigore alle ragioni, onde vogliono altre probabilità esser maggiori , ed altre minori, le quali ancor allogano sotto il genere del loro Probabilismo, e vogliono esser lecite : Si contendeva appresso Innocenzo XI. di tali ragioni tenui, e deboli, se faceessero probabilità: e recavasi specialmente quella sentenza del P. Tamburrino, che sul Decalogo lib. 3. ca. 3. §. 3. n. 3. contendendo potersi seguir l'opinione men probabile anche in punto di morte, *quia*, aveva detto, *dum probabilitate sive intrinseca, sive extrinseca, quantumvis tenui, juxta Pasqualig. decis. 20. Brasser, Franciscum de Amico apud Bardi l.c. cap. 13. modo a probabilitatis finibus non exeat, ut explicabitur mox n. 11. confisi aliquid agimus, semper prudenter agimus* . Parve molto cattiva cotai proposizione a quel Santo Pontefice, e perciò vietolla , sì come apparisce nella bolla, ove si nota con le istessissime parole del Tamburrino : *Generatim dum probabilitate sive intrinseca, sive extrinseca,*

quantumvis tenui, modo a probabilitatis finibus non exeat, confisi aliquid agimus, semper prudenter agimus. Or come costui vuol darne calunniosamente a divedere, che in quella proposizione Innocenzo XI. non toccò niente le opinioni men probabili loro, quando manifestamente quivi ponesi: *modo a probabilitatis finibus non exeat*? Eglino ben ammettono fra le loro probabili quelle opinioni, che stanno appoggiate a ragione *quantumvis tenui*: e cio sono le loro opinioni certamente men probabili. Indarno adunque studiafi quivi il Sarconio fuggir la condannagione, con dir, che Innocenzo XI. abbia inteso non già delle opinioni loro men probabili appiccate a debili ragioni, ma di quelle affatto improbabili.

Meglio peravventura il P. Martino Esparza tentò di prendere una cotal terza via quanto alle opinioni men probabili; che affatto non s'affidò di ammetter quelle certamente tali, cioè a dire che certamente sono appoggiate a tenui ragioni: e sol lascia l'arbitrio su quelle, che certamente si fanno esser probabili, ma non certamente essere men probabili.

Così pone egli nell'appendice a quella sua quistione de usu licito opinionis probabilis , lagnandosi quivi nell'art. 152. che niuno innanzi a se abbia a tanto pensato per dover comporre quella fierissima contesa delle opinioni men probabili, e che nè pur egli prima sì ingegnosa distinzione ritrovare aveva saputa, quando quella lunga quistione trattata aveva. Adunque egli in prima nell'art. appresso pone fermamente, *nulla libertas opinandi quidquam confert ad usum licitum opinionis certo, aut evidenter, ac indubitanter minus probabilis, seu potius minus verisimilis*. E' l dimostra con saldissime ragioni, specialmente nell'art. 154. e in quello appresso, contra coloro, che vogliono alcuno, conosciuto il miglior modo, e piu convenevole, poter eleggere il peggior: il che certamente non può avvenire senza che colui all'ora si lasci trasportare alla cieca, e cattiva passione, sì come quando diceva l'innamorato Petrarca

Io veggio il meglio, & al peggior m'appiglio.

In ciò dunque s' accorda il P. Esparsa con noi, che non sia da seguire affatto l'opinione men probabile; ma discorda

poi nell'altra parte della sua distinzione, dicendo che ben possa alcuno eliggere qualunque opinion probabile dall' una parte , o dall'altra , quando non sa qual sia *objective* la piu probabile , e ne sta in dubbio . *Haec conclusio* , dice nell' art. 156. *continet reipsa totum scopum quaestionis illius meae , quam hoc opusculo vindicare conor: eandemque conclusionem, & nihil aliud intendunt reipsa patroni usus liciti opinionis minus probabilis , & minus tuta: uti facile conjiciet quisquis fundamenta eorum , & contextum totius doctrinae attente, ac sincere consideraverit* . Perchè vedete in prima, come non fu nuova via di mezzo quella , che quivi prese il P. Esparsa con quella sua distinzione , che cotanto vantava non essere stata prima pensata da niuno, e nè pur da se medesimo ; quando altro non è il suo intendimento quivi , che distinguere il caso dell' opinione men probabile da quell'altro dell'opinione egualmente probabile *formaliter* , e che chi opera ne stia in dubbio se sia *objective* piu, o men probabile della contraria: i quali due casi diversi ben erano stati prima di lui distinti da ciascun Dottore, ed alcuni, sì-

come lui, non avevano ammesso esser lecito il primo, ma sì il secondo. Secondo ha ben egli ancor il torto a dir, che tutti i Probabilisti abbian conteso solamente delle opinioni dubbie dall' una parte, e dall'altra, e *formaliter* egualmente probabili: e che niuno abbia ardito d' ammetter quelle certamente da se conosciute men probabili. Il nostro medesimo Sarconio ne 'l dimentisce, dicendo nella part. 2. cap. 1. *solamente si disputa, se la meno in comparazione della più probabile possa con sicurtà abbracciarsi. nel che son pur divisi i Teologi, de' quali la maggior parte, e quasi tutti tengono la sentenza affirmativa: altri pochi difendono il contrario: ed in tanto ciò vogliono, in quanto immaginano, e pretendono di provare, che la meno probabile in concursu probabilioris non rimanghi probabile. e che altro vuol dimostrare quel fōdamēto, ch' eglino tutti pongono per la loro men probabile, cioè a dire, che noi non siamo obbligati a seguire il migliore, ma bastarne che solamente facciamo ciò, che ne è permesso?* Egli ben avvisava di quanta vergogna fosse al loro Probabilismo ammetter le opinioni certamente men

probabili, che a ben ragionare piu tosto son da dire improbabili rispetto alle piu probabili: e perciò si studia di mostrare che niũ de' probabilisti quelle abbia ammesse. Ma il nostro Sarconio da valentissimo Campione con petto piu forte, e generoso non si sgomenta d'incontrare a fronte l'inimico, e sostenerne l' assalto, contendendo quivi non esser vero, che una opinion probabile, cioè a dire, che abbia qualche ragione per se, soverchiera da altra di piu forte ragione resti abbattuta. Ed a cio, che si oppone della probabilit  tenue dannata da Innocenzo XI. risponde non aver quivi il Papa inteso di vera probabilit  tenue, cioè a dire di minore probabilit , ma s  d'una tal probabilit  apparente, e falsa; perciocch  la vera probabilit , quantunque minore quella fosse della contraria, sempre rimane in pi , ed a seguirla si opera lecitamente. N  esser nuovo, dice egli nel soprarrecato cap. 5. della part. 2. che'l Papa quivi abbia appellata la vera improbabilit  con titolo di probabilit  tenue, *che la tenuissima probabilit  non ha piu, che'l nome, e non la sostanza della probabilit : appunto come una tenuissima scien-*

za non merita altro titolo, che d'ignoranza: ed una tenuissima salute in verità non è altro, che convalescenza. Il qual dire egli apparato aveva dal suo Maestro P. Viva, che su quella terza proposizione dannata da Innocenzo XI. al nu.6. usa que' medesimi paragoni, dicendo di alcuni, che non volevano quella probabilità tenue *cum addito diminvente*, *sed distrabente*; *sicut si dicamus aliquem esse tenuis idoneitatis, exiguae doctrinae, modicae valetudinis, denotamus ineptitudinem, inscitiam, aegritudinem: & dum quis dicitur esse parum diligens, significatur quod sit negligens.*

Ma ben il P. Viva quivi al num.7. dimostra quanto sciocco sia a sì intender quella proposizione: perciocchè *aliter haec thesis non indigeret proscriptione: cum nemo sanae mentis docuerit homines prudenter, ac licite operari, si opinione nullatenus probabili nitantur.* Vedete quanto scioccamente il nostro Sarconio per isfuggir la condannagione delle men probabili per quella terza proposizione d'Innocenzo XI. dica, che quivi si condanni l'uso delle opinioni affatto improbabili anche appresso i medesimi Proba-

bilisti. Così ancora si schermiscono costoro in tutte le altre loro proposizioni probabili dannate, per non farne rimaner offeso il loro Probabilismo, dicendo, che quelle prima probabili non erano, e che già vi si fossero ingannati gli Autori a giudicarle tali. la qual difesa fu ancora del nostro Sarconio nella part. 2. ca. 2. §. 1. ove scusando contra il Ciaffoni i suoi Probabilisti, che si siano in qualche opinione ingannati, *come se l'ingannarsi, dice, proprio dell' uomo non fusse; e quantunque grande un uomo sia, non sarà egli per tanto infallibile sempremai.*

Il P. Viva quivi tiene per opinione leggiermente probabile aver inteso Innocenzo XI. di quelle, che leggiermente inchinano l'intelletto a cōsentire: della qual guisa dice egli esser quelle di dubbia, ed incerta probabilità, secondocchè ne dice il Cardenas dissert. 4. cap. 5. intantocchè vuol così egli, come anche colui non aver quivi dannate il Papa le opinioni men probabili, che certamente son probabili, ma sol tali opinioni, di cui certamente non si sa, se probabili siano, o affatto improbabili. Il Cardenas reca quivi in prima due altre in-

terpetrazioni, una, che narra Guiglielmo Sandè in quel libro intitolato, *Confutatio trium virorum*, essere stata d'un cotal detto da lui per soprannome il *Tavolario* francese, che giudicava essere stata in quella proposizione dannata la sentenza di coloro, che vogliono ben potersi ridurre in pratica qualunque opinione probabile, ancorchè fosse men probabile, e men sicura materialmente. L'altra, ch'è di Ramondo Lumbier nel terzo volume della sua *Somma* dal nu. 1737. e di Emmanuel da Filguera nella *Lucerna* decretale su quella terza proposizione, che siano state dannate quivi le opinioni sol probabilmente probabili. Quindi egli reca la sua opinione, che per quella proposizione dannata da Innocenzo XI. si debbiano intèdere le probabilità dubbie, ed incerte, non già le certe, ma picciole, e tenui, quali sono quelle delle opinioni men probabili rispetto alle più probabili. Dio buono! e quanti arzigogoli, e quanti raggiri, e quanti scappatoj di costoro per salvare il lor dannato Probabilismo? Or venga pure il nostro Sarconio, e dica, che solo i Gianfensisti pertinaci cerchino per ogni via di

scusare il Giansenismo , e non ancora i Probabilisti il loro Probabilismo . Egli affidato di soverchio alle loro gherminelle, onde son sicuri di svilupparsi da qualsivisia nodo , osa ancora manifestamente difendere le opinioni sol probabilmente probabili , cioè a dire incertamente tali contra la comun sentenza de' piu moderni Probabilisti; tal'è il cattivo, e pertinace animo di costoro, che quantunque da Alessandro VII., e da Innocenzo XI. fossero stati cotanto posti giu , ed affrenata la lor rigogliosa libertà , che per rovina delle anime Cristiane, e di Santa Chiesa continuo cresceva; pur, se così vuole Domeneddio , ora non so come ritornan di nuovo a levar la cresta, e nel paese a predicar le dannate dottrine . Oh se risorgesse quel zelantissimo Pontefice , di cui abbiamo nella sua Bolla, che *audivit non sine magno animi sui moerore complures opiniones christianae disciplinae relaxativas , & animatum perniciem inferentes, partim antiquas iterum suscitari, partim noviter prodire, &c.*! Ed oh se'l Santissimo nostro Papa, che or vive , libero alquanto dalle gravissime cure , che al presente la Cristianità tutta tengono imbrigata,

con maggior agio, e provvedimento impiegar vi si potesse! non avrebber certamente cotanta burbanza costoro. Ecco il nostro Sarconio nel cap. i. della 4. parte, *si vede*, dice francamente contra' l' Ciaffoni, *non essere stata qualche bestemmia l'asserzione del Tamburrino da lui sostenuta con Salas, Vasquez, Sanchez, e Merolla, che si possa seguitar l'opinione probabiliter probabilis*. Non ardi certamente di tanto ne' suoi tempi il P. Onorato Fabri, primo Capo del Probabilismo fra' Gesuiti, il quale quanto alla pratica fe gran differenza fra le opinioni, che appella certamente probabili, e quelle sol probabilmente probabili, dicendo che le prime ben si possano praticare, non ancor le seconde: & vero, dice nel primo dialogo del suo Apologetico per la dottrina morale della Compagnia, *si censum instituas illarum opinionum, quae licet speculative probabiles esse dicantur, ad usum tamen licite reduci non possunt, illas haud dubie tales esse comperies, ut probabile tantummodo sit, non vero certum illas probabiles esse*. Vedete come in cio convenga egli con coloro, che vogliono aver dannate Innocenzo XI. in quella

terza proposizione le opinioni non certamente probabili; perciocchè a dire una opinione sol probabilmente probabile altro non è, che dubitare se veramente quella probabil sia; intantocchè per sentenza del P. Fabri, e de' Probabilisti Gesuiti de' tempi suoi non ha dubbio alcuno, che sia ancor da dire dannata la proposizion del nostro Sarconio, che fa lecite le opinioni sol probabilmente probabili, essendo manifestamente vietata la probabilità tenue da Innocenzo XI.

Dice il Sarconio quivi in difesa del suo Tamburrino: *sempre, e quando ha luogo il principio, e la massima, che chi opera con probabilità, prudentemente opera; perchè non si può far questo giudizio riflesso, e dire: ego hic, & nunc prudenter operor, quia dum probabiliter puto hoc esse probabile, satis prudenter illud iudicium in praxi sequor?* Mai no, rispondevano i Probabilisti all'or raffrenati: non è giusta prudenza con tal atto riflesso a giudicar prudenza cio, che altro non ne ha, che l'apparenza. e quì fa d'uopo recar le parole del Fabri, ancorchè dannato per lo soverchio suo Probabilismo, ma che incio convenendo con gli Antiprobabilisti

—ben conferma le loro ragioni, ove recando le sue a favore delle opinioni certamente probabili, soggiugne poi quivi: *cuncta haec in moralem opinionem, quam certo constat esse probabilem, optime quadrant; immo haec est praemissae rationationis summa: non tamen in illam, quam probabile dumtaxat, ac proinde dubium, & incertum est esse probabilem: cui revera prudenter assentiri non possum, nec eam prudenter sequi, nec ad usum, & praxim reducere; quia conscientia certa esse debet, idest certus esse debeo usum illius opinionis licitum esse: igitur & certus, esse prudentem. atqui non sum certus esse prudentem, cum id mihi tantum probabile videatur, nempe certus non sum prudentem esse illum assensum. cum igitur iudicium illud practicum, quod ipsam conscientiam constituit, omne dubium, & formidinem omnem excludere debeat, ac proinde certum esse: aliud iudicium certum supponis, quo scilicet certo iudico illum assensum prudentem, & opinionem probabilem esse. Così ragionava il P. Onorato Fabri all'ora contra il suo Tamburrino, ed altri, che era verso il 1668. sì come apparisce da quel suo Apologetico Stam-*

pato in Lion di Francia, ben undici anni prima che in Roma da Innocenzo XI. fosse fatta quella bolla, ove si vietavano le probabilità tenui, forse prevedendo l'affrenamento del loro rilasciato Probabilismo, che già vi aveva cominciato a porre riparo Alessandro VII. con quell'altra bolla del 1665. ma nulla or ciocurando il nostro Sarconio. si studia di riporre su quella opinione, & *antiquas iterum suscitari*, come dicesi in detta bolla, e nulla ancor curando l'orrendissima scomunica papale quivi minacciatali *ipso facto*, di cui tanto temeva il P. Fabri. Certamente egli non esser deve di sì tenera, e delicata coscienza, che alcun conto di ciò faccia, specialmente incoraggiatovi da quell'empio detto, che sopra recato è, del suo Caramuele, che *non datur in Mundo visibili auctoritas damnandi opiniones probabiles*, il quale anche più empivamente è confermato da lui nella part. 2. cap. 2. §. 2. ove manifestamente dice, *il detto di Caramuele s'intende di quelle sentenze, che sono veramente, & ab intrinseco probabili; le quali certamente non può far la Chiesa, che non siano, quali sono in se stesse.* E percioc-

chè egli cotanto seguace si dimostra di colui, convien quì brevemente spiegare, come eglino intender debbano le opinioni probabilmente probabili, acciocchè nè pur colla piena autorità dal Papa possano esser vietate.

Giudica peravventura alcuno le opinioni probabilmente probabili esser solamente probabili *ab extrinseco*, come quelle di gravi Dottori, i quali probabilmente è da giudicare, che in quelle drittamente, e senza errore ragionato abbiano. Ma ben s'inganna per sentenza di costoro. Il Caramuele nell'Apologema della dottrina de probabilitate epist: 2. avendo proposto nel nu. 91. esser quella l'opinione probabile, che a grave ragione s'appoggia, dice, che se alcuno in qualche opinione non bene avvisa quella grave ragione, che la può render probabile, e si lecita a porsi in uso, si deve in vederla tenuta da più uomini dotti, e dabbene giudicar fermamente, che coloro con grave ragione a ciò mossi siano: *Illa igitur, dice, gravi fundamento non caret, ergo propositionem probabiliter suaderi ab intrinseco, ab extrinseco demonstratur realiter*; o pure altrimenti est

certum authentice propositionem esse ab intrinseco, & a ratione probabilem. Adunque se le opinioni probabilmente probabili son veramente , ed *ab intrinseco* probabili , secondo il sentimento di costoro , non potranno esser vietate dal Papa.

La quistione di costoro esser dee solamente delle cose; perciocchè siccome eglino avendo prima posto, che nè pure il Papa vietar possa una opinion probabile, e dichiararla falsa, quando poi son convinti manifestamente del contrario per tante loro opinioni probabili dannate, si schermiscono con dire, che quelle prima non eran probabili veramente, avvegnachè tali fossero per errore giudicate da loro Autori , non essendo ben salde quelle ragioni, onde coloro le confermavano : così ancora dir debbono di tali proposizioni probabilmente probabili, che si veggon dannate , che già non siano state tali, o perchè in que' casi manchi manifestamente la prima ragion falsa delle medesime proposizioni, o perchè manchi la seconda modale degli Autori, che non siano dattanto , che presumer certamente di loro debbasi, che non sen-

za gravissima ragione mossi siano a sì giudicare . Ed ora ben conosco io l'artificio di costoro a commendar cotanto se medesimi di santità, di dottrina , e di prudenza, acciocchè le loro opinioni appariscan veramente probabili, che non vi possa aver su balia nè pur con la piena sua autorità lo stesso Pontefice : e perciò ancora ne biasimano eglino ad una chiunque ha avuto ardire di scemar loro cotanta autorità, e tosto gli chiamano lor nimici, e Gianfenisti, e Luterani, e peggio. infiniti luoghi potrei io addurre di costoro di ciò ; ma basti quel solo del P. Martino Elparla nell' appendice alla sua quistione de usu licito opinionis probabilis nell' art. 223. ove dice: *audere tamen aliquousque fidentius possum circa Auctores ordinis nostri , tanquam domesticos. Auctores e Societate Jesu docentes expresse, & ex professo usum licitum opinionis probabilis, tamen si nec probabilior, nec tutior sit, quam opposita, inter alios plures sunt hi: e dopo averne annoverati assai, siegue a dire: plerisque horum, ac fere omnibus injuriam ego insignem irrogarem, si non contentus eos nominasse , encomiis insuper meis, aut longo, aut conspicuo alienorum*

de ipsis encomiorum relatu illustrare illos tentarem: & perinde id esset, ac splendorem Soli, humorem oceano adjicere velle. Noti sunt bibliopolis ex lucro, & viris doctis ex lucro pretiosiori, & omnibus ex celebritate, & fama clara, e siegue nell'articolo appresso: qui scire volet quales iidem Auctores probitatis fuerint, quam sublimis plerique sanctimoniae, quam assiduae, & altae contemplationis, mortificationis quam austerae, adeat inter alios Philippum de Alegambe in bibliotheca Societatis Jesu, scriptorem veracissimum, & indagatorem veritatis, diligentissimum pariter, & candidissimum: cum quo nemo bonus, ac laudatus egit, a quo non valde amaretur, multumque laudaretur: cujus amissi recordari ego nunquam possum absque magno dolore. occurrent etiam non pauci ex iisdem inter viros illustres Societatis Jesu in voluminibus, quibus eos descripsit Eusebius Nierembergius, de quo locupletissimo Scriptore, & Asceta profundo, ac perutili nil attinet dicere. Ed ora anche costoro sotto il nome del Sarconio altro non fanno in tutto quel libro, ma sopra tutto nella parte quarta, che sbracciar di se medesimi, e millantare da Tra-

soni, e da Pirgopolinici; intãt occhè a dimostrar cio sarebbe trascrivere quella parte tutta, anzi tutto il libro; ma non è da tralasciare quel luogo di costui nella par. 1. cap. 5. §. 1. ove spezialmente difendendo da' morsi del Ciaffoni il suo P. Vasquez dopo averne millantato, che sia un altro Gio: Scotto nell'acutezza, e un Tommaso d' Aquino nella chiarezza dello stile, e piu altre cose assai, siegue a recarne quelle parole del P. Gio: di San Battista, *Solem fuisse, & lucem Theologiae: magistrum magistrorum: virum admirabilem: Angelum in vita, & intellectu: ac iuste mereri nomen Doctoris orbis, sicut suo tempore S. Joannes Chrysostomus*. Nè per altra cagione meritò quivi il cattivello del P. Ciaffoni corante maladicenze, e villanie, che per avergli iscalfitti, e cercato in parte di scemar quella somma autorità, che in cio eglino pretendono d'avere.

E m' avveggo altresì d' un altro artificio di costoro, che non solamente stan pròti sempre, e pertinaci a difendere con ogni sforzo, e per ogni via, e modo quel loro probabilismo, ma ancora tuttodi altro non fanno, che cacciar nuo-

vi libri per cio, e nuove ragioni somministratelo loro dalla gavilloſa dialettica delle Scuole, per poter ſempre piu accreſcere autorità colle ragioni , e col loro numero alle opinioni probabili, ed ancora per tal via render probabili quelle, che prima non erano , e fare ancor piu probabili le meno . Vedete a che ſon giunti con cio coſtoro , che poi ſottiliſſimamente con quel loro ingegnoſo ritrovato del giudizio riſleſſo ragionando così facendo veder l'opinione men probabile piu probabile : *illa opinio probabilior eſt, per quam ſequi licet minus probabilem: igitur dum minus probabilem ſequor in actu exercito , probabilioſem ſequor in actu ſignato, ut vocant .* Or ſi vada pure ad appiattare l'empio Ateiſta Protagora con gli acutiſſimi ſuoi raggiri dialettici col ſuo Scolare, che coſtoro ben gli en' incacano, e ſpezialmente il dannato P. Onorato Fabri, che tale argomento ritrovò nel primo ſuo Dialogo dell' Apologetico per la morale de' Geſuiti, intanto ch'è coloro ſenza già eſſer rimoſſi punto dal lor primo intendimento di difendere, e ſeguire l'opinione men probabile, non ne ſono piu ora da dir probabilisti, ma

veri probabilioristi, convenendo piu tosto ora tal nome a' loro contrarij, che prima appellavansi probabilioristi: e nè pur eglino son contenti di cio: vogliono, che quelli affatto siano improbabilisti, siccome il medesimo P. Fabri gli nota quivi nel dial. 3. *Memini, dice, nostri illius ratiocinii, quo evidenter conclusimus, opinionem illam, quae negat licitum esse usum minus probabilis, ne quidem probabilem, cēsendam esse; unde cū pro ea essent adversarii (de hoc enim nos inter, & illos pugnatur) vide quaeso quo jure probab. listae dici velint, qui longe melius improbabilistae dicerentur; cum hypothēsim, vel opinionem improbabilem defendant.* Meschino il Ciaffoni divenuto a tale con costoro, che anche ha perduto il proprio nome di Probabiliorista, di Sicurista, di Rigorista, tolcogli da loro! e sembrami appunto come il cattivello Sofia, che indarno piativa col sofista Mercurio appresso Plauto se esser Sofia, quando Mercurio dimentivagliene, affermando, e contendendo ch'egli era Sofia, e non già colui. Anche il P. Viva maestro del nostro Sarconio su la prima proposizione dannata da Innocenzo XI. al n. 7. siegue

quell'argomento del suo Onorato Fabri così: *opinio ista de licito usu opinionis minus probabilis, est probabilissima, & moraliter certa, utpote communissime recepta, paucis exceptis apud Dianam part. 1. tract. 13. res. 1. ergo ea est practice probabilis.*

Gnaffe ! non è solamente piu probabile della contraria, ma ben probabilissima, e moralmente certa ? Or sì ch' è finita la quistione, e si puo ben quietare il Ciaffoni giustamente racciato per temerario, e per Eretico dal nostro Sarconio, spezialmente dopo essere stata dannata da Alessandro VIII. quella proposizione, che non permetteva potersi seguire le opinioni probabilissime. Sono senza fallo probabilissime le opinioni tutte de' Padri della Compagnia; essendo eglino cotanto dotti, e santi, e prudenti, che non possono errare, non possono ingannare; spezialmente quando conven- gon eglino tutti a dichiarar tale una proposizione, essendo eglino cotanti. Che dico di loro tutti insieme? anche d' un solo particolar loro è tanto da credere; perciocchè ben si fa, che niuno di loro puo cacciare alla luce un libro senza la

commession del loro Generale, e l'approvazion di coloro , a cui quello si commette. Vedete a che son giunti costoro! cio, che ardiscono pur di contendere alla Sacra Congregazion dell' Inquisizione, e al Papa medesimo, eglino poi francamente si tolgono, presumendo esser da meglio essi, che coloro .

Ma dacchè siamo all'opinion probabilissima, onde contendon costoro avere Alessandro VIII. confermato il loro Probabilismo, egli è pur ragione, che di cio ancor noi qui parliamo. Il nostro Sarconio, che sì come detto è, già su' principio proposto l'aveva, ne ragiona poi nel discorrimento dell' opera in piu luoghi, specialmente nel cap. 6. §. 3. della seconda parte, ove narra, che stimando alcuni seguaci di Giansenio , che la probabilità fusse il veleno dell'anime , voleano sostenere, che non era lecito servirsi nè anche dell'opinione probabilissima . conosciuto l'errore da Alessandro VIII. comandò, che tal sentenza non dovesse ammettersi piu fra Cattolici, e che sol la contraria fusse tenuta, come sicura, non che probabile. non licet sequi opinionem, vel inter probabiles probabilissimam. prop. 3. Alex. VIII. E

siegue a dimostrarlo così : *La probabilis-*
sima non esce da' limiti della probabilità,
perchè magis, & minus non variant spe-
ciem . Se dunque il Papa comanda , che
 la probabilissima non debba censurarsi , co-
 me pericolosa , il medesimo per consequen-
 za deve intendersi di tutte l'altre della
 medesima specie . Io ben fui sciocco
 dapprima a vedere , che costui biasi-
 mava cotanto que'due estremi del Pro-
 babilismo compresi nella suddetta pro-
 posizione dannata da Alessandro VIII. e
 in quell'altra terza dannata prima da In-
 nocenzo XI. e mi credeva, che veramen-
 te egli intraprender volesse quella terza
 via di mezzo da se quivi commendata .
 ma mi avvidi tosto, che egli piu che cia-
 scun altro rilasciatissimo Probabilista
 tutto era dalla parte di coloro , ammet-
 tendo anche le probabilità tenui, e lievi
 dannate da Innocenzo XI. ed ora ben
 mi vi confermo, considerando la ragione,
 ch'egli reca quì , ch' entro la specie del
 Probabilismo stiano le probabilissime , e
 le menomissime probabili , perciocchè
magis, & minus non variant speciem.
 Questa fu un tempo la ragion del Tam-
 burrino a voler lecite le probabilità te-

nui: e questa ancora con l'istessissime parole del Tamburrino fu rifiutata, e dannata da Innocenzo XI. *quia*, dice il Tamburrino in quel luogo sopra recato, *dum probabilitate sive intrinseca, sive extrinseca, quantumvis tenui, modo a probabilitatis finibus non exeat, aliquid agimus, semper prudenter agimus.*

Or qual vantaggio è di costoro, che vogliono entro i confini del loro Probabilismo allogare le opinioni probabilissime, e di là ne caccian via le probabilità tenui, acciocchè niuna parte del loro Probabilismo sia da dir vietata? Egli medesimo in quella prefazione confessato aveva, che *amendue, come pericolosi ne vengono proscritti gli estremi*: e come ora affermando che quella detta probabilissima da Alessandro VIII. giaccia entro la specie, d'altra parte ne vuol balzata fuori la probabilità tenue dannata da Innocenzo? così forma egli quell'argomento: *son permesse le opinioni probabilissime, che sono entro la specie del Probabilismo: adunque è permesso il Probabilismo*: qualchè si ancora non vaglia per contrario quell'altro argomento: *son vietate le probabilità tenui, che sono en-*

tro la specie del Probabilismo: adunque è vietato il Probabilismo. Mai no, ripiglian costoro: le menome probabilità non sono entro la spezie, ma sì le massime. nugae, nugae, & gerrae germanae, magis, & minus non variant speciem: Iddio il perdoni a coloro, che piantarono dapprima tal motto in Filosofia. o quanto meglio avrebber fatto per voi, se quel magis solamente vi avesser posto, e non ancora quel minus.

Ben si dimostra valentissimo scolastico il nostro Sarconio, e degno Scolare della Compagnia ad aver quì sì acconciamente recato quel motto; ma mi sia lecito pur or dimandarlo, se mai egli nelle prime sommoie avesse inteso non so che delle proposizioni modali, di cui tutto il vigore consiste in quel modo loro, intantocchè le loro opposte siano solo per altro modo cōtrario a quello? Or dico io, se ciò è vero, qual farà mai la proposizion contraria a quella, che sia lecita l'opinion probabilissima? certamente non quella delle proposizioni improbabili, perciocchè si non avrebbe Alessandro VIII. quivi posto *opinion probabilissima*, ma semplicemente *opinion probabile*, opi-

nione opposta alla probabilissima è quella, che per ogni via non è tale, che anche è mezzanamente probabile. Tanto giudico io, che non ho avuto ventura d'apparare miglior dialettica nelle Scuole della Compagnia!. Or gran cosa! vogliono costoro, che con aver permesse Alessandro VIII. le opinioni probabilissime abbia in quelle comprese ancor le loro contrarie: chi udì mai tale stranezza? ma piu la conferma il nostro Sarconio appresso nella par. 3. cap. 1. §. 1. dicendo, *nè giova il replicare, che la probabilissima non è probabile, imperocchè una tal risposta non sarebbe men ridicola di quest' altra: un uomo nobilissimo non è nobile, nè have in se nobiltà*. Oh viva sempre la Loica de' grandi Maestri del sapere! Viva quel loro Aristotele Scolastico, cioè a dire quel falso Aristotele, che nō ha altro, che 'l vano nome dell' antico Stagirita!

Io senza fallo ardirei dire, che quello, ch'eglino vogliono della probabilità tenue, che sia fuor della spezie della vera probabilità, sia piu tosto da giudicar di quella probabilità massima ammessa da Alessandro VIII. con nome d'opinion probabilissima; perciocchè eglino mede-

simi confessano, che probabilità non sia, ove è certezza; perchè appongono nella diffinizion delle loro opinioni probabili quel *citra certitudinem*, che come essenzialmente a quelle richiesto, ove manca, non è opinion probabile: ed Onorato Fabri ne riprende il P. Marinajo nel suo settimo dialogo dell' Apologerico della Moral de' Gesuiti, dicendo, *cum bonae illius venia, haec duo sunt repugnantia; certum enim excludit formidinem, probabile includit formidinem. haec amabo conciliet, si potest: & simul copulet contradictoria*. E somigliante aveva egli prima detto contra il P. Agostino de Angelis nel dial. 3. *Dixi opinionem probabilem, obiectivam scilicet, movere ad assensum prudentem citra certitudinem: igitur ad assensum incertum, ac proinde formidolosum; alioquin non esset assensus citra certitudinem. quomodo igitur ex definitione mea inferri potest, opinionem probabilem, nimirum formalem non esse assensum formidolosum, atque incertum? nam si incertus non est, certum esse oportet: atqui si certus est, citra certitudinem non est. nisi haec sint repugnantia, fateor mihi compertum non esse quid sit repugnans*. E in

tanto voglion eglino il pericolo, e l'incertezza nelle loro opinioni probabili, che non contenti di quel lontanissimo pericolo, che è nelle certezze morali, quelle tolgono dalla costituzion del loro Probabilismo, richiedendovi altra specie di pericolo non cotanto lontano, anzi piu dapresso assai, purchè affatto non sia manifesto a dover seguire il male; perciocchè all' ora non vi sarebbe quella tanta quanta prudenza, ch'è richiedono alle loro opinioni probabili, perchè ammetton ancora l'occasione prossima, come sopra è detto, non costringendo il penitente a lasciarla, sol che colui vada disposto dal Confessore a non voler piu per innanzi peccare. E perciò ancora contendon cotanto per le loro opinioni men probabili, in cui certamente il pericolo è piu dapresso, che in quelle maggiormente probabili. Adunque secondo loro medesimi quel *citra certitudinem* non s'intende sol delle certezze geometriche, o fisiche, o teologiche, ma ben anche delle certezze morali; nè debbon voler eglino entrar Probabilismo, ove son quelle. Così ben distinguendo il P. Martino Esparfa nell'appendice alla sua qui-

stione dell'uso lecito dell' opinion probabile nell'art. 206. affatto trae fuora della schiera delle loro opinioni probabili que' casi, ove è certezza morale; avvegnachè pure certezza morale egli appelli quella, ove il pericolo non è cotanto lontano, ed ove vuol cadere il loro Probabilissimo: e cio per isfuggir quel fortissimo argomento, onde tutti pontan contra loro, che non sia lecito, nè da prudente ad esporfi a sì fatto rischio: *primum*, dice egli, *certitudo moralis sumitur pro ea, quae communi, ac praesertim prudentum judicio, perinde, aut fere aestimatur infallibilis, atque certitudo physica, aut mathematica, aut metaphysica*: e per tal modo narra egli spesso dirsi moralmente certo appresso coloro, i quali mai non furono in Costantinopoli, in Parigi, in Londra, in Madrid, esserci cotali Città, ed esserci stata un tempo quella sì lunga guerra fra' Romani, e' Cartaginesi: quindi siegue: *secundo certitudo moralis dicitur, quae licet tanta non sit, ut non frequenter reperiatur conjuncta cum falsitate, tanta tamen est, quanta congruit moribus humanis, seu modo agendi humano*. Ed in questo secondo genere di

certezza morale pone egli il Probabilismo, qual vogliono, e diffiniscon eglino, *citra certitudinem*, cioè a dire senza quella prima certezza morale testè accennata: allogandovi ancora il piu, e'l meno della probabilit , secondocchè meno, o piu le   vicino il pericolo.

Cos  ragionano i Probabilisti tutti delle loro opinioni probabili, non volendo in quelle esser certezza morale di quel primo genere del P. Esp sa . Ma non cos  d'altra parte ne giudicano i loro contrarj, che d'altra maniera segnano i confini al vero, e buono lor Probabilismo; comprendendovi ancor entro quel primo genere di certezza morale per sommo, e d'altra parte togliendone via, quell'infimo genere di costoro, che vogliono calar giu fino alle probabilit  tenui per debolissime ragioni, s come sopra   divisato; intantocch  l'opinion probabilissima loro, che   ben certa moralmente, non   opinion probabile appresso i Probabilisti rilasciati: e per contrario l'opinion bassissima, e tenue de' Probabilisti rilasciati, non   probabile appresso i Rigoristi.

Or posto cio,   da vedere, quando

Alessandro VIII. ammesse contra i Sicuristi le opinioni probabilissime, di quali con ciò dire avesse egli inteso, e con qual linguaggio avesse egli ragionato, se di quello de' Probabilisti rilasciati, o pur con quello de' Probabilisti stretti. E senza fallo egli dovette intendere, di quel primo genere di certezza morale, che i Probabilisti rilasciati non ammettono entro la sfera del loro Probabilismo; se vogliam credere, che la Chiesa di Dio sia una, ed infallibile, e che Alessandro VIII. con ammetter le opinioni probabilissime non si sia opposto ad Innocenzo XI., che dannate prima aveva quelle del piu basso grado de' Probabilisti rilasciati. E mi conferma maggiormente in ciò l'avere i Pontefici dannate alcune proposizioni di coloro modali, come dicono nelle Scuole, col modo, che giudicavansi da lor probabili, diffinendo con ciò, che probabili non siano, essendo in quel basso grado del Probabilismo loro, che vero, e buono Probabilismo non è. Tale è quella 40. dannata da Alessandro VII. *Est probabilis opinio, quae dicit esse tantum veniale osculum habitum ob delectationem carna-*

lem, & sensibilem, quae ex osculo oritur, secluso periculo consensus ulterioris, & pollutionis: e quella 2. dannata da Innocenzo XI. *Probabiliter existimo Judicem posse judicare juxta opinionem etiam minus probabilem*: e la 6. *probabile est ne singulis quidem rigorose quinquenniis per se obligare praeceptum charitatis erga Deum*: e la 35. *videtur probabile omnem foetum, quandiu in utero est, carere anima rationali, & tunc primum incipere eandem habere, cum paritur*: ac consequenter dicendum erit in nullo abortu homicidium committi: e la 44. *probabile est non peccare mortaliter, qui imponit falsum crimen alicui, ut suam justitiam, & honorem defendat. & si hoc non sit probabile, vix ulla erit opinio probabilis in Theologia*. Se dunque i Pontefici non han giudicate probabili quelle opinioni dell'ultimo grado di costoro, come per probabilissime dovevã tenere quelle del primo, e sommo lor grado, e non piu tosto secondo i confini de' piu saggi, e piu stretti Probabilisti quelle del primo genere di certezza morale, ove il pericolo è lontanissimo, intantocchè appena da uom prudente vi si ravvisa? e non però di me-

no non si può negare , che 'l pericolo tal quale vi sia : sì come se nel caso d'un concubinario considerassimo lo stato di colui a giacer nell' istesso letto con la concubina , il qual peravventura costoro giudicano essere affatto improbabile a volerlo permettere : e se 'l consideriamo a dimorar colui nella medesima casa con colei , or quì sì , ch' entra il primo grado della loro probabilità , quando colui senza troppo suo sconcio non se ne può privare ; essendo forse quella una valente fantesca , che malagevolmente egli somigliante ne può ritrovare . E si potrà dirsi riandando i gradi tutti , onde l' occasione si allarga , fino a cacciarla affatto da casa . Or che diranno costoro ? Contenderanno di questo stato avere inteso Alessandro VIII. quando stabilì esser lecite le opinioni probabilissime . Ma se colui ancor se ne sente l' affetto nel cuore , come che disposto ben sia a più per innanzi non peccarvi , certamente sta ancor egli a manifesto rischio , quantunque non cotanto vicino , specialmente essendo quella cattiva , ed amante , e libera , e disposta sempre di riceverlo nella nuova casa , quandunque egli sod-

dotto dal nimico vi vorrà andare: anzi mandando quella continuo perciò a chiamarlo. E puo dirsi all'ora esser lontano il pericolo, e vano scrupolo a lasciar colui in tale stato? e di tal caso affermerem noi avere inteso Alessandro VIII. quando dichiarò esser lecite le opinioni probabilissime? Anzi senza fallo egli intese di quando la sicurtà è nell' ultimo grado, per quanto moralmente si puo: sì come farebbe, se colui la desse a marito, o la ponesse in luogo, e con padroni onorati, o anche la chiudesse in un munistero, ove il pericolo li si rende lontanissimo, e quasi impossibile, che è quel primo genere della certezza morale, che costoro non vogliono.

Ben aveva la ragione in parte il Caramuele a dir di quel caso della proposizione 44. d' Innocenzo XI. secondo la contezza, e i termini del loro Probabilismo, *si hoc non sit probabile, vix ullæ erit opinio probabilis in Theologia*; perciocchè se è permesso da costoro per difesa dell'onore, e della buona fama, quando altramente non si puo difendere, anche ammazzar l'inimico, quanto maggiormente in buona coscienza, quanto

maggiormente secondo loro debbe esser lecito colui calunniare, che è senza fallo men male affai ? Se permetton eglino per non perder le robe poterfi ammazzare il ladro, che le porta via , quanto maggiormente permetter debbono poterfi un maladicente calunniare per ricoverar l'onore , che piu certamente è in pregio delle robe , anzi della vita medesima? Mai no, risponde Innocenzo XI. e dannò manifestamente tal proposizione, ancorchè meno fosse il calunniar, che l'uccidere, ancorchè piu grave cagione abbia chi calunnia per difesa dell' onore, che chi ammazza per difesa delle robe ; perciocchè quelle due opinioni nè anche probabili sono. Adunque con dannar quì quella Innocenzo XI. , che piu certamente è probabile , o pur era , appresso costoro , manifestamente venne a dichiarare anche improbabili, e dannate tutte le altre, le quali per somiglianti ragioni tenevanfi : e sì a schiuder dalla schiera del buono , e vero Probabilismo affatto quella piu bassa spezie , che costoro vogliono. E mi sia lecito pure rimbeccar costoro con la medesima lor ragione: *si hoc non sit probabile* , cioè a dire

non peccare mortalmente un, che calun-
nia altri per difesa del suo onore , *vix*
erit opinio probabilis in Theologia : ma-
cio certamente non è da dir probabile,
essendo stato tanto dichiarato dal Som-
mo Pontefice : adunque *vix erit opinio*
probabilis in Theologia , intendendosi di
quella probabilità di costoro.

Egli è da ridere cio , che dice il P.
Cardenas su quella proposizione 44.
d'Innocenzo XI. dissert. 26. cap. 2. nu. 20.
che da cio non si debba dedurre essere
stata dannata dal Papa la lor sentenza
di poterli seguire l' opinione men pro-
babile. ed o come s'inviluppa a recarne
ragione! *nam dum Pontifex*, dice, *damnat*
eam propositionem 44. probabile est non
peccare mortaliter, &c. non solum damnat
eum, qui dixerit id esse probabilius , sed
etiam eum, qui dixerit esse probabile, licet
minus probabile : si autem reprobata esset
sententia de minus probabili opinione se-
ligenda ad praxim , non esset necesse da-
mnare eam propositionem, quae dixerit es-
se probabile, licet minus probabile; nam eo
ipso quod diceret esse minus probabile, di-
ceret id esse reprobatum . dice non aver
solamente dannati il Papa coloro, che

volevan quella opinione esser piu probabile, per cio che dicevano *si hoc nō sit probabile, vix erit opinio probabilis in Theologia*, ma aver dannati ancora coloro, che volevano esser quella semplicemente probabile, benchè men probabile, perciocchè comincia così quella proposizione: *probabile est non peccare mortaliter &c.* Adunque non doveva tenere il Papa esser quella opinione delle men probabili, e dell'infimo grado della probabilità, che volevan coloro. Anzi il pur doveva tenere, e perciò condannarla, sì come con effetto condannolla, non ammettendo quella spezie sì bassa di probabilità, che di vera probabilità non ha sembiante alcuno.

La quistione non già si era, se quella opinione fosse probabile secondo la probabilità di costoro, perciocchè cio era ben certo specialmente per gli cotanti Dottori, che l'insegnavano, ch'era una maraviglia, essendo quasi comunissima fra loro: sì come era il Dicastillo, Emmanuel Sà, il Sairo, l'Hurtado, il Mendoza, Giovan de la Cruz, il Bannez, il Ledesma, il Bonacina, il Salonio, l'Origliano, il Vega, l'Aragonio, il Navarro, il Malde-

ro, il Lessio, il Pasqualigo, e che so io? il Caramuele solo oltre al Diana, e a gli altri ne annovera ben venti, e piu nella sua Teologia fondamētale, intantocchè ben per lui in cio adattar si puote quel suo detto posto ancor quivi, *finge quemcumque casum: congregentur universi Europaei, docti, indocti, magni, parvi: non tamen poterunt facere, aut vere definire viginti non esse viginti, & proinde eam sententiam improbabilem facere, cui viginti Authores subscribant*. E sebbene egli vi avesse apposta nella stampa quella riserba, *praeter definitionem Ecclesiae*, pure ha la ragione il Ciaffoni nel ca. 20. a ben sospettarne, non egli avesse posta cotale eccezione per timore piu tosto, che per sincerità d'animo: perchè, dice, *quello, che concede alla Chiesa con due parole, colla ragione, che soggiugne, le lo ritoglie di bel nuovo: e piu appresso, or vègan pure quantunque Concilj, e Pontefici mai furono, o saranno al Mondo, anzi venga l'istesso Iddio, che infinchè non faranno, che venti non sien venti, non potranno far nè meno, ch'una dottrina difesa da venti Dottori non sie probabile*. Vedere l'ironia di quel grand'uomo del Ciaffoni, on-

de dimoſtrà ſecondo la ſentenza di coſtoro neceſſariamente ſeguir quell'incōveniente ; perciocchè ponendo eglino, che piu Dottori di grido fra loro faccia-
no una opinion probabile, ſquando quel-
li ſon cotāti, che baſtano, anzi ſoverchia-
no, non puo fare il Papa con la piena ſua
autorità, che quelli cotanti non ſiano , e
nè pure Iddio medefimo puo fare, che
una coſa già fatta fatta nō ſia, cioè a di-
re che que' cotāti Dottori, che l'han det-
to nō l'abbian detto. Il medefimo Ciaf-
ſoni aveva quivi prima notato quell'al-
tro detto del medefimo Caramuele nell'
iſteſſa ſua Teologia fondamentale : *qui*
opinionum a multis viris doctis assertae ne-
gat probabilitatem, is negat lineae lōgitu-
dinem, ſuperficie latitudinem, & corpori
profunditatem: hic negat definitionem de-
ſinito competere: quindi egli ſoggiugne, la
Chieſa, e'l Pontefice con tutta la pienezza
della ſua poeſtà, anzi l'iſteſſo Domened-
dio, non puo far sì, che alla linea nō convē-
gaſi la lunghezza, alla ſuperficie la lar-
ghezza, al corpo la profondità, e l'eſſer ra-
gione vol' all'uomo: dūque nè pur potrà fa-
re, che una ſentēza affermata da molti no-
mini dotti nō ſie probabile: e per cōſequeſza

nè meno la potrà cōdannare: che vi sēbra?
 non è ben tratta la conseguenza secondo
 la premessa di costoro? eglino medesimi
 secondo la loro scolastica filosofia dico-
 no ad una, non poter Dio mutar l'essenza
 delle cose, non che il Papa, che quì in
 terra è Vicario di Dio. Or che dunque
 ne rimane contra sì forti argomenti del
 Caramuele a difendere in ciò l'autorità,
 e potestà del Papa, e specialmente d' A-
 lessandro VII. e d'Innocenzo XI. che han
 condannate cotante opinioni probabili
 di costoro? certamente posto pure, che
 far non si possa, che una opinion proba-
 bile tal non sia, e che le opinioni proba-
 bili non si possan vietare, è fermamente
 da dire, che quelle proposizioni già dan-
 nate probabili non erano, ancorchè da
 cotanti loro valenti Dottori fossero sta-
 te difese, e che per conseguenza in uni-
 versale non sia vero ciò, che vantano, che
 opinion probabile sia, quando è insegna-
 ta da cotanti grandi maestri. Ove è dun-
 que la loro opinion probabile *ab extrin-
 seco*, che millantan costoro ben bastare a
 render le coscienze sicure & ed ove è la
 loro qualitativa autorità, con cui presu-
 mon cotanto di se stessi, che possan ren-

dere agevole, e piana la strada del Cielo?

Oppone il Sarconio al Ciaffoni nella par. 2. cap. 2. §. 2. che ingiustamente abbia pontato sopra il Caramuele in ciò, avendo colui manifestamente dichiarato nel suo Apologema in epist. 4. num. 163. (voleva dire al num. 165.) che non sia opinion probabile, ove è contra determinazione di Santa Chiesa. Ma che ha che far quella lettera scritta piaggiando al Cardinale Sforza, che era un de' Ministri di Santa Chiesa, con quella sua Teologia fondamentale, ove ne ragiona per principj, e conseguenze necessarie, intantocchè manifestamente ne dimostra i suoi veri sentimenti, e l'animo perverso, ed empio? Dice il Sarconio, che'l Ciaffoni ben conosceva quanto fosse debole, e insipido quel suo argomento, e che perciò procurò di condirlo, e rinforzarlo con quello scherzo detto dal Caramuele del Diana: *sequamur hunc agnum quocumque ierit*; ma non siegue egli a recar intiero quel luogo secondo che portato l'aveva il Ciaffoni quivi, ch'è così: *sequamur hunc agnum, nimirum Dianam, quocumque ierit; certi enim sumus tanto illius dogmata theologorum firmari numero, ut*

quaerenti an hoc, an illud liceat, sufficiat respondere, Diana dixit. ed è cio semplice scherzo, o pure è fortissima confermazione di quello, che prima il Ciaffoni proposto aveva, dell'autorità, che costoro si arrogano? Aveva il Caramuele appellato agnello il Diana, cio era quell'agnello, che toglie le peccata dal Mondo; avendone colui cercato di toglier cotanti peccati, con voler, che sian lecite tante cose: e protestando il medesimo Caramuele di volerlo in cio seguire, anzi avanzare. ed è da dire scherzo del Ciaffoni, che con pietoso zelo, e con le lagrime su gli occhi si querela, e si lagna, che fosse a tanto giunto quel rilassatissimo probabilista, che nelle gravissime cause di coscienza, onde vanno a rischio le anime, *sufficiat respondere, Diana dixit?* Or qual Padre di Chiesa Santa ebbe mai tanto pregio? non certamente lo stesso G. P. Agostino, di cui il Sarconio sovente biasima il Ciaffoni, che tanto conto ne faccia sopra i suoi moderni Probabilisti.

Vegnamo ora alla ragione intrinseca, sicome dicono costoro, in cui si vantano aver eglino avanzati gli Antichi

tutti, specialmente con quella nuova lor dialettica delle Scuole, nuova senza fallo, sopra tutto nelle regole de' buoni costumi; perciocchè coloro piu semplicemente ne ragionavano senza cotanti arzigogoli, e svolgimenti, e viluppi, secondo l'animo pietoso loro, e lo spirito divino, che gli reggeva: *Scholastici posteriores super senes intellexerūt*, dice il P. Teofilo Rainaudo in nova libert. explic. part. 2. c. 4. §. 7. *Postiores existentes super bumerum priorum longius vident*. Da sì fatta tracotanza certamente surse il loro Probabilismo, che ponendo tutto soffopra rendè tutto incerto, e n'oscurò il chiaro lume dell'antica disciplina, siccome ben avvisa il Cardinal Brancati da Lauria in epitome can. in praelim. ad lector. *Cogitāti mihi*, dice egli, *serioq; indaganti, candide lector, unde nam haud multis ab hinc annis tanta circa morales doctrinas, nec non & iudicia in Christianum Orbem irrepserit laxitas, effraenisque in privato quolibet opinandi, & ad utrumque falsitandi libido, feliciter occurrit id indosumpsisse exordium, quod Spiritus Sancti Eccles. 8. contempto magisterio, narrationes Patrum nostrorum praetereuntes, propriae*

*innixi prudentiae, nostris nimium indul-
geamus affectibus, nec amplius ad amussim
lapidem, juxta Philosophi praeceptum,
sed ad lapidem amussim aptare contenda-
mus: non, inquam, legi voluntatem subjici-
mus, sed legem ipsam ad voluntatem tra-
here non formidamus. eoque proinde res
pervenit, ut in permultis. (ne omnia, ut par-
esset, complectar) quid sequendum, quid ve-
fugendum, ob garrulitatem opinantium pe-
nitens ignoretur: talique in super probabili-
tatis involucri cohoneſcentur singula, ut
nullum jam superſit agibile, in cujus gra-
tiam bivium protinus non ſit paratum cer-
tiſſimum: & quae perpetuo hucusque pu-
gnantia praedicata fuere contradiſtoria,
concordi connubio veri, honeſtiſque parita-
te, opinantium beneficio, gaudeant corviſſe.*

*Questo modo di filoſofar nella Mo-
rale giuſtamente diſpiaceva al Ciaſſoni,
e perciò egli il biaſima nella ſua Apo-
logia de' SS. Padri; ma perciocchè, ſe ve-
ramente qual egliè, avviſaſſeſi dalle gen-
ti, ne verrebbero i Probabiliſti affatto a
perdere il pregio, offeſone vivamente il
noſtro Sarconio tutto ſi affatica a voler
dimoſtrare, che la ragion naturale debba
aver molta parte nella Moral Teologia:*

ragion naturale dice egli nel capo 3. della prima parte, quasicchè tal fosse quello loro anfanar tutto sofistico, e gavilloso, che ben s'opri sicuro in buona coscienza seguendo ciò, che men sicuro, e men probabile manifestamente s'avvisa. Ma non sì certamente fu detta, e conosciuta dal zelantissimo Alessandro VII., che appellolla *summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam*, e sozza ragione, per cui la vera strada di vita eterna in animarum perniciem dilatari, seu verius perverti contingeret. Non sì Innocenzo XI., che per la Greggia de' Fedeli di Santa Chiesa paragonolla *noxii doctrinarum pascuis*; dimostrando amendue con ciò quanto tal ragione, che costoro chiaman falsamente naturale, pestilenziola ne sia, quando la vera ragion naturale datane da Dio è innocentissima, nè s'oppone niente alla nostra Moral Cristiana: se non se quanto per lo nostro peccato infievolitone il lume della mente, senza spezial grazia di Domeneddio andiamo tal volta frascheggiando vanamente per cotali ragioni mondane, che ne portano a perdizione. Credete Voi peravventura, che ciò sia solamente nelle operazioni.

de' manifesti cattivi, e lontani alla via dritta del Cielo? egli è ben ancora nel Probabilismo di costoro: e ciò, che sopra tutto è da piagnere, è, che da sì falsi maestri la miserabile gente è soddotta, e immersa al mal fare. eglino pongono in bilancia con gl'interessi dell'anima, quelli del Mondo, e gli fan prevalere. Così il Tamburrino dice, che per un gran guadagno in dì di festa si può trascurar la Messa, sì come sopra è raccontato, e' l'nostro Sarconio il conferma nel primo capo della quarta parte. Così vogliono il Navarro, il Ponzio, il Laiman, ed altri, che non sia tenuto alcuno con troppo sconcio lasciar la vicina occasione del peccato, ove è manifesto pericolo. Così vuole il Castropalao, il Navarro, ed altri potere un fante persistere a servire il suo padrone in fargli il ruffiano, e peggio, per poter sostentare la sua vita, o per fuggire da colui alcun danno. Così dicono il medesimo Navarro, e Giovan Sancio, ed altri *posse aliquem gravi, & iusta de causa alteri occasionem peccandi praebere, maritum v.g. uxori, herum famulo*. Così dicono un debitor fallito poter ingannando i suoi creditori nascon-

dere, e riserbarsi non sol quanto basti loro per riparare all'estrema, o grave necessità, ma anche quanto conviene al loro onorevole stato, e della famiglia, senza punto doverli ristrgnere. Così poterli anche rubare in caso di grave necessità: il che insegnasi dal Lessio, dal Castropalao, dal Dicastillo, e da altri. Così vogliono non esser tenuto alcuno artefice, a digiunare, ancorchè sì robusto, e forte della persona sia, che'l digiuno poco, o nulla l'infievolisca, ancorchè ben abbia da vivere, anzi ricchissimo sia secondo suo stato: il che specialmente tiene il P. Tamburrino indarno difeso dal suo Scolare Lucio Sammarco, e indarno ancora dal nostro Sarconio. Così insegnano il Reginaldo, il Molina, l'Amico, che ben possasi ammazzare il ladro, che con la cosa involata fugga, e che perciò nè anche i Cherici incorrano in irregolarità. Ma omai son ristucco di piu raccontarne. nè perciò di meno tralasciar debbo quello, che per lo vano onor del Mondo costoro insegnano antiponendolo ancora a' precetti divini, e della Chiesa. Scrive il P. Lajman, che ben possa un uomo onorato, che ha ricevuta una guanciata,

o altra grave offesa, per ricoverar l'onore ammazzar l'inimico: e che prima il possa incio anche prevenire, l'insegnano il Vasquez, il Sà, il Valenza, il Molina, l'Azorio, il Lessio, ed altri. Così dicono ancora d'un Religioso, che per difendersi l'onore possa uccidere l'inimico: e li conferma fra gli altri il P. Amico. Che possasi una calunnia ritorcere in sicura coscienza con altra calunnia, o quando si manifesta un difetto occulto, e quando generalmente ne viene offesa la vita, o i beni, o la buona fama, insegno il Dicastillo, il Lessio, il Guimenio, ed altri.

Ed ora intendo ben io, come costoro non si fanno coscienza alcuna di cacciare nerissime imposture contra tutti coloro, onde vien iscematò in parte il loro pregio, e l'autorità, che si han tolta sopra le genti. Sia per malavoglienza di coloro, sia anche per buon zelo: basta che eglino ne vengano offesi, specialmente nella dottrina, che costoro gridano esser i Filosofi di loro setta contrarj manifesti Ateisti, e nella Morale, chi non ammette il loro Probabilissimo esser Gianesista, e peggio. Eglino senza fallo debbono tener per vere quelle proposizioni

ancor dopo essere state dannate da Innocenzo XI. senza timore della scomunica quivi imposta: cio sono la 43. ove diceſi: *Quidni, niſi veniale ſit detrabendis authoritatem magnam ſibi noxiam, falſo crimine elidere?* e la 44. ove diceſi: *probabile eſt nō peccare mortaliter qui imponit falſum crimen alicui, ut ſuam juſticiam, & bonorem defendat. & ſi hoc non eſt probabile, vix erit opinio probabilis in Theologia.* ecco il noſtro Sarconio contra'l cattivello Ciaſſoni non ſolo in tutto il traſcorrimiento del ſuo libro il biaſima da manifeſto Gienſeniſta, che voglia obbligarne Dio all'impoſſibile, ma anche nel primo capo della prima parte ponendo, che l'empio Calvino aveſſe voluto non mai Criſto averne dati conſigli, ma ſempre precetti: ed ecco, dice, *il mare ove corre tributario quel fiume, che da lui riconoſce l'origine, ed i natali: l'Autor dell' Apologia è un buon vicario di Gianzenio: queſti fu un ottimo cōpilator di Calvino. che meraviglia è dunque, ſe i diſcepoli dell' Apologiſta inciampano nel Calvinismo?*

Ma già ſiamo alla maggior ragione, anzi all'unica, con cui coſtoro for-

temente si studiano di difendere il loro Probabilismo: che sarebbe la grandissima malagevolezza, anzi l'impossibilità a seguire i precetti della legge di Dio, se cotanto stretti quelli fossero, che non ammettessero le piacevoli loro opinioni. Narra il Caramuele nel suo Apologema contra il Fagnani epist. 1. nu. 48. già cento anni prima di quel tempo essere stato mosso cotale argomento dal P. Agnolo Clavasio: e meglio dir doveva essere stato piu antico assai de' piu sozzi, e licenziosi Eretici, che intendevano adempire i lor cattivi desiderj con torcere, e trascinare la legge ovunque loro piaceva, rimproverando a gli stretti, e timorosi Fedeli, che Iddio sia tutto grazioso, e piacevole, specialmente nella nuova legge de' Cristiani, che l'Inferno sia solo per gl'Infedeli, avendo bastantemente soddisfatto Cristo Nostro Signore per gli nostri difetti col suo pregiatissimo Sangue. Così contende quivi il dannato Caramuele contra il Fagnani, che volere per la sicurezza della coscienza, che non basti l'opinione semplicemente probabile, sia un voler, che Iddio ne costringa all'impossibile: *si enim*, dice num. 5.

*Deus nec impossibilia (quia id non potest)
nec fere impossibilia , aut summe difficilia
(quia si id forte possit , tamen ita est mise-
ricors , ut hoc non velit ; alias enim nos de-
ciperet dicens , jugum meum suave est , &
onus meum leve) nobis praecipit , vel fal-
sum est illud pseudolemma quod impugno ,
vel ab initio Mundi bucusque capsi mēte
fuerunt universi Theologi ; ideo enim ad
probabilitatum laudabilem praxim recur-
runt , quia alias impossibilia Deus , aut fere
impossibilia , aut summe ut minimum diffi-
cilia praeciperet .* Argomento in sem-
biante sì forte, e gagliardo, che tutti ad
una l' adottano i Probabilisti , spezial-
mente il nostro Sarconio , che perciò ne
biasima continuo il Ciaffoni da manife-
sto Giansenista : anzi egli nella part. 4.
cap. 1. per difendere il suo Tamburrino ,
ove dice , che ben si possa lasciare d'udir
la Messa in dì di festa per non perdere un
grosso guadagno , cōtende che altramē-
te sarebbe volerne obbligare all' impos-
sibile ; che tanto giudica egli il dovere
alcun lasciare un grosso guadagno , per
seguire i precetti di Dio , e della Chiesa.

Ma vedete . Se ciò è assai malage-
vole , che è quanto ad essere affatto im-

possibile, e se Giansenista, ed Eretico è chiunque cotali cose richiede ad un Cristiano, quanto maggiormente malagevole è da dire dovere un uom d'onore soffrir le ingiurie senza potersene vendicare con ammazzar l'inimico? e non però di meno tal durissimo precetto secondo le leggi del Mondo ne è stato imposto da Dio, e ne sono stati da Innocenzo XI. nella prop. 30. condannati tutti coloro, che vogliono esser lecito cio fare. quanto maggiormente duro è, che un Cavaliere chiamato a duello, non debba uscirvi, ancorchè ne sia per esser tenuto da poltrone, e codardo? e pur tanto impone Aleffandro VII. nella seconda proposizione da lui dannata. E che direm noi di un uomo onorato, che trova sua moglie in manifesto fallo con l'adultero adosso? e pur dal medesimo Aleffandro VII. nella prop. 19. fu vietato tenere, che all'or colui possa la moglie ammazzare. E che direm noi d'un, che sia legittimamente domandato dal suo Giudice, se egli abbia fatto quel gravissimo delitto, onde è per perder la persona? pure Innocenzo XI. nella prop. 18. manifestamente impone, che'l debbia

confessare. E che direm d'una donzella
 di casa onorata, che per fallo resa gravi-
 da tema d'esserne da'suoi ammazzata,
 pure il medesimo Innocenzo XI. nella
 prop. 34. vieta, che quella per salvarsi la
 vita, e l'onore possa proccurar d'aborti-
 re, ancorchè di pochi giorni ingravidata
 sia. E che direm d'un povero fante, che cō-
 tra sua volontà è costretto dal padrone
 ad ajutarlo a mal fare, e gli converrebbe,
 se'l lasciasse, andar mendicando, o morir-
 si della fame? e pure il medesimo Inno-
 cenzo XI. vuol, che debba andarsene via
 nella prop. 52. Più assai ne potrei addur-
 re, per dimostrare, che o que' zelantissimi
 Pontefici si siano ingannati ad imporne
 cose sì malagevoli, ed impossibili (il che
 peravventura costoro affermano) o pure
 che non sia vero esser la nostra legge sì
 piana, ed agiata, come costoro ne lusinga-
 no: e che ben sia stata dannata la costoro
 ragione, che Iddio non ne imponga cose
 malagevoli secondo i riguardi del Mon-
 do, nella condannagione di quelle pro-
 posizioni; onde secondo il dir di costoro
 sarebber Alessandro VII. ed Innocenzo
 XI. manifesti Giansenisti, ed Eretici, e la
 Chiesa di Dio sarebbe non sol fallibile,

ma fallita. Nè giova quel luogo, che recano del giogo soave di Dio; perciocchè quello è per coloro, che spiccati affatto dagli affetti del Mondo, sciolti, e leggieri ne vanno per la via della salute, non già per coloro, che tenacemente ancora appiccativi, e pute isgomentati dalle fiamme penaci dell'Inferno si ritrovano fra due in istrettissime angosce, e vorrebbero a lor bell'agio senza tema peccare: per costoro certamente è da dire offer ben malagevole, e stretta la via della salute, sì come confermò Alessandro VII. nella bolla della condannazione di quelle proposizioni.

Ma costoro non contènti solamente di biasimare i lor contrarj, che vogliano l'impossibilità morale nel seguir le opinioni sicure, si distendono ancora ad imputar loro, che vogliano di piu l'impossibilità fisica, acciocchè sian da dir veri Giansenisti. Udite il nostro Sarconio, che nella par. 2. cap. 1. contra il Ciaffoni dice così: *Stando fra i termini della probabilità, dobbiamo supporre, come già l'abbiamo notato, che quella trovar non si possa (cioè a dir la certezza) perchè l'anima della probabilità è l'ignoranza in-*

*vincibile della verità, e della certezza. Dunque il volerci obligare, parlandosi di probabilità, a seguir la verità, è uno astringerci all'impossibile. E se una tale obbligazione deriva dal divino comando, come può evitare chi ce la propone, il dir, che Dio comanda l'impossibile? che è quel seme pestifero, che coverto di religione, anzi ci pretende unicamente inserire nelle menz cattoliche. Oh la pregiatissima loica di costoro! e che sarebbe se un loro bassissimo Scolarello rispondesse sopra ciò a piè fermo, *negò suppositum*? Gran cosa! si contende d'una opinione se sia probabile, cioè a dire se sia incerta, giudicandosi dall'altra parte, che certamente sia improbabile, e che la contraria sia sicura: e costui pone, che sia incerta, e che i contrarj per tale glie l'abbian d'ammettere? Ma posso pure, che sia incerta, come costoro intendono, dacchè per essenza delle opinioni probabili vogliono quel *citra certitudinē*, come è, che sia impossibile a superarsi tale incertezza, e che l'ignoranza sia invincibile? o forse ciò ancora è d'essenza del loro Probabilismo, ed è d'aggiugnere alla definizione di quello? Ma eglino medesimi confessan poi il contra-*

rio, dicendo, che non solo può un valente Dottore iscoprir l'errore, e'l paralogismo della ragion della parte opposta, e sì render quella opinione certamente improbabile, che prima probabile era, ma che ancora essendo una opinione tenuta certa possa di nuovo alcuno dalla parte contraria ritrovar dimostrazione tale, onde la sua contraria opinione fermamente rimanga stabilita; *Sic nonnunquam accidit*, dice il P. Onorato Fabri in quella Apologia intitolata *Anonymus adversus Anonymum cap. 2. ut aliquis in re geometrica illam demonstrationem inveniat, quam caeteri bucusque ignorarunt*. Non è vero dunque, che quella incertezza delle loro opinioni probabili sia impossibile a superarsi; intantocchè ne sia da tener Giansenista chi certezza almen morale richiede in alcuna opinione per poterli quella sicuramente seguire, non essendo ciò far la legge sì dura, che ne costringa all'impossibile.

E posto pure, che la certezza affatto sia impossibile a rinvenirsi, qual follia è perciò a tralasciare anche di farvisi dappresso il più, che si possa, cioè a dire di non voler seguire l'opinione più proba-

bile, che è la nostra quistione? Io per me non so qual sia la opinion piu probabile, e piu verisimile, fuor solamente che quella, che per maggiori , e per piu salde ragioni maggiormente vicina ne sembra alla certezza, e alla verità: e son pur da ridere coloro , che altramente si studiano di darne a divedere.

Ma o gran maraviglia , e grande improntezza di costoro ! La nostra contesa è, se essendoci due opinioni , una piu probabile, ed altra meno, possa in sicura coscienza tenerli , e seguir la men probabile : il che eglino costantemente affermano. e quando poi loro s' oppone, che la men probabile, come piu lontana alla verità, non sia da seguire , eglino tosto si rifuggono indietro , negando apertamente cio, che prima avean posto , cio sono cotali opinioni meno, o piu probabili, e contendendo essere impossibile poter affermare esser tale una opinione. anzi il Caramuele nell' Apologema nu. 13. perciò biasima il Fagnani da Giansenista, che ne voglia imporre l' impossibile a dover conoscere l' opinion piu probabile per seguirla: e ne reca quella ragion del Buscmbao in medull. theolog. lib. 1.

tract. 1. cap. 2. dub. 2. S. respondeo in fin.
 che *effet onus intolerabile*, & *multis scrupulis expositum*, in omni re *examinare quid sit probabilius, & tutius*. perchè egli dice con gran ragione aver gridato Antonio Cottone in Summa Dianae verb. opinio nu. 2. *effet onus intolerabile, si homo teneretur opiniones probabiliores investigare*. Che dico io delle opinioni piu probabili, che voglion costoro esser malagevoli, ed impossibili a discernersi? anche tanto vogliono delle opinioni semplicemente probabili. L'Oviedo par. 2. tract. 5. contr. 3. punct. 2. nu. 14. *haec obligatio effet nimis dura, milleque scrupulis pervia, & saepe hominem valde angeret tenentem ponderare momenta cujusvis sententiae, ut ex illis probabilitatem eligeret, &c.* intantocchè basta sol loro l'autorità estrinseca di qualche Dottore, che'l dica, senza doverli prendere il Confessore alcuna briga di considerare, e bilanciar la ragione, onde colui mosso sia a sì giudicare: ancorchè nella sua mente quella rassiembri a prima faccia improbabile, e vana, perciocchè è da credere, che di quel Dottore fortissima la ragion sia, e che egli piu tosto non la intenda, e vi

prenda errore. Il P. Onorato Fabri per
 dimostrar la grandissima malagevolezza
 ad avvisare l'opinion piu probabile an-
 che per autorità estrinseche reca quella
 ragione nel dial. 3. della sua Apologia
 della moral de' Gesuiti: *nullibi major opus
 est prudentia, peritia, diligentia, ut scilicet
 statuatur, utra ex duabus opinionibus
 probabilior sit: & vero vix aliquos inve-
 nio, de quibus certo constet, utra ex illis
 probabilior censenda sit. & si numerentur
 vota, de omnibus fere disputatur, utra sit
 communior: nec juvat hunc, vel illum Au-
 ctorem testari de aliqua, quod sit commu-
 nior, quia quaestio facti est, ad cuius deci-
 sionem illius auctoritas nihil facit, quum
 numeratis dumtaxat calculis decidatur:
 citat Auctores, quos legit; sed forte non
 legit omnes: & si forte suos alius praeferat
 non deeris qui forte hos illis eodem jure
 anteponat, &c.* anche dell'autorità me-
 desima de' Dottori, onde voglion dipen-
 dere la maggiore probabilità, dice il Ca-
 ramuele, che sia molto malagevole a dif-
 finire in Apologem. nu. 98. *Quid est au-
 thentica probabilioritas? conceptus valde
 difficilis, & si rem attente considerem, saepe
 impossibilis, ut cognoscatur. porro quae*

majorem auctoritatem habet, probabilior
 ab extrinseco est. Sic universi: & bene.
 sed quae est illa, quae majorem habet au-
 thoritatem? hoc opus, hic labor est. pauci,
 quos aequus amavit Juppiter, aut ardens
 evexit ad aethera virtus, poterunt hanc
 quaestionem dissolvere. saltem ego me non
 posse sincere ac absolute fateor. e piu forte:
 ergo non habemus media, ut sciamus
 semper, quanam opinio authentice proba-
 bilior sit. qui ergo nobis sequi opinionem
 authentice probabilioris praeciperet, rem
 omnino impossibilem, & vires mentis hu-
 manae superantem juberet. Vedete ove
 vanno a parare i valenti Sofisti, e con
 quanto vigor dialettico arrotondo il loro
 argomento: non sempre si può conoscere
 di due opinioni qual sia la piu proba-
 bile: adunque volerne costringere a cer-
 car sempre la piu probabile per dover
 quella seguire, egli è voler l'impossibile.
 Ma come è impossibile? è impossibile
 sì cercarlo, perchè è impossibile talvol-
 ta il ritrovarlo. O ingegnossimo argo-
 mento! è impossibile cercarsi una cosa,
 perchè è impossibile ritrovarsi? Io quato
 a me sciocco, e digiuno della lor Loica,
 direi, che quando una cosa è impossibile

a giugnervi sia piu tosto vana, e inutile la fatica d'andarla rintracciando, che impossibile. Appresso: chi loro insegnò, che una opinione piu probabile sia impossibile a ritrovarsi? eglino medesimi confessano, che alcune, e ben molte se ne sian ritrovate, e si sappiano: e chi sa, se quella per istudio che vi si faccia non possa essere ancor tale? e perchè non debbo io ora cercare una cosa, che non si sa essere impossibile a ritrovarsi? In fine io non so qual nuova dialettica sia la loro a dire, e gli è impossibile, che saper si possa, alcune opinioni esser piu probabili: adunque altre, che certamente si fanno esser tali, non dobbiam noi seguire.

Ben rimarrebbe secondo il loro argomento la quistione sola di quelle proposizioni dubbie, che non si sa certamente, se sian piu, o men probabili. Ma pur e' vogliono, che la loro probabilità esser debba certa, acciocchè possano quelle senza timore seguirsi. Nella qual quistione io desidererei io prima in loro alquanto di fermezza. Eglino vogliono, che certezza, e verità ritrovar non si possa, e nè pure maggiore probabilità. Dicono, che per la probabilità bisogna

esserci grave ragione, che muova la mente a consentirvi. Or come poi si tosto eglino quella grave ragione ammettono senza dubbio alcuno d'inganno? o peravventura agevole è ad avvisar che grave, e ben salda sia una ragione da se, o da altri ritrovata, e non sì agevole è a conoscer se quella ragione a fronte ad altra contraria piu, o men grave sia di quella? Anzi, se crediamo all'oracolo del lor Filosofo, gli opposti messi presso a paragone maggiormente ispiccano, e si fan conoscere. Ma eglino, sì come diciavamo, della gravezza delle ragioni, onde son le opinioni probabili, si devon muovere a giudicarle solamente per congettura, scorgendo che uomini da se stimati quelle tengan per buone. perchè si scusano poi per l'ignoranza, che appellano invincibile, sì come il nostro Sarconio nel sopradotto luogo, e piu altre volte, intendendo, che dove non è certezza, sia ignoranza invincibile. Così ancora fra gli altri capi-probabilisti il P. Onorato Fabri nel dial. 4. *Si enim illiteratus ideo ignorantia invincibili laborat in dubiis, quia nescit discernere probabilitates opinionum; in dubiis*

enim, & tantum probabilibus veritas discerni non potest. Igitur quoad hoc laborat ignorantia invincibili, quae pariter illum eximit culpa, si forte opinionem falsam sequatur: sicut eximit illiteratum, si forte opinionem improbabilem a malo Doctore illi suggestam sequatur; est enim par utrinque ratio: unde forte aliqui ultimum opinionis probabilis fundamentum in ipsa ignorantia invincibili statuerunt. e nel dial. s. ne biasima il P. Baronio, che nullam ignorantiam invincibilem juris naturalis peccato eximere asserat: quod certe praecipuum est recentis erroris fundamentum, cioè a dire di quell' error secondo lui, che non sia d'ammettere l' opinione men probabile: & hoc, soggiugne, ad fidem expressam pertinet, post damnatam ab Ecclesia tertiam propositionem: nec agitur hoc loco utrum in hoc, vel illo casu juris naturalis detur ignorantia invincibilis, quod partium disputationi relinquatur. Ma io qui non istò a difendere incio il P. Baronio, a torto biasimato dal Fabri, spezialmente che abbastanza le calunnie contra colui del Fabri son manifeste, e vendicate dal gran bibliotecario del Vaticano Stefano Gradio, e da altri.

dico sì bene, che se un ignorante è scusato per seguir l' opinione improbabile d' un cattivo Dottore , ben aveva la ragione il Fagnani a dir , che ne seguirebbe quell'inconveniente , che un Eretico, un Gentile per somigliante cagione dovrebbe essere ancora scusato , ma costoro peravventura son di quella opinione , che ciascun nella sua fede si salvi : avvegnacchè nel paese per timore non ardiscono d'affermarlo.

E come potrà dirli nel caso nostro essere ignoranza invincibile? Prima perchè ignoranza non ci è, essendoci ben certezza; perciocchè posto pure nel primo atto quel loro *citra certitudinem*, ne siegue senza fallo per atto riflesso, che sapendosi fermamente ciò , non ci sia ignoranza, che scusar possa il porsi a rischio di seguire una opinione *citra certitudinem*, e mal sicura ; specialmente se conoscesi manifestamente men probabile, cioè a dire più incerta, e lontana alla verità . Questa sì ch' è dimostrazione d' altro valore, che quella ciaccia loro di somigliante atto riflesso, onde si giudicano aver stabilito già fermamente il loro probabilismo, dicendo, che quantun-

que sia l'opinion probabile *citra certitudinem*, pur dà ciò, che certamente è probabile, ne siegua, che certamente ancor sia onesto a seguirla: del quale argomento cotanto si ride specialmente il Gradio quivi nella disputazion de opinionone probabili cap. 13. Appresso, posta pure tale ignoranza, chi mai potrà loro concedere esser quella invincibile, acciocchè secondo loro sia meritevole di scusa? che dico io meritevole di scusa? apertamente voglion eglino, che l'atto ancor ne sia gradito, e caro a Dio. Il Caramuel nel suo Apologema al num. 184. *Qui faciat illud, quod materialiter est culpa lethalis, si tamen probabiliter judicet esse nullum peccatum, nullum committit peccatum. quid si rem esse bonam, & meritariam? Si alias in gratia sit, merebitur, & coronabitur a Deo.* Anche il P. Esparza nell'append. ad quaest. de usu licit. Sec. art. 200. tiene manifestamente, che vi si meriti, *est laude potius dignus, & praemio.* e ne reca la ragione nell'articolo appresso, che quantunque alcun s'inganni a sì giudicare, *electio, quae subsequetur eisdem judicio conformis, erit materialiter tantum mala, formaliter vero bona, &*

laudabilis: quia videlicet est inhonestum in se re ipsa obiectum materiale, ad quod fertur, seu materia in qua versatur; motum vero, ob quod fertur, ac versatur, est honestas ipsa realis proposita per idem iudicium. Ma come è invincibile tale ignoranza? senza fallo, s'io non vado errato, invincibile ignoranza è, quando uno per diligenza, che v'adopri, non può giungere a sapere la verità, la verità dico non solamente della cosa, ma anche del dubbio, e dell'incertezza di quella; non essendo egli per avventura dattanto, che ritrovare possa ragione di dubitare del contrario, nè avendo altri, che porre in sospetto glie le possa. e se ciò è vero, come costoro vantano se operare con ignoranza invincibile, e con buona fede, quando eglino medesimi confessano conoscere bene le ragioni della parte contraria essere ancor forti da fare anche l'opinione opposta probabile, e perciocchè questo ancor pògono per essenza delle loro opinioni probabili, che le opposte opinioni ancor probabili siano, altrimenti non dicono eglino esser le loro opinioni probabili, ma ben certe. Che giova l'ignoranza invincibile della verità, quando ci

è ben la certezza del dubbio, onde segue
 cio, che dapprima noi diciavamo, che
qui amat periculum, peribit in illo? Aggiungasi
 ancora, che non è cotanto impossibile, o
 malagevole in gran parte de' casi a ritrovar la
 verità ad un Dottore, che veramente saper la
 voglia, senza gavilli, e senza animo di voler
 piacere, e leggere a' ritrosi penitenti: almeno non
 si può negare, che in gran parte aggu-
 gner si possa presso alla verità, se non
 quella affatto conseguire. ma costoro, sì-
 come detto è sopra, non vogliono do-
 vervisi un Dottore prender fatica: e que-
 sta vantano eglino essere ignoranza invin-
 cible, anche quando manifestamente si
 sa esserci in contrario più salde, e forti
 ragioni, che faccian l'opposta opinione
 più probabile: Acconciamente a ciò il
 medesimo P. Esparsa quivi art. 154. in-
 tendendo, che tale ignoranza sia vinci-
 bile, sia affettata, sia colpevole, e cattiva,
 quando per esser lecita l'opinione proba-
 bile bisogna, che si considerino bene le
 ragioni dall'una parte, e dall'altra, e se-
 condo le più forti si eligga: *in modo au-
 tem agendi*, dice, *proposito usque adeo hoc
 non praestatur, ut oppositum potius fiat,*

dum de inastria avocatur animus a consideratione eorum, quae prae ceteris ad veritatem accedere, ac inducere posse praesentiuntur. unde nequitiosae ejusdem circuitionis auctorem, eundemque cavillatorem, ac palponem sui abs dubio comprehendit, ac reprobat illud Psalmi 35. 4. noluit intelligere, ut bene ageret. il qual luogo era stato prima portato a cio dal P. S. Agostino lib. de gratia, & liber. arb. ca. 3. nec tamen ideo confugiendum est ad ignorantiae tenebras, ut in eis quisque requirat excusationem. aliud est enim nescire: aliud scire noluisse. voluntas quippe in eo arguitur, de quo dicitur: noluit intelligere, ut bene ageret. E vi reca ancor quell'autorità d'Adriano, che contra costoro, i quali vanno in traccia delle opinioni piu piacevoli, qualunque elle siano per voluntariam aversionem intellectus a praepositi, vel causae consideratione: ut est in volentibus actu ignorare per non considerationem: ove l'Adriano adopra la testimonianza del Santo Giobbe, che piagne la malizia di tali malvagi 21. 14. qui dixerunt Deo: recede a nobis: & scientiam viarum tuarum nolumus: e quello appresso Isaia 30. 10. nolite aspicere nobis

ea, quae recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores. auferte a me viam: declinate a me semitam: cesset a facie nostra Sanctus Israel.

Ma già sufficientemente abbiàm difeso il Ciaffoni , e rintuzzato l'orgoglio di costoro , che col loro dannato Probabilismo intēdono farne lecito ciò, che più è secondo il mondo , non curando niente del rischio delle anime manifesto, e degli ammainamenti de' Padri di Chiesa Santa . e mi giova pur conchiudere con quella pregiatissima sentenza del P.S. Agostino lib. de cathediz. Rudib. cap. 25. n. 48. con cui ancor conchiuse la sua Apologia il medesimo Ciaffoni: *Cum videris multos, non solum haec facere, sed etiam defendere, atque suadere, tene te ad legem Dei, & non sequaris praevocatores ejus; non enim secundum illorum sensum, sed secundum illius veritatem judicaberis.*

Già qui sarebbe compita questa lettera, non facendo mestieri, per quanto io giudico , notar le altre ciance , ed anfanie del nostro Sarconio contra il degnissimo libro del Ciaffoni : se non che mi spingono ancora a ritenermi al-

quanto le maladicenze di quell' arrabiato Probabilista contra noi medesimi, e contra i buoni, e dotti giovani Napoletani. Egli nella parte 3. cap. 3. biasima non so chi de' nostri, che facendo il mestier d'Avvocato pur s'imbrighi nello studio de' SS. Padri: *attenda*, dice, *ogn' uno a se stesso in quello stato, dove fu chiamato da Dio: se non vuole sotto il finto colore della divozione verso de' PP. commetter peccato contra proprium officium*. Che sembianza farebbe a gl' occhi de' prudenti, vedere un Medico tutto applicato all' Architettura, un Astronomo alla Poesia, un Teologo alla Metamatica? tale appunto è quella d'un Giurista, che lasciato da banda i Codici, e Digesti, si va intendendo nello studio de' Padri, ecc. E che vorrebbe costui? che un Avvocato nato qui nel grembo della Chiesa, sia affatto digiuno, e trascurato nelle cose appartenenti alla sua anima? mai no; che prima è da cercare il regno de' Cieli: ed è ben egli stolto, se non vogliamo dir peggio, che giudica tanto appartenersi la lettura de' Padri ad un Cristiano, benchè Avvocato, quanto è lontana al mestier della medicina l'architettura, o altro. Anzi co-

lui essendo stato convenuto anche in legge canonica, ben è da dire, che li s'appartenga ancor lo studio della moral cristiana, che è quivi, specialmente in quel di Graziano, che tutto è composto di Concilj, di rescritti di Pontefici, e di dottrine di Padri; intantocchè è proprio nostro esser di tali cose intesi: ed in ciò noi come Cristiani, e come Dottori attendiamo a noi stessi in quello stato, ove fummo chiamati da Dio. Ben si vede come dispiaccia a costoro, che noi secolari ci avvegiamo per migliori maestri, che eglino sono, quanto il loro Probabilismo sia cattivo, e dannevole per le anime nostre, e quanto eglino con quello sian traviati dal vero sentiero di vita eterna.

Egli ne biasima ancor quivi, che per apparar la buona favella italiana leggiamo il Petrarca, il Dante, il Boccaccio: quasi cō ciò solo ne prepariamo allo studio de' Padri: e come, dice, *potranno mai accordarsi le Satire di Dante colle prediche d'Agostino? come potranno unirsi le Penitenze di Geronimo cogl' amori del Petrarca? e la purità di Basilio come potrà accoppiarsi alle sporchissime laidezze di*

quel abominevole bordello del Decamerone? e prima nella par. 1. cap. 5. S. 1. erasi scagliato rabbiosamente contra un tale, che gli aveva una volta detto: *io leggerei piu tosto le novelle di Boccaccio, che la Teologia di Caramuele*: quasi colui fosse uno sciocco, un temerario a giudicar che men pericoloso fosse a legger le laidezze del Boccaccio, che pure un uom dabene nulla muover possono, che gli errori dannati di quel rilasciatissimo probabilista, di cui eglino medesimi ben possono far piena testimonianza quanto sia pestilenzioso il veleno ad istillar nella mente anche di gravissimi Religiosi corrompimenti di costumi, e di dottrine, specialmente con quella sua scolastica dialettica, che appresso costoro ha forza d'infallibili dimostrazioni. Nè il Boccaccio certamente persuade quivi i Leggitori ad oprar somiglianti sconcezze di quelle, che narra; anzi sempre quelli ne ritrae con far capitar male coloro, che l'adoprano. e non però di meno son costanti i Decameroni corretti, e purgati, che noi quelli solo leggiamo, come innocentissimi permessine da Santa Chiesa: quando per lo contrario la Morale del

Caramuele è sì cattiva, e guasta nella sua dottrina, che impossibile è a purgarfi.

Egli è da ridere ciò, che costui dice, che noi per introdurne allo studio de' Padri ne disponiamo colla lettura del Dante, del Petrarca, e del Boccaccio: quasichè noi perciò tali Autori leggiamo, e non più tosto per potere ben favellare, e scrivere nella nostra volgar favella. eglino ancora per apprendere la favella latina leggono gli Amori di Tibullo, e di Propertio, e quelli raccontati da Vergilio della Regina Didone: leggono i pessimi costumi di Catilina in Sallustio, e d'altri in Cesare, in Livio, in Cornelio Nepote, se pur cotali Autori leggono. adunque eglino ancora si preparano allo studio de' Padri con tal lettura. che dico della favella latina? e non son eglino ancora, che per apparar la volgare sopra tutto leggono, ed istudiano il Boccaccio? ne faccia sol fede il loro P. Daniello Bartoli, che sempre l'aveva per le mani, e per lungo studio ricavonne quelle regole, ed osservazioni poste da se nel torto, e dritto del non si può, e nella ortografia toscana. E che vorrebbero costoro? che gli buoni giovani Napoletani rimaness-

303
set nella lingua barbara nativa, e tenesse
rimo la purgata, e scelta favella volga-
re. Tuocchè alla lettura de' Padri, che pu-
re nella lor favella o greca, o latina de-
gnissimi uomini sono stati, e ben parlan-
ti assai? ma io ben m'avveggo dell'arti-
ficio di costoro. eglino non vorrebbero,
che si studiasser niente le buone lettere,
acciocchè non comparisse la lor barba-
rie scolastica, e sì per questo capo anco-
ra non si venisse a prendere maggiore af-
fetto a' Padri, ed abborrimento contra
loro. son Giansenisti, son Calvinisti, e
peggio i loro contrarij, non solo perchè
impugnano il loro Probabilismo, ma
ancora perchè alcuni di loro son limati
nella favella, ed elegantemente scrivono.
Egli è ben manifesto quel capo, onde
fra cotanti altri somiglianti fu denūciato
il cattivello Baronio dal P. Onorato Fa-
bri nel dial. 7. *in stylo, qui licet inaequa-
lis sit, identidem tamen floride, & elegan-
ter, non ultero quidem, sed vi quadam flue-
re videtur: & haec omnipium fere Haereti-
corum singularis laus est; quid enim Calvi-
no elegantius, Melanchtoni latinus? &c.*

Ma dice il nostro Sarconio, che pri-
ma di porsi uno alla lettura de' SS. Padri,

bisogna, che molto avverta, e guardi nello studio della lor Teologia; perciocchè, dice egli nel cap. 3. della terza parte, non è, come alcuni scioccamente si credono, che l'esser Teologo si restringa a quel lavoro a mosaico, d'impararsi a memoria quattro sentenze de' Padri, accozzate Dio sa come: delle quali talvolta non intenderanno più, che il suono delle semplici voci, che pur non dovranno letteralmente intendersi. Oh come costoro vengon tosto alle ingiurie, alle villanie! Adunque perciò solo che alcuno a tempo in qualche ragionamento con costoro oppone a ciò, che dicono qualche sentenza di S. Agostino, o di altro S. Padre, che ben si ricorda, esser deve egli un ignorantello di lavoro a mosaico? Adunque perciò è da dir colui peggio che brutto insensato, che fisso su l'intendimento migliore, e più certo di quella sentenza, specialmente quando tal più comunemente è ricevuto dalla Chiesa, non ammette i gavilli, e le fanfaluche, onde costoro si studiano a gara di torcer quella sentenza in altro sentimento, che punto non nocchia al lor Probabilismo? O quanto s'affidan costoro alla loro scolastica dialettica, che con tan-

ti ravvolgimenti, e arzigogoli, che han
 sempre pronti, non curano di qualunque
 cosa loro si opponga, e minaccian pure,
 che chi tanto osa, tosto sarà per rimaner-
 ne come uno stivale, o una cornamusa.
 Ma che è ciò, che richiede costui, che
 prima di porsi alcuno alla lettura de' Pa-
 dri, debba molto bene studiar la loro
 scolastica Teologia? perciocchè di quel-
 la egli senza fallo intende, quando dice,
 che vi abbisogna *lo studio molto sodo del-
 la Teologia*; quando le Teologie catto-
 liche degli altri appetto alla loro eglino
 per niente sode tengono, e digiune di
 buona Loica tutte, e piene d'errori: non
 quelle de' Teologi Franzesi, e Fiammin-
 ghi, che costoro hanno manifestamente
 per eretiche, e per fomentatrici di scis-
 mi: non quella di Mons. Fagnani, o del
 Mercoro, o dell' Angelis, o del Marina-
 rio, o d'altri, che non son del loro parti-
 to: contra quali è da vedere il P. Onora-
 to Fabri, il Caramuele, il P. Stefano de
 Champs, il P. Matteo le Moya, il P. Mas-
 similiano le Dent, Cristiano Fabro, Lucio
 Sammarco, il P. Teofilo Rainaud, e co-
 tant'altri, tutti congiurati a sostenere il
 loro buon nome, e a porre giu l'altrui;

b b

acciocchè eglino soli sian tenuti i soli, e
valenti maestri, e tutti concorrano, al-
loro scuole, e a' loro consigli, e dipenda
affatto da loro: quindi preoccupati già
dal loro affetto, ed acciecati prendendo
a leggere i Padri gl'intendato secondo i
loro sentimenti travolti, non lasciandosi
punto crollar nel loro Probabilissimo.
Avvi piu manifesto luogo nella Sacra
Scrittura per la sofferenza d'un buon Cri-
stiano a non doverli vendicare, che quel-
lo, *si quis tibi percusserit maxillam unam,*
præbe alteram pure il nostro Sarconio
per difesa del suo Escobar nella part. 1.
cap. 1. nè biasima un fautor dell' Apolo-
gista, sicome egli dice, che non dubitò
una volta d'asserire, confondendo precet-
ti, e consigli, che perciò fosse stata dan-
nata quella proposizione da Innocen-
zo XI. *licet post impactam alapam percu-
sionem insequi*, & *interimere*: *povera*
Scrittura, dice egli, *in bocca di chi è arri-
vata!* quasichè colui non avesse saputo,
che in quel luogo di S. Matteo fosse sta-
to precetto insieme, e consiglio, precetto
a non doverse ne il percosso vendicare,
consiglio a porgere al percotitore l'altra
guancia: e sarebbe pur da replicare a co-

stui con le medesime sue parole, *povera Scrittura, in bocca di chi è arrivata! non sapendo egli, che nel consiglio del piu necessariamente si contiene il precetto del meno, quale è il non doversi vendicare, rispetto a porgere l'altra guancia al percuotitore.*

Questi son poi gl'ignoranti, e superbi giovani Napoletani, che malmenano la Scrittura, e la Tradizione, e i Concilj, e i Padri, sol perchè non vogliono secondo i loro sofismi, e aggiramenti spiegarli per salvar gli errori del ritasciato Probabilismo. Or gridi pur costui col suo Piccolomini nella part. 1. cap. 5. §. 1. *che è cosa abominevolissima nell' età nostra il veder tanta peste nelle discipline, quanta n'apportan questi, che appena han posate le labbra all'orlo delle scienze, che vogliono sfacciatamente far giudizio di che sapore le siano, ecc.* Noi semplici ignorantelli ne contentiamo senza la sottilissima dottrina delle loro scuole cercar la via del Cielo per lo piu sicuro modo, che noi possiamo. Così Iddio con la sua santa grazia ne conceda, che secondo tale intendimento operar possiamo: *ne ullo unquam tempore*, come n'impone il zelan-

tiſſimo Alessandro VII. nella sua bolla,
viam salutis, quam suprema veritas Deus,
ejus verba in aeternum permanent, ar-
etam esse definiuit, in animarum perni-
ciem dilatari, seu verius perverti contin-
geret.

Ma parendomi avere in parte, se non
in tutto soddisfatto per la seconda volta
a' vostri desiderj, ed anche a me stesso, vi
prego a contentarvi di questo per ora, e
mi confermo per sempre

Di Napoli a' 26. di Maggio 1709.

V. Devotiss. ed obligatiss. serv. ed amico
Biagio Majoli de Avitabile.

ANT 1742037

XII C-28

5311



